UNIVERSITÉ LYON III
JEAN MOULIN

Duvert Émilie

Un rimedio platonico : il Consiglio contro la pestilenza di Marsilio Ficino. Traduzione, introduzione e commento

---

DUVERT Émilie. *Un rimedio platonico : il Consiglio contro la pestilenza di Marsilio Ficino. Traduzione, introduzione e commento*, sous la direction de Marie-Françoise Viallon-Schoneveld. - Lyon : Université Jean Moulin (Lyon 3), 2018.
Mémoire soutenu le 02/07/2018.

Document diffusé sous le contrat Creative Commons « Paternité – pas d'utilisation commerciale - pas de modification » : vous êtes libre de le reproduire, de le distribuer et de le communiquer au public à condition d'en mentionner le nom de l'auteur et de ne pas le modifier, le transformer, l'adapter ni l'utiliser à des fins commerciales.

UNIVERSITÉ LYON III
JEAN MOULIN

Faculté des **Langues**

UN RIMEDIO PLATONICO: IL CONSIGLIO CONTRO LA PESTILENZA DI MARSILIO FICINO.

TRADUZIONE, INTRODUZIONE E COMMENTO

Présenté par : **DUVERT Emilie**
N° étudiant : 3041020

Sous la direction de : Marie-Françoise VIALLON-SCHONEVELD

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare i professori che hanno partecipato al compimento di questa tesi: Marie Viallon-Schoneveld che ha seguito questo studio per la parte sulla medicina di Ficino, Susanna Gambino Longo che mi ha suggerito questo specifico testo in risposta al mio interesse per l'autore e mi ha seguito per la parte iniziale sulla traduzione, e Ismène Cotensin-Gourrier che ha accettato di fare parte della commissione e di leggere il risultato delle mie ricerche.

Ringrazio anche i bibliotecari delle Università e Scuole Normali di Lione, di Pisa e di Firenze per la loro gentilezza e la loro disponibilità, e gli amici soprattutto Giuseppe, Lucia e Marine per il loro sostegno con particolare menzione a Sara che mi ha accompagnato con entusiasmo nelle mie peregrinazioni toscane sulle tracce di Ficino, e a Tiziano per la sua attenta rilettura.

INDICE

RINGRAZIAMENTI 1
INDICE 2
INTRODUZIONE 6
COMMENTO AL *CONSIGLIO CONTRO LA PESTILENZA* 10
FICINO E LA MEDICINA 11
FICINO E LA MEDICINA DEL QUATTROCENTO 12
La medicina quattrocentesca e le sue radici filosofiche 12
La medicina quattrocentesca, tra teoria e pratica 15
Il medico, il malato e il rapporto al corpo 18
FICINO, MEDICO NEOPLATONICO 21
I due padri di Ficino 21
Galeno e la medicina di Ficino 25
Il *Consiglio contro la pestilenza* come preludio al *De triplici vita* 28
IL *CONSIGLIO* ED IL SUO AUTORE 31
Il genere del *consilium* 31
Le fonti del *Consiglio* 33
La lingua di Ficino 35
LA PESTE, TRA RAZIONALITÀ E SPIRITUALITÀ 38
LA PESTE TRA STORIA E MITO PALINGENICO 39
La peste e la storia 39
La peste, un mito palingenetico 41
La peste e la religione cattolica 44
IMMAGINI DELLA PESTE, TRA CIELO E TERRA 48
L'archetipo del veleno, o la complessità ibrida del drago 48
L'Immagine astrale della peste 51
Panorama ontologico della peste secondo le teorie ficiniane 55
RELAZIONE DEL VELENO PESTILENZIALE CON LA MATERIA 59
Movimento del veleno 59
Contagio e agente pestilenziale tra qualità e quantità 62
Il concetto di disposizione, tra astri e umori 64
MEDICINA SOROR PHILOSOFIAE 68
LA TEMPERANZA, PER IL RESTAURO DELL'*HARMONIA MUNDI* 69
Il Caos pestilenziale come accidente nell'ordine stabilito 69
Il male pestilenziale, tra *hybris* e passioni dell'animo 72
La temperanza per raggiungere la *salūs* 74
LA PURIFICAZIONE DAL MALE CON LA CATARSI 77
La purga, o l'espellere del male 77
Il cibo, medicina del corpo 80
La catarsi, per una purificazione del corpo e dell'anima 83
L'AMORE CELESTE, UN RIMEDIO ALLA PESTE BUBBONICA 86
La Bellezza fisica come proiezione della perfezione dell'anima 86
Il marchio pestilenziale segno di un'armonia corrotta 89
Dall'Amore volgare all'amore celeste. Per una sublimazione degli istinti 91
CONCLUSIONE 95

IL CONSILIO DI MARSILIO FICINO FIORENTINO CONTRO LA PESTILENTIA 96

CAPITOLO I : CHE COSA È PESTILENTIA 99

CAPITOLO II ONDE NASCIE LA PESTILENTIA ET OVE REGNA 101

CAPITOLO III COME SI DISTENDE LA PESTE ET IN QUALI PERSONE 105

CAPITOLO IV DE' SEGNI DELLA PESTE 107

CAPITOLO V COME SI CONSERVA DALLA PESTE PER REGOLA DI VITA 111

CAPITOLO VI COME SI CONSERVA DALLA PESTE PER MODO MEDICINALE 123

CAPITOLO VII DELLA CURA SECONDO LA PHYSICA 141

CAPITOLO VIII DEL CIBARE ET GOVERNO DELLO INFERMO 165

CAPITOLO IX LA CURA PER CIRUSIA 177

CAPITOLO X ROCTORI SEMPLICI 179

CAPITOLO XI DI QUANTE RAGIONI È LA POSTEMA 179

CAPITOLO XII LA REGOLA DEL PORRE E ROCTORI 183

CAPITOLO XIII ROCTORI COMPOSTI ET IMPIASTRI FORTI 185

CAPITOLO XIV EMPIASTRI TEMPERATI 187

CAPITOLO XV EMPIASTRI TEMPERATISSIMI 189

CAPITOLO XVI PER MITIGARE EL DOLORE CIRCA LA POSTEMA 191

CAPITOLO XVII PER FARE CADERE LA CARNE TRISTA DALLA POSTEMA 191

CAPITOLO XVIII PER MONDIFICARE LA PIAGA 193

CAPITOLO XIX PER RIGENERARE LA CARNE BUONA 193

CAPITOLO XX DELLO INTACCARE, SANGUINARE, INCENDERE 195

CAPITOLO XXI DELLA CURA SECONDO GLI SPAGNIUOLI ET CATELANI 197

CAPITOLO XXII DELLA CONSERVATIONE DI CHI GOVERNA GL'INFERMI 207

CAPITOLO XXIII FUGGI PRESTO ET DILUNGI ET TORNA TARDI 213

APPENDICE 221

APPENDICE I 222

APPENDICE II 224

APPENDICE III 225

GLOSSARIO 226

CONCETTI FILOSOFICO-MEDICI 227

VOCABOLARIO MEDICO 230

ANATOMIA E MANIFESTAZIONI CORPOREE 230

ALTRE PATOLOGIE COLLEGATE 232

PRATICHE E REMEDI TERAPEUTICI 233

STRUMENTI PER LA PREPARAZIONE DEI RIMEDI 234

FARMACOPEA 235

UNITA' DI MISURA 237

INFORMATICA UMANISTICA, WEBOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA 239

1. INFORMATICA UMANISTICA..... 240

2. WEBOGRAFIA..... 243

ARTICOLI IN RETE 243

SITI CONSULTATI IN RETE 246

ENCICLOPEDIE, DIZIONARI E VOCABOLARI IN RETE 248

3. BIBLIOGRAFIA 249

ENCICLOPEDIE, DIZIONARI E VOCABOLARI CARTACEI 249

FONTI PRIMARIE 250

MONOGRAFIE 251

ARTICOLI..... 257

4. SITI E MUSEI 260

Date le numerose ricorrenze delle opere di Ficino alle quali farò riferimento in questo studio, le sue opere verranno indicate con il semplice titolo o parte del titolo. Si rinvia all'edizione della bibliografia. Le opere per le quali non esiste una traduzione italiana dal latino, come il *De Triplici vita*, al fine di non perdere troppo tempo, ho usato la versione francese. Inoltre, le citazioni provenienti da libri in francese e pubblicati in Francia saranno sistematicamente tradotte in italiano ad opera mia.

INTRODUZIONE

Marsilio Ficino (1433-1499), come ricorda il titolo del saggio di Raymond Marcel, è famoso per la sua filosofia neoplatonica, la quale intende conciliare il pensiero del filosofo antico con la religione cristiana. Ficino rappresenta l'esponente più rilevante del suo secolo, tra mistica e ritorno alla saggezza antica, la quale si mescola alla mitologia e, attraverso gli archetipi che la costituiscono, svela i meccanismi della psiche umana. Per questo motivo, forse nessuno più di Ficino è stato medico dell'anima, oltre ad essere *precursore della psicologia junghiana*[1]. La realizzazione più evidente del suo obiettivo intellettuale consiste nel riabilitare il platonismo. Tale realizzazione si trova senza dubbio nella *Teologia platonica de animorum immortalitate* (1469-74 per la prima stesura) che dedica a Cosimo de' Medici, il suo padre spirituale. Tuttavia, la missione intellettuale di cui Ficino si sente investito non si limita alla filosofia o, per l'esattezza, la sua filosofia si estende oltre il dominio della speculazione fino a pervadere ogni ambito della sua vita poiché Ficino è, e rimane, l'incarnazione della figura del *philosophus*. Tra gli ambiti da lui prediletti, vi è pure la medicina, disciplina che ha studiato[2] sul modello del padre al quale dedicherà il suo *De triplici vita*, o *De Vita libri tres* (1482-89). Tra queste opere che sono le più importanti dell'autore si situa il *Consiglio contro la pestilenza*, il quale si inserisce nella tradizione medica e più precisamente degli scritti contro la peste.

Marsilio Ficino scrive il suo *Consiglio contro la pestilenza* tra il 1478 ed il 1479. Questo periodo corrisponde ad un momento importante nella sua vita, ricongiungibile con il decesso del padre, che segna il suo ritorno alla medicina, ma anche all'epidemia pestilenziale degli stessi anni. Essi vedono pure avvenire la Congiura dei Pazzi, che turberà molto il filosofo per la partecipazione di amici e conoscenti contro il suo amato Signore, Lorenzo dei Medici. È dunque in un ambiente tormentato e sofferente che egli scrive il *Consiglio contro la pestilenza.* Come spiega nell'introduzione decide di redigerlo in vernacolo toscano, che data la natura dell'argomento e l'educazione del suo autore sarà naturalmente un vernacolo colto. Il testo originale stampato a Firenze da Jacopo de Ripoli nel 1481 conosce in seguito varie riedizioni in italiano: almeno altre sei riedizioni nel XVI secolo, una nel XVIII secolo e due nel XX secolo. La diffusione del testo attraverso il tempo e gli strati sociali rendono incontestabile la fama del testo e del suo autore. Il testo viene inoltre pubblicato nei principali centri culturali italiani, ossia in Toscana, con Siena e Firenze, a Venezia, a Bologna ed a Napoli successivamente. Dal 1522 il testo di Ficino è pressoché sempre pubblicato insieme al *Consiglio contro la Pistolenza* di Tommaso del Garbo. Dal XVII secolo pare tuttavia che la fortuna del testo si sia affievolita poiché da allora non compaiono più nuove edizioni fino alla ricomparsa delle edizioni moderne

[1] John Hillman, "Plotino, Ficino e Vico, precursori della psicologia junghiana" in *Psicologia analitica*, IV (1973), pp. 341-364

[2] La questione degli studi di medicina e del conseguimento del titolo di fisico è ancora irrisolta. Torneremo in seguito sull'argomento.

dei XX e XXI secoli. Teodoro Katinis situa la traduzione latina a partire dall'italiano nel 1518, con il titolo *Epidemiarum antidotus*. Essa attesta dell'importanza del testo anziché della volontà, o richiesta, di diffusione, compresa all'estero. Per quanto riguarda la Francia, l'unica traduzione in francese di cui disponiamo è quella realizzata nel 1595 da Isaac Constans, dottore all'Università di Montpellier a partire dall'edizione latina e s'intitola *Antidote des maladies pestilentes,* che riprende letteralmente il titolo della versione da cui è tratta. È dunque nell'intento di proseguire in questa intenzione originale dell'autore volta a favorire l'accessibilità di questo testo che ho scelto di restituirlo in francese contemporaneo, traducendolo a partire dall'edizione italiana originale. Si può immaginare che il successo di questo testo sia dovuto, di fronte alle ondate pestilenziali ricorrenti, alla speranza che offriva la medicina platonico-spirituale di Ficino, che contrastava con il sentimento di impotenza di fronte al male che dava la deludente medicina scolastica. Per questo motivo, prima di parlare della cura, pare indispensabile capire che la peste, in quanto malattia ma soprattutto in quanto epidemia, era considerata un male spirituale.

A prima vista, la cura proposta da Ficino riassume i soliti rimedi tramandati da Aristotele, la scuola salernitana e la scolastica, in particolar modo per i tre espedienti della cura come il *regimen*, la flebotomia, o la chirurgia, il tutto sistematizzato in base alla teoria degli umori. Oltre all'aspetto fai-da-te del *Consiglio* che prevede addirittura qualche soluzione in caso di assenza del barbiere, la concezione galenico-ficiniana del male, necessariamente neoplatonica, costituisce un altro aspetto importante del successo ottenuto da questo testo. Si potrà obiettare che, con l'accettazione dell'averroismo e l'inclusione di autori come Avicenna e Averroè nei *curricula* universitari, la medicina si era inevitabilmente orientata verso l'aristotelismo. La medicina di Ficino non può, infatti, neanche rifiutare l'apporto aristotelico o aristotelico-arabo, le cui tecniche e concezioni hanno profondamente rivoluzionato la concezione della medicina. L'orientamento platonico di Ficino risiede dunque nella sua considerazione dell'anima, pari al suo interesse per le manifestazioni corporee benché egli sia e rimanga indubitabilmente un medico dell'anima. Il *dragone con corpo d'aria, el quale soffia veleno contro l'huomo, et la tiriaca è uno purgatorio, che purga il decto veleno et doma el dragone*[3] e il simbolismo legato a quest'animale apre la via all'immagine mentale. Se questa immagine, terrene o celeste, viene interpretata come una causa del male, in essa bisogna ricercare la fonte di guarigione, secondo l'esempio dei serpenti di Asclepio. Si capisce di fatto come tale concezione abbia allora aperto la via alla medicina naturale, che si confonde con l'alchimia quando si tratta di fare bere argento vivo o oro liquido all'appestato. Ci si potrà stupire invece dell'assenza di preghiere, il che

[3] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VI, 48

rimanda ad una concezione ficiniana intimistica e platonica di Dio, secondo l'immagine della somma entità della *Teologia platonica*. Un altro aspetto platoneggiante di questo consiglio risiede nelle *six res non naturales,* ed in particolar modo nella temperanza. Questa temperanza, se accompagna dall'antichità spesso i rimedi medici al fine di permettere la conservazione della salute o il ritorno dell'eucrasia in caso di malattia, Ficino sembra invece associarla ad un precetto morale ricollegabile alla religione e alla dinamica di un esito ultraterreno frequente per gli appestati. All'aspetto morale e spirituale viene associato quello fisico, la cui perfezione certo conduce all'amore materiale, ma pure all'amore spirituale richiama una versione più ampia dell'essere. Non a caso dunque il titolo di questa tesi vuole evidenziare l'aspetto platoneggiante della cura, come elemento essenziale per la comprensione del testo.

Tuttavia, il testo va pure integrato al sistema di pensiero del filosofo, incontestabilmente neoplatonico. Avrebbe infatti poco senso approcciarsi al *Consiglio contro la pestilenza*, che tratta l'argomento della grande moria senza metterlo in relazione con il sistema ontologico contenuto nella *Theologia platonica* pubblicata alcuni anni prima, o ancora il concetto di Amore e di Bellezza come sintomatici dell'*Harmonia mundi*. Lo stesso vale pure per il *De Vita* che costituirà allora la versione finalizzata del sistema medico-filosofico, cui molti accenni sono già anticipati in questo testo. Bisognerà dunque forse vedere l'argomento come un pretesto allo sviluppo del pensiero ficiniano.

COMMENTO AL *CONSIGLIO CONTRO LA PESTILENZA*

FICINO E LA MEDICINA

Prima di inoltrarsi nell'interpretazione del testo mi pare essenziale soffermarsi sul quadro generale che circonda l'opera e sui rapporti dell'autore con la disciplina medica, cominciando dalla situazione di rottura tra due tipi di pensiero durante il Quattrocento medico. Ricordare l'autore e le sue peculiarità si rivelerà necessario alla nostra analisi, come la definizione della forma testuale e della sua fortun con la consapevolezza che, al di là di questo *Consiglio*, vi è una storia che lo precede e gli succede e lo inserisce in un determinato contesto. L'insieme di questi elementi è indispensabile alla comprensione dell'interesse del testo come anche dell'orientamento dato a questo studio, poiché da loro emergono le intenzioni e la posizione adottata da Ficino quando scrive il suo *Consiglio contro la pestilenza*. Cominciamo dunque con qualche parola sulla tradizione medica e le ripercussioni che hanno sulla disciplina e i suoi attori nel Quattrocento.

FICINO E LA MEDICINA DEL QUATTROCENTO

La medicina quattrocentesca e le sue radici filosofiche

Il Quattrocento corrisponde al tardo Medioevo italiano. Riassume le tendenze scolastiche nate insieme alle università dal XI secolo, e il crescente interesse per il pensiero antico caratteristico del Rinascimento. Questo rinascimento assumerà uno sfondo dualista tra galenismo e averroismo dal momento della riscoperta della cultura antica per via della filosofia araba. Alla base della divergenza tra galenismo e averroismo, vi è la concezione dell'essere e del male da cui deriva il rapporto tra medicina e religione, come riflesso del rapporto al corpo e all'anima. Durante questo periodo coincidono di fatto medicina neoplatonica ispirata all'eredità galenica ed il pensiero arabo, ispirato all'insegnamento aristotelico, conosciuto con l'appellativo di dottrina averroista, dal nome del filosofo Averroè. La moltitudine dei testi arabi tradotti dal X secolo e la loro accettazione, seppure lunga e difficile, introduce in Occidente una visione alternativa della malattia incentrata essenzialmente sul corpo secondo le teorie aristoteliche. Molti di questi testi si ispirano al *Corpus hippocraticum.* Quanto all'averroismo, dopo secoli di disputa, se dapprima era guardato con circospezione dalla Chiesa, riuscirà finalmente ad essere integrato nella tradizione filosofico-scientifica occidentale a patto che venga proclamata la doppia verità[4] da parte dei filosofi. Le varie inclinazioni mediche derivano dunque dalle due tendenze filosofiche maggiori già presenti durante l'Antichità nelle tesi di Platone e Aristotele. Il posto attribuito all'anima nel V secolo a.C. da questi filosofi influisce sulla concezione dell'essere all'origine di queste concezioni mediche maggiori. Il divario tra le due tendenze mediche risale tuttavia ad influenze più remote, come la medicina sacra svoltasi nei templi di Apollo nella Grecia antica, con la quale la medicina ippocratico-platonica è rimasta interrelata fino al Quattrocento. Relegando il corpo ad una posizione secondaria, Platone stabilisce una gerarchia tra l'anima e il corpo, quest'ultimo essendo creato con una materia meno pura. Per i platonici, la malattia è provocata dalla debolezza[5] o *la stanchezza, la satollezza, la vacuità* dell'anima[6]. È tuttavia il corpo che, evolvendosi nella sfera materiale sottomessa al cambiamento, ne manifesta i mali. Giacché il corpo è il ricettacolo dell'anima, pare inconcepibile pensare la cura senza considerare l'essere nella sua globalità. Tale visione totalizzante della malattia e della medicina religiosa entrambe originate nell'anima sono

---

[4] La professione della doppia verità instaurata dal vescovo Etienne Tempier implica che ogni filosofo s'impegna a comportarsi da teologo; la medicina essendo sorella della filosofia ("*medicina soror philosophiae"* - Tertulliano, *De anima*, 2) si può supporre che i medici vi si dovettero pure conformare, anche se in misura minima.
[5] Platon, *Timée ; Critias*, Paris, GF Flammarion, 1992, pp. 28, 37, 42, 48
[6] Jérôme Laurent, *L'homme et le monde selon Plotin*, Fontenay-aux-Roses, ENS éditions, 1999, p 33-34.

comunemente adottate durante il Medioevo, facilitate dalla concezione cristiana. Essa verrà poi assecondata dal galenismo la cui concezione platoneggiante si adatta perfettamente alla visione cristiana della medicina medievale. Il concetto medievale di medicina si fonda sull'idea dell'uomo peccatore che rivive il castigo divino della caduta edenica attraverso il male. L'uomo peccatore non solo si trova ad essere pellegrino sulla terra (*viator*) ma la sua infermità spirituale viene ricordata dalla sua disposizione all'infermità corporea, all'estrema povertà (*pauperes*), o alla malattia. Così la malattia che è un *difetto e [un] fallimento, è una mancanza di essenza, una deformazione e degenerazione, un che di insufficiente o di sbagliato [e] va ascritta a qualcosa che non è accaduto e che si è trascurato, a una mala azione o a un comportamento errato*[7]. Questa concezione trova numerose analogie con quella dei platonici per cui il male è causato dalla vacuità dell'anima. Se la debolezza fisica del malato, e dunque uomo peccatore, non permette la partecipazione alla società, egli rimane integrato ad essa per l'esemplarità della sanzione divina che investe la sua apparenza. Il ruolo del medico è invece ispirato alla figura di Apollo-Febo attualizzata con quella Cristo *medicus magnus* che definiscono entrambe prudenza e misericordia[8].

Mentre Platone vede nella materia, e soprattutto nel corpo, il riflesso della sfera intellettiva e dell'anima celeste, Aristotele situa l'anima (*psyché*) nella materia, spostando il centro dell'essere[9] dal mondo sopra-lunare alla materia corporea. L'anima aristotelica suddivisa in tre funzioni (vegetativa, sensitiva, razionale) permette la creazione dell'energia vitale, o *pneuma,* nel corpo. Essa partecipa dunque insieme alla forma, alla causa e al principio corporeo. L'aristotelismo averroista situa di fatto lo spirito vitale nella materia corporea ed introduce la possibilità per l'uomo di agire sul destino del suo simile, all'esempio del serpente di Asclepio. Attribuisce inoltre alla creatura di Dio una sua possibilità auto-determinativa, che al contempo viene negata al creatore[10]. Con la localizzazione dei mali nel corpo, Aristotele e i suoi discepoli acconsentono pure l'azione sulla macchina corporea umana ed introducono l'idea che la malattia sia causata da elementi materiali, i cui squilibri diventano curabili per via della *techné*, lasciando da parte l'aspetto intellettivo-religioso della medicina galenica ideata da Platone. Bisogna inoltre ricordare che Platone non ha verosimilmente mai praticato la medicina, per lo meno quella del corpo ma ha contribuito alla formazione intellettuale di Aristotele al quale ha

---

[7] Heinrich Schipperges, *Il giardino della salute: la medicina nel Medioevo*, Milano, Garzanti, 1985, pp. 21-22

[8] La prima frase del *Consiglio* spiega che la sua redazione in lingua toscana è motivata dalla carità per la sua città. v. Marsilio Ficino, *Consiglio*, I,1; v. anche Heinrich Schipperges, *Il giardino della salute: la medicina nel Medioevo*, Milano, Garzanti, 1985, p. 128

[9] Jean Lombard, *Aristote et la médecine : le fait et la cause*, Paris Budapest Torino, L'Harmattan, 2004, pp. 41-42

[10] Nella filosofia araba quest'eventuale autodeterminazione viene contrapposta con l'idea della fatalità scritta nelle stelle. Secondo l'astrologia giuridica araba, ogni singolo evento della vita umana sarebbe predefinito dal momento della nascita dell'individuo.

ispirato certi suoi concetti. Galeno, quanto a lui, pure essendo un platonico, dimostra una dipendenza manifesta nei confronti dell'eredità aristotelica[11]. Sebbene gli aggettivi aristotelico e platonico non caratterizzano una medicina distinta ma un'idea della medicina divergente in base al posto dato all'anima nell'essere, mentre quella aristotelica è razionale e pragmatica, basata sulla pratica di un'arte e di una *techné* istaurata da Ippocrate e da Aristotele nel V secolo a.C., in quella platonica invece l'anima è partecipe della malattia e rende possibile l'inclusione di pratiche simbolico-religiose e filosofiche nella medicina platonica come era allora in uso nei templi di Esculapio, figlio di Apollo.

Questi due approcci della medicina appaiono legittimi: l'uno pare tendere verso la risoluzione delle malattie somatiche, l'altro si concentra ad ogni evenienza sulle affezioni fisiche del corpo. Questa opposizione apparente ci lascia intravedere la figura del pratico, orientato all'operazione dell'arte, che si oppone a quella del teorico che ne ricerca la verità. Ippocrate e Aristotele avrebbero dunque provocato un capovolgimento tra filosofia e medicina, trasformando la filosofia naturale in medicina filosofica, o più semplicemente in arte medica.

L'*aristotelizzazione* della medicina nel Quattrocento corrisponde ad una razionalizzazione e ad un ripensamento della medicina che porterà progressivamente, in parte sotto l'impulso dei vari cambiamenti provocati dalla peste, alla fine della medicina medievale.

> Se il primo Quattrocento aveva visto in Platone la ricerca libera e aperta, il dialogo senza fine con sé e con gli altri, la critica socratica dei concetti, l'analisi spietata dei pregiudizi, la dialettica instancabile, la fondazione dei valori morali e politici, le leggi e la giustizia, e lo Stato secondo ragione, magari in Utopia.[12]

Dietro alla dialettica galenico- averroista, vi è non solo una concezione diversa della medicina mossa una tendenza antagonista specializzante o globalizzante ma notiamo pure un'attenzione portata a determinati costituenti dell'essere. Mentre l'aristotelismo concentra la sua medicina sul corpo, il platonismo dà maggiore importanza all'anima. Ne risulta un divario tra teoria e pratica, le quali sono entrambe parti integranti della medicina. L'idea che la disputa, al centro della quale troviamo la natura dell'Arte medica, sia originata in parte o *in toto* da queste due concezioni non è dunque inconcepibile.

---

[11] Danielle Gourevitch "Les voies de la connaissance : la médecine dans le monde romain", in Mirko Drazen Grmek (Dir.), *Histoire de la pensée médicale en Occident*, vol. 1, Paris, Seuil, 1995, p. 112

[12] Eugenio Garin, "Marsilio Ficino e il ritorno di Platone", in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone: studi e documenti, vol.1, Firenze, Olschki, 1986,* p.13

La medicina quattrocentesca, tra teoria e pratica

Le due correnti, galenica ed aristotelica, sono rispettivamente riassumibili all'anima ed al corpo dell'essere. Il loro concentrarsi, l'una sulla materia, l'altra sull'anima provoca allora naturalmente una divergenza tra le due medicine. La medicina tardo medievale più di ogni altra risulta essere l'erede di questa opposizione millenaria tra un olismo platoneggiante spesso associato a superstizioni[13] sul modello dell'antica medicina e un razionalismo aristotelico. La transizione dalla medicina platonica a quella aristotelica illustra l'episodio avvenuto nel V-IV secolo a.C. tra la medicina antica dei templi e quella della scuola di Cos, simile a quello che permettendo la nascita della medicina o filosofia naturale alla filosofia lo ha anticipato. Similmente, la medicina intesa come filosofia della natura è figlia, o sorella secondo Tertulliano, della filosofia, il che le conferisce l'attributo di natura sanatrice[14] fatta rimedio per via della *techné* e di medicina intesa come un *donum* divino fatto al suo agente. L'evoluzione dalla sfera delle idee e dalla teoria alla praticità e alla razionalità della materia si ripercuote nella definizione della disciplina e all'interno stesso della recente istituzione medica. Il problema della sua classificazione risiede dunque principalmente nell'obiettivo ultimo che costituisce la sua praticità come attualizzazione di una conoscenza puramente teorica della filosofia naturale, la quale a sua volta riposa su una pratica empirica. La medicina è infatti *la più teorica delle arti e la più operativa delle scienze*[15]. La dialettica tra corpo e anima nel Quattrocento compare attraverso la questione della natura teorico-pratica della medicina fin dal XI secolo. La filosofia era inoltre insegnata nella stessa facoltà della medicina, come se fossero associate l'etica, la teoria e la pratica. La distinzione tra teoria e pratica viene introdotta dalle teorie arabe dette averroiste prima di diffondersi in Occidente.

La questione riguardo alla natura e alla definizione della disciplina tra arte e scienza, e tra arti meccaniche e liberali nasce con l'istituzionalizzazione e con la specializzazione della medicina, concessale dalla comparsa delle Università. La specializzazione della disciplina vede delinearsi vari profili medici, in opposizione con quella del *medicus unicus* che fino al XI secolo non distingueva teoria e pratica. La distinzione stabilita da Niccolò Falcucci mostra una

---

[13] v. Katharine Park, *Doctors and medicine in Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1985, p. 48

[14] Poiché, come riportano Heinrich Schipperges, (op. cit. pp.130-35 e pp.128-29) e Musitelli Sergio, "Alle origini del *Regimen Sanitatis*. Parte II: dopo Alfano", (in *Salerno,* I, 1967, n. 4, pp. 22-59.) La teoria degli umori è fondata proprio dalla natura, retta dai cambiamenti climatici del tempo secondo i vari mesi o le varie stagioni. L'idea di una natura sanatrice implica dunque l'idea del *similia similibus*, Questa corrisponde all'uso di ciò che è all'origine del male come cura e sulla quale verte il veleno-pharmakon che approfondiremo più avanti.

[15] Jole agrimi & Chiara crisciani, *Edocere medicos: medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli, Guerini, 1988, p. 25

gerarchia tra i vari gradi delle professioni sanitarie sulla base del rapporto tra teoria e operato[16] secondo il loro livello di astrazione e di praticità. Il termine medico rimane ancora generalmente molto vago poiché le corporazioni mediche dell'epoca accettavano chiunque affermasse o fosse in grado di dimostrare la propria abilità a curare[17], il che riflette un'evidente assenza di norme stabilite sulla questione. All'istruzione del medico laureato che usa la ragione arricchita dall'esperienza per capire l'origine delle patologie e la cura che ne deriva, si oppone l'ignoranza e la vanità degli empirici che tentano di inserirsi nell'arte medica con poche o nessuna competenza. Sembra che non fossero neanche in grado di evidenziare la causa del male. Henri de Mondeville[18] spiega che questi giudicano la loro pratica pari, se non superiore, a quella dei chirurghi istruiti affermando di avere *ricevuto l'arte della chirurgia dai loro genitori e dai loro avi da tempo immemorabile*. Così l'educazione universitaria e l'empirismo si disputavano la cura dei malati.

All'epoca di Ficino, lo studio della medicina era generalmente preceduto in Italia da quello della filosofia, la cui padronanza della logica e della retorica era giudicata necessaria per relazionarsi con il malato e la sua cerchia. L'insegnamento non può inoltre prescindere dalla presenza del docente che incarna il ruolo di guida, onnipresente negli scritti della tradizione. Nella descrizione del *curriculum* dei fisici proposto dall'Università di Bologna nel 1405[19], lo studio di Avicenna, Averroè e Razi è integrato agli insegnamenti, insieme alle tradizionali letture galeniche ed ippocratiche mentre Aristotele ne viene escluso[20]. Tramite le lezioni, il sapere universitario dei chirurghi e dei pratici si trova retto da un sapere teorico, in opposizione ai barbieri e agli empirici. L'insegnamento teorico della disciplina riposa su un sapere teorico, propedeutico alla sua realizzazione pratica, il quale si basa sullo studio *ex libris medicinae*[21] delle *auctoritas* mediche e sulla conoscenza della *traditio* medica per i futuri fisici. *Nonostante* la professione medica necessiti una conoscenza approfondita del corpo e competenze nel relazionarsi con esso, il metodo di trasmissione della conoscenza medica si oppone all'empirismo delle arti meccaniche, caratterizzate dalla manualità e dalla ripetitività.

---

[16] Jole Agrimi & Chiara Crisciani, *Edocere medicos: medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli, Guerini, 1988, p. 29

[17] Katharine Park, *Doctors and Medecine in Early Renaissance Florence,* Princeton, Princeton University Press, 1985, p. 47

[18] Henry de Mondeville, *Cyrurgie*, Proheme, pp. 5-7 in Jole Agrimi & Chiara Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1980, pp.168-169

[19] Katharine Park, "Appendix II: Medical Curriculum at the University of Bologna" in *Doctors and medicine in Florence,* Princeton, Princeton University Press, 1985, pp. 245-248

[20] Il periodo universitario arriva nella continuità dell'insegnamento della grammatica, della musica e dell'aritmetica seguiti da altri sette anni di logica, retorica e astronomia dai sette ai ventuno anni prima della specializzazione di teologia, giurisprudenza, o medicina preceduta da sette anni di scienze naturali e di metafisica che duravano fino ai ventott'anni.

[21] Pietro d'Abano, *Conciliator*, diff. 1°, ff. 3r-4r, in Jole Agrimi & Chiara Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1980, p.241

La necessità di tornare al corpo per cercare le cause delle epidemie implica una volontà di razionalità e di distacco nei confronti della *nemesis*, punizione divina che implica un nuovo approccio a questo corpo finora considerato impuro e perfino abominevole. Per molto tempo infatti i medici non sentono il bisogno di dissecare né di rimettere in questione le conoscenze anatomiche degli antichi. Il loro sapere era quello che si trova va nelle descrizioni dettagliate che risultavano delle dissezioni e vivisezioni animali di cui Aristotele, e Galeno in seguito, rendevano conto nei loro scritti. Esse erano mirate a capire il funzionamento dell'organismo umano. Dal XIV l'interesse per il corpo si trova invece rinnovato e rinforzato, in parte dal bisogno di capire queste nuove malattie contagiose come la peste, nell'intento di combatterle. Contribuisce allo sviluppo delle conoscenze anatomiche e all'affermazione della professione dalla necessità di aprire gli appestati per cercare di capire l'origine del male. Davanti al disastro provocato dalle varie epidemie come la tubercolosi, la sifilide e la peste, che devastano l'Europa, la Chiesa lungi dal vietare la dissezione sugli appestati la incoraggia perfino dal 1347 con la bolla di Clemente VI. Nel 1472 con la *De cadaverum sectione* di Sisto IV ne riconosce il pubblico interesse in quanto permette la progressione della medicina. Secondo Katharine Park[22] la bolla papale *Detestande feritatis* del 1300, promulgata da Bonifacio VIII, che sembra vietare le dissezioni riguarda in realtà lo smembramento dei corpi più delle dissezioni. Tuttavia, all'epoca, lo spirito della sperimentazione galenica non aveva ancora penetrato appieno il corpo medico che ancora non ammetteva che il gran maestro potesse aver sbagliato[23] se si notavano divergenze tra il corpo umano e l'anatomia descritta da Galeno.

Con la specializzazione della disciplina e il suo insegnamento universitario, si assiste ad una riscoperta del corpo, la quale va di pari passo con un riconoscimento delle professioni mediche che hanno il compito di preservarlo. Dal secolo XIII°, la professione di chirurgo s'impone progressivamente come quella del pratico dotto, nonostante rimanga in una posizione di subalternità nei confronti del medico per colpa del suo carattere operativo. Il chirurgo vede crescere la sua importanza probabilmente grazie all'aumento delle dissecazioni autoptiche. Per molto tempo erano rimaste a scopo puramente formativo e venivano praticate solo una volta l'anno, generalmente nel periodo invernale. Nel normale svolgimento dell'insegnamento universitario le dissezioni pubbliche dell'università servono da lezioni di anatomia agli studenti per completare la loro formazione teorica. Il professore legge la lezione di anatomia mentre un barbiere mette in atto le sue parole ed esibisce gli organi. L'interesse e l'intervento crescenti

[22] Laurence Moulinier-Brogi, « Katharine Park, Secrets de femmes. Le genre, la dissection et les origines de la dissection humaine », in *Clio. Femmes, Genre, Histoire* [En ligne], 35 | 2012, mis en ligne le 06 juin 2012, consulté le 04 /03/ 2017, disponible sur : http://clio.revues.org/10645

[23] Galeno non ha realmente sbagliato nei confronti dell'uomo ma le sue conclusioni anatomiche provengono da dissezioni di corpi animali, spesso macacchi, che possiedono un'anatomia vicina ma non perfettamente simile all'uomo.

sul corpo giustifica la presenza del barbiere tra le professioni mediche. Il barbiere che oggi non esiste più era allora una specie di assistente chirurgo, di bassa estrazione sociale, senza istruzione e che di fatto era più simile ad un macellaio che del medico. Henri de Mondeville scrive a questo proposito che:

> Vi sono poi altri chirurghi che non sono istruiti, ma al contrario [degli empirici], non sono ribelli, anzi sono amabili e si rammaricano oltre misura di non aver potuto apprendere la scienza dai maestri dell'arte della chirurgia, ben riconoscendo che quelle poche conoscenze che posseggono le devono ai medici e chirurghi istruiti[24].

L'espansione della professione e la sua presenza nel campo medico è un indicatore della richiesta e dell'organizzazione ancora poco definita della medicina istituzionale. Similmente, la sua scomparsa sarà il risultato delle numerose battaglie, anche giuridiche, tra barbieri, chirurghi, empirici e medici[25].

Con l'avvento della medicina aristotelico-averroista, si sviluppano i mestieri della salute in relazione al corpo eppure è sempre presente la diffidenza del paziente. A differenza del medico dell'anima, il medico, diventato specializzato, deve fare accettare e vendere le abilità conferitegli dal suo titolo universitario a dispetto degli empirici ed altri ciarlatani. Di fronte al medico si trova il paziente che incarna la figura del peccatore, sul modello del castigo edenico.

Il medico, il malato e il rapporto al corpo

Nel Medioevo, la malattia emargina ma non isola[26], viene anzi vissuta come un fatto anodino tanto era abituale. La sua definizione era inoltre generica quanto i suoi confini labili poiché essa comprendeva la povertà, la debolezza fisica o mentale, l'infermità e la malattia, con reciproca inclusione. Piaghe e deformità venivano interpretate come il riflesso della deformazione dello spirito e la improduttività dell'infermo lo emarginava all'interno di una società composta dai *bellatores, oratores e laboratores.* Essendo incapaci di contribuire alla società per la debolezza del corpo che non permette di portare la spada, impedisce il lavoro fisico e vieta il compito religioso per via della loro anima macchiata dal peccato[27], gli infermi rimangono tuttavia tollerati ed inclusi nella società *ad futurorum exemplum.* Il loro ruolo nella

---

[24] Henry de Mondeville, *Cyrurgie*, Proheme, pp. 5-7 in Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo,* pp.168-169

[25] Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Edocere medicos: medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli, Guerini, 1988, pp. 37-38 vi alludono.

[26] Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Medicina del corpo e medicina dell'anima: note sul sapere del medico fino all'inizio del secolo 13*, Milano, Episteme Editrice, c1978, p. 7

[27] Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Medicina del corpo e medicina dell'anima: note sul sapere del medico fino all'inizio del secolo XIII*, Milano, Episteme Editrice, c1978, p. 5

società è dunque a metà strada tra terra e cielo, giacché essi sono i ricettacoli del castigo divino per i loro peccati, visibili da tutti in quanto investono la loro apparenza. La loro mostruosità[28] ha per obiettivo di dissuadere ed allontanare gli uomini dal peccato. Esibiscono di fatto il segno dunque la punizione divina popolando le strade mentre mendicano e si mescolano con i benestanti. La liberazione dalla malattia avviene soltanto in seguito ad una profonda redenzione accompagnata da suppliche. La guarigione viene allora interpretata come un atto di misericordia divina che tutti i cristiani hanno per missione di imitare attraverso la carità rivolta al malato. Quanto al medico, che inizialmente era un ecclesiastico, lo si considera un sostituto o il braccio di Dio, capace di indurre una *rinatio* di qualsiasi tipo negli uomini. Il rimedio principale ai mali del corpo era di fatto il farmaco spirituale. Attraverso l'accettazione paziente della propria infermità e la sopportazione silenziosa e consapevole del proprio male, la sofferenza del malato riproduce quella vissuta da Cristo durante la passione. Ficino non teme che il paziente soffra ma che il suo dolore possa compromettere la cura. *Non temere molto el duolo, perché tira el veleno alla postema; non voglio però sia excessivo, perché malignerebbe el veleno et febbre et straccherebbe la natura*[29]. La carità[30] e la compassione del medico a cui si riferisce Ficino nell'introduzione del *Consiglio* è un concetto che allude alla concezione medievale e cristiana della medicina[31]. La concezione platonico-cristiana del corpo, il quale è inteso come un mero involucro dell'anima assume un'importanza fondamentale poiché determina la relazione del medico con il paziente. Il corpo del malato viene spesso considerato come un oggetto da fare parlare con l'aiuto del suo racconto. Il rapporto tra medico e paziente è dunque necessariamente asimmetrico: il malato oltre a soffrire è anche quello che subisce il suo male, ma anche la cura del medico. Il medico rimane l'esperto, quello che ha con sé la conoscenza dalla quale trae il suo potere e che agisce contro il male. Nonostante la considerazione[32] rivolta al medico in virtù delle sue origini divine, il medico ha spesso difficoltà a ottenere la fiducia del malato. In un primo tempo, è dunque la diffidenza di quest'ultimo che il medico esperto deve vincere, più ancora del male. Per questo motivo egli deve cercare di assumere il ruolo del *medicus amicus* o *medicus gratiosus* in cui il medico si fa accettare grazie alla gradevolezza del suo atteggiamento. La prossimità affettiva del medico con il suo paziente contrappone la distanza immessa dal professionista con il corpo del malato. Un atteggiamento modesto ed educato viene

---

[28] Il mostro è quello che deve essere mostrato, dal latino monstrum*:* prodigio, portento, dal tema di *monere*: avvisare ammonire. v. art. "mostro2" in Vocabolario Treccani [in rete].
[29] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XII, 134
[30] Ibid. 0, 1
[31] Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Medicina del corpo e medicina dell'anima: note sul sapere del medico fino all'inizio del secolo XIII*, Milano, Episteme Editrice, c1978, p.10
[32] Questa considerazione riguarda specialmente il medico laureato ma rimane puramente teorica e non è unanimemente condivisa.

solitamente molto gradito e l'interesse per il malato, nonostante sia spesso finto, deve primeggiare sull'interesse finanziario e la cupidità che accompagnano la malattia del paziente. La relazione che si stabilisce tra i due durante la prima visita medica è essenziale e definisce in gran parte l'esito della cura. Egli deve di conseguenza promuovere il suo sapere perché il malato provi fiducia e accetti le cure senza opporre resistenza. È dunque necessario che il medico pratico faccia mostra di serietà e di professionalità dal primo incontro al fine di allontanare una concorrenza sleale e generalmente poco gradita[33]. Inoltre, la retribuzione del medico per la sua arte lo rende in qualche modo pure commerciante. I medici pratici si presentano come esperti in virtù dell'autorità conferita loro dalla formazione e dai titoli di studio ottenuti, in opposizione con gli empirici che spesso giustificano il loro esercizio della professione come un'eredità familiare benché non sappiano spiegare le cause o gli esiti della sua malattia al paziente. La prestazione del medico risulta da una messinscena nella quale l'interrogazione dei parenti e della cerchia del malato e del malato stesso è fondamentale per un'anamnesi ed una corretta diagnosi. Nel gioco delle domande e risposte che si svolge al primo incontro con il malato, il medico lo guida con le sue domande fino a poter definire il suo male. La diagnosi che emerge da quest'interrogatorio viene completata con la disamina dell'urina, del polso e dell'aspetto corporeo generale che permettono di identificare più precisamente le condizioni del paziente così da confermare le conclusioni ottenute dalla disamina del corpo ed ottenere una corretta prognosi[34], secondo il metodo ippocratico[35]. L'obiettivo principale del medico è di distinguere se il malato è o meno in salute, di determinare la sua complessione e di identificare il tipo di squilibrio di cui soffre anziché le cause del suo male a partire dai *signa* ossia dalle sue manifestazioni. Rispondendo alle domande del paziente, il medico dimostra le sue abilità nell'identificare il male e tranquillizza l'infermo, con il quale ha creato un legame di fiducia. Così, rassicurato, il paziente può, grazie alla collaborazione del medico, diventare protagonista della propria guarigione. Al di là dell'aspetto peculiare, quello che più interessa al paziente è quello che avverrà di lui durante e dopo la cura. Non è raro che al fine di accertarsi di un risultato il medico e il paziente firmino un *patto di guarigione*[36], ossia un contratto, dove spesso vi è un termine, che menziona le reciproche obbligazioni e i risultati attesi dopo l'esito della cura. L'obiettivo di questi contratti permette di rassicurare il malato e di accertarsi delle competenze del medico. Il cattivo medico, d'altronde, non è tanto quello che non riesce a curare quanto

---

[33] Marilyn Nicoud, "Salute, malattia e guarigione", in *Quaderni Storici*, vol. 136, n.1, 2011, pp. 48-49. La medicina universitaria intende dirigere e controllare il mercato della salute, inoltre l'Università tende ad instituire, sennò ad imporre, una certa unificazione del sapere garante della qualità della formazione.
[34] Ibid., p.53
[35] Jacques Jouanna, « La naissance de l'art médical occidental », in Mirko Drazen Grmek (Dir.), *Histoire de la pensée médicale en Occident*, vol. 1, Paris, Seuil, 1995, pp 52_53
[36] Marilyn Nicoud, "Salute, malattia e guarigione", in *Quaderni Storici*, vol. 136, n.1, 2011, p. 62

quello che rende incurabile un male che inizialmente poteva essere guarito. Il medico ha per obiettivo di guidare il malato verso la salute.

Esiste un divario tra il modo in cui è vissuta la malattia, specialmente dai più umili, e la specializzazione universitaria della professione, probabile conseguenza di un *aristotelizzazione* scolastica della medicina che non è mai penetrata negli strati comuni della società. È dunque in questo contesto che cresce e si evolve il nostro medico.

FICINO, MEDICO NEOPLATONICO

I due padri di Ficino

Ficino nasce il 19 ottobre del 1433 a Figline Val d'Arno dove cresce. Figlio di Alessandra di Nanoccio e di Diotifeci d'Agnolo, medico personale di Cosimo de' Medici, egli si proclama tuttavia figlio di due padri:

> Io poi, il più piccolo dei sacerdoti, ho avuto due padri: Ficino, medico, e Cosimo, de' Medici. Dal primo sono nato, dal secondo rinato. Il primo invero mi affido' a Galeno medico e platonico; questi poi mi consacrò al divino Platone. Così in modo simile l'uno e l'altro affidarono Marsilio a un medico: a Galeno, medico dei corpi, l'uno, a Platone, medico degli animi, l'altro[37].

Quest'affermazione è significativa e riassume gli esordi della formazione del suo pensiero. Il platonismo in qualche modo si impone a lui come un pensiero ovvio ed ereditario, quasi come se il sangue platonico dovesse scorrere nelle sue vene. Al di là dell'incontestabile tendenza neoplatonica, la doppia paternità del Ficino, naturale e intellettiva, mette l'accento sull'interdipendenza tra filosofia e medicina, o meglio sulla medicina del corpo e quella dell'anima, nel suo pensiero. La relazione a volte simbiotica, a volte conflittuale, tra questi due aspetti: filosofia e medicina, spiritualità e materia sono onnipresenti nelle sue opere come nella sua vita. Tutto, dal ritratto del medico alla sua vita, lo orienta anche suo malgrado verso quest'ambivalenza, questa complementarità antagonista tra filosofia e medicina. Nonostante lo studio della medicina[38] facesse immancabilmente riferimento alla tradizione peripatetica, compreso nell'insegnamento dei suoi maestri tra cui Niccolò Tignosi, principale esponente dell'averroismo comunque interessato alla questione neoplatonica attorno al 1450. Ficino

---

[37] Marsile Ficin, « Épître dédicatoire », *Les trois livres de la vie*, p. 20. Teodoro Katinis, *Medicina e filosofia in Marsilio Ficino*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, p. 69

[38] Esistono dei dubbi riguardo il suo soggiorno bolognese e al conseguimento della laurea in medicina. v. Cesare Vasoli, "Marsilio Ficino: una straordinaria fortuna europea", in *La storia del Valdarno*, N.S., anno 6, n. 52, ottobre 1985, pp.44-48

rimane però fortemente legato al platonismo alimentato in gran parte dalle sue traduzioni giovanili. Inoltre mandandolo a studiare medicina all'Università il padre lo avviava verso la professione medica, eppure fu Cosimo de' Medici, *[osservando] che il destino di Ficino sarebbe stato quello di curare le anime degli uomini come suo padre aveva il compito di curarne i corpi*[39], che lo riportò verso gli studi filosofici affidandogli dal 1462 il compito di reintegrare il platonismo in Toscana, dall'Accademia platonica situata nella villa di Careggi.

Eugenio Garin vede nella dichiarazione che Ficino fa della sua paternità intellettiva una causa del suo allontanamento da Galeno a favore delle teorie filosofiche di Platone[40]. Pare tuttavia abbastanza improbabile che Ficino abbia avuto l'intenzione di abbandonare le teorie, la dottrina, il pensiero, i concetti di Galeno sapendo che, come Platone, egli incarnava e lodava la figura del *philosophus*[41], quella del medico filosofo atto a curare l'anima e il corpo e per prova, la famosa espressione galenica: *l'ottimo medico è anche filosofo*[42]. Pare tuttavia maggiormente corretto affermare che Ficino abbia visto nello studio platonico una continuità con gli studi medici poiché, come egli afferma, entrambi sono esponenti del platonismo[43]. *Philosophus,* Ficino non lo era solo con il pensiero ma cercava di esserlo con tutta la sua persona ed in ogni aspetto della sua vita. L'umiltà, la benevolenza e la compassione che lo caratterizzavano erano certo proprie del filosofo ma altrettanto associate alla figura di Cristo e di Apollo sulla quale poggiava allora quella del medico.

> Ingiuriato, seguiva il precetto di Cristo di rendere bene per male, imitando così la natura che i contrari tempera coi contrari, ed era solito dire che sempre erasi trovato bene di questo sistema, ed ebbe a pentirsene ogni qualvolta erasene dipartito. Mal ricompensato dai beneficali, scriveva a sé stesso, non doverne incolpare l'altrui ingratitudine o la fortuna, ma la propria imprudenza di essersi incautamente affidato a chi ne era indegno. L'ingratitudine altrui era giusto castigo della ingratitudine sua, forse verso gli altri, sicuramente verso Dio[44].

---

[39] Giovanni Corsi, *Marsilii vita*, Firenze, G. Gaietti, 1847, in John Hillman, "Plotino, Ficino e Vico, precursori della psicologia junghiana" in *Psicologia analitica*, IV, 1973, p.352. Andrea Corsini ("il *De Vita* di Marsilio Ficino" in *Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, Anno 10, n. 1-2, Gennaio-Aprile 1919) riprende l'idea del cardinale Giovanni Corsi secondo la quale Ficino non si sarebbe mai laureato in medicina poiché il suo nome non compare nei registri dei Medici e Speziali fiorentini del periodo ma Cosimo, avendo capito la passione di Marsilio Ficino per la filosofia dalla quale era stato distolto dal padre per motivi economici, aveva permesso al giovane di dedicarsi alla medicina naturale. Questa ipotesi non coincide tuttavia con la sua intenzione di praticare la medicina, confessata al medico e amico Pierleone da Spoleto nel 1485. V. Andrea Corsini, "Il *De Vita* di Marsilio Ficino", in *Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, Anno 10, n. 1-2, Gennaio-Aprile 1919, pp. 4-6

[40] Eugenio Garin, "Ritratto di Marsilio Ficino" in *Belfagor*, Vol. 6, No. 3, 31 maggio 1951, pp. 289-301

[41] Teodoro Katinis, *Medicina e filosofia in Marsilio Ficino*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, p. 15

[42] Il s'agit également du titre de l'une des œuvres de Galien. V. Claude Galien, Véronique Boudon-Millot (trad.), « Que l'excellent médecin est aussi philosophe » in *Œuvres*, Tome I, Paris, Belles Lettres, 2007

[43] Marsile Ficin, « Épître dédicatoire », *Les trois livres de la vie*, p. 20

[44] Leopoldo Galeotti, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1 (19), anno III, dispensa terza,1859, pp. 28-29

Nel pensiero di Ficino, la religione si unisce alla filosofia come egli cerca di dimostrare attraverso le teorie ontologiche contenute nella *Teologia platonica*. Il titolo è per altro rivelatore dell'orientamento intellettuale da lui scelto. Eugenio Garin scrive ancora in proposito che *il Platone che trionfò con Ficino […] incarnò l'ideale della missione sacerdotale e riformatrice del filosofo, fu l'espressione esemplare di una tradizione filosofico-religiosa unitaria dalle origini remote*[45]. La religione, la filosofia e la medicina rimangono strettamente collegate nel Quattrocento, ed in particolar modo con Ficino che associa queste tre discipline "terapeutiche". La religione, soprattutto nel Medioevo, ha il compito di aiutare le anime nel passaggio da un mondo all'altro ma pure quello, identico alla medicina, di guarire le malattie attribuite dell'anima. Essa rappresenta un veicolo privilegiato tra il cielo e la terra, come d'altronde lo spirito.

Oltre all'aspetto intellettuale, nella materia per via della sua complessione fragile e la sua salute precaria Ficino incarna la figura del medico-malato[46], allo stesso tempo attore e paziente della misericordia divina tramite la cura.

> Quest'uomo così operoso, così celebre e così universalmente stimato, non era favorito né dalla natura, né dalla fortuna. Il Corsi ce lo dipinge in questa guisa: *Fu piccolissimo di statura, gracile di corpo, un po' gobbo in ambedue le spalle, difficoltoso di lingua, e bleso, ma non senza grazia, nel proferire la lettera s. Aveva gambe, braccia e mani assai lunghe; la faccia smunta e sottile, ma con quei tratti che offrono un aspetto dolce e simpatico. Aveva il colorito acceso, i capelli biondi, cresputi e molto irti sulla fronte. Il temperamento dava al sanguigno, ma con lieve tendenza all'atrabile. La salute era vacillante, in quanto ché spesso fu molestato da debolezza di stomaco; e sebbene nei conviti si mostrasse ilare e festoso, quando era solo pareva quasi intorpidito dall'abbattimento e dalla malinconia; lo che era effetto del separarsi della bile eccitata dal soverchio studio […].* Marsilio scherzava piacevolmente intorno alla piccolezza della sua statura […]; ma frequenti erano i suoi lamenti per la debolezza della sua fibra e per gli incomodi della salute. Infermiccio sempre più o meno, ogni tanto era assalito da qualche grave malattia[47].

Questa debolezza del corpo, questa fragile costituzione lo rendevano facilmente preda dei turbamenti dell'animo, perciò la sua ricerca di pace ha per obiettivo di rasserenare e confortare il corpo, oltre all'animo. Questa pace, pare che solo la filosofia e il suono della lira fossero in grado di prodigargliela: *Egli, sfiduciato degli umani rimedi, si raccomandava a Dio che aveva fatto il cielo e la terra*[48]. Ficino vive dunque, per quanto gli sia possibile, da filosofo e di

---

[45] Eugenio Garin, "Marsilio Ficino e il ritorno di Platone", in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone: studi e documenti, vol.1, Firenze, Olschki, 1986,* p.13

[46] Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Medicina del corpo e medicina dell'anima: note sul sapere del medico fino all'inizio del secolo 13*, Milano, Episteme Editrice, c1978, p. 42

[47] Leopoldo Galeotti, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1 (19); *Giornale storico degli archivi toscani*, anno III, dispensa terza (1859), pp. 15-16

[48] Leopoldo Galeotti, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1,19, *Giornale storico degli archivi toscani*, anno III, dispensa terza, 1859, p. 16

filosofia, accontentandosi di quello che gli viene dato con una specie di *amor fati*, come una rassegnazione di fronte agli avvenimenti della vita materiale, e in particolar modo riguardo alle questioni del corpo. Le tribolazioni della materia come il tormento del corpo, le ristrettezze economiche, la preoccupazione per i genitori anziani e la venalità assilante dei nipoti[49] per i bisogni materiali si scontrano con il suo bisogno di quiete contemplativa. Nel 1485, Ficino che è disperato dai problemi causati dai familiari scrive a Pierleone Leoni da Spoleto, allora il suo medico fisico, che era deciso ad abbandonare la filosofia per praticare la medicina.

> Desideravi (scrive il) che io traducessi i libri d'Ippocrate. Sappi che appena finito Plotino, io sarò costretto più che a tradurre, a fare il medico. Ma dirai che ciò non sta bene per un sacerdote! Che cosa vuole egli dire sacerdote? è meglio che il sacerdote faccia il medico che il mendico. Vissi e vivo finora come conviene a filosofo, contentandomi di tenue fortuna, ma non sono egualmente contenti in casa mia i nipoti orfani, e le nipoti da marito. Nemici dell'uomo sono i suoi domestici. Vissi pur sempre secondo il costume dei filosofi giorno per giorno, non pensando mai al domani. Ma oggi la turba domestica mi costringe malgrado mio a pensarvi[50].

Tale scelta, oltre ad un guadagno economico rappresentava pure un ritorno alle preoccupazioni della materia, e forse ad una specie di avvilimento non solo dovuto alla relazione con il corpo ma pure con il denaro. Nell'alternanza tra medicina e filosofia bisogna forse vedere un tentativo continuo, seppure non sempre felice, di accordare il corpo e l'anima, e tramite questi la materia e la sfera intellettiva.

> E con questi intendimenti tentò di restaurare la religione mediante la scienza, e di moralizzare la scienza mediante là religione: tentò egli; pure il problema intorno a cui si affaticarono tanti nobili ingegni, di conciliare cioè l'autorità colla scienza, la fede colla ragione, la religione colla filosofia[51].

La medicina di Ficino in quanto medico-malato non è mai distinta da una certa filosofia morale e terapeutica. Il medico si sforza di incarnare la figura di un Apollo-Cristo misericordioso come Galeno che a suo tempo faceva già l'elogio della doppia figura del medico-filosofo. Ficino rivendica d'altronde Galeno come il modello principale di suo padre che, in quanto medico detto platonico, è stato sicuramente adottato ed ammirato anche da Ficino, e non soltanto per la sua concezione della medicina.

---

[49] Ibid., p.18

[50] La lettera del 17 gennaio 1485 è destinata a Pier Leone da Spoleto, medico e amico di Ficino. V. Ibid., p. 20, anche, Marsilio Ficino e Felice Figliucci (Trad.), Gentile, Sebastiano (Ed.), Istituto nazionale di studi sul Rinascimento (Ed.), *Le divine Lettere del gran Marsilio Ficino,* Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, c2002, VIII, pp.100-101

[51] Leopoldo galeotti, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1 (19), anno III, dispensa terza, 1859, p. 55

Galeno e la medicina di Ficino

Galeno influenza incontestabilmente la medicina per vari secoli. La conoscenza del galenismo è verosimilmente pervenuta in Europa attorno all'XI secolo per via della scuola di Alessandria insieme agli scritti averroisti che raggruppano le teorie filosofico-mediche arabe. Tuttavia, a differenza degli averroisti che subiscono la diffidenza della Chiesa, le teorie di Galeno vengono subito accettate poiché, in quanto neoplatonico, *Galeno accetterà sempre una parte d'ispirazione divina nell'arte medica*[52] a cui si aggiungono una certa apertura mentale unita ad un relativo anti-settarismo. La sua medicina diventa presto il principale riferimento della medicina occidentale fino al XVII secolo. Al galenismo neoplatonico, dualista in quanto vede la materia come dipendente dall'intelletto si oppone l'averroismo aristotelico, le cui tesi negano l'immortalità dell'anima ospitata nella materia corruttibile. Il concetto galenico del *medicus philosophus* riemerge nella famosa espressione *Quod optimus medicus sit quoque philosophus,* titolo di una opera sua e che riassume perfettamente il suo ideale di vita e della medicina. Dall'associazione tra filosofia e medicina, tra corpo e intelletto risulta innanzitutto un'esplicita etica medica, sia ispirata o meno alla tradizione cristiana, che, per la sua impostazione neoplatonica percorrerà l'intero medioevo. Come Galeno prima di lui, Ficino condanna le passioni dell'animo. Tale orientamento del pensiero medico in Galeno, incarnando l'esempio della coincidenza dell'eccellenza medica con quella filosofica[53], l'associazione tra medicina e spiritualità e la compatibilità del platonismo e dell'aristotelismo, ha molto probabilmente influenzato o per lo meno rinforzato il pensiero neoplatonico di Ficino. Egli spiega nell'epistola dedicatoria al *De Vita*, che suo padre Diotifeci d'Agnolo, medico di Cosimo de' Medici, lo introdusse alla medicina galenica. Ciò forse fa riferimento alla visione della medicina platoneggiante e olistica tramandata da Galeno, nella quale non vi può essere medicina senza filosofia e viceversa. Galeno ha dunque avuto un'incontestabile influenza nella formazione del pensiero ficiniano, in quanto intermediario tra Platone e la disciplina medica. La sua concezione del male e della sua cura per la peste hanno per obiettivo principale la razionalizzazione della corruzione corporea e la riconnessione con l'idea intellettiva del male a risultati di fatti materiali. Tornando alla medicina del Ficino, nel *Consiglio* il *regimen*, e in particolare modo la dieta e la farmaceutica rimangono strettamente legate alla medicina galenica. Oltre alla farmaceutica, compreso il cibo, il cui valore è ispirato al medico di Pergamo Ficino insiste pure sulla chirurgia.

---

[52] Danielle Gourevitch, "Les voies de la connaissance : la médecine dans le monde romain", in Mirko Drazen Grmek (Dir.), *Histoire de la pensée médicale en Occident*, vol. 1, Paris, Seuil, 1995, p. 110

[53] Galeno al contrario di Ficino rifiuta la speculazione.

A Diotifeci viene attribuito il qualificativo di *chirurgus Florentiae suo seculo singularis*[54] dal figlio, il che presuppone che in quanto chirurgo pure lui abbia ricevuto una formazione universitaria e che abbia studiato Galeno tra le *auctoritates* mediche. A differenza di Ficino che seguì il curriculum proposto ai futuri *physici,* il padre avrà logicamente seguito quello che si concentra sull'anatomia e la chirurgia. È proprio il lavoro anatomico di Galeno che ricollega il modello con il padre di Ficino. La precisione del detto lavoro risulta dalle varie dissezioni animali delle quali rende conto. Queste dissezioni avevano permesso ad Aristotele di stabilire che lo spirito vitale, o *pneuma*, risiedeva nel cuore. L'opera galenica era giudicata abbastanza precisa, in particolar modo riguardo ai sistemi nervoso, respiratorio, fonatorio, venoso e arterioso, da non fare sentire la necessità di approfondire o di mettere in discussione le conoscenze anatomiche con nuove dissezioni fino al XIV secolo. Il primo trattato di anatomia dall'antichità sarà *l'Anatomia* di Mondino de' Liuzzi nel 1315. All'inizio del XV secolo, le scoperte anatomiche di Galeno sono sempre considerate attuali e fanno parte del sapere che i nuovi medici devono acquisire. Le sue opere compaiono tra gli insegnamenti dispensati ai futuri chirurghi (*Chirurgia*) e fisici[55]. Paul A. Russel nota l'importante parte dei rimedi chirurgi nel *Consiglio*. Li interpreta come un apporto del padre al sapere medico del figlio oppure, in alternativa, come una testimonianza dell'alta stima in cui era tenuta la chirurgia in Italia a quell'epoca. L'influenza del padre non è effettivamente da escludere poiché sappiamo che egli morì prima del 26 novembre del 1478 anche se è altrettanto probabile che questa rifletta l'ammirazione sua per Galeno.

Benché le dissezioni vengano sempre più praticate e incoraggiate con la volontà di individuare così i meccanismi del male all'interno del corpo. Ne risulta allora una importanza dell'anatomia sempre maggiore in quanto strettamente associata alla professione del chirurgo, nonostante il pratico sia ancora considerato un subalterno del *physicus*. Più di un qualsiasi riferimento alla professione del padre dalla quale avrà senza dubbio tratto dei benefici, sarebbe più giusto vederci un motivo più filosofico, come un tentativo di raggiungere la guarigione tramite l'eliminazione del marchio bubbonico[56] al fine di raggiungere una sembianza di perfezione per via estetica, che passa necessariamente dalla cura chirurgica. Per Galeno la salute non si distingue infatti da un bell'aspetto estetico e l'osservazione del malato deve guidare il medico nella sua diagnosi.

---

[54] Raymond Marcel, *Marsile Ficin (1433_1499), Paris, Belles Lettres, 1958*, p. 127 in Paul A. Russel "Ficino's *Consiglio contro la Pestilentia* in the European Tradition", in *Verbum, Analecta neolatina*, 1, 1999, p. 94
[55] Ibid.
[56] v. II, 3.2

> La vera salute ha degli attributi che la rendono immediatamente sensibile: la bellezza, la buona costituzione et l'integrità. La prima, (…) possiede sé stessa tre attributi: bella carnagione, buona proporzione tra i membri, armonia. Detto in modo diverso, salute, bellezza e facoltà di agire dipendono l'una dell'altra[57].

La vista che permette la contemplazione della bellezza-salute[58] è la stessa che tramite l'osservazione attenta del malato, guida il medico nella sua diagnosi e prognosi per lottare contro il suo male. La bellezza fisica diventa allora il riflesso esterno della bellezza morale interna, che non include solo la salute e la sanità del corpo e della mente ma la ricerca di una verità più elevata alquanto naturale per l'una e l'altra entità composita dell'essere[59]. Se la salute corrisponde al giusto equilibrio dei quattro umori (sangue, bile gialla, bile nera e flemma) o dei quattro elementi (caldo, freddo, secco e umido), e poiché vi è corrispondenza tra l'aspetto fisico e la salute, si può supporre che la predisposizione ad un determinato umore in eccesso venga associata ad un male preciso causato da quest'umore. Tale predisposizione trasparirebbe attraverso l'apparenza fisica della persona. Nel caso della peste, la carnagione rosea delle persone sanguigne riflette il fuoco del male al quale sono predisposti. Così l'analogia tra l'esterno-interno, si applica pure al male ed ai vari umori che lo caratterizzano. L'istituzione di una metodologia esperimentale chiaramente definita è destinata a portare alla sistematizzazione della medicina per via di un'analisi basata *sull'osservazione, la sperimentazione, la speculazione, l'introspezione*[60] insieme alla sintesi e allo sviluppo dell'idea, anche chiamato dimostrazione[61]. Questo spirito di sperimentazione riposa sulle sue *due gambe*[62], che sono l'esperienza e la ragione. Sarà probabilmente questa metodologia ad aver portato avanti l'importanza dell'igiene e della profilassi che ritroviamo nell'opera medica di Ficino attraverso il pulirsi le mani, il viso e la bocca ottenuta mediante l'uso del vino oppure le fregagioni con l'aceto per la conservazione della salute.

Galeno era un medico-filosofo ma diversamente dal suo modello per Ficino la situazione non è molto chiara poiché, nonostante la sua chirurgia, la cui influenza viene attribuita sia al padre sia a Galeno, la sua medicina rimane soprattutto simbolica. Questa, se è ancora ai suoi

---

[57] Danielle Gourevitch "Les voies de la connaissance : la médecine dans le monde romain", in Mirko Drazen Grmek (Dir.), *Histoire de la pensée médicale en Occident*, vol. 1, Paris, Seuil, 1995, p. 113
[58] Vedremo più avanti l'importanza che assume questa teoria nel testo.
[59] Véronique Boudon-Millot, Médecine et esthétique : nature de la beauté et beauté de la nature chez Galien, In *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, n°2, 2003, pp. 81-82
[60] Giorgio Cosmacini e Martino Menghi, *Galeno e il galenismo. Scienze e idea della salute*, La società Saggi e studi, 2012, ebook, impostazione 238
[61] Véronique Boudon-Millot, « Médecine et enseignement dans l'*Art médical* de Galien » in *Revue des Études Grecques*, tome 106, fascicule 504-505, Janvier-juin 1993, pp. 122_123
[62] Ibid.

esordi nel *Consiglio*, si svilupperà nel *De Vita*, il suo successivo trattato di medicina dove verrà accentuata questa dimensione rivelando così questa sua concezione della medicina.

Il *Consiglio contro la pestilenza* come preludio al *De triplici vita*

Nell'epistola dedicatoria del *De Vita,* il *philosophus* spiega che era logico, dopo aver dedicato la *Teologia platonica* a Cosimo de' Medici che egli considera suo padre platonico, che il *De Vita* fosse rivolto al suo altro padre biologico, e galenico. Il *Consiglio* si trova dunque in qualche modo a metà strada tra questi due testi, dedicati per ognuno ad una figura importante della sua vita. Il posto che viene attribuito al *Consiglio* costituisce inoltre il nesso tra filosofia e filosofia naturale ma anche tra filosofia naturale e quella esoterico-ermetica, il cui confine è spesso labile in Ficino. Il *De Triplici vita*, anche chiamato *De vita,* è composto da tre libri scritti i vari momenti tra il 1482-1489: il *De vita sana* o *De valetudine tuenda* iniziato 1482 spiega come curare i tre mali principali degli uomini di lettere, ossia il catarro, la tubercolosi e la malinconia e fornisce consigli perché essi conservino la salute. Alessandra Tarabochia Canavero vede nel *Consiglio contro la pestilenza*, il *primo abozzo del primo libro* De Vita, il *De cura valetudinis eorum qui incumbunt studio litterarum*[63] composto l'anno successivo alla pubblicazione del *Consiglio*. Segue il *De vita longa* nel quale l'autore dà consigli igienici, alimentari, digestivi e sullo stile di vita ideale da adottare in queste condizioni. Costituirebbe una specie di consiglio a sé concentrato sulle *six rex non naturales* già presenti nel *Consiglio*. Questo libro costituisce inoltre una specie di introduzione al *De vita coelitus comparanda* del 1489 in quanto già contiene riferimenti ad *un'esagerata tendenza verso il soprannaturale ed una troppo cieca fiducia nelle pratiche astrologiche*[64] [ciò che gli è valso di essere] *accusato di magia*[65] specialmente per il terzo libro, il più polemico dei tre.

> Determinate in tal modo le accuse che gli erano date, risponde, che la cura dei mali del corpo non disdice ai sacerdoti i quali curano i mali dell'animo: che egli non approva la magia ma la espone, esponendo Plotino: che la sua magia non è di quella specie che s'affida al culto dei demonj, ma di quella che consiste nella investigazione delle forze latenti della natura. Questa la crede lecita ed onesta; e si maraviglia pome! coloro i quali ammettono la vita nei sassi e nelle piante, la neghino poi al mondo ed al cielo[66]

---

[63] Alessandra Tarabocchia Canavero, «Il De Triplici vita di Marsilio Ficino: una strana vicenda ermeneutica», in *Rivista di Filosofia neo-scholastica*, 1977, anno 69, fasc. 4, p. 697

[64] Leopoldo Galeotti, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1 (19), *Giornale storico degli archivi toscani*, anno III, dispensa terza (1859), p. 45

[65] Andrea Corsini, "il *De Vita* di Marsilio Ficino" in *Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, Anno 10, n. 1-2, Gennaio-Aprile 1919, p. 9

[66] Leopoldo Galeotti, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1, 19, *Giornale storico degli archivi toscani*, anno III, dispensa terza (1859), pp. 45-46

Una comprensione del mondo in base ad analogie astrologiche viene esalta nel terzo libro eppure l'astrologia dal *Consiglio* ha sempre accompagnato la medicina del Ficino. Il collegamento tra il *Consiglio* e il *De Vita* è infatti indiscutibile. Spesso, come nota Alessandra Canavero, in varie edizioni il nostro *Consiglio* appare in appendice al *De Vita* così da lasciare intravedere un rapporto di interdipendenza tra i due testi. Non è dunque strano che ai trattati che compongono l'opera, venga associato un trattato anteriore che riguarda pure esso la conservazione degli uomini. Da buon medico, l'autore spiega le cause ed insegna il modo di prevenire e di curare il male. Ficino, come Galeno, incarna inoltre la figura del *philosophus*, medico del corpo e dell'anima con la differenza che la medicina di Ficino devia spesso verso quella soprannaturale. Nel *Consiglio* con l'argomento della peste, il cui esito è spesso fatale, la cura è logicamente di per sé insieme medica e filosofico-religiosa. La filosofia infatti spesso si confonde con la religione, la quale gode di un posto di rilievo nella medicina medievale. Il rapporto tra le discipline si manifesta in modo peculiare con Ficino poiché con la peste come nel *De Vita* egli non prescrive preghiera o incantazione. Si trovano tuttavia in entrambi i testi una raccomandazione a Dio che introduce e conclude il testo: *Preghiamo Iddio, donatore della vita et rivelatore delle medicine vere et salutifere, checci riveli sufficienti rimedii contro la peste et conservi a noi el dono suo vitale, ad sua laude et gloria*[67]. Bisogna d'altronde vedere nel *Consiglio* un tramite tra cielo e terra, dalla dicotomia introdotta dalla peste, vivere o morire, eternità o temporaneità della vita, prepara l'essere a raggiungere Dio in terra o in cielo. Con il *De Vita* lo sguardo del medico non è più rivolto al cielo come in fuga dalla materia ma insegna come rimanervi nelle condizioni migliori con l'aiuto del cielo e della natura. Secondo quanto dichiara Ficino pare che il *Consiglio* sia rivolto al popolo di Firenze senza distinzione, come una specie di manuale di medicina fai-da-te per cercare di sopravvivere al flagello poiché lui come gli altri medici ed ecclesiastici sarebbero, secondo il suo proprio consiglio, *fuggi[ti] presto, e da lungi e torna[ti] tardi*[68], una volta scomparso il pericolo. L'impossibilità di praticare la medicina viene reiterata nella dedica al *De vita*:

> Essendomi vietato di usare cose di medicina e di rimedi terreni avendo così importanti conseguenze, ho confezionato loro un libro insegnando come bisogna acquisire dal cielo tanto la sana e forte vita, quanto la sua lunga durata: al fine che dal corpo vivo del mondo facessimo nostra una vita più rigorosa, e che da qualche membro dell'universo, come una vigna vendemmiata, condotta e curata.[69]

---

[67] Marsilio Ficino, *Consiglio*, I, 3 ; XXIII, 183

[68] Ibid. IV, 39

[69] Marsile Ficin, « Épître dédicatoire », *Les trois livres de la vie*, p. 20 : *Mais ayant défense d'user en choses de si grande conséquence de médecines & remèdes terriens, je leur ai ajusté un livre enseignant comment il faut acquérir du ciel tant la saine et forte vie, qu'aussi de longue durée : à celle fin que du vivant corps du monde une vie plus rigoureuse fust au notre, ainsi qu'en quelque membre de l'univers, comme une vigne provignée, conduite et entretenue*.

La preghiera viene sostituita dall'autore da un ricorso al soprannaturale per rimediare ai mali terreni. La presenza del Dio ficiniano si riassume soprattutto in un ruolo da Demiurgo e da giudice universale. La carità divina verso la sua creatura si manifesta indirettamente attraverso l'influsso dei vari pianeti mossi dall'Uno che creano il movimento del mondo benefico abbastanza per permettere la guarigione. Vi è di fatto un crescendo continuo della dimensione spirituale nella medicina nel *De Vita*, la quale rimane ancora allo stadio larvare nel *Consiglio*. L'autore si avvicina ad un tipo di medicina profana alla quale si era già avvicinato con la traduzione[70] degli inni orfici, omerici, procliani, e di quella del *Corpus Hermeticum*. I riferimenti astrologici, associazioni tra i temperamenti ed i segni zodiacali, con malattie o organi ma anche colori, suoni o aromi sono già presenti nel *Consiglio* insieme a metalli preziosi come l'oro liquefatto bevibile, l'argento vivo, gemme polverizzate o corno di unicorno nei rimedi, i quali si fanno più presenti nel *De Vita.* Nonostante il Sole non venga chiaramente menzionato nel *Consiglio*, si capisce il ruolo essenziale che gioca nella guarigione. Nel *De Vita* e in misura minore anche nel commento al *Convito* per via dell'immagine orfica viene associato al suo corrispettivo antico Apollo, dio di tutte le arti dalla medicina alla musica, il cui potere salutifero consiste nel riportare l'*harmonia mundi*, garante di equilibrio e di salute. In ciò, l'astro solare diventa l'attore principale della medicina ficiniana. Questi, insieme ai talismani, tra cui quello del *Consiglio* che riproduce l'immagine di un serpente, le associazioni astrali partecipano all'ermetismo ficiniano sotto la forma di una medicina naturale nella quale l'azione dello *spiritus, veicolo degli influssi stellari*[71] associato alla *phantasia* trascende la dialettica corpo-anima.

Nonostante il *De Vita* sia una specie di trattato di medicina spirituale, per i suoi vari riferimenti ermetici, conserva tuttavia qualche ragionamento di medicina convenzionale come nel *Consiglio,* dove il filosofo rimane più trattenuto. Anche la forma del suo *Consiglio* è abbastanza originale e merita che vi si soffermi.

---

[70] Riguardo all'autenticità delle traduzioni ficiniane degli oracoli v. Ilana Klutstein, *Marsilio Ficino et la théologie ancienne. Oracles chaldaîques: hymnes orphiques-Hymnes de Proclus*, Quaderni di Rinascimento, V, Firenze, Olinski, 1987

[71] Alessandra Tarabocchia Canavero, «Il De Triplici vita di Marsilio Ficino: una strana vicenda ermeneutica», in *Rivista di Filosofia neo-scholastica*, 1977, anno 69, fasc. 4, p. 713

IL *CONSIGLIO* ED IL SUO AUTORE

Il genere del *consilium*

Il titolo dell'opera dichiara la sua appartenenza al genere del *consilium.* In quanto genere di letteratura medica medievale per eccellenza, tale scelta colloca il testo tra gli scritti scientifici. L'adesione del consiglio ficiniano al genere rimane tuttavia discutibile. Il *consilium* ha per principale obiettivo di rendere conto *le relazioni tra paziente e medico o tra vari medici che si consultano a proposito di un caso particolare*[72] e trova di fatto la sua origine dall'atto professionale in cui consiste la visita al paziente. Già nell'antichità, si trovano testi con un simile proposito riguardo a malattie o a casi particolari[73], che vengono generalmente usati per *descrivere dei casi specifici o precetti terapeutici relativi a situazioni* peculiari[74]. La messa per iscritto di questi consulti conferisce ai casi riportati un valore di esemplarità e dottrinario mirato all'insegnamento dell'arte. Il genere trae il suo nome dal latino *consulere-consilium;* il fatto di *dare consiglio* riafferma l'autorità e l'ascendenza conferita dall'espertizza di chi prodiga il consiglio. Il medico che rivolge i suoi consigli sia al malato che ad un altro medico conosce sufficientemente l'argomento e la sua disciplina per sapere come agire in questo determinato caso. Il consiglio fa dunque parte del compito del medico, anche soltanto per quanto riguarda la diagnosi e la prescrizione della cura che ne deriva e lo incita a pronunciare *sententia*. Per estensione, il *consilium* introduce pure l'idea di un gruppo di persone, in questo caso medici, che discutono del caso attorno al malato, come sono inoltre rappresentati i consulti dell'epoca. Ciò implica la complessità del caso in questione o la gravità del male per cui il medico in carica richiede i consigli dei suoi pari. Questo tramanda l'idea della prudenza e dell'umiltà associata alla medicina ma soprattutto alla figura cristica di cui si è parlato precedentemente e sulla quale poggia l'etica medica similmente al supporto cartaceo che costituisce un'altra fonte di esemplarità. La traccia scritta del consulto da cui deriva il *consilium* ha certamente un obiettivo pedagogico.

Ficino non tratta un caso medico particolare ma ci offre un discorso generale ed impersonale su un male universale. Il nostro *Consiglio* non tratta neanche di un caso in particolare come vuole la tradizione del Consiglio ma di un unico problema salutare, in questo caso l'epidemia pestilenziale. Si pone allora il problema della scelta del genere per un male che non ha nulla di

---

[72] Jole Agrimi & Chiara Crisciani, *Les consilia médicaux*, Turnhout, Brepols, 1994, p.10

[73] Già nelle *Epidemie (v. ad esempio Epidemies V et VII, Paris Belles Lettres, 2000),* si trovano in Ippocrate delle schede individuali per certi malati che rendono conto della cronologia del male. Jacques Jouanna « La naissance de l'art médical occidental », in Mirko Drazen Grmek (Dir.), *Histoire de la pensée médicale en Occident*, vol. 1, Paris, Seuil, 1995, p.29.

[74] Jole Agrimi & Chiara Crisciani, *Les consilia médicaux*, Turnhout, Brepols, 1994, p.10

individuale nonostante paia riguardare soprattutto una determinata parte della popolazione ossia le donne, i bambini, i sanguigni ed i collerici. In aggiunta, non compare nessuna dedica o traccia di commissione. Essa è però essenziale poiché secondo la definizione di Agrimi e Crisciani, *il* consilium *è un testo che un medico scrive sulla richiesta di qualcuno riguardo ad un caso individuale*[75]. In assenza di epistola dedicatoria o di riferimento ad un qualsiasi commissionario e dichiarando inoltre di voler dare al popolo fiorentino il mezzo di preservarsi e di curarsi dalla peste, Ficino sembra giocare sull'origine della parola *consulere*. Usa il pretesto del genere letterario del consiglio annunciato nel titolo dell'opera per dispensare i suoi consigli ai concittadini letterati di Firenze, *ricchi* e *poveri.* Inoltre, se il consiglio si basa sull'esame di una situazione esistente, nel caso di Ficino che non ha verosimilmente mai praticato la medicina ci si può interrogare sul valore dei casi che condivide con il suo lettore e sulla necessità di simulare una sua esperienza. Se il genere del consiglio deve servire di guida perché altri in una simile condizione ricoverino la salute, il trattato ha generalmente per obiettivo di spiegare come conservarla mentre Ficino ci offre soluzioni sia per la preservazione che per la cura di questo male universale. Tutti i criteri del genere non sono dunque rispettati, a cominciare dal dialogo tra medico e paziente alla base dell'atto medico il quale si svolge qui *in absentia* se fosse considerata la sua presenza dialogica dall'autore. Una forma dialogica meno convenzionale sopravvive invece nel consiglio, ed è quella che avviene tra l'autore e la tradizione medica sulla quale si appoggia o che discute. Ficino sconvolge dunque la struttura codificata del genere, forse per la natura del male, forse al fine di basare il suo discorso sulla *traditio*, così da riconnettersi alle origini teorico-filosofiche della disciplina. Nonostante il suo testo tenda più verso il trattato che verso il genere al quale reclama l'appartenenza, i consigli per preservarsi dal male e curarlo[76] sono pressoché simili alla differenza dell'impressionante catalogo di rimedi chirurgici e naturali. L'opera contiene infatti nomi di medici, filosofi o teologi famosi al fine di confortare la propria opinione con il parere dei contemporanei. Ciò potrebbe indurre a credere che Ficino rimanga radicato nella medicina del passato ma il dialogo con la *traditio* include frequenti casi medici che il medico pretende aver incontrati e trattati durante la peste del 1478-79[77] per illustrare certi suoi consigli terapeutici, così da riaffermare la validità dei precetti antichi e moderni.

Jole Agrimi et Chiara Crisciani distinguono una sottocategoria in questo genere formato dall'imponente numero di *consilia* che trattano del male pestilenziale. Questi consigli non

[75] Ibid, p. 19
[76] Ibid, p. 21_22
[77] Non è sicuro se Ficino si sia laureato in medicina e ancora meno che abbia mai praticato la medicina. Kristeller afferma che non si sia laureato né in medicina né in filosofia. V. Paul Oskar Kristeller, "Philosophy and medicine in medieval and Renaissance Italy", in *Organism, medicine, and metaphysics: essays in honor of Hans Jonas on his 75. Birthday*, Dordrecht Boston, D. Reidel, c1978, pp. 36

hanno più un *casus* per oggetto ma il male pestilenziale per cui la regola diventa l'assenza di norme come vogliono i tempi pestilenziali. Per questo motivo, il *Consiglio* di Ficino potrebbe essere confuso con un trattato o con un *recepta-experimentum,* che consiste in una raccolta di ricette curative, per un determinato male. Le autrici ricordano che il genere del *consilium* ha allora già raggiunto una certa stabilità. Di fatto oltre all'argomento, la sua forma diverge solo per la presenza del *regimen preservativum*, raro in altri tipi di consigli, la sua parte farmacologica e curativa stereotipata, molto breve o eccessivamente lunga e che in entrambi i casi denota l'incapacità della medicina a curare il male. Non è tuttavia raro che una parte dedicata alla peste compaia alla fine di un altro consiglio, specialmente durante i periodi endemici[78].

Da un punto di vista formale, esso comporta una struttura fissa con una prima sezione destinata a stabilire il *casus*, che riassume le informazioni riguardo al paziente e i suoi sintomi, o *signa*, seguito da una seconda sezione che propone un *regimen*, regole dietetiche e del vivere bene, infine una terza sezione dedicata alla farmaceutica ed alla chirurgia. Quanto alle *six res non naturales*[79], cioè sonno e veglia, esercizio e riposo, fame e sete, cibo e bevande, replezione e deplezione, moti dell'animo, esse corrispondono al codice del genere, nonostante la farmacopea occupi un posto predominante in questo consiglio. La prima parte che è generalmente dedicata alla diagnosi diventa qui un'esposizione oggettiva, dottrinale ed impersonale della natura del male e delle sue cause come apparirebbe in un trattato. Nonostante siano presenti in ordine sparso le varie sezioni che caratterizzano il *consilium* nell'opera, pare che questo nostro *consilium* tenda maggiormente verso il trattato come nota Paul Russel [80].

Lo studio formale del *Consiglio* permette di confrontarlo con il genere con il quale dichiara di appartenere e, oltre al suo ibridismo formale, notiamo in sottofondo l'influenza di modelli che risalgono alla scuola salernitana e alla scolastica medievale che tendono a riportare il testo nella tradizione medica come gran parte degli autori sui quali si basa il consiglio di Ficino.

Le fonti del *Consiglio*

Alla fine del Medioevo occidentale è in un'Italia tendenzialmente averroista che evolverà Ficino, prima che Cosimo dei Medici chieda al medico di ristabilire il Platonismo in Toscana. Le *auctoritas* mediche sulle quale Ficino fonda il suo ragionamento riflettono l'orientamento

[78] Ibid, p. 37-38
[79] Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Les consilia médicaux*, Turnhout, Brepols, 1994, p 29
[80] Paul A. Russel, "Ficino's *Consiglio contro la Pestilentia* in the European Tradition", in *Verbum, Analecta neolatina*, 1, 1999, p. 12

del suo secolo mentre le sue conoscenze mediche corrispondono per lo più a quelle acquisite durante i suoi anni di studi medici. Le fonti di Ficino in questo testo medico sono di fatto un misto di fonti averroiste, scolastiche generalmente galeniche, ed antiche, in virtù della formazione da lui ricevuta. Ficino menziona autori arabi studiati per alcuni durante gli studi di medicina. La presenza di fonti arabe nei curricula medici testimonia dell'accettazione dell'averroismo nella società e della sua integrazione alla *traditio* del Quattrocento. Aristotele, assente dal curriculum universitario, fu probabilmente introdotto successivamente a Ficino negli anni 1450 dal maestro Niccolò Tignosi da Foligno, il cui nome rimane pure lui assente dal *Consiglio*. Ficino cita effettivamente un Niccolò ma si tratta più verosimilmente di Niccolò Falcucci che godeva allora di una notevole notorietà nella Firenze nel XV secolo e non di Tignosi, che fu il maestro di Ficino ed era considerato uno dei più importanti rappresentanti del movimento averroista del XV secolo nonostante il suo interesse per la tradizione platonica.

I medici galenici come Mesue detto il vecchio (Ibn Masawayh) e il suo allievo Hunayn Ibn Ishaq, anche chiamato Johannitius, Ioannizio o Mesue il giovane, sono molto probabilmente stati scoperti da Ficino grazie al padre, Diotifeci d'Agnolo, pure lui medico galenico, se non tramite la scolastica. Tra gli scolastici, Ficino cita Gentile da Foligno, Pietro de Tossignano, accanto ai medici spagnoli e catalani, ossia Arnaldo da Villanova ed il suo discepolo Raimondo Lullo, Avenzoar e Maimonide, ai quali pare attribuire un'importanza singolare poiché dedica un intero capitolo[81] alle loro pratiche. È anche possibile notare il nome del farmacologo e botanista Dioscoride, e del presocratico e anatomista Democrito d'Abdera come anche di Abdallahanarach e di Hahamed[82], che ad ogni evenienza erano medici o uomini di scienza orientali. Quanto a Serapione, Ficino evoca la sua esperienza della peste, di fatto non può trattarsi dello scolastico Ibn Sarabiyun ma di Serapione di Alessandria, medico empirico vissuto nel III secolo a.C., durante la peste di Cipriano (251-ca. 270). Di fronte alla varietà delle fonti del nostro medico, queste opere mediche corrispondono nell'insieme al sapere medico comune del Quattrocento, tra sapere antico con il *De animalibus* di Aristotele – l'*Articella,* gli *Aforismi*, i *Pronostici* e il *De decretoriis* di Galeno, al sapere arabo con l'*Isagoge* di Ioannizio, il *Liber continens* di Razi, il *Colliget* di Averroè e il *Canone* di Avicenna. Ficino parla pure del terzo volume del *Libro degli animali* di Avicenna del quale non si sa molto. Chiama pure *Della tiriaca ad Cesare* il libro *De Theriaca ad Pisonem,* il motivo rimane ignoto. Sono inoltre presenti fonti sia averroiste che galeniche, le quali lasciano trasparire la natura della sua

[81] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XXI, 152: « Habbiamo trattato della cura secondo l'intentione di dottori greci et latini et barbari, maxime secondo l'uso de' italiani. Hora tracteremo certe cose secondo l'uso de' medici spagniuoli et chatelani."

[82] Non sono riuscita a trovare il loro nome e posto nella tradizione medico-scientifica.

formazione a metà strada tra aristotelismo e platonismo, tra medicina e filosofia, tra vita celeste e terrena, e tra passato, presente e futuro.

Queste fonti appartengono a varie correnti di pensiero e mostrano l'ampiezza delle conoscenze di Ficino. Vediamo adesso quale è stata la fortuna di questo testo sostenuto da tanti intellettuali famosi.

La lingua di Ficino

All'inizio del suo *Consiglio contro la pestilenza* scritto tra il 1478 ed il 1479[83], Ficino dichiara di averlo scritto in vernacolare toscano perché il più gran numero dei suoi concittadini possano leggerlo e metterlo in pratica. Scrivere la medicina in vernacolare significa democratizzare l'uso della medicina accademica, che finora era riservata ad un numero ristretto. Questa dichiarazione concorda con l'attribuzione di alcune ricette ai poveri che dimostra, certo, la presenza di due medicine ma che permette anche ai più modesti di potere provarsi a curare e di non rimanere passivo in preda al male. Eppure nonostante ciò, l'influenza sintattica, lessicale e grafica del latino che pervade il testo è incontestabile e dimostra che Ficino conosce gli usi dei medici fisici ed il latino che è la loro lingua di studio. La lingua usata da Ficino pure essendo vernacolare toscano si presenta al contempo come lingua di specialità medico-scientifica dell'epoca, la cui tradizione è ampiamente influenzata dal latino. Così, al tu rivolto al lettore sul modello latino si aggiungono frasi nelle quali si succedono un gran numero di proposizioni separate da un punto e virgola. Alcuni termini latini, specialmente congiunzioni come ET, ETIAM, ETIAMDIO, e avverbi tali MAXIME e ITEM, sono pure presenti in modo sistematico nel testo. A livello grafico e lessicale, va notata l'influenza del latino nel volgare italiano con la presenza intrusiva della /h/ ricordo della grafica latina, l'assenza dell'assimilazione consonantica o della combinazione /z(i)/ a sostituire /ti/ come in *pestilentia*. La lingua di Ficino è dunque fortemente latinizzata ma porta pure con sé le caratteristiche del vernacolare del suo tempo, ossia un'ortografia incerta, spesso modellata sull'uso orale con frequenti ipercorrezioni ed esitazioni tra l'ortografia latina e quella italiana (humori / homori / umori). Troviamo pure la ricorrenza di alcune espressioni come l'articolo definito seguito da "decto" al posto del pronome dimostrativo. La grammatica non è neanch'essa arrivata a maturazione.

Riguardo ai termini scientifici, il latino tende a comparire attraverso il vocabolario botanico. le parole *cordumenii, flammula*, il *prunum cotoneum*, *manuschristo* o *lapis lazulis* ricordano

---

[83] Teodoro Katinis, "Sulle fonti aristoteliche e platoniche del consilio contro la pestilentia di Ficino", *Bruniana & Campanelliana*, 9.2, 2003, pp. 445-451

l'influenza latineggiante. Il *cordumenii,* che Roger French[84] la forma non traduce carvi come traduzione volgare di *cordumenus*, è declinato come una voce latina. La flammula quanto ad essa è l'abbreviazione di *ranunculus flammula,* volgarmente ranuncolo delle passere (e non di *clematis flammula* le cui proprietà non corrispondono a quelle che Ficino attribuisce alla *flammula*). Il *prunum cotoneum* che corrisponde alla prugna cotogna porta qui il suo nome latino come il *lapis lazulis* che lo conserverà, o *manuschristo,* traduzione latinizzata di manoscritto o delle sue varianti *manuscrito* e *manuscristo*.

L'argomento filosofico-medico cui tratta il testo giustifica la presenza di influenze greche o arabe, oltre a quelle latine il cui bisogno di prestito denota la mancanza di vocabolario e di scoperte scientifiche in questa lingua neonata che è allora l'italiano. Se il latino è assai presente nel lessico botanico, sussistono parole greche che servono a nominare certe piante. L'*yreos* rappresenta una pianta similare all'iride68, anche chiamata *ghiaggiulo* in italiano, latinizzato in *ireos*. Il *pentaphylon* come indica la sua etimologia diventerà in italiano il *pentafilo* o *cinquefoglio* mentre il *vincetossicon* verrà latinizzato in *vincitoxicum*, letteralmente quello che vince il veleno. Oltre alla botanica, la lingua ellenica ricompare pure nel campo scientifico e più specificamente in quello dell'alchimia, iniziando con i preparati composti il cui prefisso *dia-* indica la presenza dell'ingrediente principale, come viene menzionato da Teodoro Takinis[85]. Il *trisandali* quanto ad esso è composto del prefisso *tri-* (tre), si dedurrà quindi che contiene i tre tipi di sandali: bianco, citrino e rosse o il loro legno alla base del quale viene composta la preparazione. Riferimenti a termini arabi sono presenti anche loro nel testo, soprattutto per quanto riguarda la mineralogia esoterica con la pietra *bezaar* o *bezoar* in persico antico o il *baurac* sinonimo del greco *nitron* e del latino *nitrum*. Incontriamo pure *amech* o *amq,* che serve a caratterizzare la teriaca dal medesimo nome. Ciò nonostante, queste voci colte contrastano con usi dialettali presenti nel testo, ad esempio attraverso nomi quali *mignatti* (per sanguisughe) e *maciani* sarà una versione popolare di macchiati[86] che corrisponde ad un preparato di frutti pestati, forse anche maturi.

L'alternanza della lingua colta e di quella popolare alimenta, insieme alle ricette destinate ai "poveri", la proposta di Ficino di scrivere per il più gran numero dei suoi concittadini. Così, attraverso la democratizzazione della sua opera avvia quella della medicina. Ficino, attraverso la lingua di cui fa uso, dimostra inoltre essere un uomo colto a conoscenza del latino e del greco,

---

[84] Roger French, *Canonical Medicine. Gentile da Foligno and Scholasticism*, Leiden, Boston, Köln, Brill, 2001, p.303

[85] Teodoro KATINIS, *Medicina e filosofia in Marsilio Ficino*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, p.212

[86] Girolamo Calestani, *Osservazioni di Girolamo parmigiano nel comporre gli antidoti*, Venezia, appresso Francesco Senese, 1562, p. 246; Prospero Borgarucci, *La fabrica de gli spetiali, partita in 12 distintioni*, Venezia, Vincenzo Valgrisio, 1567, p. 372.

che ha studiato la medicina e la filosofia abbastanza per aver assimilato parole di arabo legate alla lingua di specialità propria delle due discipline. Le sue numerose traduzione dal greco ne costituiscono una prova supplementare. Al contempo, egli è da buon filosofo un uomo semplice e da buon medico un uomo misericordioso profondamente filantropo e vicino all'essere umano.

LA PESTE, TRA RAZIONALITÀ E SPIRITUALITÀ

LA PESTE TRA STORIA E MITO PALINGENICO

La peste e la storia

Dopo la pandemia del 1347-51 che decimò quasi la metà[87] della popolazione europea, il ricordo della Peste Nera è ancora ben presente nelle menti dei contemporanei di Ficino. La peste che conosce il filosofo non è più, come durante la sua prima comparsa in Occidente negli anni 1347-51, un male dimenticato bensì un'epidemia endemica fin troppo conosciuta. Essa avrebbe d'altronde antiche origini in quanto già la menzionavano Omero, Esiodo, Ovidio, ma anche Tucidide, Ammiano Marcellino, Galeno e Plutarco, che evocavano la peste nelle loro opere letterarie, storiche o mediche. Tuttavia, non è possibile affermare con certezza che queste *pestilentie* antiche siano state proprio epidemie di *Yersina pestis*[88]. Pare che queste epidemie antiche fossero chiamate pestilenze più per i loro effetti, da cui trae il suo nome pure quest'epidemia, e meno per la responsabilità del bacillo della *yersina pestis.* Il termine *pestilentia* rimane infatti generico e evidenzia la putrefazione e l'odore che la accompagna, quella della morte, a meno che il termine definisca la *pestilentia* come causa dell'epidemia. Le epidemie antiche, dato la loro definizione lacunosa, potevano infatti corrispondere a qualsiasi epidemia infettiva e mortale esistente all'epoca.

Per Elisabeth Carpentier e William McNeill[89], la peste del 1348 è inizialmente bubbonica, ossia il contagio avviene tramite il morso della pulce che forma un bubbone. In seguito, la peste che si è diffusa all'interno delle terre grazie la sua forma polmonare, caratterizzata dalla trasmissione diretta del male da un individuo all'altro tramite i miasmi. Non si sa con certezza se l'epidemia del 1478-1479, durante la quale scrive Ficino, fosse maggiormente bubbonica o polmonare. Ficino consiglia di non avere conversazioni troppo ravvicinate né di trovarsi contro il senso del vento[90] durante la detta conversazione. Ciò lascia supporre che la forma polmonare coincide allora con quella bubbonica, contro la quale Ficino propone vari rimedi.

Come le peste ateniesi, antoniane et giustiniane, le epidemie pestilenziali dei XIV e XV secoli e quelle successive si espandono per via degli scambi umani, politici, militari e commerciali. Le guerre e invasioni, i messaggeri o diplomatici che percorrono molti chilometri al giorno, i carovanieri che si spostano di città in città lungo la Via della seta per svolgere la

---

[87] Katharine Park, *Doctors and medicine in Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1985, p. 4

[88] anche chiamata *Pasteurella Pestis*, il bacillo della peste è stato scoperto nel 1894 da Alexandro Yersina per il conto del laboratorio Pasteur.

[89] Élisabeth Carpentier, "Autour de la peste noire : famines et épidémies dans l'histoire du XIVe siècle", in *Annales, Economies, Sociétés, Civilisations*, 1962, Volume 17, n.6, pp. 1071-1081 ; William Hardy McNeill, *La peste nella storia: epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1981, p.151

[90] Marsilio Ficino, *Consiglio,* V, 39, XXIII, 177

loro attività commerciale costituiscono mezzi privilegiati per l'espansione del male in quanto la loro funzione li metteva a contatto con persone di varie provenienze. Così dall'Impero mongolo dove risiedono le tane dei roditori contaminati, il bacillo insieme agli uomini, ai roditori e ai loro parassiti è riuscito a raggiungere e a percorrere il vecchio continente. Dagli anni 900 agli anni 1200, assistiamo ad una modificazione dei modelli di comunicazione terrestre e marittimo e ad una loro intensificazione dalla fine del Medioevo. Le città portuali e i contorni del bacino mediterraneo sono di fatto più duramente colpite dall'epidemia per l'espansione della rete di comunicazioni marittime che univano il Mediterraneo con i porti settentrionali con l'apertura dello Stretto di Gibilterra alle flotte cristiane che avrebbe preceduto la navigazione sull'Atlantico permessa dal miglioramento delle navi.

Il bacillo pare essere stato incubato nell'Himalaya, e ne uscì nel 1252-53 per tornare insieme gli invasori mongoli dopo la loro conquista della Birmania e dello Yunnan per stabilirsi nelle tane dei roditori salvatici residenti nelle steppe della Mongolia sotto forma endemica. La Grande Moria che devastò l'Europa occidentale dal dicembre 1347 al 1351 si dichiarò in Cina nel 1331 in provincia di Hopei dimostrando una larga diffusione e una rara aggressività[91] prima di raggiungere la Mongolia nel 1346. L'episodio di Caffa nel 1346 si è rivelato determinante nell'espansione della pandemia fino all'Europa occidentale. La città di Caffa in Crimea era allora un luogo coloniale nevralgico della Repubblica genovese dal 1266 ma le relazioni tra genovesi e mongoli peggiorarono e Caffa venne assediata nel 1343 e nel 1346-47. Mentre la peste giungeva lungo la steppa nei territori dell'Orda d'oro, i khan nuovamente convertiti all'islamismo *legarono i cadaveri su catapulte e li lanciarono all'interno della città, perché tutti morissero di quella peste insopportabile. I cadaveri lanciati si spargevano ovunque e i cristiani non avevano modo né di liberarsene né fuggire*[92]. Alcuni credono che i corpi non potessero invadere la città al contrario dei ratti allora colpevoli del contagio. La peste si estese non soltanto all'intera città di Caffa ma pure all'equipaggio della flotta genovese che era riuscita a scappare. Questo diffuse poi l'epidemia in tutti i porti dove approdò: prima a Costantinopoli, poi nell'ottobre 1347 a Messina prima di fermarsi a Marsiglia il primo novembre 1347 poiché non le fu permesso di entrare nel porto di Genova. La peste non avrebbe potuto raggiungere un numero di vittime così elevato in Occidente senza due fattori fondamentali. Il primo risiede nell'evidenza che le numerose ondate pestilenziali avvenute in seguito non sarebbero potuto risorgere direttamente in Occidente né sussistere così a lungo senza che vi si fosse formata una

---

[91] McNeill scrive che questa peste uccise i nove decimi della popolazione ai suoi inizi e che dall'Hopei si diffuse in otto rami attraverso la Cina. v. William Hardy McNeill, *La peste nella storia: epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1981, p. 147

[92] Jacques Ruffié e Jean-Charles Sournia, *Les épidémies dans l'histoire de l'homme*, Flammarion, Paris 1984, p. 94

comunità di roditori portatrice del bacillo. Il secondo sta nell'importante densità umana che era stata raggiunta nelle aree urbane prima dell'arrivo epidemico e la prossimità degli abitanti, le quali hanno favorito il contagio. L'incontro tra l'epidemia e la popolazione che non aveva conosciuto epidemie pestilenziali da più di cinque secoli e mezzo fu particolarmente letale poiché la popolazione non era immunizzata.

La peste dalla sua contagiosità può dunque considerarsi un male dotato di movimento e capace di seguire l'uomo nei suoi spostamenti, il che le permette di essere particolarmente letale. Oltre al numero delle sue vittime ed il suo impatto sulla storia, il suo lontano ricordo ne aveva quasi fatto un mito. Il suo ritorno in Occidente dopo vari secoli crea dunque un confronto tra la realtà e l'immaginario.

La peste, un mito palingenetico

Il mistero della riapparizione pestilenziale, la sua incorporeità, così come i tempi e i luoghi remoti delle sue apparizioni anteriori alla sua prima comparsa in Occidente nel 1347 le conferiscono una dimensione pressoché mitologica. Notiamo questo aspetto riguardo all'origine delle fonti su cui poggia la medicina orfica del Ficino in diretta relazione con la peste come i magi che diedero consigli al re di Persia[93]. Essa risale a tempi remoti e indefiniti, svoltasi in terre lontane e ravviva la dimensione mitica alquanto misteriosa della cura. Secondo Mircea Eliade:

> (…) il mito è una storia vera che si è svolta al principio del Tempo è che viene usata come modello ai comportamenti umani. Con l'imitazione degli atti esemplari di un dio o di un eroe mitico, o semplicemente con il racconto delle loro avventure, l'uomo delle società arcaiche si stacca dal tempo profano e raggiunge magicamente il Grande Tempo, quello sacro[94].

Egli parla di un'alternanza del tempo sacro e di quello profano all'interno del mito con l'intento di riaffermarne l'attualità anziché la validità della sua esemplarità. Un tempo simile riemerge nel *Consiglio* attraverso i riferimenti medico-letterari misti all'empirismo dei casi medici, entrambi con funzione di esemplarità riportano il tempo mitologico nel presente, fino ad integrare elementi religiosi nella cura. Non è da escludere l'ipotesi di un mito civilizzatore originato all'epidemia pestilenziale e ai danni umani da essa provocati. L'evoluzione della società può inoltre difficilmente prescindere dal sentimento di terrore e di colpa innescato dalla

[93] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VII, 71
[94] Mircea Eliade, *Mythes, rêves et mystères*, Paris, Gallimard, 1957, c2008, p.22.

divinità e da cui deriva l'esemplarità del mito. Era vista come una punizione divina, rivolta alla collettività ma causata dalla colpa di un unico individuo, come nel caso di Edipo o di Egina[95]. Il castigo divino spesso avviene generalmente quando l'individuo si stacca dalla collettività come nel caso di Adone, di Faone o di Pitagora puniti con la morte per aver provato ad ottenere la potenza divina, di cui testimonia la mitologia della Grecia antica in relazione con gli aromi[96].

Attraverso la figura mitica di Cecropi viene illustrata la natura della peste, il cui ibridismo rende mediatori tra la materia sotterranea da cui proviene e la terra sulla quale vive l'Uomo, alla luce del sole. Cecropi nasce dalla terra e precede l'apparizione dell'uomo (ateniese) ed è dotato di una doppia natura ibrida: uomo-serpente, che riflette la sua animalità ctonia ed oscura insieme alla sua umanità civilizzatrice. Cecropi rivela essere un motore civilizzatore per l'umanità che, nonostante la sua parte rettiliana, porta il genere umano verso una sua maggiore evoluzione. La civiltà[97] che instaura Cecropi, in quanto primo re di Atene, nonostante si distingua da quelle barbare per la sua evoluzione, si distingue tuttavia per le sue caratteristiche identiche a quelle del male pestilenziale, tra sacrifici umani, fumo per addolcire gli dei, *hubris* e putrefazione umana. Echidna[98], la sua controparte femminile eternamente giovane, incarna invece l'intemperanza, la violenza e la crudeltà che rappresentano le passioni dell'animo. Nella versione esiodea, la sua prole viene generata nella violenza ibristica esente da seduzione, nella bestialità dell'atto sessuale:

> L'Echidna signora degli squallidi deserti del caotico mondo pre- olimpico ci si offre essa stessa come ipostasi ed espressione di questo caos primordiale, evidente soprattutto nella disordinata follia della sua attività riproduttiva che si manifesta nella generazione di mostri tutti diversi fra loro[99].

Entrambi rappresentano dunque, per il loro aspetto oscuro, le dinamiche della peste. Jung aggiunge in proposito una riflessione rilevante nella quale nota che la numerologia dell'alchimia cristiana associa il numero tre al maschile mentre il numero quattro *denota l'elemento femminile, la terra, l'elemento sotterraneo, il male stesso*[100] e all'inconscio, spiegando così la personalità distruttrice attribuita ad Echidna. L'ibrido dalla sua natura è dunque necessariamente fuori legge[101] e per questo motivo suscita timore quanto fascino. Il

---

[95] Ovidio, *Metamorfosi*, VII, vv. 523-613
[96] Marcel Détienne, *Les jardins d'Adonis : la mythologie des parfums et des aromates en Grèce,* Paris, Gallimard, 1972, p. 136
[97] Laurent Gourmelen, *Kékrops, le Roi-serpent. Imaginaire athénien, représentations de l'humain et de l'animalité en Grèce ancienne,* Paris, Les Belles Lettres, 2004, pp. 209-267.
[98] Ibid., pp. 43-44
[99] Monica Visintin, "Di Echidna, e di altre femmine anguiformi", in *Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens* [en ligne], Année 1997, Volume 12, Numéro 1, pp. 211
[100] Carl Gustav Jung, *Psicologia e alchimia*, vol. XII, in *Opere di C. G. Jung, vol. I-XIX.2,* Torino, Boringhieri, 1970-200, p. 27
[101] Laurent Gourmelen, *Kékrops, le Roi-serpent. Imaginaire athénien, représentations de l'humain et de l'animalité en Grèce ancienne,* Paris, Les Belles Lettres, 2004, pp. 209-267, pp. 35-36

ruolo di mediatore dell'ibrido lo porta a diventare atto del progresso in quanto alla distruzione segue naturalmente la ricostruzione, come il *rinatio* succede alla morte simbolica. La concezione della peste reintroduce la possibilità di curare il veleno con lo stesso veleno come illustra la simbologia rettiliana nel mito di Asclepio, oltre a ricordare che sul punto di morte possa apparire la soluzione per la salvezza. Un identico scenario è attribuibile al mito di Asclepio, fondatore del simbolo caduceo: è proprio mentre Asclepio prova a portare la morte che appare il rimedio. Aiutato dall'intervento del *similia similibus,* il *pharmakon* è attore di entrambi i possibili esiti della malattia. La malattia ma anche la morte, materiale o simbolica, diventa allora un crocevia tra la morte e la rinascita, o il Rinascimento.

La peste è effettivamente stata vettrice di progresso per la scienza e per la collettività, poiché la situazione era insostenibile e spingeva chi vi era confrontato a cercare dovunque una soluzione per sconfiggere il male. Di fatto sono sorte varie innovazioni mediche ed istituzionali sulla base di ragionamenti più o meno esatti e dall'efficacia talvolta relativa ma che rimanevano proposte che seguivano una loro logica e vanno riconosciute come tali. Proprio la presenza della peste avrebbe causato l'evoluzione del pensiero medico, da una medicina scolastica allora ferma, rigida e chiusa nei suoi principi verso una medicina globalizzante, erede della medicina religiosa antica che era praticata nei templi a metà strada tra la preghiera. Il simbolismo e la psicologia alla quale si opponeva già la medicina ippocratica incentrata sulla cura del corpo. Secondo Nicolas Weill-Parot[102], l'impotenza delle conoscenze mediche ha, di fatto, spinto uomini e medici a rivolgersi a soluzioni orfico-simboliche come quelle proposte dal filosofo. Da qui doveva nascere o rinascere attraverso la concezione globalizzante della medicina la psicologia e l'origine psicologica delle malattie anziché la loro concezione, siano puramente fisiche o psicosomatiche come attesta l'articolo di John Hillmann, "Plotino, Ficino e Vico, precursori della psicologia junghiana"[103]. Viene svelata l'importanza fondamentale del simbolismo in relazione con la psiche e quindi con la medicina. Dal punto di vista delle istituzioni dobbiamo ricordare che fin dai primi tempi esisteva durante le pestilenze un ufficio per la sanità atto a consegnare un *lasciapassare* a chiunque volevesse scappare dalla città in preda al contagio e fosse in condizioni fisiche tali da poterlo fare senza rischiare che la peste si espandesse. Vennero istituzionalizzati luoghi di quarantena come i Lazzaretti a Venezia o in altri porti settentrionali. La nomina di un Capitano di peste e il ruolo dell'ufficio per la sanità doveva garantire il contenimento del contagio, come la regolazione della circolazione nella città

[102] Nicolas Weill-Parot, "La rationalité médicale à l'épreuve de la peste : médecine, astrologie et magie (1348-1500)", in *Médiévales,* 46, printemps 2004, Éthique et pratiques médicales, pp. 73-88

[103] John Hillman, "Plotino, Ficino e Vico, precursori della psicologia junghiana" in *Psicologia analitica*, IV (1973), pp. 341-364

e la divisione a scacchiera della città infetta per favorirne la sorveglianza e il controllo sanitario panottico. Nel *Consiglio* Ficino non fa nessun riferimento agli uffici di sanità che esistevano già nel tardo Medioevo come attesta Boccaccio nel *Decameron*[104]. L'assenza di queste innovazioni può essere considerata come non rilevante dal filosofo o perché sono nate successivamente o perché il nostro medico non ha ritenuto utile menzionarle nella cura. Questo potrebbe confermare l'ipotesi secondo cui il male pestilenziale avrebbe origine nell'anima e fosse dipendente da particolari congiunture astrali.

È inoltre in gran parte grazie alle conoscenze linguistiche acquisite nei loro spostamenti e attività commerciali dagli ebrei, allora considerati *seminatori di peste*[105], che l'Europa accederà al sapere scientifico, medico e filosofico orientale, erede diretto della tradizione antica. L'ultimo riferimento alla peste in una fonte cristiana risaliva al 767 d.C. Bisognerà pure citare Agnellus da Ravenna, Costantino l'africano, Hunayn Ibn Ishaq e più tardi Landino come principali attori del processo di acculturazione. Queste traduzioni e i loro originali avrebbero costituito l'unico ricorso contro la peste in possesso dei medici quando la Morte nera provocherà morte e terrore nell'Occidente cristiano durante più di cinque secoli. Questi testi hanno pure un'importanza capitale da un punto di vista storico quanto per l'evoluzione del pensiero medico e scientifico che, come ricorda Sprengel, segue *la storia della civiltà e del progresso umano*[106].

La peste è l'evento che porterà alla fine di un mondo, quello medievale, nonostante la credenza ampiamente diffusa che fosse giunto il Giudizio Universale. Le cause sconosciute della pandemia rafforzano l'aspetto mitico che viene conferito al male, risultato della strumentalizzazione che ne fanno le varie religioni per le quali diventa un espediente della *nemesis*, o vendetta divina.

La peste e la religione cattolica

Quando la peste bubbonica raggiunge l'Occidente cristiano uccidendo più di un quarto della popolazione, è difficile non pensare ad uno delle Piaghe d'Egitto oppure addirittura all'Apocalisse. Bernardino da Siena fece addirittura una predica in cui interpretò un passo dell'*Apocalisse*[107], annunciando il tempo della distruzione e del terrore apocalittico.

---

[104] Boccaccio, *Decameron*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mursia, 1966, Giornata I, pp.29-45
[105] Élisabeth Carpentier, « Autour de la peste noire : famines et épidémies dans l'histoire du XIVe siècle », in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 1962, Volume 17, Numéro 6, p.1068
[106] Mirko Drazen Grmek, *Histoire de la pensée médicale en Occident*, vol. 1, Paris, Seuil, 1995, p. 12
[107] Giovanni, Ap. 14.14-16

> Quando Idio versa i suoi giudicî, elli li versa solo per li peccati che si fanno, et in molti modi li manda. Quando è in mutare stati, quando in fame, quando in pestilenzie, quando in infermità, quando in uno modo e quando in un altro. E quando elli li versa, elli fa che il mondo va sotto sopra […] E perché Idio molte volte ha aspettato che uno popolo che vive male, torni a penitenzia, quando ha aspettato quello tempo che piace a lui, allora elli dice a questo angiolo: *Miete falcem tuam in terram*, et mete: Mette la tua falce in terra e miete, pero' che elli so' mature le biade. E l'angiolo pure tardava, perché aspettava la conversione del popolo. Ma quando ârà aspettato quello che piacierà a lui, guarda, guarda, ben guarda, Siena, chè elli menarà poi la falce a tondo! Sai tu perché l'angiolo non miete ancora qui a Siena? […] Se elli ci mette mano fra voi Sanesi, guai, guai, guai, guai a voi! Ch'io vi prometto che elli mietarà per sì fatto modo le menti vostre e i vostri pensieri maturi, che guai a' gattivi e buono per li buoni![108]

Presenta la pestilenza sia come la causa che come la conseguenza del grande disordine che avviene a Siena e nel mondo, il quale anticipa il giudizio universale. Esistono parecchie similitudini tra l'episodio biblico che annuncia il Giudizio universale e l'epidemia, a cominciare dal numero delle vittime giacché *un terzo degli uomini fu ucciso da questi tre flagelli: dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalle bocche dei cavalli*[109]. Riguardo al tempo, la prima e più letale ondata pestilenziale dall'ottobre 1347, quando è dichiarata a Messina, fino al 1351 quando la pandemia comparve per ultimo in Russia, Polonia e Scandinavia: si tratta all'incirca di quarantadue mesi. Corrisponde al tempo concesso alla bestia che viene dal mare per proferire attacchi verbali[110] contro Dio. I blasfemi manifestano un desiderio di indebolire e di piegare il suo potere diminuendo la sua persona, al fine di concedere più spazio per esprimere la sua natura malefica.

La bestia che viene dalla terra possiede comunanze con la peste sia per la sua manifestazione attraverso il marchio sia per le specificità delle sue vittime. Il marchio è il segno distintivo assegnato dalla bestia malefica, la quale trae il suo potere dal drago, pure chiamato Satana o *serpente antico*[111]. La forma rettiliana dell'allegoria galenica della pestilenza si rapporta senza dubbio al serpente edenico, essere malefico istigatore del peccato umano allora le sue radici nel simbolismo cristiano presente nella Bibbia come la conferma dell'ipotesi che la pandemia abbia origine nel mondo sopra-lunare.

> Seguì un terzo angelo, dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua immagine, e ne prende il marchio sulla fronte o sulla mano, egli pure berrà il vino dell'ira di Dio versato puro nel calice della sua ira; e sarà tormentato con fuoco e zolfo davanti ai santi angeli e davanti all'Agnello». Il fumo del loro tormento sale

---

[108] Bernardino da Siena (1380-1444), "Predica XIII", in *Le prediche volgari di San Bernardino da Siena detti nella piazza del campo l'anno 1427 ora primamente edite da Luciano Bianchi*, vol. I, Siena, Tipografia editrice all'insegna di San Bernardino, 1880, pp.320, 322, 323. L'intera predica riguarda l'argomento dell'apocalisse e del vivere bene al fine di evitare la punizione divina. I passaggi più rilevanti ed interessanti relativi all'argomento si trovano nelle citazioni indicate.

[109] Giovanni, Ap. 9,18

[110] Giovanni, Ap. 13,5-8

[111] Giovanni, Ap. 13,2; 13,4

> nei secoli dei secoli. Chiunque adora la bestia e la sua immagine e prende il marchio del suo nome, non ha riposo né giorno né notte. Qui è la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, essi si riposano dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono»[112].

Chi adula la bestia viene marcato sulla mano destra o sulla fronte così da segnarne simbolicamente l'azione e il pensiero con un segno di corruzione della purezza corporea e spirituale. Là si trovano di fatto le condizioni per accedere alla salvezza e alla vita eterna ormai negata ai marcati mentre al Buono spetta la vita eterna che gli concede di ritrovare un suo posto presso Dio. Nel *Consiglio*, Ficino reitera che il marchio può apparire ovunque sul corpo. Volendo trarre un significato per tale manifestazione pestilenziale dovremmo cercarlo nell'olismo dell'ontologia platonica. Il problema pestilenziale per Ficino è collegato all'unità dell'essere.

La visione della medicina ficiniana si avvicina molto a quella del Medioevo e non poteva essere concepita che strettamente collegata con la Bibbia. Oltre ai concetti di carità e di misericordia legati alla figura di Cristo-medico, la caduta edenica faceva di ogni uomo un peccatore e quindi potenzialmente colpito dal castigo divino. Villani reitera l'avvento della peste come risposta ai peccati dell'uomo. L'unico modo per sperare scappare al furore divino era di fare penitenza e chiedere perdono. Ciò permise di istituire una pedagogia della paura basata sulle similitudini bibliche, sulle immagini dell'inferno e del purgatorio, una personificazione allegorica della morte onnipresente insieme al ricordo costante della precarietà della vita terrene attraverso il *memento mori* in cui l'atteggiamento morale conservava un'importanza fondamentale nella sopravvivenza dell'Umanità. Ritroviamo di conseguenza vari elementi della cura proposta dal filosofo in relazione con il rito cristiano, specialmente quello funerario e dell'Eucaristia. L'uso dell'olio sotto le varie forme, onnipresente nella cura ficiniana, lascia pensare che il filosofo cerchi di fare dell'appestato un uomo unto, secondo il senso biblico del termine, al fine ch'egli possa raggiungere la salvezza in terra o in cielo. L'unzione, che avviene in modo sia interno che esterno tramite unzioni[113] o rimedi a base di unto[114], di burro e di olio, ha per obiettivo nella cristianità di dare forza allo spirito per superare le prove spirituali ma anche fisiche. Similmente, il fumo, nell'apocalisse simbolo di furore divino che si abbatte sul genere umano quando esce dalla bocca dei cavalli o che s'innalza verso il cielo segnalando la distruzione della corrotta Babilonia[115], in positivo come in negativo,

---

[112] Giovanni, Ap. 14,9-13
[113] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VII, 89, 93
[114] Ibid. V, 33, 40
[115] Giovanni, Ap. 19,3

rimane pur sempre un mezzo per ristabilire la comunicazione tra la divinità e il genere umano e liberare dal male. Così non ci stupirà che il fumo, usato sin dall'antichità sotto forma d'incenso o di profumi sacrificali come nutrimento divino per ristabilire la comunicazione e riconciliare i due mondi[116], riappaia sotto forma d'incenso nel mondo cristiano nei riti funerari e di fumigazioni nella cura contro la pestilenza. Un altro elemento della cura ispirato al Cristianesimo è il vino, che rappresenta il sangue di Cristo e, associato al Graal, diventa un simbolo di vita eterna quando è rosso. Mi pare tuttavia rischioso assimilare il sangue del Cristo con il sangue degli uomini sottomesso agli umori nel caso della peste poiché proprio il sangue contiene il veleno. Mentre il vino fumoso o potente è spesso sconsigliato proprio perché decupla il sangue[117], Ficino propone invece vino bianco nella sua cura, che declina sotto varie forme nei preparati. Quanto all'aceto pare che non abbia nuove proprietà rispetto a quelle utilizzate nella Bibbia[118], ossia per le sue proprietà dissetanti, e mediche per proteggersi dalla peste. Heinrich Schipperges[119] ricorda inoltre che l'etica del medico si basa meno sull'atto del sanare che sul gesto umanitario compiuto verso il proprio simile, attraverso l'imitazione di Cristo, la quale ne garantisce la prudenza e la misericordia. Queste, nella parabola del buon Samaritano[120] ripresa da Ildegarda di Bingen, vengono inoltre associate al vino dei sentimenti di espiazione e all'olio dell'incarnazione versato sulle ferite del primo uomo caduto in mano ai predoni che lo derubano della sua magnificenza divina. Si nota chiaramente l'aggiunta spirituale di Ildegarda che eleva la parabola ad un tutt'altro livello. La compassione per il malato diventa, nella sua parabola, compassione per il peccatore che avendo ceduto alla tentazione, come compromette la sua natura divina. Olio e vino sono allora necessari per curare le ferite spirituali e restituire la sua purezza originaria alla creatura divina.

La religione cristiana ha sviluppata attorno ai sintomi della malattia tutt'un sistema di significati simbolici, la peste non evita questo tipo di interpretazione e viene assimilata all'apocalisse dove la bestia viene a marcare gli impuri, come la doppia origine pestilenziale per la quale vengono proposte immagini associate all'inconscio collettivo.

---

[116] Marcel Détienne, *Les jardins d'Adonis : la mythologie des parfums et des aromates en Grèce,* Paris, Gallimard, 1972, pp.75-76

[117] Marsilio Ficino, *Consiglio*, V, 35. Torneremo in modo più approfondito sugli argomenti del sangue e del cibo più avanti.

[118] L'episodio che rapporta la crocifissione di Cristo è narrato dai quattro evangelisti Matteo 27:48; Marco 15:36; Luca 23:36; Giovanni 19:29-30 in cui tutti e quattro menzionano l'aceto dato al Cristo durante la passione.

[119] Heinrich Schipperges, *Il giardino della salute: la medicina nel Medioevo*, Milano, Garzanti, 1985, pp. 23.

[120] Luca, 10.30-36

IMMAGINI DELLA PESTE, TRA CIELO E TERRA

L'archetipo del veleno, o la complessità ibrida del drago

Prima di arrivare alla nozione di archetipo, mi pare essenziale soffermarci sul concetto di immagine. L'immagine è intesa come una rappresentazione statica del mondo intellettivo in movimento, dove risiede anche la memoria del mondo. Così, se l'immagine illustra un momento della perfezione armonica del mondo celeste, il *signum* costituisce la parte di questo ordine celeste, riflesso della volontà divina ma l'archetipo riassume invece in sé l'immagine universale, l'idea che si cela in assoluto dietro alla rappresentazione dell'elemento.

La prima delle rappresentazioni pestilenziali è quella del *serpens mercurii.* Essa appartiene al mondo mercuriano, come indica il suo nome, per la sua capacità di collegare la terra con il cielo, e viceversa, per via dell'*imaginatio*[121].

> Non voglio passare con silentio la figura che fa Galieno: che la peste è uno dragone con corpo d'aria, el quale soffia veleno contro l'huomo, et la tiriaca è uno purgatorio, che purga il decto veleno et doma el dragone.[122]

L'allegoria dell'animale leggendario che propone Galeno si rivela particolarmente interessante per il suo incarnare il fenomeno pestilenziale e il suo fornire una spiegazione razionale ai tre effetti del veleno che sono: *putrefare et rodere et ardere didrento et di fuori*[123], l'accessione degli umori, l'infiammazione febbrile e l'esito fatale del veleno. L'immagine rettiliana materializza l'incorporeità della peste, all'origine dell'incomprensione della plebe e della confusione del corpo medico. Dare forma al male permette inoltre di introdurre l'idea di una possibile vittoria sul male, in opposizione alla visione fatalista comune. Galeno razionalizza dunque la forma del male pestilenziale attraverso l'immagine del drago, forma alchimica mercuriana del *pharmakon*[124] con il suo corpo di serpente alato. Così le ali dell'imperatore ctonio diventano il mezzo privilegiato per raggiungere l'eternità[125]. Per la sua doppia natura, egli si trasforma in un archetipo della morte, prima ancora della pandemia, che apre sul mondo celeste o infernale come il *pharmakon* di Esculapio, il serpente di Asclepio e il caduceo di

---

[121] Carl Gustav Jung, *Psicologia e alchimia*, vol. XII, in *Opere di C. G. Jung, vol. I-XIX.2,* Torino, Boringhieri, 1970-2007, p. 307

[122] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VI, 48

[123] Marsilio Ficino, *Consiglio*, I, 7

[124] Il *pharmakon* è la traduzione in greco antico della parola veleno. Interviene in vari miti ellenici in relazione alle origini della medicina per la sua capacità di dare la morte o di liberarne, a seconda dell'uso che ne viene fatto. Dietro questo termine si nasconde tutta la psicologia dell'alterazione e del passaggio da uno stato ad un altro con il cambiamento potenziale o effettivo di realtà che ne deriva.

[125] Carl Gustav jung, *Psicologia e alchimia,* vol. XII, in *Opere di C. G. Jung, vol. I-XIX.2,* Torino, Boringhieri, 1970-2007, pp. 319-320

Ermete. Il serpente, come la sua variante alchimico-spirituale, per una similitudine tra il contagio pestilenziale e il morso velenoso, non incarna solo l'epidemia pestilenziale ma ne è all'origine. I sintomi esposti da Ficino sono quasi simili alla descrizione dei morsi di serpenti che fanno Gentile da Foligno e Nicandro[126]. Alla similitudine estetica del morso si aggiunge quella funzionale poiché entrambi la peste e il serpente portano la morte. La loro somiglianza va oltre poiché entrambi nascono dalla terra[127] la quale in quanto luogo della materia impura, mutabile e molteplice, è incline alla corruzione e alla putrefazione per la sua vicinanza con gli inferi, dove il *serpente antico*[128]. Il serpente si fa quindi simbolo e allegoria di morte per la prossimità con la terra, dovuta alla sua fisionomia, e si declina nel *Consiglio* sotto la forma di vari animali che vivono dentro terra, tale i lombrichi[129] che escono dal ventre della terra come i serpenti mentre l'infezione dai vermi che Ficino chiama *mignatti*[130] preannuncia la peste. A questi vermi viene associato un sistema diagnostico e terapeutico del Ficino. Comprende le sanguisughe, o *mignatte* in toscano, per la loro forma e il loro aspetto viscoso, e le lumache che possono sostituire. Ficino mette a contribuzione le proprietà assorbenti dell'animale e lo usa similmente ad una ventosa per aspirare il veleno. Un altro animale associato al serpente è lo scorpione. Finirà per essere usato pure esso come un elemento di farmaceutica sotto la forma di olio di scorpione[131]. Viene menzionato per la sua velenosità e serve il principio che vuole che il veleno curi il veleno. La presenza di uccelli, soprattutto gallinacei, in certe pratiche consigliate da Ficino, oltre alla loro presenza nella dieta, è certamente collegata al simbolo mercuriano presente anche nelle ali del drago. L'uso del simbolo lascia intravedere le intenzioni del filosofo di curare l'anima ricongiungendola con la propria essenza per via dell'immagine al fine di salvarla dalla morte.

Il serpente, al contrario del Sole i cui raggi scendono da una posizione sopra-lunare sulla terra, esce dal ventre della terra e rimane al suo contatto come prova la morfologia dell'animale. La trasformazione da serpente a drago che consiste soprattutto nell'acquisizione delle ali lascia intravedere una possibilità di *resurrectio* o di *renovatio*[132]. La malattia e la morte pestilenziale non saranno una fine ma comprendono in sé un suo possibile superamento. Il simbolo

---

[126] Lynn Thorndike, "A case of snake-bite from the *Consilia of Gentile da Foligno"*, in *Society Reports. Texts and documents*, London, Dawson, 1961, pp. 90-95; John Scarborough, "Nicander's Toxicology. I: Snakes", in *Pharmacy and drug lore in antiquity: Greece, Rome, Byzantium*, Burlington, Ashgate, 2010, V, pp. 6-9. Ritroviamo ad esempio la febbre o i bubboni colorati, purulenti, il che contribuirà ancora ad aumentare l'analogia tra l'animale ed il male.
[127] Marsilio Ficino, *Consiglio*, II, 8
[128] Gv, Ap. 12, 9; 20, 2
[129] Marsilio Ficino, *Consiglio*, II, 12
[130] Marsilio Ficino, *Consiglio*, IV, 24; VI, 68; XXI, 178
[131] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VII, 75; VII, 93.
[132] Carl Gustav Jung, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, vol. IX.1, in *Opere di C. G. Jung, vol. I-XIX.2,* Torino, Boringhieri, c1997, pp. 112-113

alchemico implica infatti l'appartenenza al mondo astrale come dimostra Ficino negli *Scritti sull'astrologia*:

> Albumasar dice che la testa del drago è buona fortuna, poiché in essa la Luna inizia a salire, quasi l'ascensione della Luna sia la nostra ascensione. Ancora: i pianeti possono anche scendere nella testa e salire nella coda. Albumasar si contraddice.[133]

La dicotomia tra le due sfere platoniche che introduce l'immagine alchemica evidenza un conflitto tra cielo e terra tale da lasciare intendere la peste come un confronto tra le due realtà – la morte e la vita. Implica di fatto una trasformazione interiore provocata dalla morale, come rivela il doppio significato della polisemia antinomica attribuita al termine *pharmakon*, che si mantiene nella versione italiana, veleno.

> Questo *pharmakon*, questa *medecina*, questo filtro, insieme rimedio e veleno mortale, s'introduce già nel corpo […] con tutta la sua ambivalenza. Questo fascino, questo potere ipnotico, questa potenza di seduzione possono essere – di volta in volta o in modo simultaneo- benefico o malefico. Il *pharmakon* sarebbe una sostanza, con tutto ciò che la parola potrebbe connotare, in materia di virtù occulte, di profondezza criptata rifiutando la sua ambivalenza all'analisi, facendo già spazio all'alchimia, se non dovessimo giungere più avanti a riconoscerla come l'anti-sostanza stessa […][134]

Oltre al suo riferimento al mondo dell'occulto, il *pharmakon* implica sistematicamente un'alterazione, una via o un passaggio da uno stato ad un altro, che porti verso un miglioramento o un peggioramento. Il *pharmakon* dovrà dunque essere considerato insieme sostanza e anti-sostanza, espediente di risurrezione o di morte, insieme medicina e veleno fatale. È sinonimo di una transizione che determina l'esito del suo oggetto. Tramite il *pharmakon* si fa dunque l'esperienza della morte effettiva o simbolica tramite un processo di trasformazione che libera, a seconda dei casi, dalla malattia o dalla materia: *La natura è vittoriosa delle nature, e […] tale vittoria si ottiene soltanto al prezzo di una violenza che conduce alla morte e alla trasformazione*[135]. Sotto il suo influsso, la sua vecchia forma dovrà essere abbandonata per rivestirne una nuova. Il veleno, salutare o fatale che sia, causa immancabilmente un mutamento del corpo che suggerisce pure quella dell'anima, e viceversa poiché i platonici concepiscono il corpo solo all'interno della visione olistica dell'essere. A corroborare questa ipotesi, il significato di *pharmakos*[136] che fa riferimento al rituale sacrificale destinato a calmare la collera degli dei.

---

[133] Ficino, *Scritti sull'astrologia*, Posizioni Kindle 1522-1524
[134] Jacques Derrida, La *Dissémination*, BUR, Edizione Kindle, Posizioni Kindle 1708-1712
[135] Henri Dominique Saffrey, « Mort et transformation de la matière » in Cristina viano (dir.), in *L'Alchimie et ses racines. La tradition grecque et la tradition arabe*, Paris, Vrin, 2005, p.110
[136] Anatole Bailly, *Dictionnaire Grec-Français*, Paris, Hachette, 1969, 11e édition, art. « pharmakos », p. 2055

Sembra dunque chiaro che, nel caso della peste, la questione si ponga in questi termini sulla base del meccanismo del *pharmakon* e della teriaca[137]: essere salvati o sacrificati alla collera degli dei. Il termine *pharmakon* porta pure in sé una tendenza moralista: la peste vettrice di caos e di morte collettiva sarebbe mirata a civilizzare. Le fonti antiche tendono generalmente a considerare che la peste sia mandata in terra dagli dei nell'intento di rieducare gli uomini. Al contempo, gli uomini vengono spinti da quegli eventi funesti verso una versione migliore di sé-stessi, come ho spiegato prima. Un'altra accezione del *pharmakon* fa inoltre riferimento alla *droga usata per fare tinture o il* fard[138]. Rappresenterebbe allora la maschera, le apparenze ingannatrici che andrebbero levate per accedere all'essenza e alla redenzione. Il termine droga della definizione non è anodino dal momento in cui rappresenta l'accesso al mondo dell'illusione, ad una realtà diversa o superiore: *Sembra allora che hai scoperto una droga per togliermi da qui* scrive Derrida[139]. Questa ultima accezione permette infatti di evidenziare il meccanismo di passaggio da uno stato ad un altro. Jung scrive in proposito che, per gli alchimisti, la materia si forma mediante l'illusione, ch'egli assimila alla *vera imaginatio*[140]. Il *pharmakon* avrà allora per obiettivo di fare accedere l'essere ad una realtà superiore o diversa che gli potesse permettere la riunione con la propria essenza, reinventando così una nuova materia.

L'ambiguità del drago e la sua natura doppia rappresentano i possibili esiti del male. Nonostante, l'archetipo rettiliano si evolva nella sfera terrene, come allegoria della causa particolare della peste, l'immagine astrale della peste ci orienta invece verso la causa detta generale.

L'Immagine astrale della peste

Come l'archetipo, l'immagine ha sempre avuto questo rapporto privilegiato con la medicina e con l'anima. Forse non a caso l'archetipo junghiano corrisponde all'idea in senso platonico, e riassume in sé un tratto dell'inconscio collettivo. Per Jung, *vi sono in verità buone ragioni per supporre che gli archetipi siano le immagini inconsce degli istinti stessi; in altre parole,*

---

[137] Anche la teriaca assume questa doppia valenza: agisce come un antidoto ai veleni nonostante il significato del suo nome (bestia selvatica in greco) suggerisca la violenza bestiale e primitiva.
[138] Anatole Bailly, *Dictionnaire Grec-Français*, Paris, Hachette, 1969, 11e édition, art. "pharmakon", p. 2054
[139] Derrida, *Dessimination*, BUR, Edizione Kindle, Posizione Kindle 1722
[140] Carl Gustav Jung, *Psicologia e alchimia*, vol. XII, in *Opere di C. G. Jung, vol. I-XIX.2,* Torino, Boringhieri, 1970-2007, p. 249

che essi siano modelli di comportamento istintuale[141]. L'archetipo era già utilizzato dai primordi dell'umanità e nella medicina antica poiché gli istinti che vi sono collegati sono collettivi, impersonali ed ereditari. L'archetipo rappresenta dunque gli istinti collettivi, in particolar per il mitologema su cui si fonda. Il *Consiglio contro la pestilenza* è percorso da immagini simboliche che vengono istituite come archetipi[142] per la loro ricorrenza e declinazione nell'opera. In questo caso il Sole e il Serpente incarnano le due maggiori entità cristiane, semplificate sotto il rapporto antitetico di Bene e Male. Prendendo esempio dai racconti mitologici che situano le cause della peste tra cielo e terra, la definizione pestilenziale del Ficino ha una doppia origine, l'una celeste e l'altra terrena. Riguardo alla causa celeste, la peste avviene per volontà divina. La sua manifestazione interviene tramite l'immagine che offrono gli astri. Il moto degli astri, secondo Plotino e Ficino[143], è prodotto dall'anima del mondo. Il suo riflesso nella materia viene preceduto da miracoli secondo il racconto del Ficino[144]. L'immagine celeste, ricongiungibile all'idea dell'Uno definito nella *Teologia platonica,* si basa sull'archetipo del Sole, astro maggiore e centrale dell'omonimo sistema e del sistema ontologico ficiniano. Secondo l'astrologia giudiziaria araba il destino di ogni individuo o collettività compare nell'immagine astrale. La presenza prossima dell'epidemia pestilenziale viene illustrata tramite certe *co[n]stellationi maligne*[145]. Queste si presentano sotto forme variabili. Le congiunzioni tra la Luna e il Sole, Marte e Saturno oppure quadrature tra Marte e Saturno sono indicatrici di pestilenze come le eclissi degli astri luminosi cioè della luna e del sole[146]. Le eclissi sono sintomatiche di uno sregolamento nell'ordine delle cose, in quanto il Sole e la luce rappresentano il giorno e la notte, la luce divina e l'oscurità delle tenebre. La scomparsa della luce, sebbene per un periodo momentaneo è associabile alla fine, definitiva o temporanea, dell'umanità. Ficino afferma che il pianeta Marte è *focoso e collerico, a causa del suo colore acceso*[147] mentre il Marte della mitologia antica rappresenta il dio della guerra. La presenza del pianeta rosso negli aspetti pestilenziali assume una rilevanza notevole poiché non solo è associato al segno dell'ariete, segno primaverile e detto di fuoco ma regge anche il segno dello Scorpione, animale velenoso quanto il serpente. Ficino non ignorava questo fatto sul quale riflette nella *Disputa contro il Giudizio degli astrologi*:

---

[141] Carl Gustav Jung, *Gli archetipi e l'inconscio colletivo*, vol. IX.1, in *Opere di C. G. Jung, vol. I-XIX.2,* Torino, Boringhieri, 1970-2007, p. 44

[142] Termine che ritroviamo già in antichità con il senso platonico di idea. V. Carl Gustav *Jung*, *Gli archetipi e l'inconscio collettivo, vol.* IX.1 in *Opere di C. G. Jung, vol. I-XIX.2,* Torino, Boringhieri, 1970-2007, p. 77

[143] Plotino, Trattato 14; Marsilio Ficino, *Teologia platonica,* I, pp. 265, 285-301

[144] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XXIII, 179

[145] Marsilio Ficino, *Consiglio*, II, 8

[146] Ibid. VI, 72

[147] Ficino, *Scritti sull'astrologia*, BUR, Edizione Kindle, Posizione Kindle 1458

> Riferiscono che Marte è igneo e l'Ariete è un segno di fuoco e domicilio di Marte; Marte è in esilio nella Bilancia, che è opposta all'Ariete; anche lo Scorpione è domicilio di Marte. Ma come può lo Scorpione, segno d'acqua, essere domicilio del focoso Marte? Forse perché ambedue sono malvagi? No, poiché né l'uno né l'altro lo sono. Vanamente dicono che questo segno sia maligno, in analogia con il velenoso scorpione.[148]

Quanto a Saturno, definito malefico, si oppone a Giove che rappresenta la morte[149], per cui una congiunzione tra Marte e Saturno dovrebbe secondo la logica astrologica, irrimediabilmente portare una morte violenta o dopo una lotta qualsiasi, specialmente se si trova in segni umani. Ciò potrebbe tradursi con delle guerre crudeli che insieme ai miracoli precedono le pestilenze[150], l'antitesi tra le varie manifestazioni corrisponderebbe all'associazione Saturno-Giove. Tramite questi segni preannunciatori ritroviamo non solo il riferimento alla divinità ma l'antinomia morte-vita dell'associazione tra Giove e Saturno[151], attiva nella triplice congiunzione Saturno, Giove, Marte nel diciannove grado dell'Aquario, nel marzo del 1345[152] a cui Ramondo attribuisce secondo Ficino la responsabilità degli eventi terribili che dovevano condurre alla Grande Moria.

> Ma qualunque cosa ne disse il popolo, la verità è, che la causa di questa mortalità fu doppia: l'una agente universale, l'altra paziente, particolare. L'universale agente fu la disposizione di certe congiunzioni tra le più grandi, di tre corpi superiori, Saturno, Giove e Marte, la quale aveva preceduto, durante l'anno 1345, il 24° giorno del mese di Marte, nel 14° grado dell'Acquario. Poiché le congiunzioni maggiori (come l'ho detto sul libro che ho fatto *Sull'astrologia*) significano cose meravigliose, forti e terribili, tali cambiamenti di regno, l'avvento di profeti e le grandi mortalità. E sono disposte secondo la natura dei segni e l'aspetto di quelli secondo i quali si fanno le congiunzioni. Non bisogna dunque stupirsi se una grande congiunzione significò una meravigliosa e terribile mortalità, poiché non fu soltanto tra le più grandi ma quasi massimale. E perché fu in un segno umano, rivolse danni alla natura umana; segno fisso, significò lunga durata. Poiché comincia in Oriente poco dopo la congiunzione e durò ancora per 50 anni in Occidente[153].

Ficino riferisce pure nei suoi *Scritti sull'astrologia* il parere di Alcabizio riguardo agli effetti di una congiunzione tra Saturno e il Sole come essendo *indicatore di grande voracità e di vera*

---

[148] Ibid, Posizioni Kindle 1639-1642.
[149] Ibid. Posizioni Kindle 1573-1574
[150] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XXIII, 178
[151] Marsilio Ficino, *Disputa contro il giudizio degli astrologi*, in *Scritti sull'astrologia*, BUR, Posizioni Kindle 1515-1518
[152] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VI, 60. Anche Guy de Chauliac ricorda la congiunzione fatale come causa della Peste Nera. V. Guy de Chauliac, *Cirugia*, II, Dottrina II, 5, ff. 20v-21r in Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Malato, Medico e Medicina nel Medioevo* Torino, Loescher, 1980, pp. 295-299
[153] Guy de Chauliac, La grande Chirurgie de Guy de Chauliac, chirurgien, maistre en médecine de l'Université de Montpellier composé en l'an 1363, Paris, Ancienne Librairie Germer Baillière et Cie, Felix Alcan éditeur, 1890, p. 171

amicizia, e se si congiunge al Sole indica la lavorazione della pelle e il culto di un solo Dio[154]. Questi effetti potevano anche corrispondere a quelli pestilenziali eppure viene totalmente eluso.

L'immagine celeste della peste corrisponde ad un'immagine incerta e variabile. Il sole, astro centrale nella medicina ficiniana, del quale dipende la malattia o la guarigione[155], è assimilabile alla presenza divina nella *Teologia Platonica*. A ciò si aggiunge che si ripetano abbastanza spesso[156] gli aspetti che la causano per potere coincidere con le varie ondate successive. L'epidemia pestilenziale sarebbe pure favorita da aspetti planetari in segni umani ossia gemelli, vergine, sagittario. L'antropomorfismo di questi segni pare avere un'importanza singolare per la collettività e per l'individuo che influenzano. Si presuppone che l'umanità del genere umano vi si rifletta, per cui se gli aspetti funesti capitano i detti segni, gli uomini ne percepiscono direttamente l'influenza.

> Questo vapore velenoso si concrea nell'aria; nelle pestilentie più generali dalle constellationi maligne, maxime dalle coniunctioni di Marte con Saturno negli segni humani et dagli eclipsi de' luminari come è la presente peste del MCCCCLXXVIII et del // MCCCCLXXVIIII, et maxime offende gli huomini et luoghi li quali hanno l'ascendente infortunato per decte constellationi; ma nelle pestilentie più particolari, el sopradecto veleno nascie da venti et da vapori maligni, dalli laghi et pantani et da terremuoti. [157]

Il mercante e cronista fiorentino Giovanni Villani un secolo prima aveva già nozioni dell'immagine astrale pestilenziale. Pure lui aveva scritto di quella terribile congiunzione che preannunciava che la Morte sarebbe entrata in Firenze nella primavera del 1348 e ci sarebbe rimasta per circa sei mesi:

> Videsi negli anni di Cristo, dalla sua salutevole incarnazione, 1346, la congiunzione di tre superiori pianeti nel segno dell'Aquario, della quale congiunzione si disse per gli astrolaghi che Saturno fu signore: onde pronosticarono al mondo grandi e gravi novitadi [novità]; ma simile congiunzione per li tempi passati molte altre volte stata e mostrata, la influenzia per altri particulari accidenti non parve cagione di questa, ma piuttosto divino giudicio secondo la disposizione dell'assoluta volontà di Dio[158].

L'astrologia del *Consiglio* pare infine più vicina all'astrologia giudiziaria araba che a quella umanista, difesa più tardi da Ficino. Sulle congetture astrali della peste bisogna ancora precisare che Ficino non fa che tramandare delle idee comunemente accettate, come ho dimostrato. Ciò

---

[154] Marsilio Ficino, *Scritti sull'astrologia*, Posizioni Kindle 1515-1516

[155] Secondo la teoria ippocratica degli umori poi ripresa da Empedocle e che si congiunge con quella aristotelica il calore secondo se è associato con umidità o sotto forma di vapore o con siccità, anche tramite il fumo, può portare putrefazione o purificazione. Torneremo su questo punto più avanti.

[156] La congiunzione di Saturno e Giove avviene ogni 20 anni ma dicono che gli effetti si protraggono nel tempo. v. Marsilio Ficino, *Scritti sull'astrologia*, Posizione Kindle 2097

[157] Marsilio Ficino, *Consiglio*, II, 8

[158] Giovanni Villani, *Cronica, con le continuazioni di Matteo e Filippo*, a cura di G. Aquilecchia, Einaudi, Torino 1979, pp. 292-295

nonostante, l'importanza data alla figura del Sole dal quale dipendono salute o malattia sembra invece un'innovazione tutta sua. Permette così la ricongiunzione seppure parziale della causa divina e della salute umana, che la medicina aveva messo a male proponendo un'alternativa determinista attraverso il suo tentativo di riportare la salute nell'uomo penitente.

> Come filosofo deride le immagini celesti descritte dagli astronomi. Come medico non crede di doverle abbandonare affatto, poiché trattandosi della vita degli uomini, devonsi adoperare non tanto i rimedi certi, quanto i probabili. In ogni modo, dichiara che i suoi scritti non devonsi prendere letteralmente, ed ha caro che i portenti astrologici sieno combattuti da così abili campioni. Marsilio Ficino aveva però presentito l'enigma che doveva creare la scienza nuova. I pregiudizi erano vicini alla scoperta del vero[159].

Il fuoco del Sole partecipa anche ai quattro elementi, oltre a costituire il mondo sopra-lunare platonico. Ilana Klutstein ricorda anche nell'introduzione agli oracoli caldaici che *il fuoco è qui simbolo del padre, il Dio che si è dissimulato, che non si percepisce più. […] I raggi del sole sono ovviamente […] il simbolo delle Idee e il* Nous *è intelletto*"[160].

L'immagine celeste corrisponde alla carta del cielo dove l'interrelazione tra i pianeti forma un sistema che permette di annunciare eventi del mondo terreno, proprio perché dal mondo celeste si riflettano le idee. È inoltre tramite il Sole, assimilato ad Apollo o all'Uno, che viene collegato il sistema astrale con gli eventi miracolosi e profetici che annunciano la peste. Pare dunque essenziale che venga indagata la peste e la sua origine nel sistema ontologico che presiede.

Panorama ontologico della peste secondo le teorie ficiniane

La doppia causalità, celeste e terrene, contenuta nella figura del drago può anche illustrare l'opposizione tra il bene ed il male, intrinseca alla peste. Ci spinge ad interrogarci sulla sua origine, dalla quale deriva la sua natura. Nella *Teologia Platonica*, Ficino afferma che non esiste nulla che preponga alla bontà e di conseguenza Dio non avrebbe creato il mondo dalla materia ma a partire dal nulla. Il nulla quanto ad esso si trova, per Ficino, di fatto fuori dal sistema ontologico in quanto rimane in potenza. La questione del male continua ad interrogare poiché tutto quel che è dipende necessariamente dall'Uno-bene-buono. Di conseguenza, egli incarna il sommo grado del bene e della *bonitas* e ogni elemento degli strati inferiori che ne deriva appetisce al bene come ritorno al proprio principio e alla propria essenza. Ciò si traduce anche

---

[159] Leopoldo Galeotti, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1, 19, *Giornale storico degli archivi toscani*, anno III, dispensa terza, 1859, pp. 46-47

[160] Ilana Klutstein, *Marsilio Ficino et la théologie ancienne. Oracles chaldaîques: hymnes orphiques-Hymnes de Proclus*, Quaderni di Rinascimento, V, Firenze, Olinski, 1987, pp. 8, 10, 12

nel desiderio di compiutezza e di perfezione realizzato tramite il raggiungimento della propria essenza. Il termine *unitas* è d'altronde ricollegabile all'Uno-Dio, sotto la probabile influenza del monoteismo cristiano. Il suo numero lo distingue dallo zero o nulla e al contempo lo preserva dalla moltitudine che caratterizza gli strati inferiori e la dispersione propria alla materia corporea. Gli effetti del male pestilenziale si manifestano attraverso la corruzione del corpo e la negazione o l'annullamento della vita. Tuttavia, questi si oppongono alla virtù e non al bene, attributo è riservato al Sommo Bene. È l'*esse* che si oppone al nulla. Questa asserzione riafferma che nulla precede effettivamente la bontà divinità, sia per distruzione totale sia per l'essenza in potenza. L'unità dell'Essere è intrinsecamente legata all'azione poiché comprende l'azione interiore, ossia il pensiero *rectus* o *reflectus*, e quella esteriore che emana dall'essere. Esso è insieme agente ed oggetto ad eccezione della materia che rimane solo oggetto e dell'Uno-bene, la cui perfezione rende inutile ogni azione che gli sia rivolta. Al contempo, l'unità del male non garantisce pertanto la ricongiunzione con il proprio principio che risiede nel nulla come vorrebbe il principio di unità. Questo male pestilenziale è originariamente uno e si decupla, ma soltanto in quantità e non si divide in qualità. Diversamente dall'angelo o dall'anima, la molteplicità della materia rimane sottoposta all'espansione o alla restrizione ed assume una forma versatile, non soltanto riguardo al numero ma pure alle qualità interne ed esterne. Più vi si avvicina alla materia e più cresce il numero delle entità. Come prova, il numero finito delle dodici entità angeliche, immutabile come l'Uno, anticipa quello indefinito dell'anima razionale, delle qualità e di conseguenza della materia, per natura impura ed informa. Alla Somma Unità viene attribuita una infinita potenza di azione mentre la potenza dell'infinita molteplicità si traduce con una infinita passività.

Quel che esiste solo in potenza nel nulla rimane in pari potenza bene e male. Il male non può dunque fare parte del sistema ontologico se ogni cosa esistente nel sistema anela al bene, suo contrario, e lo contiene in parte variabile secondo un livello che gli è proprio nella scala dell'esistenza. Se non è integrabile nel sistema ontologico del Ficino, il male agisce comunque sull'essere attraverso la malattia[161] come corruzione del corpo. La questione sarà dunque di sapere a quale livello intervenga questo male, opposto al bene strettamente associato all'essere. Da platonico, Ficino considera il male all'origine della malattia un sintomo della vacuità dell'anima. Per il nostro filosofo, la vacuità del male proviene dal peggio e causata dall'ignoranza o da una violenza subita[162]. Poiché è vacuo il male dovrebbe essere considerato un non-essere e quindi essere assimilato al nulla e perciò rimanere fuori dal sistema. Sebbene

[161] Il pensiero decostruttivista metterebbe in evidenza la struttura male-atto come significato psicologico della parola.
[162] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, p. 131

possa spiegare la doppia origine del male come anteriore e superiore al bene, per Ficino il male non esiste prima del bene bensì è bene diventato male in seguito ad un evento significativo. La peste, non essendo nulla ma qualità negativa, sarebbe quindi il risultato di un incidente nel sistema ontologico, un agente di polarità negativa mirato a distruggere o a diminuire l'opera del creato.

La vacuità del male viene inoltre provata dalla necessità di mistione dell'agente pestilenziale con l'aria pura come se questo si nutrisse dall'essere: *[…] tale aria è conforme allo spirito, et come il fuoco perché per sua potentia non piglia mixtione, cioè mescolanza d'altra natura, però non si putrefa, cosi l'aria pura, non havendo mixtione, non ha putrefactione*[163]. Né la materia né l'agente pestilenziale sono di fatto abbastanza potenti né possiedono qualità o attributi che permetterebbero loro di manifestare appieno la propria essenza evitando la mistione, per cui si uniscono la materia e la qualità ereditata dall'Uno-bene, sia positiva o negativa. Notiamo la sorprendente similitudine tra la concezione ficiniana dell'aria pura e il pensiero alchimista:

> L'aria è un elemento puro e incorrotto, nel suo genere il più degno, particolarmente leggero e invisibile, interamente però è pesante visibile, e solido. In essa è incluso lo spirito del Supremo, il quale la prima della creazione aleggiava sulle acque, secondo la testimonianza delle Sacre Scritture: «E volava sulle ali dei venti (*Et volavit super pennas ventorum* - Salmo 17,11)». In questo elemento tutte le cose sono integrate per mezzo dell'immaginazione del fuoco.[164]

Di conseguenza, il vapore velenoso[165] che sta a metà strada tra la materia e l'incorporeità, non può coesistere con l'aria pura[166] che è caratterizzata dall'aria sopra-lunare. La purezza dell'aria non manifesta alcun vuoto mentre il male pestilenziale manifesta i suoi attributi per via di una qualità negativa capace di mutare la materia e di agire direttamente per via della compenetrazione con essa. Se gli effetti della peste avvengono nella materia, la moltitudine delle loro forme e varietà corrispondono ad una sola ed unica idea nel mondo intellettivo. Il male pestilenziale è molteplice dal momento che si unisce alla materia molteplice per esercitare la sua azione su di essa ma lo è doppiamente nei confronti della malattia. Si oppone dunque alla malattia che è una, definita e puntuale. La sua evoluzione sistematica non lascia spazio ad eventuali variazioni mentre al contrario la peste è indefinita, ripetitiva, e atta allo sdoppiamento, offrendo così un'infinità di possibili. Secondo il suo esempio, le infermità tali *febbri furiose e continue* si evolvono in pestilenza e addirittura il male che eclissa la totalità delle altre malattie:

---

[163] Marsilio Ficino, *Consiglio*, I, 5
[164] Arthur Avalon, *The Serpent Power*, p. 612 in Carl Gustav Jung, *Psicologia e alchimia*, vol. XII in *Opere di C. G. Jung, vol. I-XIX.2,* Torino, Boringhieri, 1970-2007, p. 306
[165] Marsilio Ficino, *Consiglio*, I, 4
[166] Ibid. II, 5

> […] qualunque infermità agevolmente si può convertire in pestilentia, spetialmente le febbri furiose et continue. Di qui dipende che, in tempi morbosi, comunemente non appariscono altre infermità che morbi; et se multiplicono altre infermità, allora scema la pestilentia et cessa.[167]

La forma vaporosa dell'agente ricorda la sua appartenenza al nulla e contribuisce alla difficile identificazione del male *tanto è accidente diverso et fallace*[168] poiché *e segni […] ingannano*[169]. L'aspetto oscuro della causa e della manifestazione pestilenziale, i cui vari segni possono essere scambiati con quelli di altre malattie, riafferma il suo aspetto molteplice. La potenza di moltiplicazione o di malignità del veleno conosce un'espansione e un accrescimento. La molteplicità dei mali che si sommano durante la pestilenza converge in una dimostrazione dell'impurità della materia, incrementata durante l'epidemia. Altrettanto poco definito è lo statuto della peste nei confronti del numero, nonostante essa partecipi attivamente alla dinamica di unità-moltitudine attivato dal rapporto malattia-epidemia.

> Sono alcuni segni di febbre pestilenziali, cioè: febbre continua senza ordinata et manifesta declinatione, affanno di fiato et pecto, et subita debilità di polso, gravamento di tutta la persona, maxime di capo, farnetico, scorticamenti, arsioni, sete, macchie di sangue in varii luoghi, orina grossa et torbida et quasi bestie. Pure ti ricordo ch'e se//gni ingannano. Tieni alla mente che qualunque fanciullo in questi tempi ha male di mignatti si può dire ammorbato, perché è materia disposta alla pestilentia, come el zolfo al fuoco, et molti ne sono ingannati[170]

La peste si distingue dunque dalla malattia, la quale consiste in un'alterazione puntuale e stabile ma anche dalle altre epidemie che ubbidiscono ad un sistema con una progressione uniforme, stabile.

Attraverso il panorama ontologico della peste viene reintrodotta l'idea platonica del male come vacuità dell'anima. Questo sistema dimostra che il male sia voluto dall'Uno poiché pervade ogni strato ontologico. La peste avrebbe dunque effetti anche nel mondo sopralunare, oltre alla materia per la quale indaghiamo ora i rapporti con il veleno.

---

[167] Ibid. IV, 22
[168] Ibid. IV, 20
[169] Ibid. IV, 20-25
[170] Marsilio Ficino, Consiglio, IV, 23

RELAZIONE DEL VELENO PESTILENZIALE CON LA MATERIA

Movimento del veleno

Il movimento del male corrisponde al suo spostamento nello spazio, indotto dalla sua azione sull'oggetto, tendenzialmente passivo. La mobilità del veleno evidenzia la sua appartenenza alla materiale mentre la sua forma incorporea ne agevola il movimento[171]. Da un punto di vista storico, il veleno alterna fasi di attività e di passività, di presenza e di latenza. In realtà la peste non sparisce mai del tutto ma aspetta silenziosa le condizioni propense al suo ritorno[172]. Se Ficino non parla chiaramente di ondate epidemiche, menziona invece la permanenza del veleno per un determinato tempo[173] nella materia non viva. Il medico non esclude infatti un rischio di recidiva nei tre mesi successivi[174] il che sembra abbastanza abituale con i malati di peste poiché *lungho tempo rimane el veleno apto a offendere più chi v'è meno uso*[175] e che *e panni, spetialmente e lani, se non si sciorinono et suffumigano spesso et lavinsi o ponghinsi al fuoco et vento et sole, tengono el veleno più che tre anni*[176]. Lo stato latente della malattia, il suo arresto temporaneo, presuppone il ritorno del male con una nuova aggressione, resa possibile dall'assenza di immunità, generalmente conferita a chi sopravvive ad una malattia epidemica.

> Et non dicha che chi è liberato dal morbo una volta non poté liberarsi; ancora in questo anno nel mese di septembre, io liberai una donna dal morbo, poi, sendo sana come qualunche altra persona, conversò con amorbati et rammorbò doppo giorni diciocto et perì non havendo le medicine a tempo.[177]

Questo stato latente dell'epidemia corrisponde al tempo umano del *cronos*, il quale si oppone al *kairos*. Esso si traduce con l'atteggiamento opportunista, l'imprevedibile, veloce ed aggressivo del ritorno all'azione, simile a quello dell'attacco al cuore che, per Ficino, costituisce l'obiettivo prediletto del veleno[178]. L'azione è inoltre da considerarsi un sinonimo di vita mentre l'arresto ne rappresenta logicamente la fine. La Somma Entità, nonostante sia immutabile, possiede un suo moto ma questo rimane esteriore poiché la sua esistenza non è determinata dal movimento. L'anima e il corpo sono entrambi definiti mutabili ma vanno differenziati nel tipo di movimento che producono e soprattutto nella sfera in cui si evolvono.

---

[171] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, pp.81, 83
[172] William Hardy McNeill, *La peste nella storia: epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1981; *Plagues and peoples*, Doubleday, Anchor Press, 1976, p. 76
[173] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XXIII, 182
[174] Ibid. XII, 135
[175] Ibid. V, 29
[176] Ibid. XXII, 172
[177] Ibid. XXII, 170
[178] Ibid. XXII, 171

Altri movimenti come il *distendersi,* l'*accendersi,* il *moltiplicarsi,* il *correre,* il *rodere,* l'*offendere,* il *dilatarsi* e lo *sfiatare* del veleno o l'alterazione dello stato generale e la corruzione nel corpo che lo riceve non sono condizionati dall'ambiente[179]. Attraverso i vari stati dell'agente teorizzati da Aristotele cioè generazione, corruzione, accrescimento, diminuzione, alterazione, cambiamento a seconda del luogo ritroviamo i fenomeni che appaiono in modo superficiale nella *Teologia* e che Ficino ritroviamo nel *Consiglio*.

> El quale chaldo se fussi con siccità di fuori et dentro, nocerebbe pocho, sì chome l'umido quando è con frigidità d'aria et di complexione, pocho nuoce; el pericolo è grande ove si congiungnie el caldo coll'umido o di fuori o drento. Habbiamo experimentato chella siccità lungha nel caldo minuisce la peste et nel freddo la spegnie. Finalmente nello autunno crescie la pieneza delle fructe et debolezza di corpi, l'aria è assottigliata, per la state preterita, che facilmente piglia vapori et non risolve vapori pel caldo // diminuito, onde è nebulosa et variabile, spesse volte vento grosso et humido et el caldo sopra l'umido et spesso l'opilatione de' pori per l'aria spesso dopo 'l caldo fredda. Sappi ch'e pori troppo oppilati rinchiuggono la materia putrescibile in drento et per contrario e pori troppo aperti pigliono troppo subito l'aria velenosa, immodo che, qual che volta, spetialmente doppo sudore o coito, uccide in poche ore quasi come coltello.[180]

Mentre azioni come l'accrescimento, la generazione, il cambiamento di forma e la diminuzione denotano un processo autoriflesso, questi movimenti si trovano essere identici a quello del ritorno al proprio principio. Il contagio avviene invece in modo lineare secondo una logica di contiguità e all'esempio di altre sue azioni come la corruzione o l'alterazione costituiscono i suoi effetti sulla materia e di conseguenza indissociabili di una prevalente compenetrazione dell'agente pestilenziale nel corpo[181]. Questa avviene passando tramite i pori della pelle troppo aperti od ostruiti, come conseguenze dirette delle varie condizioni atmosferiche come il caldo e l'umidità, che Ficino menziona nella *Teologia Platonica*[182]. Questi movimenti rimangono pertanto indissociabili dal contesto spazio-temporale che determina la qualità e la forma dell'agente pestilenziale. La partizione del tempo terreno corrisponde ad una divisione astro-meteorologica che prende spunto dal moto astrale. Similmente, il tempo viene diviso in ore e in giorni e pure in stagioni, determinate dalla corsa del sole. La sua luminosità e temperatura, nel caso della peste, saranno particolarmente determinanti nella medicina ficiniana e strettamente collegate con le tipologie umorali. Questa partizione include il movimento poiché il veleno si muove insieme al sangue umorale durante i quattro momenti cardinali del giorno e dell'anno, mentre la circolarità del moto velenoso riproduce il movimento solare all'interno del

[179] Ibid. III, 15
[180] Ibid. VI, 72-73
[181] Ibid. II, 13
[182] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, p. 81

corpo. Bisogna dedurne che ogni variazione di forma o stato è condizionato per analogia con il moto astrale.

> El sangue puro si muove al levare del Sole, el sangue collerico a mezo dì, el melanconico quando el Sole si pone, el flemmatico a meza nocte. Però Ramondo, secondo l'ordine d'Avicenna, vuole chelle quatro spetie di sangue dette si traghino secondo quelle quattro hore; quelle spetie prima si conoscono per loro segni, di poi regnono secondo le quattro età, succedendo collo ordine narrato[183] […] Et sappi che 'l veleno pestilente si muove forte nel levare del Sole et nel porre, nel mezo giorno et meza nocte, secondo Rasis, per che el Sole queste quattro volte fa mutatione nell'aria; regnia nella primavera, più nella state, più nello autunno. Nella primavera è l'aria calda et humida et muovesi el sangue. Nella state riarde la collera, l'aria chalda apre forte et penetra, indeboliscono e corpi, empiensi di fructe corruptibili che danno materia humida al caldo dell'aria[184].

L'efficacia del veleno pestilenziale come moto contrario alla vita umana è dovuta alle sue capacità mimetiche con il modello umano che diventa un ospite atto a favorire la sua espansione[185]. D'altro canto, se il veleno si muove insieme agli umori, questi sono responsabili dell'accensione del veleno nella materia corporea e quindi a permettere il cambio di stato pestilenziale insieme al rendere il corpo accidentalmente disposto.

> Nota che per intendere rectamente quando dico quello vapore essere velenoso, tu non creda sia proprio veleno secondo la forma et tucta natura sua, perché tutti gli huomoni infermerebbono, ma è di qualità da diventare facilmente veleno, et diventa veleno proprio quando nel corpo humano per esso si putrefanno et ribollono gli humori in certo grado[186].

Va inoltre notata una correlazione tra l'espansione epidemica e un'interruzione della generazione umana per via di *sconciature di donne*[187] che costituirebbe da una parte la prova che due stati antagonisti non possano coesistere e da un'altra parte confermerebbe la polarità negativa del male.

Il veleno possiede una capacità di movimento interna ed esterna all'uomo. Siccome riproduce azioni di accrescimento, riduzione, adattamento come ogni organismo vivo, il che lo rende particolarmente aggressivo possiamo affermare che il veleno agisce come una qualità nel confronto della materia che lo ospita.

---

[183] Marsilio Ficino, *Consiglio* VI, 66
[184] Ibid., VI, 72
[185] La peste non soltanto viaggia con l'uomo, i cui contatti le danno opportunità di contagio e quindi di espansione. Kant (in Jean Lombard e Bernard Vandewalle, *Philosophie de l'épidémie. Le temps de l'émergence*, Paris, L'Harmattan, 2007, p 124) evoca la necessità di anticipare l'evoluzione della malattia per sconfiggerla ma pare, vedendo la descrizione di Ficino, che la situazione sia rovesciata in questo caso.
[186] Marsilio Ficino, *Consiglio*, I, 7
[187] Ibid. XXIII, 178. Gli aborti spontanei dovuti alla peste sono collocati da Ficino tra i sintomi; gli effetti abortivi di varie piante usate dal medico contro il male non possono essere evocati come una loro causa.

Contagio e agente pestilenziale tra qualità e quantità

Nella *Teologia platonica,* il filosofo definisce la materia come impura e informa. Questa non è soltanto il ricettacolo degli stati dell'anima ma pure il ricettacolo della qualità. Nel caso della peste, la materia corporea, passiva e corruttibile[188], subisce l'azione dell'agente pestilenziale, al quale Ficino attribuisce la forma di vapore incorporeo. La definizione dell'agente teorizzata nella *Teologia platonica* calca perfettamente al comportamento dell'agente pestilenziale descritto nel *Consiglio*. L'agente incorporeo rappresentato dal vapore pestilenziale non è solo definito prontissimo al movimento ma è anche potentissimo nella sua concentrazione[189] originaria, prima che si espanda e si moltiplichi nella materia, e capace di penetrare l'oggetto al quale si unisce[190]. Questo suo aspetto incorporeo si oppone inoltre alla densità della materia, la quale ne ostacola la circolazione ed il movimento. Liberato dalla corporeità, viene conferita al veleno la possibilità di un'azione forte, veloce e quasi istantanea. L'espansione della forza pestilenziale va di pari passo con la sua dispersione. Il suo relazionarsi con la materia porterà l'agente velenoso alla sua alterazione e al suo indebolimento, come provano l'intensità delle ondate del male pestilenziale in Occidente. Ficino scrive in proposito che *questo male consiste più in qualità velenosa che in quantità di materia*[191]. Nel caso dell'epidemia, tale processo implica la divisione dell'unità originaria del male poiché se da una parte l'agente si unisce alla materia, dall'altra prosegue in quanto agente incorporeo. Ficino scrive pure che la qualità è indivisibile eppure, nei fatti, essa si divide quando si estende nei corpi. Il valore dei termini di qualità e quantità è identico in Ficino a quello dato loro da Aristotele[192]: la quantità diventa un contenuto ordinato all'interno dello spazio mentre la qualità è una caratteristica dell'essere e ne definisce l'azione o la ricezione. Va tuttavia precisato che, per Ficino, la qualità è superiore alla materia poiché vi compie l'azione, in seguito la compenetrazione di questa. L'azione viene dunque esercitata tramite le qualità poiché necessariamente in esse e attraverso loro, gli effetti riproducono le cause. Vale a dire che l'essenza della causa pestilenziale si protrae negli effetti ed instaura un legame di continuità tra i due elementi, resi possibili dalla compenetrazione della qualità causale nell'oggetto. Ficino afferma che è meno la qualità che non la quantità ad essere divisa nell'espansione del male. La qualità rimane immutata ed indivisa, indipendentemente dalla quantità. Dividendosi con il

---

[188] v. Origine e natura della peste
[189] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, p. 89
[190] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, pp. 81-89
[191] Marsilio Ficino, *Consiglio* VII, 105
[192] Per una definizione meno esaustiva, v. Aristotele, *Predicamenti* 4b36-6a35 per la qualità e 8b25-11a38 per la quantità.

contagio dei corpi, l'agente pestilenziale non diventa né meno né diversamente velenoso. Viene invece diminuita la sua quantità, provocando l'indebolimento della sua forza agente giacché *diviso il corpo, l'estensione cui la qualità partecipava prima non rimane immutata né equivalente la potenza e l'azione*[193] e che questa perde in concentrazione. La potenza si riferisce dunque alla variabilità dell'effetto operato dall'agente sulla materia. Si può concludere che il contagio è causato dalla qualità del veleno e la disposizione dei corpi, e non per una forte o lunga esposizione al male.

> Questo procede per la dispositione del subiecto che riceve, nella quale consiste la maggiore parte dello effecto, secondo Aristotile, Galieno et Avicenna; in modo che in questi giorni, in villa nostra, uno bambino d'anni due, tutto uno giorno, stette stretto con uno morbato d'anni sette et molte volte mangiò de' bocconi che lui masticava; non s'appicco allui, ma si ad altri che stavano più discosto[194].

Da allora, la disposizione del ricevente dovrebbe apparire una qualità primaria, anche chiamata *diaphora*, e non un accidente. Riguardo alle qualità, il commento plotiniano[195] lascia intravedere una sua possibile origine intellettiva oltre alla sua manifestazione sostanziale, nel caso in cui la peste non sia una *diaphora* ma un *accidens*. Similmente, Ficino menziona l'accidente nel *Consiglio* e lo utilizza per indicare una conseguenza del male nel corpo[196], ossia un suo sintomo. L'accidente è dunque, per Ficino, la manifestazione superficiale ed imprevedibile della qualità, intesa insieme come essenza o predisposizione. Il legame di contiguità della qualità che passa dall'agente alla materia vede la sua espansione agevolata dalla similitudine dei corpi. Di fatto, la propensione di un corpo a ricevere il veleno pestilenziale consiste sia nella propria disposizione sia nella sua similitudine di complessione con gli appestati che lo circondino[197].

> Habbiamo inteso più // volte essersi appicchato degli huomini a' porci; può forse essere per qualche similitudine, non dico di spiriti, ma di carnagione. Due volte in questi giorni gatto et cane ha portato el morbo di casa in casa et non sono malati detti animali; et non ti maravigliare che qualche volta la bestia o huomo pigli decto vapore et non sia offeso da esso et offenda altri, perché il ferro candito infiamma et consuma la stoppa et la paglia et non si consuma lui[198].

Se Ficino menziona ancora la teoria della similitudine, alla quale crede ancora fermamente, si accorge che questa teoria non è sempre valida come nel caso di Saturno retrogrado che avrebbe

---

[193] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, p. 89
[194] Marsilio Ficino, *Consiglio*, II, 13
[195] Plotin, "Traité XVII", in *Ennéades 7-21*, Paris, Flammarion, c2003, pp.279_293
[196] Ibid. IV, 20 ; XI, 129
[197] Ibid. III, 16
[198] Ibid. II, 13

dovuto risparmiare gli anziani[199]. Egli affianca dunque alla regola astrologica quella fisica con la metafora del fuoco, proponendo così una doppia lettura del contagio.

> Tieni a mente questa regola physica: che quando la materia è molto disposta, la cagione agente, per debole che sia, adopera presto; cosi la favilla accende la stoppa et il zolfo. Et, per contrario, la cagione potentissima adopera nella materia, benché non paia disposta; et benché il zolfanello pigli el fuoco più presto che 'l legno, et il legno secco et minuto più che gli altri, niente di meno la fornace ardente accende subito le legne grosse et verdi, perché la somma potentia dello agente dispone et forma presto; et molte volte el vapore pestilenziale, per la forza delle cause sue, è fortissimo, et tu non sai quan[d]o[200].

Dando consigli per la conservazione dal male Ficino sembra rimandare all'Uomo parte della responsabilità della propria conservazione poiché, secondo lui, il contagio rimane evitabile con la conoscenza dell'agente aggressore:

> Però chi dopo 'l fuggire spesso visita el luogo pestilente, incorre più pericolo che chi vi sta fermo con cautela, perché mal sopporta la natura el nuovo et subito accidente, et oltra questo rimane la mala qualità per lungo tempo, come disopra dicemmo, nelle mura, legniami, panni, et cetera.[201]

Adesso che ci siamo soffermati sulle dinamiche intrinseche all'incontro tra veleno e materia, propongo che ci avviciniamo da vicino al concetto di disposizione, onnipresente nel consiglio di Ficino.

Il concetto di disposizione, tra astri e umori

La disposizione al male pestilenziale può essere sia individuale che collettiva. Le categorie disposte alla pestilenza riposano su teorie filosofiche basate su teorie simboliche e analogie assai distanti dalla medicina che conosciamo oggi. Mentre gli astri annunciano la presenza della pandemia e dunque l'aspetto collettivo del male, come abbiamo visto sopra, le disposizioni particolari sono condizionate da caratteristiche astro-fisiche individuali stabilite in relazione alla teoria ippocratica, approfondita poi da Empedocle. I sanguigni costituiscono una *specie* particolarmente propensa alla contrattazione del male, definita innanzitutto dai suoi tratti fisiologici e dal segno zodiacale[202], il quale è correlato alla descrizione proposta dal Ficino. Ficino nel *Consiglio* insiste sulla tipologia dei sanguigni descrive come *uomini convenientemente carnosi, rossi, pilosi, di vene grosse, robusti et che us[a]no cose di grande nutrimento*[203]. La corrispondenza tra il male e gli astri non si ferma qui. La descrizione dei sanguigni corrisponde a quella dei nativi dei cosiddetti segni di fuoco. Tra questi tre segni, il

---

[199] Marsilio Ficino, *Consiglio*, III, 19
[200] Marsilio Ficino, *Consiglio*, II, 14
[201] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XXIII, 182
[202] Ficino parla di ascendente ma bisogna intendere il segno zodiacale.
[203] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VI, 65

primo è l'ariete e viene retto dal pianeta Marte, quello stesso presente nella congiunzione funesta, e associato alla testa mentre il leone è collegato al Sole e al cuore. Se guardiamo i sintomi del male ritroviamo l'arsione, la febbre e la sete del fuoco, il gravamento di capo, senza dimenticare che il veleno cercherà di raggiungere e di aggredire il cuore:

> Sono alcuni segni di febbre pestilenziali, cioè: febbre continua senza ordinata et manifesta declinatione, affanno di fiato et pecto, et subita debilità di polso, gravamento di tutta la persona, maxime di capo, farnetico, scorticamenti, arsioni, sete, macchie di sangue in varii luoghi, orina grossa et torbida et quasi bestie. [204]

La correlazione tra il periodo solare e le caratteristiche fisiche associate al segno lascia intendere che ogni primo segno dello zodiaco sia stato usato per rappresentare la tipologia. Secondo la teoria di Ippocrate, l'umore sanguigno[205] è associato all'aria calda e umida della primavera, primo periodo dell'anno associato alla gioventù. Ficino sceglie di nominare la *specie* dei sanguigni secondo il nome del suo umore dominante. Probabilmente avrà voluto portare l'attenzione del suo lettore sulle caratteristiche delle qualità calde-umide dell'umore, che portano alla corruzione pestilenziale. Tale umore è detto predisposto alla pestilenza sulla base dell'analogia tra la putrefazione corporea e naturale, alla quale partecipa la teoria atmosferica della *Theologia platonica*[206]. Ficino vi spiega che la siccità accresce la forza del caldo e del freddo mentre l'umidità tende a diminuirne la forza e a disperderla. La putrefazione, vegetale o carnale è precipitata dall'associazione del caldo con l'umido, e l'umore corrispondente sarà naturalmente considerata predisposta a tali effetti.

> Si che e sanguini sono più pericolosi, e collerici poco meno, poi flemmatici, meno che tutti e melancolici, perché l'omore freddo et secco // non è apto a infiammarsi et putrefarsi, maxime perché hanno le vie strette ove à a passare el veleno.[207]

La nozione di similitudine di carnagione introduce ciò nonostante una nozione di categorizzazione degli esseri secondo le categorie umane. L'Uomo predisposto alla pestilenza è quella il cui corpo possiede qualità (*diaphora*) calda-umida, quella propria alla creazione la putrefazione pestilenziale. Viene introdotta una categorizzazione degli esseri secondo le loro caratteristiche fisiologiche e la loro età, poiché le stagioni dell'anno come quelle della vita sono divise in modo da attribuire ad ognuno un umore predominante, che definisce la qualità dominante della loro materia corporea. La peste non colpisce dunque soltanto in modo individuale ma pure su un piano collettivo. Se i sanguigni sono predisposti per natura e per

---

[204] Ibid. IV, 23
[205] V. GALEOTTI, Leopoldo, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1 (19), *Giornale storico degli archivi toscani*, anno III, dispensa terza (1859), p. 15, dove Ficino è descritto come essendo di tipo sanguineo.
[206] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, p. 81
[207] Marsilio Ficino, *Consiglio*, III, 19

analogia, ognuno rimane una vittima potenziale della peste per l'associazione di queste due qualità. Ficino consiglia dunque ad ognuno di *astener[si] dalle cose che infiammano et aprono molto, perché fanno presto pigliare il veleno, che sono el molto caldo di fuori, di sole, fuoco, veste, et drento, molto sale, molte spetierie e medicine calde e herbe molto calde […]*[208] in tempi pestilenziali. Seguendo questo ragionamento, la sconfitta del male, riduzione o indebolimento, passa dalla soppressione degli elementi che favoriscono l'espansione della putrefazione pestilenziale, ossia che possiedono una sua natura simile, calda e umida o vaporosa.

> Lo stesso raggio di sole, infatti, prosciuga il fango e scioglie la cera, simultaneamente e nello stesso luogo; e scioglie la cera che gli è direttamente esposta, ma non quella che ad essa è vicina, o che è posta dietro un sasso. Da ciò appare chiaro che la disposizione della materia e la sua posizione contano moltissimo. La complessione del singolo uomo deriva non solo dal cielo, ma anche dai genitori, dall'alimentazione, dall'esercizio fisico, dal luogo.[209]

Ogni complessione calda-umida può dirsi infetta dalla pestilenza prima o poi. Ficino constata su una base empirica che *e fanciulli et femine sono molto sottoposti alla peste, perché la materia tenera facilmente piglia et trasmutasi, et sono pieni d'umidità putrescibile, et vivono senza ordine et misura.*[210] Se certe categorie di uomini sono più disposte per la composizione della loro natura, nessuno viene risparmiato all'infuori di pochi come dimostra la constatazione di Ficino riguardo Saturno che nonostante la posizione avrebbe dovuto risparmiare gli anziani dall'epidemia, ne muoiono centocinquanta al giorno[211]. Così Saturno[212], pianeta, secco e freddo, rappresenta e regge la vecchiaia, in opposizione alla tipologia sanguina mentre alle donne e ai bambini viene attribuita una tipologia sanguigna sulla base di un'osservazione empirica del loro atteggiarsi. La spiegazione è da cercare nella *Disputa contro gli astrologi*[213] dove egli insiste sul fatto che gli astri preannunciano ma non determinano e che di fatto è sempre possibile modificare la disposizione che indicavano, in meglio come in peggio. La disposizione e il temperamento individuano maggiormente la propensione ad essere infetto dalla peste mentre la posizione degli astri riflette il destino collettivo dell'umanità. In realtà chiunque era sopravvissuto alla pestilenza aveva sviluppato un'immunità e la nuova ondata del male colpiva soprattutto i nati nel frattempo, non immunizzati, e le persone immunodeficienti, principalmente quelle colpite dalla malnutrizione, la malattia, l'anzianità ma anche le donne incinte.

---

[208] Marsilio Ficino, *Consiglio*, V, 27
[209] Marsilio Ficino, *Scritti sull'astrologia,* Posizioni Kindle 1261-1264
[210] Marsilio Ficino, *Consiglio*, III, 17
[211] Ibid. III, 19
[212] Idem
[213] Marsilio Ficino, *Scritti sull'astrologia,* Posizione Kindle 1259

La definizione della peste ha dimostrato che la dimensione psicologica e spirituale è onnipresente quando si tratta dell'epidemia e ciò in qualunque civilizzazione. La strumentalizzazione che ne fanno le varie religioni comporta pure sistematicamente un aspetto morale e spirituale che mette in discussione la partecipazione dell'individuo alla società e la sottomissione alla regola divina. Significa che le rappresentazioni celesti o ctonie della peste hanno una reale importanza per l'individuo che vive la peste. Questo male non è pertanto totalmente irrazionale poiché si svolge nella materia e non si possono eludere i suoi effetti sul corpo. Esso comporta dunque una parte razionale inalienabile per la natura empirica della medicina che vi si interessa. Ci si può tuttavia chiedere se il corpo dell'infermo non viene anch'esso simboleggiato. Se tale fosse il caso, ciò permetterebbe una doppia lettura della peste e della terapeutica ficiniana in chiave filosofica e addirittura platonica considerando la relazione della sfera intellettiva con la materia nel suo pensiero. Come hanno stabilito in precedenza vari studi critici, Ficino era considerato un *medico dell'anima*.

MEDICINA SOROR PHILOSOFIAE

LA TEMPERANZA, PER IL RESTAURO DELL'*HARMONIA MUNDI*

Il Caos pestilenziale come accidente nell'ordine stabilito

Per i platonici come per Ficino, il Caos è un mondo senza forme[214] dove ogni cosa rimane in potenza e corrisponde all'idea del Nulla evocata della *Teologia platonica*[215]. È da questo Nulla che deriva non solo l'essenza del Mondo ma pure quella del Sommo Bene. Il Nulla si oppone al Mondo per il suo stato esistenziale in potenza, che in genere dalla potenza diventa atto, e al Sommo Bene per gli effetti delle sue qualità. Ficino afferma in proposito che ogni cosa esistente anela al Bene che ne costituisce l'origine e dunque l'essenza. Il Caos precede il mondo e la Somma entità nella scala dell'esistenza, e in quanto tale l'uno e l'altro sono rispettivamente molteplice e uno. Come la Somma entità, il Caos interviene in ognuno dei tre strati ontologici[216] ficiniani ossia nella mente angelica dove si trova l'*Unum-Bellum-Verum*, nell'anima del mondo assimilabile all'inconscio collettivo junghiano e nella materia.

La peste va considerata un riflesso del Caos originale nella materia. Questo è, dalle origini, considerato una risposta della divinità ad un'offesa subita[217] dalla sua creatura. Vale a dire che è probabile che sia la rottura dell'armonia a creare il vuoto, il caos interiore producendo di conseguenza un movimento anti-demiurgico. La peste costituisce di fatto un disordine che nasce da uno squilibrio nell'ordine stabilito, risultato di una colpa individuale o collettiva, che comporta tre livelli maggiori di azione, o cause dell'epidemia. Il primo corrisponde al caos che deriva dalla presenza pestilenziale nell'individuo, il secondo mostra gli aspetti della società intesa come sistema in opposizione con l'ordine e che perciò hanno favorito l'effetto caotico dell'epidemia, il terzo si situa a un livello sopra-lunare dove è stata originata l'idea della peste.

Nei racconti mitologici di Edipo o di Oreste la peste risponde ad una rottura dell'ordine stabilito e ne costituisce l'apice attraverso il caos che instaura. La rottura dell'ordine stabilito è vista come un'offesa agli dei che porta ad una rottura della comunicazione tra la divinità e l'individuo, e attraverso l'individuo l'intera collettività alla quale appartiene. Che si tratti di una mancanza di riverenza verso la divinità da correggere o di un vuoto da colmare, la peste si presenta come un mezzo di distruzione di schemi mentali, personali e collettivi, erronei. La parola *pestis* è, d'altronde, sinonimo di flagello ma anche di rovina e di distruzione, il che la rende naturalmente contraria all'ordine stabilito. La relazione tra peste e Caos consiste di fatto

---

[214] Marsilio Ficino, *Sopra lo amore*, p. 21
[215] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, II, p. 137
[216] Marsilio Ficino, *Sopra lo amore*, p. 21
[217] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, p. 131. Ficino vi scrive *al peggio non si perviene mai se non in seguito ad una violenza subita od a causa dell'ignoranza, condizioni in cui non puo' venirsi a trovare la mente libera e pura.*

a prima vista in una questione di tipo shakespeariano: essere o non essere contagiato. La realtà è tuttavia più complessa poiché considera la potenza dell'atto di contagio e quella dell'esistere e soprattutto di morire nel caos. D'altro canto, la *pestilentia* fa riferimento alla putrefazione e all'odore della morte. Essa ricorda a tutti l'onnipresenza della morte e la fragilità della vita, e rende noto a tutti che forse non si rimarrà abbastanza tempo nella materia affinché le proprie azioni possano essere premiate o giudicate. Certi si comportano come se fossero già condannati mentre altri cercano di fuggire per salvare la propria vita. In mezzo a quel disordine l'individuo in preda alla *fluctuatio animi* rimane abbandonato a sé stesso e spesso perde le inibizioni, l'educazione e la compassione per il simile. I valori cristiani sono messi a rischio dalla paura del contagio, che implica quasi irrimediabilmente la morte. Così la cultura viene dimenticata a profitto di un ritorno alla natura istintiva. Infatti*, la peste travolge le leggi come travolge i corpi*[218]. I tentativi per prevenire e contenere il male non bastano per evitare la diffusione della paura e del disordine, l'uno e l'altro provocandosi a vicenda, insieme all'annullamento dell'ordine cittadino, sociale, familiare, economico e politico finché l'epidemia regna nel luogo. La peste coglie inoltre l'occasione per penetrare il tessuto sociale, economico e politico del luogo infestato e ne rivela le debolezze. Le manifestazioni del disordine pestilenziale evidenziano i problemi latenti nella società prima ancora della comparsa epidemica. Il concetto ficiniano del male, il quale nasce dalla vacuità individuale, emerge su vari piani nell'intento di spingere all'evoluzione insieme l'individuo e la sua società, attraverso il necessario rinnovamento che segue il caos pestilenziale. Michel Foucault[219] vede ad esempio nella diffusione della peste e nei suoi effetti distruttori il sintomo di una carenza disciplinare, compreso a livello igienico. Similmente, un nuovo sistema sanitario con un rigore maggiore verrà a sostituire quello medioevale che mescolava malati ed infermi alla società nell'intento di esporre il castigo divino ricevuto per la corruzione della loro anima, e così anche l'espiazione della loro colpa[220]. Tale costume insieme a manifestazioni collettive come processioni, lungi dal fare cessare la peste, contribuiscono a favorire il contagio, e quindi ad incrementare il caos nella società.

Tuttavia, il disordine si manifesta non soltanto attraverso il caos ma tramite tutto ciò che rimane estraneo all'ordine comune e stabilito. La guerra e il miracolo sono pure da vedere come sintomatici del secolo sregolato in cui è vissuto Ficino, caratterizzato dall'illegalità, dalla

---

[218] Jean Lombard e Bernard Vandewalle, *Philosophie de l'épidémie. Le temps de l'émergence*, Paris, L'Harmattan, 2007, p. 111

[219] Ibid, pp. 111-115

[220] Agrimi Jole & Crisciani Chiara, *Medicina del corpo e medicina dell'anima: note sul sapere del medico fino all'inizio del secolo 13*, Milano, Episteme Editrice, c1978, p. 8

violenza e dall'immoralità che caratterizzavano i poteri temporali e spirituali. La presenza di eventi anomali ha per obiettivo di preannunciare la pestilenza:

> Nell'anno innanzi al proximo preterito, cioè nell'anno Mcccclxxvii, nelle feste di Natale, le reliquie di San Piero apostolo, di nuovo trovate in Volterra, dimostrorono in uno mese dieci stupendi miracoli, manifesti a tucto el populo; onde io predissi a più fiorentini: credete a Marsilio Ficino che s'apparecchia extrema tribulatione di guerra et di peste. Dipoi, el sequente aprile, addì xxvi, nacque la crudeltà della ferocie ghuerra, più che mai fussi, poi l'agosto nacque la peste, tale quale non fu già fa più di cento anni. Questi et simili sono segni di peste propinqua[221].

Queste manifestazioni straordinarie di *guerre crudeli, miraculi di natura o di Dio molto nuovi*[222] evidenziano una specie di capovolgimento dell'ordine e della normalità. Oltre ad essere anomali, questi eventi possono essere compresi come un possibile tentativo di riportare l'umanità in una certa rettitudine, allontanandola dalle passioni secolari e reindirizzandola verso Dio. In tempi di pestilenza, il legame tra Dio e la sua creatura pare ridursi man mano che la presenza delle istituzioni, comprese quelle religiose, viene meno. Il timore di morire senza sepoltura e senza gli ultimi sacramenti che devono assicurare all'individuo un proseguimento spirituale a questa vita materiale rinforza l'idea di un abbandono generalizzato del popolo da parte delle istituzioni. La Chiesa, in parte vittima del male e in parte impaurita dall'eventualità del contagio, non deroga alla regola e presto non è più in grado di assicurare la sua funzione di tramite tra la terra e il cielo. La morte, ormai collettiva ed anonima, finisce col perdere ogni suo aspetto ritualizzato, come tutti gli altri aspetti della vita. Il pericolo principale dell'assenza di ritualizzazione è lo sprofondamento dell'individuo negli istinti primari che tende ad accrescere la *affectuum imitatio*, o espansione della paura collettiva per un processo mimetico inconscio. Il terrore della morte prossima, la disperazione insieme alla speranza di sopravvivere provocano un dileguarsi generale degli aspetti culturali e lasciano apparire la natura umana grezza, in preda alle proprie passioni. Il caos pestilenziale nella sua manifestazione secolare è dunque riconducibile al disordine originale, alla differenza che il suo intervento è maggiormente anti-demiurgico e non pre-demiurgico, ed assimilabile al flagello divino del Giudizio universale che interviene per segnare la fine di un mondo.

Il caos pestilenziale che si rivela nella collettività rappresenta il riflesso del disordine interiore che si svolge nell'individuo, certo dopo la peste ma anche prima poiché, ricordiamo, la peste spesso viene scatenata in risposta al peccato ibristico dal quale derivano le passioni.

---

[221] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XXIII, 179
[222] Ibid, XXIII, 178

Il male pestilenziale, tra *hybris* e passioni dell'animo

Il disordine pestilenziale si manifesta attraverso le *passioni dell'animo*[223] a livello collettivo o personale e vengono suscitate dall'*hybris*. L'*hybris* è definita fin dalle sue antiche origini una *orgogliosa [e poco razionale] coscienza di sé*[224]. Si traduce con il rifiuto di essere governato da Dio ed è associato all'incapacità di governare sé stesso con la propria ragione. Il desiderio di pareggiare con gli dei viene associato ad una manifesta emancipazione dell'anima nei confronti insieme della ragione e di Dio. Si trova dunque ad essere il moto che istiga alla colpa, provocando il male pestilenziale. Per Ficino ogni cosa *appetisce* al Bene, il proprio governo concomitante con il rifiuto del Sommo Bene porta necessariamente al male. La storia dell'angelo caduto evidenzia la superbia come causa originale del peccato, come quella del peccato edenico, nella quale l'affermazione della propria individualità ed indipendenza diventa sinonimo di disubbidienza della creatura nei confronti del suo creatore. Le passioni antiche che scatenano l'ira divina diventano peccati nel mondo cristiano. La superbia condiziona le passioni senza farne realmente parte poiché dà loro il via libera distaccandosi dalla Somma entità redentrice, unica ad essere in grado di contenere le passioni umane con le sue leggi. Rimettendo in questione la supremazia divina e così anche l'ordine delle cose, compaiono atti mossi da manifestazioni ibristiche che hanno certo per conseguenze il castigo divino. Questo provoca a sua volta manifestazioni e sfoghi passionali causati dalla paura, dalla disperazione e dall'assenza di regole o di autorità. Così compaiono *ire et risse rabbiose et guerre crudeli, [i] miraculi di natura o di Dio molto nuovi*[225] come segni preannunciatori della peste. È tuttavia importante soffermarci sulla scelta del termine animo riferito alle passioni. Questo uso rompe con l'abitudine del filosofo di riferirsi all'anima negli scritti, in particolare modo nella *Teologia platonica,* mirato ad indicare una manifestazione profana dell'anima. La parola anima traduce il greco *psiche* che si rapporta al soffio di vita immateriale con il quale Dio dà vita alla sua creatura, invece l'animo, dal latino *animus*, non è solo l'insieme delle facoltà intellettive ma è pure in questo caso la sede delle passioni che comprendono i tormenti fisici e morali del cuore. Con l'uso di questo preciso termine, Ficino abbandona chiaramente la dimensione spirituale e cristiana nella quale usa muoversi a quella materiale, la quale impurità rende propizio allo sfogo delle passioni caratterizzate dall'assenza di ordine o di misura[226].

L'allontanamento da Dio e dalla ragione con l'intento di abbandonarsi alle passioni, incitate dalla superbia ibristica diventa il principio di ogni peccato poiché lascia l'anima alla mercé dei

---

[223] Marsilio Ficino, *Consiglio*, III, 16; V, 36
[224] art. « hybris », su Enciclopedia Treccani [in rete]
[225] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XXIII, 178
[226] Ibid. III, 17

moti disordinati della passione, e specialmente della concupiscenza della carne, o *libido*. Tra le varie passioni, quelle carnali sono forse più da temere per il disordine che insinuano nel corpo e nell'anima dell'uomo. Se l'*hybris* permette lo sfogo delle passioni, queste sono pure generalmente originate al desiderio libidico che dà luogo all'amore volgare, condannato dal nostro medico. Questo desiderio libidico viene reso responsabile del furore divino contro il genere umano, in risposta al tentativo dell'individuo di pareggiare con la divinità[227]. All'origine di questi eccessi umani o disturbi della percezione di sé, vi è spesso una passione per una donna o un uomo, spesso una divinità, che spinge l'uomo al di fuori della sua condizione terrena. Di fatto, quando Ficino consiglia di *lieva[re] el coito elle passioni dello animo*[228], le sue parole sono da intendersi ben al di là del semplice aspetto fisico, il quale invoca la pesantezza risentita dall'assenza del coito quando il malato sarà impedito dal male. Le passioni dell'animo e il coito sono assimilate per la similitudine delle loro cause e dei loro effetti. Per quanto riguarda le passioni sensuali e amorose, Ficino suffraga il suo ragionamento riguardo alle passioni volgari con elementi della teoria ippocratica.

> El coito, dico, in quanto non ti senta, per l'absentia di questo, molto grava; pure abbi a memoria il detto d'Avicenna del *Libro tertio delli animali*: chella superflua evacuatione del seme nel coito nuoce più che se uscissi quaranta volte tanto di sangue. Dice Hipocrate el coito essere una certa spetie di morbo caduco.[229]

Secondo Avicenna ed Ippocrate, l'esercizio apre i pori della pelle abbastanza da permettere la compenetrazione del veleno pestilenziale all'interno del corpo. Esso libera inoltre sudore, il quale consiste in una forma di vapore caldo-umido, come il sangue e di fatto putrescibile[230]. Ippocrate aggiunge che il coito ha per l'uomo un effetto identico ad una flebotomia consistente, sconvolgendo dunque l'equilibrio degli umori mentre Ficino reitera la sua argomentazione contro l'atto coitale in un passaggio quasi identico del *Triplici vita*[231]. Il filosofo disapprovava le passioni che attribuisce alla presenza di affetti estremi, l'intensità speculativa[232] della fantasia. Le passioni dell'animo, siano causa o conseguenza della peste, hanno un effetto sregolante sul corpo. L233a sofferenza dell'infermo ricorda inoltre la passione di Cristo, la quale permette la liberazione delle passioni proprio all'uomo con le quali si era incarnato il figlio di Dio[1]. Questo rapporto tra *patio* e *pathos* pone la questione del libero arbitrio dell'uomo

---

[227] Claude Lévi-Strauss, « Marcel Détienne, *Les Jardins d'Adonis. La mythologie des aromates en Grèce* », in *L'Homme*, 1972, tome 12 n°4. pp. 97-102, in particolare pp.98-99.
[228] Marsilio Ficino, *Consiglio*, V, 36
[229] Marsilio Ficino, *Consiglio*, V, 36
[230] Ibid. VI, 73
[231] Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, pp. 37_38
[232] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, p. 191
[233] Emmanuel Bermon, « La théorie des passions chez saint Augustin », in Bernard Besnier et al., in *Les passions antiques et médiévales*, Presses Universitaires de France « Léviathan », 2003, p. 190

per cui le proprie passioni (*patio*) sono fonti di sofferenze (*pathos*). Se all'uomo viene data la possibilità di rifiutare e di controllare le sue passioni significa per lui l'abbandono di questa passività che caratterizza il suo stato nella materia per diventare attivo del proprio essere. Al contempo, la passione intesa in senso divino, è presentata dalla tradizione cristiana come un veicolo di redenzione. La sopportazione della pena viene considerata necessaria alla guarigione. L'accettazione silenziosa e la comprensione profonda della colpa che caratterizza la redenzione presuppone un atteggiamento di passiva attività. Il medico quanto a lui agisce come mano di Dio, ma la questione è di sapere se agire per volontà divina o per volontà propria.

Al caos passionale individuale e collettivo, Ficino oppone la temperanza al fine di restaurare l'armonia sia nell'Uomo che nella società.

La temperanza per raggiungere la *salūs*

La peste è provocata da uno sregolamento dell'ordine morale e religioso o da uno squilibrio, fisico o morale. La nozione di equilibrio e di moderazione viene indotta principalmente dall'uso ricorrente del verbo *temperare*[234] e dei suoi derivati. Mentre i platonici vedono nella vacuità l'origine del male, la peste è causata da superfluità, eccesso di umori che *si putrefanno et ribollono [...] in certo grado*[235]. Nel caso della pestilenza è dunque l'eccesso che bisogna curare e non tanto la mancanza, tranne nel caso in cui vi fosse una correlazione tra l'eccesso di sangue e la vacuità dell'anima. Il calore eccessivo degli umori che si accendono, si infiammano e ribollono allude necessariamente al fuoco della febbre pestilenziale, da intendersi in senso sia medico che morale poiché l'amore libidico è anch'esso definito una febbre maligna. Uno degli obbiettivi della cura è infatti di fare calare la febbre perché il corpo torni ad essere temperato. La cura sarà mirata a ristabilire l'eucrasia, e sarà perciò necessario che non vi siano eccessi per riportare l'equilibrio nel corpo. La temperanza conferita dalla cura riguarda il sapore acido ma anche il calore. Mentre il caldo-umido è associato al veleno, la siccità estrema e quindi secca del Cairo è invece benefica poiché *cuoce* l'umidità[236]. La temperanza si traduce anche con la moderazione o l'attenuazione. Se l'umidità accresce il caldo, il caldo umido[237] diventa dunque estremo caldo o caldo in eccesso, lo stesso che provoca la putrefazione e la pestilenza. Ora, nonostante l'umore predominante dei sanguigni sia il sangue caldo-umido, vi è da supporre

[234] Il verbo "temperare" o le sue forme derivate vi appaiono trentaquattro volte nel *Consiglio*.
[235] Marsilio Ficino, *Consiglio*, II, 7
[236] Ibid. V, 32
[237] Marsilio Ficino, *Teologia platonica*, I, p. 81

che questi sanguigni lo siano ugualmente per temperamento ovvero *ricco di vitalità, oppure focoso, collerico, violento*[238]. I sanguigni che Ficino definisce *huomini convenientemente carnosi, rossi, pilosi, di vene grosse, robusti et che usono cose di grande nutrimento*[239] rappresentano dunque non solo una tipologia fisica ma un orientamento psicologico ed un'attitudine caratteriale che, secondo la definizione qui sopra, si avvicina ad al comportamento ibristico. La temperanza consigliata dal filosofo consiste allora nel reprimere l'impulsività delle passioni con la ragione al fine che *la parte migliore command[i] su quella peggiore [e] merit[i] l'appellativo di temperante e superiore a sé-stesso*[240].

Ficino lascia intendere che l'ordine e la misura[241] proteggano dalla pestilenza. È proprio l'idea verso la quale converge Domenico Gundisalvi quando spiega che in medicina la giusta misura, l'attenzione al proprio temperamento e la ricerca di equilibrio permettono di conservare l'equilibrio degli umori o di recuperare quello perduto[242]

L'esortazione implicita del filosofo alla temperanza è onnipresente nella cura di Ficino per via di misure delle quantità e della partizione del tempo. La continenza[243] si rivela fondamentale per lottare contro l'espansione del male e va osservata in ogni ambito della vita. Si tratta di ritrovare il controllo di sé per contrastare lo squilibrio pestilenziale all'origine e conseguentemente anche l'epidemia. L'*hybris* che spesso porta alla morte corrisponde ad un'esaltazione estrema di sé, sarà dunque necessario moderare il temperamento o le passioni umane ma, in un senso più ampio, evitare ogni eccesso. Ficino non si espande filosoficamente molto sull'argomento della temperanza ma essendo molto ammirativo di Platone non ignorava le sue opere con le quali bisogna vedere una correlazione, in particolar modo con il libro IV della *Repubblica*, quando Platone fa dire a Socrate che:

> La temperanza è una specie di ordine e di dominio su certi piaceri e desideri, come quando si dichiara che uno, non so in che modo, è "più forte di sé stesso", e si usano altre espressioni analoghe che sono come le tracce di questa virtù.[244]

La moderazione degli estremi passionali ristabilisce l'armonia nel corpo e l'animo dell'individuo. Si propaga in seguito agli abitanti della città come membri di uno stesso corpo. Ristabilita l'armonia grazie alla temperanza sono dunque contrastati gli effetti sregolati e

---

[238] art. "sanguigno", su *Eciclopedia Treccani* [in rete]
[239] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VI, 65
[240] Platon, *La République*, in *Platon : Oeuvres complètes,* Arvensa Editions, Posizione Kindle 33541-33543
[241] Marsilio Ficino, *Consiglio*, III, 17
[242] Domenico Gundisalvi, *De divisione philosophiae* pp. 33-88 in Jole Agrimi, e, Chiara Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1980, pp. 233_234
[243] Ibid, VI, 73
[244] Platon, *La République* in *Platon : Oeuvres complètes*, Arvensa Editions. Kindle Edition, Posizione Kindle 33530-33533.

sregolanti della pestilenza sull'individuo come sul macrosistema che costituisce la società. L'abbandono delle passioni ha infatti per obiettivo di riportare la quiete dell'animo allontanandolo da ogni preoccupazione o turbamento come succede con l'armonia nel corpo dopo il riequilibrio degli umori. L'*harmonia mundi* si raggiunge dunque tramite l'equilibrio interiore del microcosmo costituito dal singolo individuo sul piano fisico come su quello mentale e spirituale. Così, quando Ficino esorta il lettore a *fuggi[re] presto*[245] e lontano, non allude soltanto alla distanza geografica ma invita il lettore a distaccarsi da ogni tentazione che possa portare all'indebolimento dell'anima e al caos.

Il dichiararsi della malattia significa che il malato non è stato in grado di governarsi a modo da solo e necessita l'aiuto del medico per aiutare il corpo a tornare ad uno stato quasi normale. E' dunque necessario temperare le passioni con il controllo, l'afflizione con la gioia, il sudore dell'esercizio e l'agitazione (attività) con la quiete. Si tratta dunque di sublimare le passioni con l'elevazione del loro oggetto.

> Debbesi viver lieto, perché la letitia fortifica lo spirito vitale; vivere continente et sobrio, perché la sobrietà et continentia del vivere è di tanto valore che Socrate philosopho, con questa sola, si conservò in molte pestilentie extreme che furono nella citta d'Athene; però Aristotile et Galieno dicono ch'e corpi puri sono tali che quasi è impossibile sentino // peste, et invero, sella sentono, almeno non ne periscono[246].

Ficino scrive anche: *la tua musica sia l'armonia degli affetti dell'animo e delle azioni, onde consuonando bene tutte le cose esterne, l'animo solo non sembri una stonatura*[247]. Questa temperanza viene inoltre integrata alla prassi e ai rimedi del nostro medico, essenzialmente sotto la forma di misure.

La temperanza ha per obiettivo di ristabilire l'equilibrio negli umori e nell'animo delle persone, sane o malate, in modo tale che non vi sia un terreno predisposto per il male. In aggiunta, vi è inoltre la necessità di purgare il malato dalle sue impurità che favoriscono l'espansione del male.

---

[245] Marsilio Ficino, *Consiglio*, IV, 39

[246] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XXII, 173. Questo estratto echeggia con i consigli di Galeno in Claude Galien, *Ne pas se chagriner*, Paris, Belles Lettres, 2010, p.24

[247] Leopoldo Galeotti, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino", in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1 (19), anno III, dispensa terza (1859), p.38

LA PURIFICAZIONE DAL MALE CON LA CATARSI

La purga, o l'espellere del male

L'armonia del corpo garantisce la salute del corpo, la quale implica per estensione la purezza dell'essere. In quanto medico, Ficino agisce sulla parte materiale dell'uomo, vale a dire sul corpo. La putrefazione pestilenziale è favorita dall'umore sanguigno in eccesso, naturalmente la cura deve logicamente consistere nella purga delle superfluità e del veleno o di ogni altra causa di impurità per ristabilirne l'armonia. Questa purga permette allora al corpo di tornare ad un suo normale funzionamento attraverso la necessaria rigenerazione provocata dallo svuotamento totale o parziale del fluido peccante, a seconda delle prassi. Nel *Consiglio*, lo svuotamento si declina sotto tre forme principali che sono la flebotomia, il vomito e la purga lassativa. Il salasso poggia su un'immagine galenica[248] del sistema venoso. Per Ficino questa va effettuata in vari punti precisi secondo gli usi del suo tempo e secondo il luogo dove compaiono le posteme. Queste, dice Ficino, nascono principalmente negli emuntori che sono i punti dove confluiscono i rifiuti dei vari organi[249]. Sono generalmente situati *dopo gli urecchi, sotto le braccia, nelle anguinaie*[250]. Le incisioni devono essere praticate sulla vena della testa (tra il pollice e l'indice), sulla vena del fegato (nel braccio) e sulla vena safena (sotto il tallone), dallo stesso lato dove compare la postema. La medicina è proposta in alternativa ma anche in complemento alla flebotomia. Una delle medicine prescritte da Ficino è solutiva e sostituibile allo sciroppo solutivo ma anche ad alcune polveri che hanno anch'esse un effetto solutivo[251]. La purga è un modo per espellere o eliminare il male dal corpo. Ciò non avviene solo tramite la flebotomia ma con l'epurazione da ogni elemento putrescibile, tra cui il cibo ingerito, e serve di alternativa alla flebotomia[252]. Appare invece necessario che il corpo sia liberato delle sue impurità prima che abbia inizio la cura per eliminare il veleno[253]. L'evacuazione dei fluidi corporali impuri deve essere praticata per via dell'argomento o del vomito e viene assimilata ad una specie di pre-purga del male, al fine di purificare il malato.

Il medico distingue inoltre due tipologie di sostanze velenose. Da una parte il veleno pestilenziale e dall'altra, i veleni detti materiali che seguono la via normale di ingestione nel

---

[248] Katharine Park, "Appendix II: Medical Curriculum at the University of Bologna" in *Doctors and medicine in Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1985, pp. 245-248
[249] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XI, 131
[250] Ibid, XI, 130-131
[251] Ibid, 104, 125
[252] Ibid, IX, 124
[253] Ibid, VII, 75, 81, 89, 93 ; IX, 125

corpo passando dallo stomaco. Ficino rifiuta di imporre una simile prassi per il motivo che *apena può la natura resistere a uno veleno*[254].

> Potrebbe qualcuno opporsi dicendo che negli avelenati si fanno e vomiti; dico che non è pari conditione, perché gli altri sono veleni più materiali, apti arriavegli per vomito et sono nello stomaco, ma questo è uno vapore velenoso nelle parti del pecto. Adunque non sia medicina che facci vomito violento, non dannerei però el vomito quando non fussi violento, ma più appruovono el diviare per le parti di socto[255].

Così, la purga vomitiva che ha per obiettivo principale di espellere il veleno fuori dal corpo non è per Ficino la soluzione di predilezione per lottare contro la peste. La violenza del rigetto deve essere evitata perché il veleno non venga ripercuoto all'interno del corpo per la sovversione dello stomaco e che gli siano aperte le vie del petto[256]. Non rigetta però l'idea di vuotare lo stomaco al fine di purificare il corpo dei suoi elementi putrescibili, purché il vomito non sia violento Ficino dà quindi una ricetta per una rigurgitazione facile: *con acqua tiepida, con aceto et olio et sugo di radice, tendando con penna lunga*[257]. Di conseguenza la capraggine è sconsigliata per la purga vomitiva mentre l'agarico è favorito per le purghe solutive. L'agarico pare essere una pianta molto apprezzata dal medico poiché egli la preconizza in molte sue ricette. Secondo Democrito, Galeno, Avicenna, essa *tira da tucti e membri qualunche homore et ha virtù di tiriaca contra tucti e veleni et fortifica el cuore et purgalo da ogni veleno; purga principalmente gli omori grossi et non lascia adrieto e sottili*[258]. Ficino riafferma tuttavia la sua preferenza per l'evacuazione per *le parti di socto*[259] che evita che il veleno si ripercuota all'interno del corpo. La sudorazione partecipa anch'essa alla purificazione del corpo: *Queste polveri fortificano // el cuore et adiuntonlo a scacciare dassé el veleno, dissecono l'omore putrescibile, stringono le vie del cuore, ché 'l veleno non vi passi, et spesso lo mandono per sudore*[260]. Eppure, se quella che appare durante l'esercizio fisico o il coito va evitata, questa, medica ed intenzionale mirata ad evacuare il veleno dal corpo è invece ricercata e considerata un purgativo come la flebotomia, le medicine solutive e altre pratiche.

Quanto alla postema, anche se va manipolata[261] con molta cura, non evita la purga che viene praticata su di lei con l'applicazione di ventose[262], talvolta accompagnate di sanguisughe[263], di

---

[254] Ibid, VII, 91
[255] Ibid, VII, 92
[256] Ibid, VII, 91 e 94
[257] Ibid, VII, 76, R20
[258] Ibid. VII, 106
[259] Ibid. VII, 92
[260] Ibid. VII, 88, 90
[261] Ibid. XXI, 156, 166
[262] Ibid. XX, 148
[263] Ibid. XXI, 158, 168

gemme come lo smeraldo, il giacinto e il topazio[264]che assorbono il veleno. In alternativa alle ventose, si possono usare lumache o rane vive o gropponi di gallo pelato. Se le ventose e le sanguisughe aspirano il veleno, con tali pratiche si tratta di trasferire il veleno in un nuovo ricettacolo per liberarne il corpo. Questa pratica purgativa, poiché consiste nell'espurgazione del veleno dal corpo, pare tuttavia non ubbidire alla teoria del contagio dello stesso Ficino secondo la quale il male si espande da un corpo ad un altro secondo la legge della similitudine di complessione. Infine, sostanze come la teriaca, il bolo armeno, la terra sigillata o la pietra bezoar sono indicate contro i veleni. La teriaca viene addirittura definita *uno purgatorio, che purga il decto veleno et doma el dragone [pestilenziale]*[265]. Ficino dice che essa *caccia da sé il veleno et non lo tira ad sé*[266] mentre il bezoar[267] chiamato *liberatori della morte*[268] ha entrambe le proprietà. Certe pillole sono chiamate teriacali e si suppone che abbiano pure loro virtù antiveleno mentre quelle disseccanti purgano l'umidità responsabile della putrefazione pestilenziale come lo sciroppo che le combina alle sue virtù solutive[269]. Il veleno nasce e si evolve nell'aria prima di entrare nel corpo dai pori della pelle, si capisce dunque che la purga non possa limitarsi ad eliminare il male all'interno del paziente ma che va purificato pure il suo ambiente diretto. Per questo motivo Ficino avanza misure igieniche richiedendo di lavarsi le mani, la bocca e il viso con aceto o vino e di fare fregagioni, ossia di pulirsi, a digiuno sempre con aceto[270]. Gli odori hanno inoltre una funzione purgante per l'ambiente: l'aria va cambiata e le lenzuola devono essere profumate. A ciò si aggiungono le fumigazioni che in quanto vapori secchi si oppongono all'umidità calda della putrefazione pestilenziale, poiché esse combinano gli odori con il fuoco salutifero e purificatore.

La purga del malato viene effettuata in vari modi che appartengono a varie tradizioni come quella chirurgica, quella religiosa o anche alla medicina naturale. Hanno tuttavia tutte per obiettivo di espellere il male, ci vogliono però elementi salutiferi da aggiungere per riempire il vuoto lasciato dalla purga.

---

[264] Ibid. XXI,157
[265] Ibid. VI, 48
[266] Ibid. VI, 56
[267] Il *bezoar* proviene dal persico *pādzahr* che significa antiveleno. Si credeva nel Medioevo che gli egagropili dei ruminanti, queste concrezioni dell'apparato digestivo, fossero efficaci contro i veleni. Più tardi, una pianta dall' America centrale che si credeva capace di rimuovere i veleni fu chiamata radice di *bezoar* (anche radice di *contrayerva*). V. articolo "bezoar" sul *Vocabolario Treccani* in rete.
[268] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VI, 56
[269] Ibid. VII, 101
[270] Ibid. V, 46

Il cibo, medicina del corpo

L'eliminazione del male, veleno che risiede principalmente nel sangue caldo-umido una volta entrato nel corpo, non può limitarsi ai medicinali e deve necessariamente essere accompagnata da un *regimen*[271] basato sulle dicotomie umido-secco e caldo-freddo ippocratiche, e sul sistema termo-centrico di Aristotele.

La dieta costringe il paziente alla scelta strategica degli alimenti consumati che implica la proibizione di alcuni e l'imposizione di altri. Nel caso di Ficino come nel caso del digiuno cristiano, essa si presenta come una forma di purificazione non soltanto per la quantità, ma anche per la qualità degli alimenti. L'astinenza totale di cibo non è necessaria per entrare in uno stato in uno stato di digiuno: basta che la dieta sia regolamentata e comporti una qualche forma di restrizione. Per Bridget A. Hennisch, il digiuno era nel Medioevo indissociabile dalla religione e ritmato dalle feste cristiane:

> [il digiuno] era una forma di auto-disciplina, una mortificazione privata per i peccati personali di un individuo e una mortificazione pubblica per quelli della società. Poteva essere un atto individuale di propiziazione, una purificazione primaverile nell'intento di risanare l'anima e prepararla à ricevere le grazie di Dio, o un'imitazione del digiuno di Gesù in solitudine […]. In ogni caso, un digiuno era sopportato per i suoi benefici spirituali: dimostrazioni manifeste di forza di volontà e di austerità erano condannate. […] Ogni dieta personale e privata denota un zelo ammirevole, poiché si trattava di un'aggiunta ai giorni ufficiali di digiuno durante i quali la Chiesa cercava di purificare e disciplinare la società[272].

Siccome ha per obiettivo di purificare il corpo e l'anima riducendo la quantità o introducendo una limitazione di certi cibi, anche la dieta va considerata come una forma di purga corporea. L'atto di disciplinare l'anima attraverso la privazione del corpo è in un certo modo assimilabile all'idea della penitenza e della redenzione cristiana medievale che avvengono tramite la sofferenza del corpo. La dieta proposta da Ficino si allontana tuttavia dalle regole del digiuno cristiano. Nonostante chieda al suo paziente di *mangia[re] et be[re] meno che l'usato*[273], gli consiglia di mangiare poco alla volta e spesso, il che si oppone alle norme del digiuno cristiano[274] che preconizza un unico pasto attorno a mezzogiorno. Questa prima raccomandazione del medico riflette una necessità di parsimonia nell'intento di ristabilire un

---

[271] Il *Regimen* si fa generalmente a partire dei *particularia* ma non nel caso della peste. Ciò rende conto dell'universalità della cura. V. [271] Jole Agrimi & Chiara Crisciani, *Les consilia médicaux*, Turnhout, Brepols, 1994, p.16

[272] Per il simbolismo del digiuno rituale v. Bridget Ann Hennisch, *Fast and Feast: Food in Medieval Society*, Pennsylvania University Press, 1976, p. 28-29

[273] Marsilio Ficino, *Consiglio*, V, 35

[274] v. Bridget Ann Hennisch, *Fast and Feast: Food in Medieval Society*, Pennsylvania University Press, 1976, p. 31-32

equilibrio pure non indebolendo troppo il corpo. Ficino ricorda in proposito l'importanza del *nutrimento*[275]. Il medico consiglia che gli alimenti siano *leggieri et di molto et humido nutrimento, lesso, condito con cose agre et fresche*[276]. Ficino è ben consapevole che le flebotomie indeboliscono il paziente e che i nutrimenti sono efficienti per *ricreare* l'infermo, i quali si trovano solo in questi tipi di cibo. Il permesso di consumare cibi di gran nutrimento[277] rimane accompagnato di regole strette mirate a non peggiorare il disequilibrio del corpo. La sua dieta prende in qualche modo prende spunto dalle regole del digiuno cattolico durante la Quaresima e l'Avvento ed autorizza il consumo di carne, burro, formaggio e uova purché siano corretti con cibi caldi-secchi, spesso aromi[278]. Per questo motivo le carni rosse ricche di sangue sono proibite. Il pesce era escluso dal divieto religioso per la sua santità simbolica ma non viene graziato da Ficino che chiede di evitarlo per quanto sia possibile[279]. Autorizza solo il pesce di acqua dolce, anche questo corretto, e soltanto quando è necessario, cioè in periodi di digiuno in cui il pesce rimaneva l'unico cibo nutriente autorizzato[280].

Il cibo ha per vocazione di curare, pure la sua assenza comporta dei benefici per il corpo e per la mente. Come per il *pharmakon*, l'effetto dipende dell'uso che ne viene fatto, come d'altronde ogni altra medicina prescritta dal Ficino. Il confine tra cibo e medicina è spesso molto sottile. La medicina rappresenta, con le sue proprietà, l'uso terapeutico dell'alimento e, come scrive John Wilkins: *Bisogna distinguere tra l'alimento e la medicina, ma vi sono pochi alimenti che nutrono soltanto*[281]. L'effetto terapeutico e purificatore dell'alimento è da associare con Febo, o Apollo, dio delle arti liberali e manuali, a cui Ficino dà l'attributo di *inventore dell'arte medica*[282]. La dieta che Ficino propone nel *Consiglio* è maggiormente basata su una teoria dietetica che si fonda sul sistema umorale ippocratico, atto dunque a stabilire o restaurare un equilibrio nei flussi interni attraverso un sistema che va ben altro *un insieme di analogie di forme, di colori, di odori e di sapori che mettono in gioco l'integralità*

---

[275] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VII, 74
[276] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VIII, 109
[277] Quello che Ficino chiama nutrimenti sembra il cibo che fornisce le proteine all'organismo, specialmente la carne, sia rossa che magra, le uova e i latticini. Corrispondono soprattutto alla distinzione galenica tra alimenti molto nutritivi e poco nutritivi. V. nota introduttiva a : Galien, *Sur les facultés des aliments*, xiii
[278] Gli aromi consigliati si riferiscono ancora una volta al sistema umorale poiché entrambi i sistemi incentrati sul Sole, ereditati al simbolismo antico. v. Marcel Détienne, *Les jardins d'Adonis: la mythologie des parfums et des aromates en Grèce,* Paris, Gallimard, 1972, p. 30, 35
[279] Marsilio Ficino, *Consiglio*, V, 29
[280] Bridget Ann Hennisch, *Fast and Feast: Food in Medieval Society*, Pennsylvania University Press, 1976, p.33
[281] Note introductive à Galien, *Sur les facultés des aliments*, p. xvi (« Il faut distinguer l'aliment et le médicament, mais il y a peu d'aliment qui ne font que nourrir ».)
[282] Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, p. 19

*dell'*harmonia mundi[283]. Lo statuto del sole, reggente dell'*harmonia mundi*, è pertanto essenziale e tuttavia ambiguo nel *Consiglio*: il calore che produce sarà salutare o fatale a seconda della sua associazione con siccità o umidità[284], come gli aromi o altre erbe che avranno ricevuto più o meno del suo calore.

La dieta è particolarmente attenta a queste qualità, perché il cibo viene ingerito, ossia direttamente introdotto all'interno del corpo dove il veleno aggredisce il cuore. Se la teriaca distrugge il veleno all'interno del corpo, il cibo contribuisce alla salute mantenendo e tentando di restaurare l'equilibrio interno del corpo al fine che sia risparmiato dalla corruzione; in ciò partecipa alla purificazione. La dieta del medico concorre ad eliminare o per lo meno a limitare l'umidità dal cibo al quale si attribuisce la responsabile del male, sempre in relazione con la teoria umorale: la peste è considerata una forma di putrefazione dell'essere, all'origine della quale si trova l'umidità calda. Di fatto, la dieta dell'appestato consisterà ad evitare o a correggere ogni alimento umido, suscettibile di mettere in periglio l'equilibrio dei flussi e le cure effettuate sul corpo dell'uomo. Questo vale soprattutto per i cibi detti nutrienti per i quali sia pure valida un'interpretazione simbolico-alchemica[285]. Per quanto riguarda i cibi vegetali, le loro proprietà sono in maggioranza più terapeutiche che nutritive. Galeno si concentra maggiormente sulle proprietà astringenti e purganti degli alimenti, la cui introduzione nella dieta deve contribuire a conservare l'armonia dell'essere e del sistema corporeo attraverso il transito che si aggiunge all'attenzione portata agli umori. La salute del corpo passa dunque dalla dieta come afferma Ippocrate con la sua massima: *Fa che il cibo sia la tua medicina e che la medicina sia il tuo cibo*[286]. Oltre alle qualità terapeutiche degli alimenti, l'idea di conservazione dal male e l'equilibrio del corpo avvengono dunque attraverso l'equilibrio degli umori ma anche di quello già presente nel cibo che li crea. La catarsi viene dunque in soccorso ad una dieta poco adatta alla natura del male.

Attraverso la dieta del Ficino notiamo l'effetto simbolico del cibo, mirato a fortificare sia il corpo che l'anima in aggiunta all'attenzione portata alle qualità primarie al fine di allontanare ogni rischio di creare un terreno propizio alla putrefazione pestilenziale. Adesso che abbiamo

---

[283] Maurice De Gandillac, DE GANDILLAC Maurice, "Thèmes alimentaires chez Marsile Ficin", in *Pratiques et discours alimentaires à la Renaissance : actes du Colloque de Tours de mars 1979*, Paris, Maisonneuve et Larose, 1982, pp. 38

[284] Secondo il modello delle esalazioni umide o secche da esso prodotto, quelle secche si manifestano tramite l'incenso o delle fumigazioni, il cui fumo[284] e profumo favorisce la guarigione. Quelle umide che Aristotele chiama "vapori" incoraggiano invece la putrefazione e la pestilenza[284]. V. Pascal Luccioni, « Le Traité sur les vents d'Adamantios : quelques remarques", in Christophe Cusset (dir.), *La Météorologie dans l'Antiquité entre science et croyance*, Saint-Étienne, Publication de l'Université de Saint-Étienne, 2003, pp.439-440

[285] v. Prima parte sul simbolismo del volatile.

[286] Hippocrate, *Ancienne médecine*, Paris. Librairie C. Klincksieck, 1948

stabilito l'interrelazione tra il corpo e l'anima, osserviamo i benefici della catarsi sulla collettività.

La catarsi, per una purificazione del corpo e dell'anima

Alla catarsi viene generalmente associata l'idea che Aristotele difende nella sua *Poetica* secondo cui la pietà ed il terrore suscitato nello spettatore per via di azioni mimetiche sono mirate a portare ad una liberazione o una purga delle proprie passioni che, una volta l'animo sollevato, permetteva di ritrovare la felicità.

> Giacché non è che si debba ricercare ogni e qualsiasi piacere possa derivare dalla tragedia, ma quello soltanto che le è proprio. Poiché dunque il poeta quel piacere che nasce dal terrore e dalla pietà deve procurarlo attraverso l'imitazione, è manifesto che questo si deve fare con le azioni.[287]

La scena che a cui si assiste nelle strade di Firenze in tempi di pestilenza non ha nulla da invidiare alle tragedie antiche. Sul modo della *fluctuatio animi*, terrore e pietà si alternano nella mente dei cittadini eppure tale situazione non è per nulla liberatrice. Essa viene anzi accentuata dalla paura di dover cambiare ruolo, da carnefice a vittima, da sano ad appestato o da vivo a morto per la decisione di una sorte contraria o dell'influenza di qualche pianeta mal messo. Pietà e terrore sono ugualmente presenti. Dietro la maschera delle emozioni, incarnano il bene ed il male[288] in modo da purgare sia il superfluo ogni emozione presente in eccesso, eppure se nella tragedia le due emozioni sono capaci, per *mimesis*[289], di espellere gli affetti e le passioni, o pulsioni detto in termini psicanalitici, questo artificio non funziona con chi vive la peste quotidianamente.

La cura del Ficino basata sulla purga del veleno, assai diffusa all'epoca come ricorda Noga Arikha[290], pare giustificata in quanto permette una liberazione dal male. Oltre alla flebotomia che consiste nell'estrarre l'umore responsabile del male fisico, Ficino preconizza anche delle purghe vomitive e lassative. Tutto va purgato, pulito o purificato: dall'aria che si credeva responsabile della peste al corpo già indebolito del malato. Sembrerebbe infatti incoerente purificare il corpo e non l'ambiente dell'appestato o viceversa. Si purga dunque l'aria con delle fumigazioni o dei profumi poiché si considerava allora che tutto ciò di cui emana un odore

---

[287] Aristote, *Poetica*, 1453b 11-14

[288] William Marx, nel suo articolo « La véritable catharsis aristotélicienne. Pour une lecture philologique et physiologique de la Poétique », *Poétique* 2011/2 (n° 166), pp.137, 138, interroga l'eventuale simbolismo di queste due emozioni. In accordo con la teoria ontologica del Ficino e nel contesto pestilenziale mi pare più giusto interpretarle come le due polarità incarnate dal bene e dal male.

[289] William Marx, « La véritable catharsis aristotélicienne. Pour une lecture philologique et physiologique de la Poétique », *Poétique* 2011/2 (n° 166), p.137

[290] Noga Arikha, « La quête de l'équilibre : âme, vertus, humeurs », *Corps*, 2010/1 (n° 8), p. 58

gradevole è pulito. Similmente, è considerato nocivo e quindi velenoso ogni elemento maleodorante del corpo, perciò vanno estratti al fine di eliminare il male in potenza o in atto dal corpo. A questa stessa idea corrisponde l'importanza data dal medico alla pulizia esteriore come interiore del corpo ma pure di quel che è destinato ad essere da lui ingerito. Notiamo che alla funzione curativa si aggiunge un principio profilattico con l'introduzione dell'igiene. Ficino ricorda perfino più volte nel consiglio l'importanza di mantenere *tutta la persona bene lavata*[291] con particolar insistenza sulla bocca e le mani ma anche fregagioni mattutine[292]. Viene allora da interrogarsi sull'oggetto di queste purghe. A livello pratico, vengono prescritte purghe stomacali ed intestinali, sicché ogni estremità vi partecipi come pietà e terrore agivano sulle passioni. Se quelle sono purghe maggiori, la cura ne comprende altre atte a purificare dal veleno localmente. Si capisce facilmente che la chirurgia abbia per compito di liberare l'enfiato dal pus, come le ventose o le sanguisughe che Ficino chiama *mignatte* in dialetto fiorentino, o ancora il groppone di gallo siano praticate nell'intento di trasferire il veleno dall'appestato ad un nuovo ricettacolo, animale o oggetto, tuttavia rimane meno evidente per il vomito e la soluzione solutiva.

Sia causa o conseguenza, il male appare in un corpo disordinato e disequilibrato ma anche impuro. Forse non sarà dunque un caso se, in quel corpo *pieno d'imbratti*[293], il bubbone compare il più delle volte negli emuntori che Ficino qualifica di *acquai*[294] del corpo. La purga avrebbe per obiettivo di purificare il corpo fisico dell'uomo giacché il male pestilenziale era più che mai assimilato al peccato e quindi all'impurità dell'essere.

> El decto vapore dall'aria infecta s'accende solo ne' corpi che sono a questo molto disposti, ma da poi che è acceso in costoro, si come il zolfo acceso, con mirabile velocità et facilità si dilata dilungi molto prima, spetialmente quando è accesso in homori sottili et nell'aria sottile della state, et spargesi da l'uno corpo all'altro, et accendesi maxime dove truova grande similitudine di natura et el corpo pieno d'imbratti et di vapori fetidi di fuori et di drento et cibi e homori superflui et apti ad infiamarsi e putrefarsi, et ove è materia calda et humida et el cuore indebolito per coito et passioni d'animo, el corpo affaticato al caldo senza modo usato bagnarsi, e pori troppo aperti o molto oppilati; questa è sententia di Galieno et d'Avicenna[295].

L'atto di purgare il corpo ha di fatto la funzione purificare di rigenerare giacché permette di ottenere un corpo immacolato e in un certo modo anche nuovo, coincide con l'idea di una *rinatio* simbolica. La purga partecipa dunque al passaggio tra corpo e spirito. Non sarà infatti

---

[291] Marsilio Ficino, *Consiglio*, V, 44
[292] Ibid. V, 44; VIII, 118, 119
[293] Ibid. III, 16
[294] Ibid. XI, 130
[295] Ibid. III, 16

un caso se esiste un legame semantico tra il nome del dio Apollo, dio del sole e tutte le arti comprese quelle profetiche, mediche e poetiche: *quello che lava (*apolouôn*), o letteralmente quello che* dis-inquina[296] *e la parola catarsi, che proviene dal verbo* kathairô *e significa pulire, purificare, purgare*[297]. Se ne deve concludere che la catarsi si trova molto probabilmente ad essere l'espediente del Dio Apollo nonostante il dio greco paia dimenticato dal *Consiglio*[298]. Per Alexandre Nicev, *Aristotele parla di due specie di catarsi. La prima, è la* catarsi *medicale,* katharsis peri to sôma*, e la seconda, che corrisponde alla* catarsi *musicale e tragica, ed è solo una* katharsis peri tèn psychèn[299]. Questa distinzione porta dunque a risalire ad un periodo anteriore ad Aristotele e in particolar modo a Ippocrate e Platone che costituiscono appunto le fonti principali del pensiero ficiniano. Ippocrate concepisce la catarsi come un processo fisiologico concreto che consiste nell'espulsione dei flussi superflui che mettono a rischio l'equilibrio del corpo come appare nel *Consiglio*. Riguardo alla concezione ippocratica della purga Teresa Chevrolet spiega giustamente che:

> Per Ippocrate, è presente l'idea di medicina omeopatica, nozione che si rivela determinante nell'analisi dei processi purgatori. L'idea di purgazione implica infatti di guarire il male dallo stesso male, il simile dal simile; il rimedio, cosi inteso, sarebbe dunque in realtà solo un genere di sostanza omologabile al male, addirittura ad un dosaggio particolarmente felice dell'umore peccante dal quale si farà *reagire* questo stesso umore per evacuarlo[300].

Tuttavia, l'affiliazione del Ficino con il platonismo ci spinge a non tralasciare il senso che associa religioso e medico attraverso il senso che attribuisce Platone alla catarsi. Platone ricorda in varie sue opere la catarsi come un modo di purificare l'anima nell'intento che sia pronta a proseguire in pace il suo soggiorno nell'altro mondo[301]. Tale prassi condivide il suo intento con le confessioni dei moribondi nella religione cattolica. In assenza dell'istituzione cattolica in tempi di pestilenza, la purga interviene dunque a livello fisiologico secondo l'insegnamento ippocratico ma pure a livello somatico e liberando il corpo dalle sue impurità solleverebbe pure lo spirito dalle emozioni negative o nocive che dominano l'individuo per evitare una sua nuova corruzione e, similmente, l'anima dai suoi peccati.

---

[296] Teresa Chevrolet, «"Che cosa è questo purgare?". La catharsis tragique d'Aristote chez les poéticiens italiens de la Renaissance », *Études Épistémè* [En ligne], 13 | 2008, p. 30
[297] Ibid. p. 28
[298] Compare invece nel *De vita* con il nome di Febo. v. Marsile Ficin, "Epître dédicatoire", *Les trois livres de la vie*, p. 19 [et al.]
[299] A. Nicev, *L'Énigme de la catharsis tragique chez Aristote,* Sofia, Académie bulgare des sciences, 1970, p. 43 in Teresa Chevrolet, «"Che cosa è questo purgare?". La catharsis tragique d'Aristote chez les poéticiens italiens de la Renaissance », *Études Épistémè* [En ligne], 13, 2008, p. 25
[300] Teresa Chevrolet, «"Che cosa è questo purgare ?" La catharsis tragique d'Aristote chez les poéticiens italiens de la Renaissance », *Études Épistémè* [En ligne], 13, 2008, p. 33
[301] v. Platone, in particolare la *Repubblica*, II, 364e e il *Fedone*, 69c

Liberato dal peso del quotidiano in tempi di peste, l'individuo ha la possibilità di scegliere di vivere lieto, e così di non rischiare uno squilibrio. Oltre alla temperanza destinata a moderare le passioni che squilibrano l'animo e gli umori e alle purificazioni di vari tipi mirate ad espellere o eliminare il veleno e ripulire l'essere delle sue impurità, Ficino propone un terzo rimedio per portare a compimento la rieducazione del malato. Questo rimedio propone una concezione del male in relazione con la questione della Bellezza.

L'AMORE CELESTE, UN RIMEDIO ALLA PESTE BUBBONICA

La Bellezza fisica come proiezione della perfezione dell'anima

Con l'evoluzione del pensiero e degli stili assistiamo ad una modificazione e ad un'evoluzione delle rappresentazioni dell'ideale umano di perfezione. Nel passaggio tra Medioevo e Rinascimento, va notata una modificazione della prospettiva da parte dell'artista. l'occhio umano smette ormai di guardare il cielo per osservare il mondo orizzontalmente, alla pari, e rappresentarlo per *mimesis* secondo l'idea intellettiva. Attraverso l'estetica riemerge l'ideale di perfezione morale trasmessa dalle icone e dai santi aureolati con oro nell'Alto Medioevo come inoltre l'attenzione ritrovata per una Bellezza fisica ed un dettaglio che lasciano intravedere l'anima o per lo meno l'interiorità delle cose e delle persone. Si riscopre allora progressivamente il corpo come ricettacolo dell'idea divina e in quanto tale anche come riflesso delle virtù morali dell'anima. Vale a dire che da un ideale meramente cristiano che tralasciava il corpo si giunge ad una rappresentazione dell'Uomo di bene tramandata dall'estetica delle sue forme come riflesso della purezza della sua anima in nome dell'analogia tra macro e microcosmo. L'immortalare questi accenni di perfezione materiale nell'arte permette una rappresentazione e quindi una identificazione della relazione metafisica tra il divino e le creature umane. Così l'artista come il medico, l'uomo mago, mortale in cerca di perfezione morale, tenta di riportare la perfezione del mondo intellettivo nella materia attraverso l'imitazione dell'*Uomo Faber*. Tale ideale di perfezione estetica corrisponde ad una visione globale e globalizzante dell'Uomo assimilabile all'idea platonica di *chōra*, su cui riposa la cosmogonia platonica.

> [48e] Questo nuovo ragionamento intorno all'universo avrà più partizioni del precedente. Allora noi distinguemmo due specie, ora noi dobbiamo dichiarare una terza specie nuova. Perché nel discorso di prima ne bastavano due, l'una posta come specie del modello, intelligibile e [a] sempre nello stesso modo, l'altra come immagine del modello, generata e visibile. E allora non ne distinguemmo una terza, credendo che due sarebbero sufficienti: ma ora sembra che il ragionamento ci costringa a tentare di chiarire con le parole questa specie difficile

> e oscura. E qual potenza si deve stimare che abbia secondo natura? Questa special mente, d'essere ricettacolo di tutto ciò che si genera, quasi [b] una nutrice[302].

Come il mondo materiale ha funzione di *chōra* per l'idea demiurgica, similmente il corpo individuale serve da ricettacolo all'anima. Ciò riafferma l'idea di una forma umana nel prolungamento del mondo ossia la diffusione dell'idea demiurgica intellettiva nella materia. La Bellezza intellettiva che Ficino chiama *Pulcritudo* corrisponde alla perfezione esteriore come riflesso della Bontà interiore[303]. La perfezione essendo un attributo proprio alla Somma Entità, si capisce che la bellezza che appare nella materia non è che una sfumatura della qualità divina e dunque non sottomessa al cambiamento. La bellezza terrena, quella che viene giudicata tale in base alle proporzioni[304], ossia meramente fisica, è invece mutevole. La sua transitorietà la rende propizia a soddisfare l'immediatezza delle passioni volgari. Non è dunque su una semplice base estetica che può essere giudicata la bellezza di cui parla Ficino. Egli spiega pure che la bontà sta in un cerchio al centro degli altri quattro che sono rispettivamente la mente angelica da dove provengono le idee, l'anima che dà le ragioni, la natura, i semi e per finire materia, le forme[305], la Bellezza celeste funziona come un raggio divino e si infonde in questi quattro cerchi[306] con i quali vi è una costante comunicazione. Siccome ogni attributo della mente angelica va diffuso tra vari gradi dell'esistenza, che la bellezza terrene venga investita da qualità, o meglio virtù, comune con la Somma Entità, essenzialmente il Bene. Reciprocamente ogni cosa che ne deriva anela al Bene ma questo è pure vero per i suoi altri due attributi: il vero e il bello. La perfezione estetica nell'Europa quattrocentesca del Ficino è ai suoi esordi e il concetto estetico del bello, prima ancora di essere geometricamente perfetto, rimane strettamente legato alla filosofia.

> In quanto Iddio è Atto di tutte le cose, e quelle augumenta, si chiama Bene: in quanto egli secondo le fa deste; vivaci, dolci e grate, e tanto spirituali quanto esser possono, si dice Bellezza. In quanto egli alletta quelle tre potenze dell'Anima, Mente, Viso e Udito agli obbietti che hanno ad essere conosciuti, Pulcritudo si chiama. E in quanto essendo nella potenzia, che è atta a conoscere, quella congiugne alla cosa conosciuta, si chiama Verità. Finalmente come Bene crea e regge, e dà alle cose perfezione: come Bello, le illumina, e dà loro Grazia[307].

L'uomo giusto, retto e buono vede la sua perfezione ripercuotersi anche sulla parte estetica di sé, non tanto in base a criteri matematici ma ad una grazia corporea che vi sarebbe infusa, in virtù della sua qualità intellettiva, sempre sul modello di *chōra*. L'inferiorità della materia non

---

[302] Platone, *Timeo* 48e-49b
[303] Marsilio Ficino, *Sopra lo amore*, p. 67
[304] Ibid., pp. 72, 23
[305] Ibid., p. 32
[306] Ibid., pp. 34, 37
[307] Ibid, p. 31

implica l'impossibilità di una bellezza estetica capace di riflettere il suo contenuto intellettivo. Il nostro filosofo è inoltre consapevole che la Bellezza intellettiva partecipa all'armonia universale come quella musico-poetica. Più volte, Ficino cita Orfeo, il mitico poeta sceso negli Inferi per salvare la sua amata Euridice dalla morte. Queste sue caratteristiche ricordano quelle di Apollo, personificato dal Sole e dio di tutte le arti, compresa quella della medicina a cui si aggiunge una bellezza estetica che contribuì alla sua fama. Se entrambe l'estetica e la musica hanno per risultato l'armonia conseguita dalla perfezione sia matematica che geometrica delle proporzioni[308], queste due arti sono ancora palesemente gerarchizzate[309] nel Quattrocento. La perfezione, per Ficino, consiste appunto nel ritorno alla propria essenza ed è una qualità propria della somma entità la perfezione estetica sarebbe dunque un punto intermediario per raggiungere la perfezione complessiva dell'essere. Quello che ama, come l'amore stesso, appetisce il bello e ne ha contemporaneamente le qualità. Questo Amore è di conseguenza un ritorno alla propria essenza attraverso la ricerca del *similia similibus*.

Ficino non nega l'idea di una bellezza strettamente fisica, che considera come il primo passo verso la Bellezza celeste che comprende quella *degli animi, de' corpi, e delle voci*[310] bensì afferma che la Bellezza meramente materiale non può essere che un risvolto materiale per la mutabilità e la temporaneità della sua materia, la quale porta all'amore volgare. La bellezza dei corpi necessita *ordine, modo e specie* che si traducono rispettivamente con una distanza tra i membri e organi, una quantità e un colore e dei lineamenti armoniosi[311]. L'equilibrio delle parti e la temperanza della complessione la Bellezza come l'armonia degli umori assicura la salute. La medicina medievale, platoneggiante sotto l'influenza di Galeno, vede nel corpo la manifestazione della qualità dell'anima. Vale a dire che vi è comunicazione tra la qualità dell'anima e la bellezza del corpo. Platone affermava che *a quanto pare, la virtù sarà una forma di salute, di bellezza e di benessere dell'anima, mentre il vizio sarà malattia, bruttezza e debolezza*[312]. Per Ficino *la intemperata complessione ha Amor contrario*[313], rimane ciò nonostante difficile pensare che quest'affermazione non abbia riscontri anche al di fuori dell'argomento artistico. La concezione del corpo ed il valore che gli viene attribuito è determinante nella concezione della medicina ficiniana di fronte alla peste.

---

[308] Patrizia Castelli, "Orphica" in Patrizia Castelli (curatore) et al., *Il lume del sole: Marsilio Ficino medico dell'anima: Figline Valdarno, 18 maggio-19 agosto 1984*, Firenze, Opus Libri, c1984, p. 52
[309] Bisogna riferirsi alla Disputa delle arti in atto durante il Quattrocento.
[310] Ibid., p. 70
[311] Ibid., p. 78
[312] Platon, *La Republique,* in *Platon: Oeuvres complètes*, Arvensa Editions. Kindle Edition, Posizione Kindle 33879-33880.
[312] Marsilio Ficino, *Consiglio*, IV, 39
[313] Marsilio Ficino, *Sopra lo amore*, p. 50

Stabilita la relazione tra la parte estetica e quell'anima ospitata nel corpo e che agisce come una qualità, vediamo come il marchio pestilenziale possa costituire un ostacolo al raggiungimento della perfezione, sia estetica che globale.

Il marchio pestilenziale segno di un'armonia corrotta

La Bellezza, che porta alla via dell'Amore, celeste o materiale diventa anche, secondo Galeno, un indicatore di salute, del corpo in un primo tempo, dell'anima in un secondo tempo se si riferisce alla concezione della malattia platonica. La molteplicità delle manifestazioni pestilenziali viene raggruppata sotto il nome di segno con cui Ficino evidenza la variabilità e l'incertezza dei sintomi[314]. Si oppone inoltre all'Uno-bene e all'unicità della perfezione, risultato della ricongiunzione all'essenza. Ricordando dunque così il suo stato impuro.

Nonostante l'apparizione della postema non sia, secondo il medico, sistematica essa rimane tuttavia il segno più evidente del contagio pestilenziale.

> Adunque, come prima, alcuno si sente in questi tempi molto gravare el capo et tucti e membri et febbre, non ciercare per segni, che t'ingannano, et non aspectare che apparischa infiato o bolla, ma, quanto prima puoi, ungni subito con olio di scorpioni et con tiriaca e polsi delle tempie, delle mani, de' piedi, le nari del naso, la nuca, gola, pecto et circa la bolla et postema, se apparisce[315].

Così, la postema diventa il simbolo dell'epidemia in quanto non solo rappresenta il male ma si pensava questo vi fosse concentrato. Questa postema, chiamata anche bubbone, darà il suo nome alla forma pestilenziale, quella trasmessa per via del morso della pulce. La pluralità di nomi che le vengono attribuiti tradisce l'osservazione attenta di cui è oggetto nel *Consiglio* come unico segno esterno del male. Per Ficino, la bolla e l'enfiagione (*enfiato*) sono pressappoco identici[316]. Si distinguono tuttavia dalla forma e la coloratura provocata dalla puntura responsabile del contagio. Si insiste infatti sul colore per la bolla mentre l'enfiato si concentra sul gonfiore. Ficino afferma ciò nonostante che *l'infiato è peggiore che bolla, perché significa essere corso molto veleno a' membri principali*[317].

> Questa postema è di due generationi: l'una è bolla che si chiama antrace et carbunculo, l'altro è infiato che si chiama bubone et grandula. La bolla comunemente viene fuori degli emuntorii, cioè acquai, et quanto è più dilungi da' membri principali, tanto meno pericolosa. La nera è pessima di tucte, nel secundo

[314] Marsilio Ficino, *Consiglio*, IV, 20, 22, 23; VII, 75
[315] Ibid. VII, 75
[316] Ibid., XI, 131
[317] Ibid., XI, 131

> luogo è la verde, nel terzo la gialla, nel quarto la rossa et quanto più è arida, tanto peggiore[318].

La somiglianza della postema con il morso rettiliano ed il marchio della bestia lascia posto per un'interpretazione biblica del sintomo. Ereditata all'*Apocalisse* e alla Genesi[319], l'idea del marchio e del morso rettiliano come sinonimo della corruzione dell'anima permane nel *Consiglio*. I sintomi che si manifestano con l'infezione pestilenziale sembrano accomunati con quelli del morso del serpente, con il quale presenta varie similitudini. I sintomi esposti dal Ficino sono pressappoco identici a quelli del morso rettiliano quale lo presentano Nicandro o Gentile da Foligno[320]. L'animale ctonio ricorda pure fortemente il peccato edenico. Il marchio ha dunque, come nell'episodio biblico, una funzione rivelatrice della natura peccatrice del corpo eletto. Il morso del serpente sembra essere un motivo ricorrente per indicare la morte, simbolica o meno.

Nella cura proposta da Ficino la remissione del paziente coincide con la scomparsa della postema. Oltre a liberare il corpo dal veleno ricorrendovi, è altrettanto necessario ristabilire l'armonia estetica per raggiungere la guarigione. L'anomalia estetica che provoca la postema manifesta dunque esternamente l'incidente ontologico svoltosi all'interno dell'essere, sia per il suo esito fatale del male, sia per la mutilazione fisica inflitta all'epidermide che lo allontana ancora maggiormente dalla perfezione. Il bubbone appare di conseguenza il simbolo della rottura dell'armonia del corpo, rottura di perfezione estetica, spirituale e morale. Ficino colloca l'apparizione di tale marchio pestilenziale negli emuntori principalmente, che sono da lui stesso definito *gli acquai [del corpo]*[321]. Questo luogo del corpo può considerarsi intimo quanto impuro perciò sarà facilmente ricollegabile all'atto venusiano e, di fatto, all'amore volgare. Nel commento al *Convito*, la difformità e la bruttezza sono il segno della rabbia venerea o lussuria, e sono caratteristiche delle passioni volgari. Bisogna soprattutto vedere una correlazione della peste con l'amore celeste, che si oppone per l'appunto a quello volgare.

> La rabbia venerea, cioè la lussuria, tira gli uomini a la intemperanza: e per conseguente alla incorrispondenza: il perché similmente pare che alla deformità, cioè bruttezza, gli uomini tiri, e Amore alla Bellezza[322].

Il bubbone non rompe solo l'armonia del corpo ma si oppone alla Bellezza in un primo tempo materiale, in un secondo tempo anche celeste. Se la Bellezza porta all'amore e viceversa, la mancata Bellezza porta necessariamente all'assenza dell'amore. Tuttavia, le passioni

---

[318] Ibid., XI, 129-130
[319] Gen, Es., 12, 29-30
[320] V. parte II, nota 118
[321] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XI, 130
[322] Marsilio Ficino, *Sopra lo amore*., p. 25

dell'animo, per definizione materiali, si oppongono a quelle dell'anima (furore divino) ma queste ultime sono più che mai presenti come effetti collaterali della pandemia. Si deve dunque concluderne che l'Amore volgare si manifesta in parallelo a quello celeste e ne costituisce il livello basilare. Se Ficino rimprovera l'amore volgare e incita a quello celeste, si può supporre che la pandemia sia causato da un indebolimento della relazione tra cielo e terra, forse concettualizzato con l'amore celeste, che partecipa alla riconnessione del microcosmo con il macrocosmo. Similmente, anche la postema si presenta come il risultato di una rottura del legame tra cielo e terra, non tanto per volontà divina ma per il deterioramento del legame d'Amore tra l'Uno e le sue creature. Un esempio valido per illustrare questo proposito potrebbe essere quello di Echidna, la cui difformità esteriore preannuncia la sua mostruosità interiore: *Echidna è mostruosa quindi cattiva, anzi crudele, e nemmeno lo splendore dei suoi occhi vivaci riesce a rendere meno terrificante l'assurdità del suo corpo deforme*[323]. Galeno aveva d'altronde identificato una correlazione tra l'aspetto estetico e la salute, il quale contribuisce a determinare lo stato del malato durante la diagnosi[324]. Ristabilendo l'armonia corporea con la sua chirurgia, il medico ficiniano si fa inoltre *artifex* della Bellezza, in più della salute.

L'apparizione della postema è sintomatica della perduta armonia non solo del corpo ma dell'essere. Si rivela attraverso la corruzione della Bellezza corporea. Il tentativo di ritrovare la perfezione corporea attraverso la pratica chirurgica avrà dunque per primo obiettivo di contribuire al recupero della Bellezza, la quale costituisce un avviamento del paziente, nel senso etimologico e moderno del termine, verso l'amore celeste.

Dall'Amore volgare all'amore celeste. Per una sublimazione degli istinti

Ritorniamo alle origini per capire appieno le implicazioni che comporta l'introduzione dell'amore celeste nella conservazione contro la pestilenza, Per Ficino, come per Platone, l'Amore è nato dal Caos, prima degli Dei e del Mondo[325]. Amore e Caos sono collocati dal nostro filosofo in un rapporto antagonistico e complementare che permane in ognuno dei tre strati ontologici del suo sistema, rispettivamente nella mente angelica, nell'anima del mondo, o inconscio collettivo per riprendere l'espressione junghiana, e nella materia. Il male nella

[323] Monica Visintin, "Di Echidna, e di altre femmine anguiformi", in *Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens* [en ligne], Année 1997, Volume 12, Numéro 1, pp. 208
[324] Danielle Gourevitch "Les voies de la connaissance : la médecine dans le monde romain", in Mirko Drazen Grmek (Dir.), *Histoire de la pensée médicale en Occident*, vol. 1, Paris, Seuil, 1995, p. 113
[325] Marsilio Ficino, *Sopra lo amore*, p. 22-23

materia come negli altri due strati ontologici proverrebbe da questo Caos o Nulla, pari all'Amore ma al quale si oppone. Il disordine caotico che annuncia l'epidemia pestilenziale è collegato al disordine originario poiché ne propone una riproduzione nella materia. Il Caos originario è assimilabile ad un Mondo senza forme[326], o meglio di forme in potenza senza ordine mentre quello pestilenziale lo è per via della corruzione che viene associata all'annullamento della materia e della forma umana. Esso si declina dunque come un archetipo della morte atto a corrompere la corporeità materiale. Si oppone alla generazione, favorita dall'incorporeità dell'Amore celeste e che introduce un superamento di sé. Di conseguenza la dinamica Eros-Thanatos corrisponde all'opposizione costituita dal rapporto tra l'Amore celeste e l'Amore volgare. È su questo rapporto di equilibrio tra le due polarità positiva e negativa che viene retto il mondo. Uno squilibrio tra queste o, come nel caso della peste, una diminuzione o negazione della generazione provoca un aumento della corruzione. La collocazione da parte di Ficino delle *sconciature di donne* tra i sintomi pestilenziali insieme alla prescrizione di varie piante che provocano aborti destinate ad evidenziare che la portata della corruzione pestilenziale si protrae ben al di là della diffusione del male. È dunque possibile ipotizzare che una mancanza d'Amore sia causata dal Caos pestilenziale. Il filosofo colloca la delusione sentimentale tra i furori umani e la definisce un'alienazione di mente insieme ad un'infermità, provocate sia dal cuore in seguito alla perdita di un amore sia *dal difetto del cervello*[327]. L'Amore-medicina di cui parla Ficino è evidentemente quello celeste per la sua natura e la sua origine e si oppone a quello volgare e insieme costituiscono le due tipologie ficiniane dell'amore: uno volgare e l'altro celeste secondo il *Simposio* platonico:

> Ora l'Eros compagno di Afrodite Pandemia certo è volgare e opera a casaccio: è proprio degli uomini da poco. Intanto queste persone si innamorano sia delle ragazze che dei ragazzi, indifferentemente; e poi amano i corpi, non l'anima, e preferiscono le persone meno intelligenti: vogliono arrivare dritto al loro scopo, non gl'importa il modo - che sia bello o brutto. Capita quindi che si imbattano nel bene, e capita anche il contrario. Come è ovvio, questo Eros si unisce alla più giovane delle due dee, che sin dal suo concepimento partecipa sia del maschile che del femminile. L'altro Eros, invece, partecipa dell'Afrodite Urania che da sempre è estranea all'elemento femminile e partecipa soltanto del maschile; e poi è la più antica e non conosce alcun impulso brutale. Per questa ragione quanti sono ispirati da questo Eros sono attratti dall'elemento maschile: essi amano teneramente il sesso per natura più forte e intelligente.[328]

Per il nostro filosofo come per Platone esistono due Veneri, e ognuna dà luogo ad una tipologia di Amore: il primo *per che via possiamo cadere al sommo Male e [il secondo] per*

---

[326] Ibid., p. 21
[327] Ibid., p. 141
[328] Platone, *Simposio*, IX, discorso di Pausania.

che via ne possiamo salire al sommo Bene[329]. Se l'amore celeste è detto essere *senza Madre*[330], prova della sua remota origine, quello volgare al contrario è associato ai pianeti di Giove e Saturno[331]. L'associazione di questi due pianeti simboleggia la virtù dell'Anima mondana a muovere i cieli, così da generare le cose inferiori[332]. Tale associazione ritroviamo di fatto nell'immagine astrologica della peste[333]. Nel commento al *Convito*, Ficino condanna l'amore volgare e le pratiche che vi sono associate sulla base di argomentazioni mediche. Stabilisce che questo Amore volgare è una malattia del sangue, e più specialmente del sangue malinconico poiché *i fisici pongono la febbre continua nel sangue [e] dal sangue melancolico nasce sempre il pensiero fisso, e profondo*[334]. Esso viene inoltre considerato una febbre pressoché simile a quella pestilenziale. Similmente, il veleno pestilenziale aggredisce soprattutto il cuore. La rottura dell'armonia propria dell'Amore volgare, quello celeste che non solo è, ma crea armonia, costituisce la medicina più adeguata contro il male pestilenziale. La cura del Ficino che si concentra sulla scomparsa della postema è dunque mirata al raggiungimento o al ritrovo dell'armonia perduta grazie all'amore che deriva dalla Bellezza. Per Ficino è necessario fortificare il cuore ma anche lo spirito vitale[335], o pneuma aristotelico, che vi risiede. Al di là della cura che consiste nel riserrare le vie del cuore per impedire al veleno di passarvi, tali consigli hanno risonanza anche a livello morale. Con l'esortazione a fortificare il cuore Ficino pone l'Amore celeste come medicina atta a ridare la *salūs* al paziente. L'amore per la sua natura nobilitante si impone come la soluzione all'ambivalenza dell'esito pestilenziale.

Esso si impone dunque come rimedio morale contro la peste. Mentre la libidine riduce l'uomo allo stato bestiale, il furore divino che costituisce l'Amore celeste ha effetto opposto poiché permette all'uomo quel distacco dalla materia necessario per elevarsi e raggiungere la propria essenza. Questo Amore si manifesta attraverso la dilettazione ottenuta dal ritorno al proprio principio; vale a dire con la parte divina dell'altro. L'amore celeste fa d'altronde parte dei quattro furori divini insieme a quello poetico, a quello sacerdotale e alla divinazione ma egli li supera e li contiene[336] poiché innalza l'uomo al di sopra dell'essenza. Ficino scrive d'altronde che *il vero Amore non è altro che un certo sforzo di volare a la divina bellezza, desto in noi dallo aspetto della corporale bellezza*[337].

---

[329] Marsilio Ficino, *Sopra lo amore,* p. 15
[330] Ibid., p. 39
[331] Idem
[332] Idem
[333] Marsilio Ficino, *Consiglio*, VI, 60
[334] Marsilio Ficino, *Sopra lo amore,* p. 148
[335] Marsilio Ficino, *Consiglio*, XII, 136 ; XXII, 173
[336] Marsilio Ficino, *Sopra lo amore*, p. 157
[337] Idem

> […] Amore celeste, e vulgare: perché la temperata complessione del corpo ha temperato Amore e alle cose temperate: la intemperata complessione ha Amor contrario e a cose contrarie[338]

Il sentimento consiste infatti nell'associazione intellettiva di due esseri e spinge al desiderio di onestà e pure a quello di elevarsi attraverso la compostezza dell'atteggiamento.

> (…) l'Anima è fatto uno (…) resta che di subito a quello uno che sopra la essenzia abita, cioè a Dio, si riduca. Questo gran dono ci dà quella celeste Venere, mediante lo Amore, cioè mediante il desiderio della Bellezza divina, e mediante lo ardore del Bene. Il primo furore adunque tempera le cose disadatte, e dissonanti: il secondo fa che le cose temperate, di più parti un tutto diventano: il terzo fa un tutto sopra le parti: il quarto riduce a quello uno, il quale è sopra l'essenzia, e sopra il tutto[339].

Esso permette all'uomo di sublimare sé stesso, orientando il suo appetito verso una simbiosi con l'anima altrui invece che col suo mero aspetto fisico, in modo da distaccare le proprie preoccupazioni dalla materia.

L'Amore celeste raggiunto per via della Bellezza celeste che ingloba l'intero essere, si presenta dunque come la soluzione non solo per sublimare le passioni ma anche per raggiungere la perfezione grazie al ricongiungimento della propria essenza.

---

[338] Ibid., p. 50
[339] Ibid., p. 156

CONCLUSIONE

A prima vista, la cura contro la peste proposta da Ficino riassume i soliti rimedi tramandati dalla tradizione medica eppure la medicina del Ficino ne varca la soglia orientandosi verso una medicina simbolica, senza tuttavia sfociare nell'empirismo. Ficino convoca *l'imaginatio* per raggiungere l'anima e curare il corpo con il mezzo dell'immagine, secondo il concetto di male platonico. Il riferimento all'immagine, all'archetipo, celeste o terreno, tramite il quale lo spirito agisce sull'essere, va ricollegato all'antica medicina che si svolgeva nei templi. Il Dio di Ficino è un dio-demiurgo, all'origine della creazione e dell'annientamento di ogni cosa. Esso è ancora il Dio vendicatore dell'antichità o dell'apocalisse ma concede tuttavia una possibilità di redenzione, non tanto grazie alla sofferenza ma tramite la purificazione. Questa purificazione riguarda infatti sia il corpo che l'anima e non ha per solo obiettivo di espellere il veleno ma anche ogni aspetto atto a favorire il male o addirittura negativo. Si può supporre che la cura di Ficino sia valida in entrambe le alternative che offre la peste, come inoltre il *pharmakon* che prevede la liberazione dal male o quella della materia. Il *pharmakon* è inoltre strettamente connesso con l'archetipo del drago che permette una razionalizzazione del male, che la sua corporeità permette ipoteticamente di sconfiggere. Similmente, il ritorno all'essenza e alla verità originale è sempre sinonimo di perfezione e di compiutezza. Di conseguenza, se il male è causato dalla vacuità, la ricerca della perfezione attraverso la Bellezza e la perfezione estetica si presenta come una soluzione per guarire entrambi corpo e anima, così come permette la sublimazione delle passioni e di ritrovare uno stato di quiete favorevole alla conservazione.

La cura del Ficino si situa dunque a metà strada tra anima e corpo, come la peste nasce sia dal cielo che dalla terra. Essa può dunque essere definita platonica in quanto riguarda la totalità dell'essere ma pure in base alla natura della peste e alla formazione di Ficino, nonostante riferimenti aristotelici. Tuttavia, la cura di Ficino che si integra al sistema filosofico del suo pensiero non può non comprendere una sua parte estetica. La musica così cara al pensatore è del tutto assente dal *Consiglio* a beneficio dell'estetica, cui la vista alla quale appartiene viene definita il senso intellettivo più materiale giacché accomuna la Bellezza terrena ed intellettiva. La peste costituisce di fatto il nesso tra cielo e terra ed introduce l'idea di una corruzione dell'immagine umana. Come viene a colpire l'immagine corporea sarà proprio mediante il concetto di immagine, con l'amuleto o il ritorno della perfezione estetica che tornerà la salute.

IL CONSILIO DI MARSILIO FICINO FIORENTINO CONTRO LA PESTILENTIA

1- La carità inverso la patria mia mi muove a scrivere qualche consiglio contro la pestilentia, et accioché ogni persona thoscana la intenda et possi con esso medicare, pretermetterò le disputationi sottili e lunghe et etiamdio scriverrò in lingua thoscana.

2- Basti sapere che qualunque cosa io aproverrò, benché per brevità non narri molto, niente di meno è approvata con molte ragioni et auctorità di tutti e doctori antichi e moderni, et sperientie di molti et spetialmente del nostro padre maestro Ficino medico singolare; il quale la maggiore parte degli morbati sanava.

3- Preghiamo Iddio, donatore della vita et rivelatore delle medicine vere et salutifere, checci riveli sufficienti rimedii contro la peste et conservi a noi el dono suo vitale, ad sua laude et gloria.

LE *CONSEIL CONTRE LA PESTE* DE MARSILE FICIN, FLORENTIN

Traduction française

1. La charité que j'éprouve envers ma patrie m'exhorte à rédiger quelques conseils contre la peste, et afin que chaque toscan puisse les comprendre et se soigner grâce à eux, je laisserai de côté les argumentations longues et pointues et je les rédigerai en langue toscane.

2. Sache que je prouverai tout ce que j'avance, et bien que cette brièveté dise peu de choses, son contenu n'en est pas moins justifié par les nombreux actes et l'autorité de tous les docteurs, anciens et modernes, ainsi que par les expériences de nombre d'entre eux, et tout particulièrement de notre père, maître Ficin, médecin exceptionnel qui guérissait la grande partie de ses malades.

3. Prions Dieu, source de vie et révélateur des véritables remèdes salutaires. Qu'il nous révèle les remèdes efficaces contre la peste et que son don de vie soit préservé en nous, pour ses louanges et pour sa gloire.

CAPITOLO I : CHE COSA È PESTILENTIA

4- La pestilentia è uno vapore velenoso concreato nell'aria, inimico dello spirito vitale; inimico dico non per qualità elementale, ma per proprietà specifica; si come è amica la teriaca, la quale non è proprio amica perché sia calda o fredda o secca o humida, ma perché in tucta la compositione sua risulta una forma proportionata alla forma dello spirito vitale. Cosi quello vapore pestilente non proprio per calidità, frigidità, siccità, humidità è inimico, ma perché la proportione sua è quasi apuncto contraria alla proportione nella quale consiste lo spirito vitale del cuore.

5- Et come in terra nascono continuamente veleni, cosi nascie qual che volta questo velenoso vapore nell'aria, ma non è si potente per che è più sparto; non si può fermare nell'aria pura, perché tale aria è conforme allo spirito, et come il fuoco perché per sua potentia non piglia mixtione, cioè mescolanza d'altra natura, però non si putrefa, cosi l'aria pura, non havendo mixtione, non ha putrefactione.

6- Item lo decto velenoso vapore non si apicca in corpo humano, se non v'è homori apti alla febbre, che sono homori disposti a putrefarsi et ad infiamarsi; se lo spirito vitale è più debole che lui, lo spirito lo fugge come suo contrario; se è più potente, lo rimuove dassé; però bisognia correggere l'aria, purgare // gli humori et fortificare il chuore.

7- Nota che per intendere rectamente quando dico quello vapore essere velenoso, tu non creda sia proprio veleno secondo la forma et tucta natura sua, perché tutti gli huomoni infermerebbono, ma è di qualità da diventare facilmente veleno, et diventa veleno proprio quando nel corpo humano per esso si putrefanno et ribollono gli humori in certo grado. Il che fa comunemente nel terzo giorno et qualche volta prima, maxime ove habbondono homori superflui, spetialmente sangue et collera; et quando invelleniscie, piglia natura di calcina o d'arsenico, et gli effecti suoi sono putrefare et rodere et ardere didrento et di fuori; però bisognia sempre resistere a questi tre effecti, maxime drento.

CHAPITRE I : QU'EST-CE QUE LA PESTE ?

4. La peste est une vapeur[340] venimeuse engendrée dans l'air et ennemie de l'esprit vital. Ce n'est pas en vertu de la qualité de son élément que je la qualifie d'ennemie, mais au vu de ses propriétés spécifiques. De la même façon, la thériaque nous est amie, elle n'est pas réellement amie parce qu'elle peut être chaude, froide, sèche ou humide, mais parce que de l'intégralité de sa potion résulte une forme adaptée à celle de l'esprit vital. Ainsi, cette vapeur pestilentielle n'est pas tant ennemie à cause de sa chaleur, de sa froideur, de sa sécheresse ou de son humidité mais à cause de sa conformité est presque tout à fait opposée à celle de l'esprit vital du cœur.

5. Étant donné des venins apparaissent continuellement sur terre, de la même manière il arrive parfois que cette vapeur venimeuse naisse dans l'air, mais puisqu'elle y est plus dilatée elle n'est pas aussi puissante. Elle ne peut demeurer dans l'air pure car celui-ci est conforme à l'esprit, comme le feu à cause de sa puissance, ne tolère pas de mixtion, c'est à dire de mélange une chose de nature différente, pourtant elle ne connaît pas la putréfaction, ainsi l'air pure, ne subissant aucune mixtion, ne connait pas la putréfaction.

6. De même, cette vapeur venimeuse ne s'attache pas au corps humain si aucune humeur prédisposée à la putréfaction et à l'inflammation ne favorise la fièvre. Si l'esprit vitale est plus faible que [cette vapeur], l'esprit la fuit comme son contraire. S'il est plus puissant qu'elle, il l'élimine de lui-même. Il est toutefois nécessaire d'épurer l'air, de purger les humeurs et de fortifier le cœur.

7. Remarque pour que tu comprennes correctement lorsque je dis que cette vapeur est venimeuse, il ne faut pas que tu crois qu'elle soit venimeuse à proprement parlé par sa forme et toute sa nature car alors tout le monde tomberait malade. Néanmoins, par sa qualité elle est prompte à devenir facilement venimeuse, et elle le devient justement lorsque dans le corps humain, les humeurs se putréfient et fermentent en un certain endroit du corps. Ceci arrive communément le troisième jour et parfois plus tôt, surtout lorsque abondent les humeurs superflues, en particulier le sang et la colère. Lorsqu'elle s'envenime la nature de l'humeur devient comme celle de la chaux ou de l'arsenic et entraîne la putréfaction, la corrosion mais aussi des brûlures internes et externes. Il faut pourtant toujours résister à ses trois effets, en particulier [à ceux qui se manifestent] à l'intérieur [du corps].

[340] Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, I, 2, p.27 : « Cest instrument est l'esprit qui est définy par les medecins estre une vapeur & fumée du sang pur pure, chaud, et luisant. Lequel par la chaleur du cœur estant engendré du sang plus subtil s'envole au cerveau, et d'iceluy l'ame se sert continuellement pour exercer tant les sens intérieurs qu'extérieurs ».

CAPITOLO II ONDE NASCIE LA PESTILENTIA ET OVE REGNA

8- Questo vapore velenoso si concrea nell'aria; nelle pestilentie più generali dalle constellationi maligne, maxime dalle coniunctioni di Marte con Saturno negli segni humani et dagli eclipsi de' luminari come è la presente peste del MCCCCLXXVIII et del // MCCCCLXXVIIII, et maxime offende gli huomini et luoghi li quali hanno l'ascendente infortunato per decte constellationi; ma nelle pestilentie più particolari, el sopradecto veleno nascie da venti et da vapori maligni, dalli laghi et pantani et da terremuoti.

9- Da qualunque cagione proceda, principalmente regna nelle arie grosse et paludose et nebulose et fetide; et quando si distende nell'arie sottili, penetra et uccide più presto, ma prima et più spesso et più lunghamente regna nell'arie grosse et calde et humide et fetide.

10- Alcuni doctori dicono che la putrefactione pestilentiale prima comincia nell'aria sottile, ma dura più nella grossa; non so come m'aprovare la prima parte; con ciò sia che la sperientia ci monstri el contrario, et oltre a questo la ragione ci decta che non si potendo putrecfare lo elemento puro, ma el mixto, quanto meno mixto è, come è l'aria sottile, meno è apto alla putrefactione; et però nolla piglia se non continuando et crescendo la influentia pestilentiale delle stelle; ma l'arie grosse et nebulose facilmente si putrefanno chome l'acqua grossa et mixta et ferma.

11- Ramondo dà questa sententia : che quando la peste viene disotto, si fugga all'aria alta et sottile, ma quando // nascie disopra, si fugha per due mesi di prima all'aria bassa, grossetta et frigida et humida, pure che non sia comunemente inferma, gli altri due mesi a meza piaggia, dipoi più alto all'aria secca, fredda, sottile, sempre fuggiendo l'arie calde et humide et nebulose, nelle quali gli huomini sono tali quali e pesci nell'acque torbide, et sappi chell'aria pestilentiale è quasi alli huomini come l'acqua caliginosa a' pesci.

CHAPITRE II : OU LA PESTE NAIT-ELLE ET OU DEMEURE-T'ELLE ?

8. Cette vapeur venimeuse est engendrée dans l'air ; lors des épidémies plus générales elle est formée par les constellations malignes, en particulier par les conjonctions entre Mars et Saturne lorsqu'elles se trouvent dans les signes humains et par les éclipses des astres lumineux comme dans le cas de la peste actuelle de 1478 et 1479 laquelle s'en prend en priorité aux hommes et aux lieux qui reçoivent l'influence malheureuse de ces constellations. En revanche, lors des épidémies plus particulières[341], ce venin, dont nous avons parlé plus haut, est produit par les vents et les vapeurs malignes, par les lacs, par les marais et lors de tremblements de terre.

9. Quelle que soit sa forme, il réside principalement dans l'air lourd, marécageux, brumeux et nauséabond et lorsqu'il se propage dans l'air pur, il pénètre [les corps] et tue plus rapidement mais avant, le plus souvent et plus longtemps, il demeure dans l'air lourd, chaud, humide et fétide.

10. Certains docteurs disent que la putréfaction pestilentielle commence d'abord dans l'air pure mais qu'elle subsiste davantage dans l'air lourd. Je ne sais pas comment justifier le premier point, alors même que l'expérience nous démontre le contraire, et en outre, la raison nous dicte que puisque l'élément pure ne peut pas se putréfier, contrairement à l'élément hybride, moins il y a de mixtion, comme l'air pure, il est moins enclin à la putréfaction. Pourtant il ne devient pas putréfiable sinon par l'influence pestilentielle continue et croissante qui se trouve dans les étoiles. En revanche l'air lourd et brumeux se putréfie comme l'eau épaisse, mélangée et stagnante.

11. Raymond est de l'avis que lorsque la peste est engendrée par la terre, elle s'envole dans l'air haut et pur, mais lorsqu'elle apparaît dans les hauteurs, elle se terre pendant les deux premiers mois dans l'air bas, lourd, froid et humide, pourvu qu'il ne soit pas communément infecté, puis les deux mois suivants à mi-hauteur, avant de remonter en direction de l'air sec, froid et pur, et en évitant toujours l'air chaud, humide et nébuleux dans lequel les hommes sont tels les poissons dans l'eau trouble**.** Sache que l'air pestilentiel est presque, pour les hommes, ce que l'eau caligineuse est aux poissons.

[341] Il s'agit ici des pestes d'origine terrestre, par opposition aux pestes dites générales dont l'origine est céleste, bien que ces dernières produisent les pestes particulières. V. Teodoro Katinis, *Medicina e filosofia in Marsilio Ficino*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, p.109

12- Ma quello che è veleno alli huomini non è necessario che sia sempre veleno agli altri animali: per la diversità delli segni celesti et delle spetie naturali. Di qui nascie che io non so che mi dire della opinione di coloro e quali dicono che quando el veleno pestilentiale comincia dall'aria, li uccelli consueti volare in alto volano basso et habitano nelle pianure, ma quando comincia dalla terra, e lombrichi et serpenti escono del seno della terra, et li uccelli consueti volare et habitare al basso volono alto et a' monti agiunghono che qualche volta li animali fuggono dallo alto al basso et poi tornono all'alto, quando il veleno s'accende prima nell'aria et poi nella terra. Di qui ha tracto el volgo che nibbi fughono l'aria pestilentiale et ove usano nibbi non è mala aria.

13- Habbiamo inteso più // volte essersi appicchato degli huomini a' porci; può forse essere per qualche similitudine, non dico di spiriti, ma di carnagione. Due volte in questi giorni gatto et cane ha portato el morbo di casa in casa et non sono malati detti animali; et non ti maravigliare che qualche volta la bestia o huomo pigli decto vapore et non sia offeso da esso et offenda altri, perché il ferro candito infiamma et consuma la stoppa et la paglia et non si consuma lui. Questo procede per la dispositione del subiecto che riceve, nella quale consiste la maggiore parte dello effecto, secondo Aristotile, Galieno et Avicenna; in modo che in questi giorni, in villa nostra, uno bambino d'anni due, tutto uno giorno, stette stretto con uno morbato d'anni sette et molte volte mangiò de' bocconi che lui masticava; non s'appicco allui, ma si ad altri che stavano più discosto.

14- Non ti fidare però del dire: io non sono forse disposto a ricevere. Tieni a mente questa regola physica: che quando la materia è molto disposta, la cagione agente, per debole che sia, adopera presto; cosi la favilla accende la stoppa et il zolfo.

12. Néanmoins, ce qui constitue un venin pour l'homme, ne l'est pas toujours nécessairement pour les animaux, à cause de la diversité entre les signes célestes et les espèces naturelles. Pour cette raison que je ne sais quoi dire de l'opinion de ceux qui disent que lorsque le venin pestilentiel apparait dans l'air, les oiseaux volant habituellement en hauteur se mettent alors à voler bas et à peupler les plaines, mais lorsqu'elle débute par la terre, les vers de terre et les serpents sortent du sein de la terre, et les oiseaux habitués à voler bas et à nicher dans les plaines, volent désormais en altitude et près des monts. Ils ajoutent que quelques fois les animaux habitants dans les hauteurs fuient vers les plaines, avant de retourner en altitude si le venin se déclare d'abord dans l'air et puis sur la terre. Pour cela, le peuple en a conclu que les milans fuient l'air infesté, et que l'air n'est par conséquent jamais mauvais là où se trouvent ces oiseaux.

13. Nous avons constaté que plusieurs fois la peste avait été transmise par les hommes à des porcs. Il se peut qu'il y ait quelques ressemblances entre les deux espèces, non d'esprit mais de teint[342]. Deux fois ces jours-ci, le chat et le chien ont porté la maladie de maison en maison sans que ces animaux soient eux-mêmes infectés. Ne sois pas surpris si parfois la bête ou l'homme peut transmettre cette vapeur sans en être infecté, bien qu'il en infecte les autres, car fer embrasé qui enflamme et consomme l'étoupe et la paille, sans se consume pas. Selon Aristote, Galien, et Avicenne, cela est dû aux dispositions du sujet receveur, en laquelle consiste la majeure partie de l'effet. Ainsi, ces jours-ci dans notre villa, un enfant de deux ans est resté toute la journée au contact d'un malade de sept ans. Plusieurs fois il mangea des morceaux que l'autre avait mastiqué, et la maladie ne le contamina pas, alors que d'autres, qui se tenaient plus à l'écart, le furent.

14. Ne te fis pas au dire : peut-être ne suis-je pas disposé [à être infesté]. Garde à l'esprit la règle de physique suivante : lorsque la matière est très disposée [à la maladie], bien qu'il soit faible, le principe agent opère rapidement et l'étincelle met le feu à l'étoupe et au soufre.

[342] Hippocrate, *De la nature de l'homme*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999, p. 53

Et, per contrario, la cagione potentissima adopera nella materia, benché non paia disposta; et benché il zolfanello pigli el fuoco più presto che 'l legno, et il legno secco et minuto più che gli altri, niente di meno la fornace ardente accende subito le legne grosse et verdi, perché la somma potentia dello agente dispone et forma presto; et molte volte el vapore pestilenziale, per la forza delle cause sue, è fortissimo, et tu non sai quanto[343]. Ancora, chi non è disposto in uno tempo è disposto in uno altro.

CAPITOLO III COME SI DISTENDE LA PESTE ET IN QUALI PERSONE

15- Questo vapore velenoso molte volte è in modo sottile che non si vede et qualche volta si dissolve, ma facilmente si rigenera durante la influentia disposta a questo; ancora per poco che sia da principio, molto più che 'l zolfo quando s'accende, si spande di luogho in luogho et corre veloce, et senza comparatione è più contrario et inimico allo spirito vitale del cuore, el quale è vapore di sangue sottile, che non è el zolfo al naso.

16- El decto vapore dall'aria infecta s'accende solo ne' corpi che sono a questo molto disposti, ma da poi che è acceso in costoro, si come il zolfo acceso, con mirabile velocità et facilità si dilata dilungi molto prima, spetialmente quando è accesso in homori sottili et nell'aria sottile della state, et spargesi da l'uno corpo all'altro, et accendesi maxime dove truova grande similitu//dine di natura et el corpo pieno d'imbratti et di vapori fetidi di fuori et di drento et cibi e homori superflui et apti ad infiamarsi e putrefarsi, et ove è materia calda et humida et el cuore indebolito per coito et passioni d'animo, el corpo affaticato al caldo senza modo usato bagnarsi, e pori troppo aperti o molto oppilati; questa è sententia di Galieno et d'Avicenna.

17- E fanciulli et femine sono molto sottoposti alla peste, perché la materia tenera facilmente piglia et trasmutasi, et sono pieni d'umidità putrescibile, et vivono senza ordine et misura.

---

[343] Quando

En revanche, ce principe très puissant agit sur la matière même si celle-ci ne semble pas disposée et, bien que l'allumette prenne feu plus rapidement que le bois, et plus encore le bois [de boulange] sec et le petit bois plus que les autres, la fournaise ardente n'enflamme sans attendre rien de moins que le gros bois et le bois vert puisque la grande puissance de l'agent l'y dispose et lui donne forme rapidement. La plupart du temps la vapeur pestilentielle par la force de ses causes[344] se révèle très puissante ; tu ne sais pas quand[345]. Aussi, quiconque n'est pas disposé à la maladie à un moment donné, le sera ultérieurement.

CHAPITRE III : COMMENT LA PESTE SE PROPAGE - T'ELLE ET CHEZ QUELLES TYPOLOGIES DE PERSONNES ?

15. Cette vapeur venimeuse se présente le plus souvent sous une forme pure qui n'est pas visible et qui parfois est soluble, mais qui se régénère facilement lorsque l'influence [planétaire] l'y dispose. Aussi, pour peu qu'elle soit présente depuis le début, son effet est bien supérieur à celui du souffre lorsque qu'il s'embrase, elle se propage de lieu en lieu et les parcourt rapidement. Elle se révèle être sans comparaison contraire et ennemie de l'esprit vital du cœur, qui est une vapeur de sang pure, qui n'est pas du souffre pour le nez.

16. Cette vapeur d'air infecté s'embrase seulement dans les corps qui y sont très disposés, mais du moment où elle s'y déclare, elle se propage ensuite comme le souffre enflammé bien plus loin qu'auparavant, avec une extraordinaire vitesse et aisance, en particulier lorsqu'elle se déclare dans les humeurs pures et dans l'air pur de l'été. Elle se propage d'un corps à l'autre et se déclare principalement lorsqu'il existe une forte ressemblance de nature[346] et que le corps est plein de souillures et de vapeurs fétides à l'extérieur comme à l'intérieur, de nourritures et d'humeurs superflues disposées à l'inflammation et à la putréfaction, lorsque la matière est chaude et humide, que le cœur est affaibli par le coït et les passions du cœur, que le corps fatigué est habituellement trempé de sueur, et que les pores sont ou trop ouverts ou obstrués. Voici l'opinion de Galien et de Avicenne.

17. Les enfants et les femmes sont beaucoup plus exposés[347] à la peste parce qu'ils sont constitués d'une matière tendre qui est facilement contaminée et altérée [par la maladie] puisqu'ils sont pleins d'humidité putréfiable et qu'ils vivent sans ordre ni mesure.

---

[344] Domenico Gundissalvi, *De divisione philosophiae*, in Jole Agrimi e Chiara Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo,* Torino, Loescher, 1980, p. 231: "La causa efficiente poi può essere primitiva, antecedente, congiunta: primitiva come nell'aria e nei cibi, antecedente come negli umori, cui sempre è congiunta la febbre".
[345] L'édition *princeps* contient « quanto », Teodoro Katinis (op. cit.) corrige par « quando ». Je choisis de traduire en accord avec la correction de Katinis.
[346] Marsile Ficin*, Les trois livres de la vie*, I,7, p. 39
[347] Hippocrate, *De la nature de l'homme*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999, p.55

18- Et come il vento caldo et grosso intorbida et fa cercone el vino, cosi decto vapore velenoso intorbida et rincirconisce prima gli spiriti, poi li homori intorno al cuore, e quali putrefacti ribollono et questo bollore è la febbre, la quale indi si sparge per tutto et più che l'altre febri fa bolla o infiato, perché è tanto velenosa materia che la natura si sforza subito rimuoverla quanto può da' membri principali.

19- Può detto vapore maculare qualunque homore, ma maxime il sangue, secondo la colora, tertio flemma, quarto melancolia. Si che e sanguini sono più pericolosi, e collerici poco meno, poi flemmatici, meno che tutti e melancolici, perché l'omore freddo et secco // non è apto a infiammarsi et putrefarsi, maxime perché hanno le vie strette ove à a passare el veleno. Però e vecchi sono alquanto più sicuri, benché la peste di questo anno non riguarda e vechi, forse perché, oltre all'altre maligne constellationi, Saturno retrogrado fu signore dell'anno, et è grande maraviglia che, essendo fuggito di Firenze quasi tutto el populo, ne muore per di cento cinquanta.

CAPITOLO IV DE' SEGNI DELLA PESTE

20- Ma quali segni dimostri, pe' quali si discerni presto et chiaro la febbre essere pestilenziale, nessuno può bene dichiarare, tanto è accidente diverso et fallace, e questo confessono tutti e doctori, spetialmente Avenzoar e Rasis. L'orina sarà qualche volta chiara, per che l'omore non anderà al fegato; sarà o apparirà poca febbre, per che il veleno non sarà in homori caldi o non andrà infuori, et lo infermo perirà; parrà allegerito, perché la natura hara rimosso dal cuore el primo assalto del veleno, poco poi perirà, perché non rimoverà il secundo assalto, essendo ella afaticata nel primo et essendo il veleno multiplicato o malingniato o più appressato al cuore che prima.

18. De la même manière que le vent chaud et lourd trouble et gâte le vin, cette vapeur envenimée agit de façon identique, avec les esprits[348] d'abord, puis avec les humeurs qui entourent le cœur. Celles-ci, une fois putréfiées, fermentent et cette fermentation se manifeste sous la forme d'une fièvre, qui se propage partout et, plus qu'avec les autres fièvres, forme une pustule ou une tumeur[349] car sa matière est si venimeuse que le corps s'efforce de l'éliminer immédiatement autant que possible des organes principaux.

19. Cette vapeur peut entacher n'importe quelle humeur, en premier lieu le sang, en second la colère, en troisième le flegme et en quatrième la mélancolie. Ainsi, les personnes sanguines sont les plus à risque, les colériques un peu moins, puis les flegmatiques et les mélancoliques moins que tous les autres car l'humeur froide et sèche n'est pas encline à s'enflammer et à se putréfier, en particulier parce que, chez eux, les voies où passe le venin sont étroites. Pourtant, les vieux sont bien plus en sécurité, peut-être parce que, malgré les constellations malignes, la peste de cette année ne concerne pas les personnes âgées, Saturne rétrograde a été maître de l'année ; et il est très étonnant qu'alors que presque tous les habitants ont fui Florence, il en meurt cinquante pour cent.

CHAPITRE IV : DES SIGNES PESTILENTIELS

20. Quels que soient les symptômes que tu présentes, grâce auxquels on distingue rapidement et clairement si la fièvre est pestilentielle, personne en réalité ne peut affirmer [que tu sois contaminé], tant les symptômes sont variés et trompeurs. Tous les docteurs le confessent, en particulier Avenzoar et Razhès. L'urine sera parfois claire parce que l'humeur n'ira pas au foie. Il n'y aura pas ou il semblera n'y avoir que peu de fièvre parce que le venin ne se trouvera pas dans les humeurs chaudes[350] ou n'en sortira pas, et le malade périra. Il paraitra soulagé car le corps aura repoussé le premier assaut du venin hors du cœur mais le malade périra peu après puisque le corps, épuisé par le premier assaut, ne repoussera pas le second assaut du venin qui [entre temps] sera devenu malin, se sera multiplié, ou rapproché du cœur.

---

[348] Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, I, 6, p.35

[349] Hippocrate, *Des affections*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999, pp. 250-252

[350] Les humeurs chaudes sont le sang (printemps) et la bile (été) et semblent être caractéristiques des gens actifs si on en croit l'explication concernant le développement du flegme et de la pituite chez les intellectuels. v. Marsile Ficin, Les trois livres de la vie, I, 3, p. 28.

21- Quasi tutti fanno questo primo miglioramento, perché la natura, da principio robusta, adopera subito // tutte le forze contro a tanto inimico; nell'altre malattie meno maligne non è indocta a fare tanto et tanto subito sforzo; item parrà robusto, perché detto veleno non è proprio inimico a principio degli altri membri come del cuore, et quando grava quello, presto l'uccide.

22- Però non si debba, in questi tempi, mettere tempo alcuno in disaminare e segni del male, perché e segni t'ingannano et la natura non ti aspecta, se non corri colli rimedii presto. Per la quale cosa, subito che si sente febre, in decti tempi, prosupponi o che sia o che possi diventare presto pestilenzale, et come tale la cura; maxime perché durante la influentia velenosa nell'aria, ogni humore superfluo facilmente la piglia, et qualunque infermità agevolmente si può convertire in pestilentia, spetialmente le febbri furiose et continue. Di qui dipende che, in tempi morbosi, comunemente non appariscono altre infermità che morbi; et se multiplicono altre infermità, allora scema la pestilentia et cessa.

23- Sono alcuni segni di febbre pestilenziali, cioè: febbre continua senza ordinata et manifesta declinatione, affanno di fiato et pecto, et subita debilità di polso, gravamento di tutta la persona, maxime di capo, farnetico, scorticamenti, arsioni, sete, macchie di sangue in varii luoghi, orina grossa et torbida et quasi bestie. Pure ti ricordo ch'e se//gni ingannano.

24- Tieni alla mente che qualunque fanciullo in questi tempi ha male di mignatti si può dire ammorbato, perché è materia disposta alla pestilentia, come el zolfo al fuoco, et molti ne sono ingannati; et de' segni della peste propinqua, oltre all'aria torbida et abundantia d'animali di putrefactione, et principalmente la multitudine de' mignatti et vaiuoli et rosolie et febbri continue et concluse et orine torbide et rossori d'occhi et scoriationi di palato et farnetichi et universalmente in qualunque febbre, se l'omore spesso si diriza verso il cuore, significa la complexione humana disporsi a pestilentia.

21. Presque tous connaissent cette première amélioration car le corps à l'origine robuste, emploie immédiatement toutes ces vertus contre un si puissant ennemi. Avec les autres maladies moins malignes, il n'est pas amené à faire autant d'efforts soudains. De même, il paraitra aussi robuste parce que ce venin n'est à l'origine pas réellement contraire aux autres organes autant qu'avec le cœur, et alors que celui-ci est pris, le venin le tue rapidement.

22. Toutefois, en ces temps-ci, il ne faut pas perdre de temps à examiner des symptômes du mal car ces derniers sont trompeurs et le corps n'attendra pas si tu n'arrives pas rapidement avec les remèdes. Pour cette raison, dès que la fièvre se fera sentir on supposera, par ces temps-ci, que l'on soit ou que l'on puisse devenir rapidement pestilentielle**,** et on soignera en conséquence, en particulier parce qu'avec l'épidémie venimeuse qui se réside dans l'air, chaque humeur superflue peut aisément devenir pestilentielle, et n'importe quelle maladie peut aisément se convertir en épidémie, tout spécialement les fièvres pernicieuses et continues. De là vient qu'en période d'épidémie, d'autres maux n'apparaissent généralement pas. Si ces derniers se multiplient, alors cela signifie que l'épidémie diminue et cesse.

23. Il existe quelques symptômes de la fièvre pestilentielle[351], à savoir : une fièvre continue, sans déclin régulier et manifeste**,** des difficultés respiratoires et des chutes de tension inopinées, une sensation de lourdeur généralisée, de la tête surtout, des délires frénétiques, des excoriations, des brûlures, d'une [sensation de] soif, des tâches de sang à divers endroits, d'une urine chargée, trouble et presque similaire à celle des bêtes. Je te rappelle également que les symptômes sont trompeurs.

24. Garde à l'esprit que par ces temps-ci tout jeune homme ayant des vers peut être déclaré infecté, car sa matière est sujette à la peste, comme le souffre au feu, et beaucoup se laissent tromper. Les signes d'une peste imminente**,** en plus de l'air trouble et de l'abondance d'animaux en relation avec la putréfaction, consistent principalement en une multitude de vers, des varioles, des rubéoles et des fièvres continues et conclues, des urines troubles, des rougeurs aux yeux, des excoriations du palais, des frénésies, comme avec toute fièvre. Si l'humeur se dirige souvent en direction du cœur[352], cela signifie que la constitution humaine se dispose à la peste.

---

[351] Hippocrate, *Epidémies*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999, I, 3-5

[352] Marsile Ficin*, Les trois livres de la vie*, I, 2, pp. 27-28 : « La partie plus pure & déliée du fang coule en la fonteine du cœur où réside vigoureuse la vertu vitale. De là les écrits engendrez montent au cerveau (& pour dire ainsi) au dongeon de Pallas, auquel la puissance animale, c'est à dire la force de sentir & mouvoir, préside & commande ».

25- Nota che quando el vapore pestilentiale dura assai tempo nell'aria, ch'egli macula l'acque et fructi della terra, per la quale cosa è più sicurtà cuocere l'acqua et fare etiamdio acqua ferrata, et con essa innacquare el vino; perché el vino fumoso, et etiam el vino puro, in decti tempi, secondo Avicenna et Rasis, non si conviene. Bisogna ancora l'altre cose cuocerle o correggerle con odori buoni et sapori salsi et acetosi, maxime quando la peste nascie dopo tremuoti, et è più utile usare cose di luoghi aridi, odoriferi, montuosi che altre cose, e habitare e monti et in palco.

CAPITOLO V COME SI CONSERVA DALLA PESTE PER REGOLA DI VITA

26- Nota che in questa opera, quando si mectono piu cose sotto uno peso medesimo, s'intende *ana*, cioè di ciascuna cosa di per sé, tanto quanto inporta tucto quel peso.

27- Nel tempo della peste ti debbi astenere dalle cose che infiammano et aprono molto, perché fanno presto pigliare il veleno, che sono el molto caldo di fuori, di sole, fuoco, veste, et drento, molto sale, molte spetierie e medicine calde e herbe molto calde et salsumi potenti e molti agrumi, excepto un poco di cipolla o di radice coll'aceto, perché sono contro a' veleni, da vini molto fumosi, dallo exercitio sopra el cibo et in tempo caldo, et dal sudore, perché altera gli homori, et nell'aria infecta non si conviene pigliare molta aria né forte exercitio allo scoperto, perché, riscaldando e aprendo e pori, piglia subito molta aria infecta.

25. Note que lorsque la vapeur pestilentielle subsiste longtemps dans l'air, elle souille les eaux et les fruits de la terre, pour cette raison il est plus prudent de faire bouillir l'eau et de faire aussi de l'eau ferrugineuse, dans laquelle tu délayeras du vin, car selon Avicenne et Razhès, le vin fumeux comme le vin pur ne conviennent pas par ces temps-ci[353]. Il faut aussi cuire ou nettoyer les autres aliments avec des odeurs agréables et des saveurs salées et acides, particulièrement lorsque l'épidémie apparait à la suite de tremblements de terre, et il est plus opportun de préférer utiliser des aliments provenants de lieux arides, parfumés et montueux, et habiter dans les montagnes et dans les hauteurs[354].

CHAPITRE V : COMMENT SE PRESERVER DE LA PESTE GRACE AUX REGLES DE VIE

26. Note que, dans cet ouvrage, lorsque plusieurs choses sont mises sous une même mesure de poids, il faut comprendre « *ana »,* à savoir que le poids de chaque ingrédient contribue au poids total.

27. En temps de peste tu dois t'abstenir de toutes ces choses qui provoquent l'inflammation et l'ouverture importante [des pores et voies pectorales] puisqu'elles contribuent à une rapide contamination par le venin. Ces choses sont la forte chaleur extérieure, la chaleur du soleil, le feu, les vêtements, et à l'intérieur : l'excès de sel, beaucoup d'épices, des médicaments chauds et des herbes très chaudes, des salaisons corsées et beaucoup d'agrumes, à l'exception d'un peu d'oignon ou de racine avec du vinaigre car ils luttent contre les venins. [Tu dois aussi t'abstenir] des vins très fumeux, de faire de l'exercice après avoir mangé et par temps chauds, et de [tout ce qui provoque] la sueur[355] car cela altère les humeurs. Lorsque l'air est infecté, il n'est pas opportun d'utiliser beaucoup d'air ni de faire beaucoup d'exercice en extérieur car, en réchauffant et en ouvrant les pores, beaucoup d'air infecté introduit immédiatement dans le corps.

---

[353] Ibid., I, 7, p. 38 : « si le vin est ou trop abondant ou trop chauld & véhément, il remplira la teste d'humeurs, & de fort mauvaises fumées ».
[354] Ibid., I, 9, p. 45 : « Que le séjour soit haut fort éloigné du gros air & nuageux, puis tant par l'usage du feu que des odeurs chaudes il convient de chasser l'humidité »
[355] Hippocrate, *Des Maladies*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999, p.196-198

28- Item debbi astenere dalle cose che fanno opilatione et insieme putrefactione, perché danno materia alla febbre pestilenziale, che sono cose viscose et insieme fredde et humide, maxime quando pigliono el caldo accidentale, ancora le cose viscose et calde et humide, ove l'umido vince el caldo et è cotto male. In somma: la humidità è madre // di putrefactione et la cosa che fuori di noi si conserva poco in sua natura, difficilmente si conserva drento annoi.

29- Fuggi, adunque, e pesci quanto puoi, intra e quali nuocono meno e piccoli di fiume chiaro, petroso et corrente, fricti in olio con salina, dipoi messi in agresto o aceto o melarancie con sale et un poco di pepe o cennamo. Ancora schifa el lacte et ricotte, et se l'usi sia pel primo cibo et poco et con zucchero.

30- Fuggi le fructe, excepto: le mandorle, amarene, pere, humiliache, pesche cotognine, nocciuole, susine asciutte, prugnole, corgnole, nespole cotognie, melagrane appiuole, malateste; dell'altre fructe non usare, o vero di rado et poco. Puoi usare più sicuramente le fructe et herbe fredde et secche et agre, o vero alquanto amarette; ma se usi cose calde et humide, come è fico, uva, mora, ciriegia dolce, sia poco et mangia inmediate melarancia con sale. Item se usi cose fredde et humide, come è poppone et pesche molli et tenere et susine grasse, mangia inmediate finocchio et melarancie con sale, beendo alquanto vino puro et buono et odorifero.

28. Tu dois également t'abstenir de toutes les choses ce qui provoquent l'obstruction [des pores] et la putréfaction, car elles favorisent la fièvre pestilentielle, à savoir tout ce qui est visqueux, froid et humide en même temps, en particulier lorsque celles-ci s'imprègnent accidentellement de chaleur, mais aussi ce qui est visqueux, chaud et humide, lorsque l'humidité prend l'avantage sur la chaleur et qu'elle sera mal cuite[356]. En somme, l'humidité engendre la putréfaction et, ce qui de par soi-même et en dehors de nous se conserve peu, se conservera encore bien plus difficilement en nous.

29. Par conséquent, évite autant que possible [de manger] des poissons. Les petits poissons d'eau douce, provenant de petits fleuves clairs avec du courant et rocailleux, sont parmi ceux qui nuisent le moins lorsqu'ils sont frits dans l'huile avec du sel fin, puis placés dans le verjus, le vinaigre ou les oranges avec du sel et un peu de poivre ou de cannelle. Refuse également le lait et les fromages frais et si tu les utilises, qu'ils soient les premiers aliments que tu ingères, en faible quantité et accompagnés de sucre.

30. Évite les fruits, à l'exception des amandes, des griottes, des poires, des abricots, des pêches dites *cotognine*, des noisettes, des prunes sèches, des prunelles, des cornouilles, des nèfles dites *cotognie*, des pommes d'api, des [pommes] appelées *malateste*. N'utilise pas d'autres fruits ou rarement et en faible quantité. Tu peux utiliser de manière plus sûre les fruits et les herbes [aromatiques] froides, sèches et aigres, ou bien beaucoup d'amandes amères. Toutefois, si tu utilises des fruits chauds et humides, comme la figue, le raisin, la mûre, la cerise[357], que ce soit en faible quantité et immédiatement suivi d'une orange avec du sel. De même, si tu utilises des aliments froids et humides comme le melon et les pêches [dont la chair est] molle et tendre, ou les prunes grasses[358], mange du fenouil tout de suite après avec des oranges et du sel, en buvant beaucoup de vin pur, bon et parfumé.

---

[356] Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, I, 7, p.38 : « Et le trop de viande premièrement retire toute la force de nature à l'estomach pour la cuire & digérer, dont advient qu'elle ne peut ensemblement entendre à la tête & à la contemplation. Puis estant mal cuite par plusieurs humeurs & vapeurs grossières, elle rebouche la pointe de l'entendement. Et encor qu'elle fût assez bien cuite, toutes fois comme dit Galien, l'Ame étant suffoquée de graisse et de sang, ne peut bien voir rien de céleste ».

[357] Ficin spécifie *dolce* probablement par opposition à la « cerise amère », qu'Isaac Constans, (*Antidote des maladies pestilentes de Marsile Ficin, natif de Florence, médecin ; traduit de latin en françois, par M. Isaac Constans, Docteur en Médecine de l'Université très fameuse de Montpellier, à présent habitant de Caors,* Montpellier, Jacques Rousseau, 1595) la nomme griotte. On peut supposer que la qualité du fruit a une importance particulière puisqu'elle est spécifiée.

[358] Isaac Constans, *ibid*. précise que « grasse » ici indique la qualité du fruit, par opposition à la prune sèche citée précédemment.

31- Fuggi e funghi et l'erbe humide et porcellana et zucche et ogni humidità et cosa che poco si conserva et fructi et cose molto dolci et humide. Intra // l'herbe humide ti concedo la lattugha, correggendola con menta o con cennamo; puoi ancora correggierla con bassilico garofilato, cioè minutissimo et quasi rosseggiante et ha odore di garofani, el quale è cordialissimo.

32- Concedoti la cicerbita et selbastrella, et amoniscoti che il decto di Rasis non ti inganni, el quale ne' tempi molto caldi e secchi concede l'erbe et fructe fredde et humide, perché lui habitava nel Cairo, ove è siccità extrema et tali cose, pel caldo estremo, sono decocte dalla natura; sia cauto di non pigliare questa lecentia in paesi che non sieno simili al Cairo.

33- Et nota chelle cose agre, aspre et acetose sono da usare nel conservare et nel curare, perché il pericolo è nel caldo collo humido et nella putrefactione che indi dipende, et nella resolutione di spiriti, et nel correre il veleno inverso il cuore, et le cose di tale sapore socchorrono a tucti questi mali, perché rinfrescano, disseccono et conservono, fortificano, ristringono, unischono et cetera. Nota chelle cose molto agre, ove si teme strettezza di pecto o debilità di stomaco, si temperano con zucchero, sale, lacte di mandorle, cennamo, pepe, finocchio, zafferano, huova et un poco d'unto.

34- Conmendoti el pane della spelda, di miglio et panico // et d'orzo, et vivande facte di questi; item: biscotti, riso, passule agrette, pane di buon grano, cotto bene, alquanto salato. Usa spesso capperi con aceto et qualche volta un poco di marzolino temperato. Schifa el cacio molto grasso o molto salso, el cavolo non ti lodo né civaie, excepto qualche lente. Vituperoti sopra tutti e fagioli, non lodo però molto le rape et li spinaci, concedoti prezzemoli et pastricciani, et vieto la ruchetta et carote et sapa et senape, e cidrioli, melloni, baccelli, ceci freschi, e cocomeri, e ciriege dolci e tenere, e uve et fichi et more dolci.

31. Évite les champignons, les herbes humides, le pourpier, les courges et tout [aliment] humide ou se conservant peu et les fruits ainsi que ce qui est très sucré et humide. Parmi les herbes humides, je t'autorise [à manger de] la laitue, en l'assaisonnant avec de la menthe ou de la cannelle. Tu peux également l'assaisonner avec du basilic clou de girofle, qui est une espèce de basilic petite, presque rougeoyante et qui a une odeur de clou de girofle très appréciable.

32. Je te concède aussi le laiteron et la pimprenelle, et je t'avertis afin que tu ne te laisses pas tromper par les dires de Razhès qui, lorsque le temps est très chaud et sec[359], concède les herbes ainsi que les fruits froids et sucrés car il habitait au Caire, où règne une sècheresse telle que ces aliments, du fait de l'excessive chaleur sont cuits par le corps. Sois prudent et ne prend pas cette licence dans des pays [dont le climat] ne ressemblent pas [à celui] du Caire.

33. Note que les aliments aigres, âpres et acides doivent être utiliser afin de préserver et de soigner, car le danger provient de la chaleur mêlée à l'humidité, et de la putréfaction qui en découle. Dans le cas de la dissolution des esprits et de la course du venin vers le cœur, les aliments ayant ce goût concourent à soigner tous ces maux car ils rafraîchissent, assèchent, préservent, fortifient, resserrent [les voies], rassemblent [les esprits] etc. Remarque que les aliments particulièrement aigres[360], lorsque l'on craint des difficultés respiratoires ou des lourdeurs d'estomac, doivent être adoucis avec du sucre, du sel, du lait d'amande, de la cannelle, du poivre, du fenouil, du safran, de l'œuf et un peu de matière grasse.

34. Je recommande le pain d'amidonnier, de millet et de panic et d'orge et des plats à base d'ingrédients come les biscottes, du riz, les raisins secs aigrelets, du pain de bon grain, bien cuit très salé. Utilise souvent des câpres avec du vinaigre et parfois un peu de *marzolino*[361] édulcoré. Refuse le fromage très gras ou très salé. Je ne fais pas l'éloge du chou, pas davantage que les légumineux, à l'exception des lentilles. Je te déconseille les haricots par-dessus tout et je ne fais pas non plus un grand éloge des navets et des épinards. J'autorise le persil, et le cerfeuil sauvage et j'interdis la roquette, les carottes, le moût cuit, la moutarde, les concombres, les melons, les cosses, les pois chiches frais, les pastèques, les cerises sucrées et tendres, les raisins, les figues, et les mûres sucrées.

---

[359] Ficin semble inclure les salades parmi les herbes aromatiques, selon la classification antique des aromates.

[360] v. *I libri di Giovanni Mesue dei semplici purgativi e delle medicine composte*, Venise, 1539

[361] *marzolino* : fromage toscan ; Francesco D'ALBERTI DI VILLANUOVA, *Grand dictionnaire Français-Italien, compose sur les dictionnaires de l'Académie de France et de la Crusca, enrichi de tous les termes techniques des sciences et des arts*, Tomo II, Milano, presso Nervetti e comp., 1828, p. 156 écrit : « Le *marzolino* est une sorte de fromage au goût excellent, qui est fait dans quelques villes de la province de Florence. Il est appelé ainsi car on commence généralement à le faire au mois de Mars » (que je traduis ici).

35- Non ti riempere troppo di vino, carne e uova, acciò che non multiplichi troppo sangue et collora e putrefactione et inflammatione. Usa l'uova con agresto e aceto et melarancie. Le carni sieno leggeri et asciutte: polli, uccelli, cavretti et castrati, pippioni, tortole et salvaggiumi. Se usi carni humide, falle arrosto, ma forale bene drento, empiendole per tutto di condimenti agri et alquanto pepe o cennamo et curiandoli et sale. E vini torbidi sono dannosi, maxime e mosti. Mangia et bei meno che l'usato. El cibo sia alquanto più che 'l bere; non patire però grande sete né molta fame. Non tenere lo stomaco fastidio: ripara col poco mangiare et bere, con exercitio // et qualche digiuno et votagioni apropriate.

36- Lieva el coito elle passioni dello animo. El coito, dico, in quanto non ti senta, per l'absentia di questo, molto grava; pure abbi a memoria il detto d'Avicenna del *Libro tertio delli animali*: chella superflua evacuatione del seme nel coito nuoce più che se uscissi quaranta volte tanto di sangue. Dice Hipocrate el coito essere una certa spetie di morbo caduco.

37- Guardati dall'aria strecta, molto rinchiusa et humida, et sappi chell'aria la quale non si muove spesso et rinuova et ove sole con vento asciucto non purga, facilmente piglia mixtione et putrefactione velenosa, come l'acqua che sta ferma. Guardati dallo andare spesso fuori et maxime digiuno et quando viene caldo sopra l'umido et humido sopra caldo, item dall'aria troppo calda, perché apre et indebolisce molto.

35. Ne t'abreuve pas trop de vin[362], ni ne mange trop de viande et d'œuf de manière à ne pas décupler ton volume de sang et de colère, et [que ne soit pas favorisés] la putréfaction et l'inflammation. Utilise l'œuf avec le verjus, du vinaigre et des oranges. Les viandes[363] doivent être maigres et sèches : poulets, oiseaux et chevreaux, moutons, pigeonneaux, tourterelles et gibiers. Si tu utilises des viandes humides[364], fais-les rôtir mais fore-les et en les remplissant entièrement de condiments aigres, de poivre ou de cannelle, de coriandre et de sel. Les vins troubles sont nocifs, surtout les moûts. Mange et bois moins que de coutume[365]. La nourriture doit être en plus quantité bien plus importante que la boisson. Tu ne dois toutefois pas souffrir pas de grande soif ni de faim excessive. Ne laisse pas souffrir ton estomac : soulage-le en mangeant et en buvant peu, en faisant de l'exercice, quelques jeûnes et quelques évacuations à propos.

36. Supprime les relations coïtales et des passions de l'esprit. Je parle ici du coït car ainsi tu ne sentiras pas peser son absence. Garde aussi en mémoire ce que dit Avicenne dans *Le troisième livre des animaux* : l'évacuation de semence en excès pendant le coït nuit plus que si était extrait quarante fois ce même volume en sang. Hippocrate dit que le coït[366] est une certaine espèce de mal caduc[367].

37. Garde-toi de te trouver en présence d'air dense, très confiné et humide, et sache que l'air qui ne circule pas régulièrement ou qui n'est pas renouvelé, et que lorsque le soleil accompagné d'un vent sec n'assainit pas, il se mélange facilement [à l'air pur] et à la putréfaction venimeuse, comme l'eau stagnante. Garde-toi de sortir souvent, en particulier lorsque tu es à jeun et lorsque la chaleur vient s'ajouter à l'humidité, ou l'humidité à la chaleur, et [garde-toi] aussi de l'air est trop chaud, car il ouvre [les pores] et affaiblit considérablement [le corps].

---

[362] Le vin et de la viande en trop grande quantité ont des effets néfastes sur l'entendement et la contemplation. V. Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, I, 7, p. 38. « Et le trop de viande premièrement retire toute la force de nature à l'estomach pour la cuire & digérer, dont advient qu'elle ne peut ensemblement entendre à la teste & à la contemplation. Puis estant mal cuite par plusieurs humeurs & vapeurs grossières, elle rebouche la pointe de l'entendement. Et encore qu'elle fust assez bien cuite, toutes fois comme dit Galien, l'Ame estant suffoquée de graisse et de sang, ne peult bien voir rien de celeste. »

[363] Ibid., I, 10, pp. 45_46

[364] La viande rouge, et par conséquent sanguine, serait celle qui contient le plus d'humeur et prédispose à la peste.

[365] Hippocrate, *De la nature de l'homme*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999, p. 57

[366] Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, pp. 37_38. On voit que ce passage d'Hippocrate semble avoir particulièrement marqué Ficin puisqu'il le reporte presque à l'identique dans deux de ces œuvres.

[367] Le mal caduc est synonyme d'épilepsie, appelée aussi maladie sacrée par Hippocrate. Selon Ficin, le coït a un effet similaire à l'épilepsie sur le corps : « il épuise les esprits, principalement les plus purs, débilite le cerveau et endommage le cerveau et les parties nobles ». v. Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, I, 7, pp. 37-42

38- L'aria et habitatione sia molto asciutta sempre, et di state, oltr'a questo sia fresca. Guardati, quando se' molto caldo, di non sentire freddo o humido, dalla nebbia et dal vento caldo et humido, maxime ne' luoghi infecti et ancora se viene da luoghi infecti, et da ogni vento che viene da decti luoghi, se non sono molto da lungi o rotti da poggi. El vento che fa l'aria fredda et secca et chiara è per // sua natura salutifero, ricevendolo temperatamente, et è il principale medico contro a questo veleno.

39- Habbiti grande cura da venti che vengono da stagni o paludi, da acque ove sia herbe mare et lino in macero, e da qualunque male odore. Sta' discosto da luoghi padulosi, da mali odori, dall'odore de' cavoli, de' noci, ruchette et herbe puzolenti. Abstienti da bagni, dal sonno di mezo giorno, dalla stretta conversatione et dalla turba. Fuggi presto et da lungi, et torna tardi: perché lungho tempo rimane el veleno apto a offendere più chi v'è meno uso.

40- Usa el più che puoi cibi asciutti, saporiti, agri, acetosi, fuggendo la broda, el grasso et l'unto et dolce viscoso et ammaccato. Usa vini sottili, chiari, odoriferi, poco fummosi et non dolci, alquanto bruschi, et annacquagli con acqua molto sottile et chiara. In somma: schifa per ogni tempo le cose che fanno sangue o troppo o acquidoso o focoso o grosso et torbido, et qualunque cosa t'offende lo stomaco; questa è somma regola.

41- In sulle vivande è utile, al mio parere, questa spezieria:

> R1 recipe sandoli rossi oncia meza, cennamo fine dramme tre e mezo, zafferano dramma meza. Gentile da Fuligno usa questa spetieria // in ogni tempo:
>
> R2 recipe cennamo oncia meza, manna dramma una et mezo, garofani, been bianchi et rossi dramma meza, coralli rossi dramma una, cardamomo dramme due, zaferano dramma meza, zucchero al peso del tutto.
>
> R3 Item, alchuni danno questa ricepta: perle dramme due, coralli bianchi et rossi dramma meza, rose, spodio scrupolo uno, cennamo dramma una, zaferano scropulo uno; item:
>
> R4 cennamo oncia meza, garofani dramma meza, coralli rossi scropuli due, zaferano dramma meza, zucchero al peso di tutto.

38. L'air, [en particulier] celui de la maison[368] doit être toujours très sec et, l'été, également très frais. Lorsque tu as très chaud fais attention à ce que le froid ou l'humidité du brouillard et du vent chaud et humide, surtout dans les lieux infectés ou si ceux-ci proviennent de lieux infectés ou encore de tous les vents en provenance de ces lieux si ces derniers se trouvent à proximité et si aucune colline n'arrête leur course qu'ils ne t'imprègnent pas. Le vent qui rend l'air froid, sec et clair pur est par nature salutaire à qui le reçoit avec modération, et constitue le principal remède contre ce venin.

39. Fais très attention aux vents provenants d'étangs ou de marécages, d'eaux où se trouvent des herbes putrides, du lin en décomposition et toutes sortes de mauvaises odeurs. Reste à distance des lieux marécageux, des mauvaises odeurs, de l'odeur de chou, de noix, de roquette et des herbes nauséabondes. Abstiens-toi de prendre des bains, de dormir l'après-midi, de toute conversation rapprochée et de la confusion de la foule. Fuis rapidement, loin et ne te hâte pas de rentrer car le venin reste longtemps capable de s'en prendre à celui qui lui est le moins habitué.

40. Utilise autant que possible de la nourriture sèche, savoureuse, aigre, acide, en évitant le bouillon, le gras, la graisse, le sucré, ce qui est visqueux ainsi que la nourriture gâtée. Utilise des vins légers, clairs, parfumés, peu fumés et non sucrés, très âpres et dilués dans de l'eau pure et claire. En somme, quel que soit le temps, refuse les viandes qui sécrètent du sang ou qui rendent [celui du corps] trop abondant, aqueux, ardent, lourd ou trouble ainsi que de tout ce qui agresse ton estomac[369]. Celle-ci est la meilleure règle.

41. En ce qui concerne les plats, à mon avis, les épices suivantes sont efficaces :

> R1 Recette : une demie-once de santal rouge, trois drachmes et demie de cannelle fine, une demie-drachme de safran. Gentile Da Foligno utilise les épices suivantes quel que soit le temps.
>
> R2 Recette : une demie once de cannelle, une drachme et demie de manne, des clous de girofle, une demie-drachme de behen blanc et rouge, une drachme de corail rouge, deux drachmes de cardamome, une demie-drachme de safran, et du sucre proportionnellement au poids total.
>
> R3 Certains donnent cette recette : deux drachmes de perles, une demie-drachme de corail blanc et rouge, des roses, un scrupule de spode, une demie-drachme de cannelle et un scrupule de safran ; ou bien :
>
> R4 : une demie-once de cannelle, une demie-drachme de clou de girofles, deux scrupules de corail rouge, une demie-drachme de safran, du sucre proportionnellement au poids total.

---

[368] *Habitatione* signifie ici maison au sens large, comme pour le réfectoire, de manière à se référer aux individus aussi bien qu'aux collectivités.

[369] Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, p. 38

42- Per primo cibo è utile, se la caldeza non ti offende, ficho seccho, ruta, noce et sale, maxime in tempi freddi o humidi.

43- Nota chelle spetierie molto calde, chome è la quarta che narrai, sono da usare solo in vivande molto humide, fredde, agre; l'altre per tutto. Dopo el cibo, sono di grande virtù e curiandoli preparati, et etiam a digiuno, secondo Avicenna, el quale molto gli loda in questo caso.

44- Fa' qualche fregagione a digiuno et pettinati bene et expurga ogni superfluità et tieni tutta la persona bene lavata. Non dimentichare la mattina el fuoco temperato et ancora el di et maxime ne' tempi humidi. Afumiga la casa spesso con // buoni odori, similmente le veste. Tieni al naso et in bocca, dove più importa, della teriaca; l'altre volte: scorza di cedro o zettovario o incenso.

45- Usa tale pomo in mano:

> R5 recipe laudano dramma una, been biancho et rosso, rose rosse dramme due, storace liquida scropulo uno, mirra, menta, garofani dramma una, sandali bianchi et rossi, camphora dramma meza; fa' pomo con acqua rosa moscadata.

Porta corno d'unicorno et iacinto et topatio et smeraldo al collo, che tocchi el pecto et in boccha. Dice Avicenna che bisognia che l'iacinto et simili si riscaldino dal caldo nostro naturale, el quale desta la loro virtù ad operare in noi. Porta in mano, per odorare, pomi odoriferi, maxime: cedri, limoni, melarancie et cetera.

46- Spesso ti lava la boccha, el viso et mani con aceto et qualche volta con vino potente. Non dimenticare l'odore della menta, melissa et querciuola et ruta et viuole rosse et mirto, et usa li odori freschi, et tempera con essi e caldi, in modo che 'l fresco vinca, maxime ne' tempi caldi; imperoché l'odore caldo per sé apre et infiamma, benché purghi l'aria. Sopra tutto mescola, per equale parte, aceto rosato biancho e acqua rosa con poco di vino biancho et potente et // con un poco di zettovaria o scorza di cedro; di questo bei spesso qualche gocciolina, spesso te ne lava mani et viso et portane la spugnia in mano, in legnio di frassino; con questo tiepido ti lava la mattina et sera tutta la persona. Usa exercitio temperato, ne' luoghi infecti al coperto et in luogho spatioso et a digiuno, nelli altri luoghi all'aria et pure a digiuno.

42. Si la chaleur ne t'incommode pas, la figue sèche, la rue, la noix et le sel sont efficaces comme nourriture principale surtout par temps froids ou lorsque le temps est humide.

43. Note que les épices très chaudes, comme dans la quatrième recette que j'ai notée, sont à utiliser uniquement dans les plats très humides, froids, aigres ; les autres recettes [s'utilisent] pour [tous les autres plats]. Après la nourriture, les coriandres préparées comportent de grandes vertus, à jeun également, selon Avicenne qui en dit le plus grand bien dans cette situation.

44. Fais quelques frictions à jeun, coiffe-toi correctement, purge toute humeur superflue et conserve l'intégralité de ta personne bien lavée. N'oublie pas [d'allumer] le feu tempéré du matin, et tu l'entretiendras tout au long de la journée, et en particulier lorsque le temps est humide. Effectue régulièrement des fumigations dans la maison avec des odeurs agréables et procède de manière identique avec les vêtements. Garde de la thériaque dans ton nez et en bouche [car] c'est là qu'il y en a le plus besoin, les autres fois utilise de l'écorce de cédrat, de la zédoaire ou de l'encens.

45. Utilise une pomme de fumigation et garde-la dans la main.

> R5 Recette : une drachme de ladanum, du behen blanc et rouge, deux drachmes de rose rouge, un scrupule de storax liquide, de la myrrhe, de la menthe, une drachme de clous de girofle, du santal blanc et rouge ; une demie drachme de camphre. Forme la pomme grâce à de l'eau de rose muscade.

Porte autour de ton cou de la corne de licorne, de la pierre d'hyacinthe, de la topaze et de l'émeraude, de manière à ce qu'elle soit en contact avec ta poitrine et [conserve-la aussi] en bouche. Avicenne dit qu'il faut que la pierre d'hyacinthe et ses semblables se réchauffent grâce à notre chaleur corporelle, laquelle réveille leurs vertus afin que celles-ci opèrent en nous. Pour parfumer, porte dans ta main des pommes parfumées remplies de cédrat surtout, de citron, d'orange, *et cætera*.

46. Lave souvent ta bouche, ton visage et tes mains avec du vinaigre, et quelques fois avec du vin puissant. Ne néglige pas l'odeur de la menthe, de la mélisse, de la germandrée, de la rue, de la giroflée rouge et du myrte. Utilise des odeurs fraîches et tempère les chaudes avec celles-ci de manière à ce que la fraicheur prédomine, en particulier par temps chauds puisque l'odeur chaude en elle-même ouvre les pores et provoque l'inflammation, même si tu purifies l'air. Mélange surtout le vinaigre rosat blanc et l'eau rose en même quantité, avec un peu de vin blanc puissant et un peu de zédoaire ou d'écorce de cédrat. Bois-en quelques petites gouttes assez souvent, lave régulièrement tes mains et ton visage avec et portes-y une éponge, contenue dans du bois de frêne, dans ta main. Avec ce mélange tiède lave l'intégralité de ta personne matin et soir. [Il est nécessaire que] ton exercice soit modéré, dans des lieux couverts, spacieux et à jeun s'ils sont infectés, à l'extérieur et à jeun dans les autres lieux.

47. Consiglierei e rustici beessino aceto inacquato in luogo di vino. Consiglio ogni persona che abbi grande riguardo al tocchare le cose chessarecano da luoghi morbati et non ne mangi se non si cuocono o mondino o lavino. Ho quasi voglia di passare con silentio che alcuni doctori danno bere spesso a digiuno orina calda di giovanetto sano o rannatta; darelo per rimedio accomodato a' rustici.

CAPITOLO VI COME SI CONSERVA DALLA PESTE PER MODO MEDICINALE

48. La septimana due volte, è necessaria quella regina di tutte le compositioni mandata da Dio, cioè la tiriaca. La vera tiriaca fa lungo sapore in bocca et sete et stitico del ventre; debbe passare anni quattro, ma non anni dodici; debbasi provarla in ani//mali avvelenati. La tiriaca electa, secondo Galieno et Avicenna et Averois, fa sicuro da ogni veleno et morbo velenoso, et concedolla etiam nella febbre pestilenziale. Dice Galieno che provò la tiriaca sopra tutte le cose essere divina nel conservare et nel curare; Moyse d'Egipto dice essersi facte di questo pruove mirabili nelle pestilentie d'Antiochia. Non voglio passare con silentio la figura che fa Galieno: che la peste è uno dragone con corpo d'aria, el quale soffia veleno contro l'huomo, et la tiriaca è uno purgatorio, che purga il decto veleno et doma el dragone.

49. Pigliasi dopo el cibo hore nove et inanzi hore sette o sei; chi non può pigliarla, se la pongha al cuore et stomaco et al naso et a' polsi spesso; dassene una dramma a' grandi, agli altri meza dramma o terza; le persone calde, ne' tempi caldi, vi beano sopra uno terzo bicchiere d'acqua rosa, con un poco d'aceto rosato; gl'altri, et in altri tempi, del vino biancho con acqua di scabbiosa et melissa. Et se non hai tiriaca o s'ella non si confà alla natura tua, piglia el mitridato; l'altre mattine piglia le pillole contra morbo almeno hore quattro o cinque inanzi cibo, una o due o più secondo la complexione, beendovi sopra // uno poco di vino bianco con acqua di scabbiosa et melissa ne' tempi freddi, o vero d'acqua rosa con aceto rosati ne' tempi caldi.

47. Je conseillerais aux gens de la campagne de boire du vinaigre dilué dans l'eau à la place du vin. Je conseille [également] que tous soient très prudents lorsqu'ils touchent des choses provenant de lieux infectés, et de ne pas en manger si elles ne sont pas cuisinées, nettoyées ou lavées. J'ai presque envie de passer sous silence que certains docteurs donnent souvent à boire à jeun de l'urine chaude de jeune homme sain ou de l'eau de lessive, prescrite comme remède arrangé pour les gens de la campagne.

CHAPITRE VI : POUR SE PRESERVER DE LA PESTE GRACE A LA MEDECINE

48. Deux fois par semaine, il est nécessaire de prendre de cette reine parmi toutes les potions envoyées par Dieu, à savoir la thériaque. La véritable thériaque laisse longtemps son goût en bouche et provoque une sensation de soif, ainsi que la constipation du ventre. Il faut qu'elle ait plus de quatre ans d'âge, mais non plus de douze, et qu'elle ait été essayée auparavant sur des animaux envenimés. Selon Galien, Avicenne et Averroès, la thériaque excellente[370] fonctionne assurément avec tous les venins et toutes les maladies venimeuses, et je la concède également pendant la fièvre pestilentielle. Galien dit qu'il essaya la thériaque et que celle-ci est le plus divin de tous les remèdes en ce qui concerne la préservation et le traitement. Moise d'Egypte dit en avoir obtenu des preuves admirables lors des épidémies d'Antioche. Je ne veux pas taire la représentation qu'en fait Galien : la peste est un dragon pourvu d'un corps aérien qui souffle du venin contre l'homme, et la thériaque est telle un purgatoire qui purge ledit venin et dompte le dragon.

49. Elle doit être prise neuf heures après avoir mangé et six ou sept heures avant. Celui qui ne peut pas la boire en déposera fréquemment sur son cœur, sur son estomac, sous son nez et sur ses poignets. On en donnera une drachme aux adultes, et une demie-drachme ou un tiers aux autres. Les personnes fiévreuses boiront par-dessus plus du tiers d'un verre d'eau rose avec un peu de vinaigre rosat par temps chauds, les autres et le reste du temps boiront du vin blanc avec de l'eau de scabieuse et de mélisse. Si tu n'as pas de thériaque ou si elle n'est pas adaptée à ta nature, prends du mithridate. Les autres matins tu prendras les pilules contre le mal au moins quatre ou cinq heures avant de manger : une, deux ou plus selon ta complexion en buvant par-dessus un peu de vin blanc dilué dans de l'eau de scabieuse et de la mélisse par temps froids, ou bien d'eau rose avec du vinaigre rosat par temps chauds.

---

[370] Isaac Constans (op. cit.) traduit *electa* (du latin *electus, a, um* qui signifie « excellente, supérieure ») par « la bonne thériaque ». Il me semble que cette solution est un peu approximative et que « la thériaque excellente » a l'avantage d'être plus proche du texte original et de préciser davantage le propos de l'auteur.

50- Le pillole antiche son queste:

> R6 recipe mirra, zafferano oncia una, aloe once due, ma perché aprono et riscaldono et risolvono gli spiriti molto, alcuni lavano l'aloe et agiungono terra sigillata o bolo armeno al peso della mirra o camphora per la terza parte della mirra, el bolo è meglio.

Altri compongono cosi:

> R7 recipe aloe dramme sei, mirra dramme tre, zaferano dramma una, reubarbaro dramme due, agarico dramma una, garofani scropulo uno, scorza di cedro dramma una, seme di cedro scropuli due, tormentilla dramma meza, sandali rossi dramma una, seme d'acetosa dramma una et meza, coralli rossi dramma una et mezo, bolo armeno dramme tre, camphora grani due; fa' con siroppo di cedro.

Avicenna et Averois dicono che chi usa aloe con mirra et zaferano non perì mai di peste. Le compositioni decte temperano la qualità loro et augumentono la virtù; et molto meglio la compositione di Nicholo, secondo il quale le vere pillole sono queste:

> R8 recipe, mirra, zaferano, bolo // armeno, carabe, corallo rosso dramma una, emblici dramme due, aloe lavato al peso del tutto; fa' pillole con vino bianco odorifero.

51- Credo sarebbono più vere pillole et più al proposito, se in luogho delli emblici si mettesi terra sigillata dramme due et el bolo armeno fussi dramme tre, faccendo pillole con acetosità di cedro et pigliandole con vino biancho, acqua rosa, aceto rosato; intendi che nell'altre cose seghuiti la compositione decta. Fa' chello aloe sia splendido, leggieri, alquanto rosseggiante, dilicato, odorifero, frangibile, grassetto et fiatandovi sopra si bagni, la mirra sia chiara, el corallo dilicato.

52- Sanza la tiriaca et le pillole dette non si può bene conservarsi, sicché sopra tutto usa queste due cose, cioè: la tiriaca due dì diversi et le pillole tre dì almeno; perché diseccando la humidità conservono dalla putrefactione, item fortificano el cuore, stringono le vie che non passi el veleno al chuore et rimuovollo dallui. Parmi chello aloe, in dette pillole, negli tempi humidi et freddi et persone simili, non si debbi lavare, ma sì in altri tempi et huomini.

50. Les pilules anciennes sont les suivantes.

> R6 Recette : myrrhe, une once de safran, deux onces d'aloès. Pourtant, certains lavent l'aloès et ajoutent de la terre sigillée ou du bol d'Arménie en même quantité que la myrrhe, ou du camphre pour un tiers de la myrrhe parce qu'elles ouvrent [les pores], réchauffent et rétablissent fortement les esprits. Le bol est préférable.
>
> D'autres les composent de la façon suivante.
> R7 Recette : six drachmes d'aloès, trois drachmes de myrrhe, une drachme de safran, deux drachmes de rhubarbe, une drachme d'agaric, un scrupule de clou de girofle, une drachme d'écorce de cédrat, deux scrupules de pépins de cédrat, une demie-drachme de tormentille, une drachme de santal rouge, une drachme et demie de graines d'oseille, une drachme et demie de corail rouge, trois drachmes de bol d'Arménie, deux graines de camphre. Forme-les avec du sirop de cédrat.

Avicenne et Averroès disent que celui qui utilise de l'aloès avec du myrrhe et du safran ne mourut jamais de peste. Ces potions modèrent leur qualité et augmentent leur vertu. La potion de Nicolas[371], selon qui les véritables pilules sont les suivantes, est bien meilleure.

> R8 Recette : myrrhe, safran, bol d'Arménie, ambre jaune, une drachme de corail rouge, deux drachmes de *mirabolans emblics* et aloès lavé, proportionnellement au poids total. Donne leur forme aux pilules avec du vin blanc parfumé.

51. Je crois que les pilules seraient plus authentiques et plus à propos si à la place du *mirabolans emblics* on mettait deux drachmes de terre sigillée, et que le bol d'Arménie était de trois drachmes, que les pilules étaient formées avec de l'acidité de cédrat et prises avec du vin blanc, de l'eau rose, du vinaigre rosat. Comprends que qu'en d'autres circonstances, il te faudra suivre cette potion-ci. Fais en sorte que l'aloès soit resplendissant, léger, très rougeoyant, délicat, odorant, friable, gras et qu'en soufflant dessus il soit comme humide, que la myrrhe soit claire et que le corail soit délicat.

52. Sans la thériaque et ces pilules on ne peut pas se préserver correctement [de la maladie], c'est pourquoi tu dois utiliser surtout ces deux remèdes, qui sont la thériaque, pendant deux jours non consécutifs, et les pilules, pendant au moins trois jours puisqu'en asséchant l'humidité elles préservent de la putréfaction. Elles fortifient également le cœur, resserrent ses voies afin que le venin ne parvienne pas jusqu'au cœur, et qu'il soit éliminé par celui-ci. Il me semble que dans ces pilules, l'aloès ne doive pas être lavé lorsque le temps est humide et froid ni lorsqu'il est utilisé pour les personnes dont le tempérament est semblable, mais qu'il doit l'être par tout autre temps ou pour toute autre typologie de personnes.

---

[371] Selon Teodoro Katinis, il s'agit ici de Nicolas Falcucci selon Teodoro Takinis et non de Nicolas Tignosi, maître de Ficin et l'un des majeurs représentants de l'Averroïsme. v. Katinis, *Medicina e filosofia in Marsilio Ficino*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007

53- Pigliare // la compositione delle pillole in polvere è meglio solo ove è fretta; pigliare ancora si può inanzi cena hore tre o quattro, come inanzi disinare. Puoi la septimana una volta o due el più, quando le pillole te offendessino, benché non sieno da offendere, pigliare di verno et in tempi humidi, in luogho della pillola, un fico secco con una meza noce, tre grumoli di ruta con un poco di sale, beendovi sopra un poco d'acqua rosa o aceto rosato; et se questo t'offendessi, usa, in luogho di questo, quando non pigli altro, un poco di pane bene arrostito, intincto in vino biancho et potente, con melarancia bagniata in aceto rosato et intincta in cennamo. Alcuni danno queste pillole sera et mattina, una per volta:

> R9 recipe legnio aloe dramma meza, tormentilla scropuli due, dittamo bianco scropulo uno, zettovaria dramma meza, zaferano dramma una, berberi dramma meza, corno di cervio arso scropuli due, sandali rossi scropulo uno, seme d'acetosa et coralli rossi, bolo armeno dramma una, camphora scropuli due, gemme, delle quali si fa el lattovare di gemme, dramma meza, perle dramma una, giacinto dramma meza; fa' con siroppo de ribes o di limoni.

54- Io darei in ogni tempo; etiam ne' caldi, queste pillo//le:

> R10 recipe zettovaria, legnio aloe, agrimonia, zaferano, aristologia ritonda, dittamo bianco, gentiana, corteccia di cedro, seme di cedro, ana scropulo, curiandoli preparati, tormentilla, sandali rossi, coralli rossi, rose rosse, spodio, emblici dramma una, terra sigillata dramme due, bolo armeno dramme quattro; fa' pillole con acetosità di cedro; da' con vino bianco, aceto rosato bianco et acqua rosa;

Ho fede grande in questa nostra compositione, pigliandola quando non pigli le pillole con aloe composte et etiamdio doppo l'operatione delle pillole dette. Se aggiungni alla decta compositione: ambra, musco, iacinto, smeraldo, topatio, perle, corno d'unicorno scropulo uno, sarà meglio. Ancora lodo molto a digiuno bere in vino acetoso o vero in aceto bianco, con acqua rosa, terra sigillata et bolo armeno, stacciati con un poco d'ismeraldo et di iacinto et topatio o almeno con perle o coralli. Queste cose sono molto conmendate da Galieno et Avenzoar.

53. Il est préférable de prendre la potion des pilules en poudre uniquement lorsque le temps presse. Il est également possible de les prendre trois ou quatre heures avant le dîner, mais aussi avant le déjeuner. Bien qu'elles ne soient pas nocives, si les pilules te contrarient tu peux les remplacer par une figue sèche accompagnée d'une demie-noix, trois cœurs de rue avec un peu de sel, en buvant par-dessus un peu d'eau rose ou de vinaigre rosat, une ou deux fois par semaine tout au plus en hiver et par temps humides. Si [cette recette] te contrariait [aussi], utilise à la place, un peu de pain bien grillé trempé dans du vin blanc puissant avec de l'orange, puis trempé dans du vinaigre rosat et enfin dans de la cannelle, lorsque tu ne prends rien d'autre. Quelques médecins donnent l'une des pilules suivantes à la fois, matin et soir.

> R9 Recette : une demie-drachme de bois d'aloès, deux scrupules de tormentille, un scrupule de dictame de Crète, une demie-drachme de zédoaire, une drachme de safran, une demie-drachme d'aubépines, deux scrupules de corne de cerf brûlée, un scrupule de santal rouge, une drachme de graines d'oseille et de corail rouge, une drachme de bol d'Arménie, deux scrupules de camphre, une demie-drachme de pierres précieuses, de celles utilisées pour l'électuaire de pierres précieuses, une drachme de perles, une demie-drachme de pierres d'hyacinthe. Fais-les [à l'aide] de sirop de groseilles ou de citrons.

54. Personnellement, je donnerais les pilules suivantes par tout temps, y compris par temps chauds.

> R10 Recette : zédoaire, bois d'aloès, aigremoine, safran, aristoloche à feuilles rondes, dictame de Crète, gentiane, écorce de cédrat, de pépins de cédrat ; unité de mesure : un scrupule, coriandres préparées, tormentille, santal rouge, corail rouge, roses rouges, spode, et une drachme de *mirabolans emblics,* deux drachmes de terre sigillée, quatre drachmes de bol d'Arménie. Forme les pilules avec de l'acidité de cédrat. Donne-les avec du vin blanc, du vinaigre rosat blanc et de l'eau rose.

Je crois beaucoup en cette potion qui est nôtre, lorsqu'elle est prise sans les pilules à l'aloès, ou après que ces pilules aient fait effet. Il serait préférable que tu ajoutes de l'ambre, du musc, de la pierre d'hyacinthe, de l'émeraude, de la topaze et des perles et un scrupule de corne d'une licorne à cette potion. Je conseille fortement de la boire à jeun dans du vin acéteux ou bien dans du vinaigre blanc avec de l'eau rose, de la terre sigillée et du bol d'Arménie, tamisés avec un peu d'émeraude et de pierres d'hyacinthe et de topaze ou, pour le moins avec des perles ou des coraux. Celles-ci sont vivement recommandées par Galien et Avenzoar.

55. Altri danno scorza et semi di cedri et limoni con vino o aceto rosato et acqua rosa. Io do questa confectione semplice, efficacissima, sicura, più volte el dì, con vino biancho o // aceto rosato et acqua rosa:

> R11 recipe bolo armeno dramme due, terra sigillata, coralli rossi dramma una, scorza di cedro, zettovaria, zafferano dramma meza, zuchero rosato di rose rosse candito oncie sei, acetosità di cedro oncie x; fa' lattovare.

56. Ramondo et Arnaldo compongono pillole tiriacali in tre modi:

> R12 recipe bolo armeno dramme tre, barba di tormentilla dramme due, barba d'erba tunizi dramma una, zuchero al peso del tutto; fa' pillole;

> R13 item: ambra dramma meza, musco scropulo uno, camphora grana sei; item: smeraldo, iacinto, topatio per equal parte, triti et lavati, come Mesue lava la pietra lazula; fanne pillole con sugo d'acetosella.

Dicono dette pietre chiamarsi dalli antichi bezoar, cioè liberatori della morte, et che avanzano la tiriaca in questo: che la tiriaca caccia da sé il veleno et non lo tira ad sé, ma le decte pietre fanno l'uno et l'altro et però si debbono dare per bocca et anchora porre macinate in sulla piaga et morsura et bolla velenosa. Item usano questa compositione: oro fine, perle, seta cruda trita, lodono el lattovare di ambra,

57. *De gemmis* et *Chermes* di Mesue; lodono granati et rubini, carbunculi, zaffiri, palladii, // coralli, la grana de tinctori et la pietra che si truova nel capo dello aspido et il corno suo et il corno dello unicorno; item il lattovaro letificante d'*Almansore*, usando con qualche cosa fresca; item usare cose da clarificare il sangue, cioè lupoli, mirabolani et fumosterno.

55- D'autres donnent de l'écorce et des pépins de cédrat et des citrons avec du vin ou du vinaigre rosat et de l'eau rose. Quant à moi, je donne cette confection simple que j'ai créée, laquelle est très efficace et très fiable, plusieurs fois par jour avec du vin blanc ou du vinaigre rosat et de l'eau rose.

> R11 Recette : deux drachmes de bol d'Arménie, terre sigillée, une drachme de corail rouge, écorce de cédrat, zédoaire, une demie drachme de safran, six onces de sucre rosat aux roses rouges confites, dix onces d'acidité de cédrat. Fais-en un électuaire.

56- Raymond et Arnaud[372] composent les pilules thériacales de trois différentes façons.

> R12 Recette : trois drachmes de bol d'Arménie, deux drachmes de racine de tormentille, une drachme de racine d'<*erba tunizi*>[373], du sucre proportionnellement au poids total. Fais-en des pilules.

> R13 [En voici la recette] : une demie-drachme d'ambre, un scrupule de musc, six grains de camphre ; ou bien : émeraude, pierre d'hyacinthe et topaze en même quantité, broyées et lavées, comme Mésué lave le lapis lazulis, puis fais-en des pilules avec du suc d'oseille sauvage.

Ils disent que ces pierres sont appelées bézoard par les Anciens, ce qui signifie « libérateurs de la mort » et qu'en cela elles surpassent la thériaque. La thériaque expulse le venin et ne l'attire pas à elle, mais ces pierres-ci font l'une et l'autre chose, et il faut néanmoins les donner par voie orale et les déposer sur la plaie, la morsure ou la pustule venimeuse aussi après l'avoir broyée.

57- Dans le *De gemmis* et le *Chermes* de Mésué ils utilisent également cette potion : or fin, perles, soie pure commune. Ils vantent les mérites de l'électuaire d'ambre ainsi que des grenats, des rubis, des escarboucles, des saphirs, du palladium, du corail, des baies de teinture ainsi que la pierre qui se trouve dans la tête de l'aspic et sur sa corne, et de la corne de licorne. Il en est de même avec l'électuaire euphorisant[374] présent dans le *Kitab al-Mansouri*[375], lorsqu'il est employé avec des choses rafraîchissantes ou utilisé avec d'autres [ingrédients] qui clarifient le sang, à savoir du houblon, du *mirabolans* et de la fumeterre.

---

[372] Il s'agit du savant et théologien Raymond Lulle (1232_1316) et du médecin Arnaud de Villeneuve (1240-1311).

[373] Isaac Constancs traduit *erba tunizi* par « herbe tunique ». Étant donné que je n'ai trouvé aucune information sur cette plante supposée, je choisis de conserver le terme original.

[374] L'ancien français disposait du terme *létifiant* jusqu'au XVIIIe siècle, son correspondant le plus proche en français moderne serait euphorisant. Par ailleurs selon l'article de Radhi Jazi e Farouk Omar Asli (« La pharmacopée d'Avicenne », in *Revue d'histoire de la pharmacie*, 86e année, n°317, 1998, p.14) laisse entendre qu'il s'agirait en réalité d'opium : « l'opium - *l'Afioune* des Arabes - est un composant fondamental de la Thériaque, pour son effet euphorisant ».

[375] Il s'agit de la première encyclopédie médicale italienne, traduite du latin en langue florentine au début du XIVe siècle. Originellement *Liber Almansoris* (*Almansore* en italien). Ce manuscrit conserve l'un des plus célèbres traités arabes de médecine du Moyen Âge, le *Kitab al-Mansouri fi al-Tibb* (Le livre sur la médecine dédié à al-Mansur), rédigé au début du Xe siècle par le célèbre médecin, naturaliste, philosophe et alchimiste persan Abu Bakr Mohammad Ibn Zakariya al-Razi, soit Rhazès (865-925).

Credo chello usare coccole di ginepro con coccole di mirto sia molto utile contra questo veleno; item questo lattovare:

> R14 recipe uno cedro intero, macina tutto bene et cuoci con zuchero et aqua rosa, ove non è cedro, fa' con limoni o melarancie interi; molti usano la berbena, cioè la berminaca, et schiarea salvatica.

58- Do a' poveri orliccio di pane bene arrostito, intincto in buono aceto, con um poco di ruta et qualche volta um poco di cipolla con esso, beendovi sopra, alle volte, um poco di buono vino puro; item decto pane arrostito, intincto in aceto rosato, con um poco di cennamo et alle volte sopresso con melarancia; bere buono vino.

59- Puoi dare, di queste cose, hora l'una et hora l'altra, in quelli du dì che non si piglia tiriacha et pillole vere, o vero dopo vespro né dì medesimi. Puoi anchora usare, la sera a digiuno, um poco di questa nostra confectione:

> R15 recipe zuchero rosato et diamarenato once iiii, coriandri preparati, coralli rossi dramma una, cennamo dramme due, ma nel caldo dramma una, sandali rossi, zafferano dramma meza, ma nel caldo zaferano scropulo uno, tempera con acetosità di cedro once quattro, bevi sopra un poco di buon vino o aceto rosato; puoi ancora usarne la mattina, qualche volta, in luogho delle cose predecte.

60- Ramondo dice che ne' tempi suoi si coniunsono Saturno, Iove, Marte nel diciannove grado dell'Aquario, nel Mcccxlv, di Marzo; la quale coniunctione significò cose terribili, maxime pestilentie, molte in più volte per spatio d'anni quarantacinque, perché fu in segno humano fixo, casa di Saturno, intra le quali fu la peste del quarantotto. Onde e medici di Parigi, di Vingnone et di Piamonte composono una nuova tiriaca provata in loro et conservogli felicemente. Arnaldo scripse la ricetta, Ramondo, suo discepolo, la recita con queste parole:

Je crois qu'utiliser des baies de genièvre avec des baies de myrrhe est très efficace contre ce venin, tout comme cet électuaire.

> R14 Recette : un cédrat entier que tu hâcheras bien en entier, et que tu cuiras avec du sucre et de l'eau rose. Lorsque tu ne disposes pas de cédrat, tu prendras des citrons ou des oranges entiers. Beaucoup utilisent de la verveine, à savoir de la verveine officinale et de l'orvale sauvage.

58- Je donne aux pauvres un crouton de pain bien grillé, trempé dans du bon vinaigre avec un peu de rue, et parfois avec d'un peu d'oignons, en buvant de temps à autre par-dessus un peu de bon vin pur, ou bien de ce pain grillé trempé dans du vinaigre rosat avec un peu de cannelle et de temps à autre écrasé avec de l'orange et, à boire, du bon vin.

59- Tu peux donner ces remèdes en les alternant lorsque on ne prend ni la thériaque ni les pilules véritables, ou après les vêpres de ces mêmes jours. Le soir à jeun, tu peux également utiliser d'un peu de notre confection.

> R15 Recette : sucre rosat et trois onces de potion à base de griottes, coriandres préparées, une drachme de corail rouge, deux drachmes de cannelle mais par temps chaud une seule drachme de safran seulement, santal rouge, une demie-drachme de safran mais un scrupule par temps chaud. Tempère-le avec quatre onces d'acidité de cédrat. Bois par-dessus un peu de bon vin ou de vinaigre rosat. Tu peux aussi l'utiliser le matin, parfois, à la place des choses dont nous avons parlé précédemment.

60- Raymond dit qu'à son époque, en mars de l'année 1314 Saturne, Jupiter et Mars étaient conjoints sur le dix-neuvième degré du Verseau. Cette conjonction fut le signe de plusieurs événements terribles, d'épidémies surtout, dont beaucoup [se manifestèrent] à plusieurs reprises au même endroit en quarante-cinq ans. C'est en effet dans un signe humain fixe, sous l'influence[376] de Saturne, que la peste de 1348 fit son apparition[377]. C'est [pendant cette épidémie] que les médecins de Paris, d'Avignon et du Piémont composèrent une nouvelle thériaque qu'ils firent et expérimentèrent sur eux-mêmes et qui, par bonheur, les préserva [de la maladie]. Arnaud de Villeneuve mit la recette par écrit et Raymond, son disciple, la cite à nouveau par ces mots.

---

[376] Le texte original nous dit *in casa di Saturno*. Ficin entend dire par là dans un signe ou une maison régit par Saturne, il me semble donc plus opportun de le traduire par "sous l'influence de Saturne" qui en restitue efficacement et plus simplement le sens.

[377] La peste fait son apparition en Italie en Toscane en janvier 1348

> R16 recipe seme di ginepro dramme due e mezo, garofani, mace noce moscada, gengiovo, zettuaria dramme due, aristologia lungha et tonda, barba di gentiana, tormentilla, barba d'erba tunizi, diptamo, ella campana dramma una e mezo, salvia, // ruta, seme di balsamita, menta, peonia, puleggio, cervino dramma una, coccole d'alloro, dronici romani, seme d'acetosa, seme di cedro et di basilico, mastice, incenso, bolo armeno, terra sigillata, spodio, osso di cuore di cervio, rasura d'avorio et di corno d'unicorno, perle, zafiri, smeraldi, coralli rossi, legno d'aloe, sandali rossi, iacinti, topatio dramma meza, zuchero rosato diaboraginato, diabuglossato, dianenufarato, diacetosellato, polpa di tamerindi acetosi, tiriaca dramma meza, zuchero libbre tre; fa' lattovare o morselletti con acqua di scabiosa et rosata, canphorata alquanto et con vino di cotognie et mettivi foglie d'oro xxxx.

61- Chi ha grande sete fuori di cibo usi l'acetoso semplice con un poco d'acqua fresca, o vino di melagrane agre con giulebbo rosato, o vino brusco. Puossi priemere midollo di cederno o limoni o melarancie et bere con acqua et zuchero; item: sugo di rose, zuchero rosato, diamarenato, diaprunis, diacitoniten dissoluto in acqua, colato, premuto, beendo con acqua fresca; item: rose, mirabolani, tamarindi, amarene, prune, pesche secche, cotognie trite, dissolute, colate, premute, bei con acqua et zuchero ove è più ardore; item: sugo di rose con vino di melagrane; item: l'oxizachera con acqua fresca; et utile el vino di cotognie in molte cose. Item usare herbe cordiali, cioè: borrana, buglossa, mellissa, endivia, un poco di menta; R17G- item le septe herbe contra veleni: prima è Ipericon, che si chiama perforata, seconda vincetossicon, tertia enula, cioè ella, quarta raphano, cioè radice, quinta diptamo, sexta aristologia, septima lattucella; Arnaldo et Ramondo agiungono l'erba tunizi.

> R16 Recette : Deux drachmes et demie de graines de genévrier, clous de girofle, macis de noix de muscade, gingembre, deux drachmes de zédoaire, aristoloche longue et ronde, racine de gentiane, tormentille, racine d'*<erba tunizi>*[378], dictame, une drachme et demie de grande aunée, sauge, rue, graines de balsamine, menthe, pivoine**,** pouliot, une drachme de baies de prunier, baies de laurier, *<dronici romani>*[379], graines d'oseille, pépins de cédrat et de basilic, gomme de lentisque, encens, bol d'Arménie, terre sigillée, spode, os de cœur de cerf, raclure d'ivoire et de corne de licorne, perles, saphirs, émeraudes, corail rouge, bois d'aloès, de santal rouge, de pierres d'hyacinthe, une demie drachme de topaze, sucre rosat, des potions à base de vin aux fleurs de bourrache[380], de buglosse, de nénuphar, d'oseille sauvage, de la pulpe de tamarin acide, une demie-drachme de thériaque, trois livres de sucre. Fais-en un électuaire ou des pilules avec de l'eau de scabieuse, rosat et peu camphrée et avec du vin de coings, auquel tu ajouteras quarante feuilles d'or.

61- Quiconque ressent une grande soif, nourriture à part, utilisera de l'acidité seule avec un peu d'eau froide ou de vin de grenades aigres avec du julep rosat ou du vin vert. Il est possible de presser la moelle du citronnier, des citrons ou des oranges et de la boire avec de l'eau et du sucre, ou bien du suc de roses, sucre rosat, de la potion à base de griotte, de la potion à base de prune, du *diacitoniten* dilué dans l'eau, filtré et pressé, que tu boiras avec de l'eau fraîche, ou bien des roses, des *mirabolans*, du tamarin**,** des griottes, des prunes, des pêches sèches et des coings coupés en petits morceaux, dissous dans l'eau, filtrés et pressés à boire avec de l'eau froide et du sucre, en mettant davantage de sucre lorsque la chaleur est moindre et moins de sucre lorsque la chaleur devient plus intense. [Tu peux aussi utiliser] du suc de rose avec du vin de grenades ou de *l'oxysaccharum* avec de l'eau fraîche. Le vin de coings est efficace dans beaucoup de situations. Utilise également des herbes cordiales, à savoir de la bourrache, de la buglosse, de la mélisse, de l'endive, un peu de menthe, ainsi que les sept herbes contre les venins. En première [position] il y a l*'hypericum* qu'on appelle millepertuis, en seconde [position] le *vincitoxicum*, en troisième [position vient] l'inula à savoir l'aunée, en quatrième [position] le raifort, j'entends par là sa racine, en cinquième [position] le dictame, en sixième [position] l'aristoloche, en septième [position] le chardon-marie. Arnaud et Raymond y ajoutent l'*<erba tunizi>*[381].

---

[378] Voir note 375

[379] Comme pour l'*erba tunizi*, mes recherches n'ont pas abouties. Je laisse donc la version originale.

[380] *Aboraginato* est un vin à base de fleurs de bourraches infusées dans le moût jusqu'à ce que le vin devienne parfaitement clair, c'est à dire jusqu'à ce que se dissolve la potion à base de fleurs de bourraches. Les herboristes disent qu'il faut la conserver dans du bon vin.

[381] Voir note 375

62- Non pretermettere l'agrimonia, l'acetosella et radicchi, marrobbio isopo, scabbiosa, cinque foglie, capperi, limoni, cederni et melarancie et in somma qualunque chosa è agra et asciutta. Et sappi che 'l fiore della vite è utile molto nel vino et in vivande et in lattovari, et che l'acqua della scabbiosa et mellissa è mirabile in tutte cose si danno a' sani et agl'infermi, per che disecca la humidità velenosa; et ove bisogna diseccando rinfrescare molto, piglia più presto acqua dindivia, di rose, di cedro, di melarancie et di radicchio et pimpinella et fumosterno; ove bisognia // cordiali temperati, acqua di borrana et buglossa.

63- In tucte le decoctioni metti damascene, mirabolani, tamarindi, et tieni a mente che in ogni rimedio stanno bene quattro cose, cioè: vino bianco, aceto rosato biancho et acqua rosa per equale parte et minima parte di zaferano. Ove bisognia fare operatione presta et facile, da' el rimedio in forma sottile et liquida, o tu vi da' sopra bere le cose decte.

64- Ramondo dice che ove il tempo aspecta la compositione delle pillole sopra decte, è meglio in pillole che in polvere; prima per che è più fermentata, per la quale fermentatione, oltre alla virtù complexionale, contrahe virtù specifica; secondo perché più dimorando nello stomaco, più conserva et conforta et ricerca meglio e luoghi remoti, beendovi sopra qualche poco di cosa liquida et digiunando assai; non si vuole però chelle pillole sieno secchissime et se sono molto secche debbonsi riformare.

65- Conviensi ai sanguini la flebbottomia, cioè trarre el sangue per conservagli, se già non avessino altro fluxo di sangue; et sanguigni intendo huomini convenientemente carnosi, rossi, pilosi, di vene grosse, robusti et che usono cose di grande nutrimento. Trahi el sangue della basilica dextra, indi // a due mesi dalla sinistra; non passare la libra per volta; trahi in tempi temperati et che la Luna non sia infortunata.

62- Ne néglige pas l'aigremoine, l'oseille sauvage et les racines, le marrube, l'hysope, la scabieuse, la quintefeuille, les câpres, les citrons, les citronniers et les oranges et en somme toute herbe aigre et sèche. Il faut que tu saches que la fleur de vigne est très efficace dans le vin, dans les plats et dans les électuaires, et que l'eau de la scabieuse et de mélisse est extraordinaire dans tout ce que l'on donne aux personnes saines et aux malades car elle assèche l'humidité venimeuse. Lorsque qu'il faut rafraîchir beaucoup tout en asséchant, prends au plus vite de l'eau d'endive, de roses, de plantain, de vinaigre rosat avec de l'eau ou du suc d'oseille sauvage, de citrons, de cédrat, d'oranges et de radis, de pimprenelle et de fumeterre, et lorsque cela s'avère nécessaire des herbes cordiales tempérées**,** de l'eau de bourrache et de buglosse.

63- Dans toutes les décoctions ajoute des roses de Damas, du *mirabolans*, du tamarin, et garde à l'esprit que dans tout remède quatre choses sont appropriées, à savoir : le vin blanc, le vinaigre rosat blanc et l'eau rosat, en même quantité, et, en quantité moindre, le safran. Lorsque tu dois réaliser une opération prompte et aisée, donne à boire le remède sous forme pure et liquide, ou donne à boire par-dessus les choses énoncées.

64- Raymond dit que si le temps te permet de composer les pilules dont nous avons parlées, elles sont préférables à la poudre, tout d'abord parce que la potion est ainsi plus fermentée et qu'en plus de la vertu de sa constitution, cette fermentation contient une vertu spécifique, ensuite parce que plus elle demeure dans l'estomac et plus elle préserve, fortifie et cherche davantage [le venin] dans les endroits les plus reculés, en buvant un peu de quelque liquide et en faisant un grand jeun. Toutefois, il ne faut pas que les pilules soient trop sèches et si elles sont très sèches elles doivent être reformées.

65- La saignée convient aux personnes sanguines, à savoir qu'on leur retire du sang pour les préserver [de la maladie], s'ils n'ont pas déjà un autre écoulement de sang. Par personnes sanguines j'entends des hommes convenablement charnus, rouges, poilus, qui ont de grosses veines et robustes, et qui font habituellement usage d'aliments très nutritifs. Extrais le sang par la veine basilique droite, à une distance de deux <*mesi*>[382] de la gauche, sans jamais excéder une livre à chaque fois. Extrais le sang en temps raisonnable**,** et lorsque la lune n'est pas contraire.

[382] Je choisis de laisser ici la version originale car la traduction littérale « à distance de deux mois » ne me semble cohérente ni avec le contexte ni avec la course contre le temps pour sauver le malade sur laquelle Ficin insiste clairement dans son conseil.

66- El sangue puro si muove al levare del Sole, el sangue collerico a mezo dì, el melanconico quando el Sole si pone, el flemmatico a meza nocte. Però Ramondo, secondo l'ordine d'Avicenna, vuole chelle quatro spetie di sangue dette si traghino secondo quelle quattro hore; quelle spetie prima si conoscono per loro segni, di poi regnono secondo le quattro età, succedendo collo ordine narrato; et ove non appare molta abondantia di sangue, non vuole se ne traggha né per conservare né per curare. Et quando lo trahi fa' che 'l giorno dinanzi abbi facto argomento et data qualche medicina non solutiva. Non voglio pretermettere che ove il sangue pende molto inverso gli altri homori, non lo tragga.

67- Ricordati che Galieno et Avicenna quanto più medicorono, più diventoro timidi nella flebbottomia, perché trahe più del buono et delli spiriti che non fa la medicina, et dà meno tempo alla natura a discernere el tristo dal buono.

68- Conviensi a' fanciulli le cose contra migniatti, che in questi tempi sono pericolosissimi. Da' bere loro la settimana una volta dittamo // dramma una, con vino stitico o vino in che sia cotto assentio et nigella o seme sancto et ungi stomaco, bellico et gola et petto con olii amari et herbe amare et cetera; et da' pillole di reubarbero qualche volta; et perché la complexione molto humida et molto calda è pericolosa nella peste, è necessario rinfrescare et diseccare et votare spesso con modo. Porta in sul cuore questo sacchecto:

> R17 recipe rose rosse dramma due, sandali et coralli rossi, spodio dramma una, zettovaria, legnio aloes, cennamo, garofani, scorza di cedro, zaferano dramma meza.

69- Sia diligente a spurgare ogni superfluidità et adapta che 'l ventre non stia stitico, et sia tardo al riserrare le consuete purgationi o fluxi et superfluità et morici, rognie, sudori naturali, piaghe antiche aperte che sanza molestia gettino homore, lattime, sangui di naso ordinarii, gotte universali, perché decti sfogamenti fanno più sicuro dal morbo.

66- Le sang pur se meut au lever du soleil, le sang colérique à midi, le sang mélancolique au coucher du soleil et le sang flegmatique au milieu de la nuit. Cependant Raymond, selon la méthode d'Avicenne, veut que ces quatre types de sang soient extraits conformément à ces quatre heures. Ceux-ci sont d'abord reconnaissables par leurs signes[383], qui ensuite régissent les quatre périodes de la vie qui se succèdent selon la méthode narrée plus haut. Lorsque le sang ne semble pas abondant, il refuse qu'il soit extrait, que ce soit pour préserver ou pour soigner. Lorsque tu extraies [le sang], fais-en sorte d'avoir fait le lavement la veille et donne aussi quelques remèdes non laxatifs. Je ne veux pas omettre [de dire] que le sang ne doit pas être extrait lorsqu'il tend à être clairement contraire aux autres humeurs.

67- Souviens-toi que plus Galien et Avicenne soignaient à l'aide de médicaments, plus ils devenaient réticents à la saignée car cette dernière retire plus de bon et d'esprit que ne le fait le médicament, et elle donne moins de temps au corps pour discerner le bon du mauvais.

68- Les remèdes contre les vers conviennent aux jeunes gens car en ces temps-ci ceux-ci sont très dangereux. Donne-leur à boire, une fois par semaine, une drachme de dictame avec du vin astringent ou du vin dans lequel sont cuits de l'absinthe et de la nielle ou de la santonine. Enduis l'estomac, le nombril, la gorge et la poitrine d'huiles et d'herbes amères, *et cætera*. Donne de temps en temps des pilules de rhubarbe, et puisque tout ce qui est constitué de beaucoup d'humidité et d'une grande chaleur est en péril avec la peste, il est nécessaire de rafraîchir, d'assécher et de soulager fréquemment avec soin. Porte sur ton cœur ce sachet.

> R17 Recette : deux drachmes de roses rouges, santal et de corail rouge, une drachme de spode, zédoaire, bois d'aloès, cannelle, clous de girofles, écorces de cédrat, une demie-drachme de safran.

69- Applique-toi à purger chacune des [humeurs] superflues et fais en sorte que le ventre ne soit pas constipé et ne te hâte pas de refermer les purges habituelles ou les flux, la surabondance des humeurs et les hémorroïdes, les gales, les sueurs naturelles, les anciennes plaies béantes qui rejettent de l'humeur avec insistance, les achores, les saignements de nez ordinaires et les gouttes universelles, car ces épanchements sont assurément causés par la maladie.

[383] Le contexte ne permet pas d'établir clairement s'il s'agit de signes astrologiques, distinctifs ou de symptômes.

70- Ricordo, secondo l'experientia d'Ippocrate, a' governatori delle repubbliche che se ordinassino si facessino fuochi et profummi di ginepro, mirto et trementina, incenso, mactina et sera, fuori alle porte du qualunque casa, si spegnierebbe la peste subito. In luogo // di ginepero è buono l'alloro, salvia, ramerino et tucte herbe odorifere, la trementina è mirabile. Molti doctori dicono che sempre nella peste el fuoco è utile perché dissolve ogni vapore. Ramondo dice confortarsi solo quando e vapori appariscono grossi et humidi. Ne' tempi caldi gli odori freschi debbono superare gli altri, ne' tempi freddi et humidi per contrario. Le rose, sandali, mirto, camphora, buccie di mele et melegranate temperono e caldi odori, similmente aceto et verzure fresche.

71- E magi consigliorono el re di Persia, per difendersi da ogni veleno et morbo velenoso, facessino scolpire nella pietra emathite uno huomo inginochiato cinto di serpente et tengha colla dextra el capo del serpente et colla sinistra la coda, et mettessino questa pietra in anello d'oro et socto la pietra la barba della serpentaria, et portassino decto anello. Averois loda l'odore dell'orina del becco. Ricordoti che usi rimedii continui stando in luogho infecto o presso, perché la contagione è spessa et l'aria infecta continuamente offende.

72- Voglio ti guardi bene quando la Luna si cingiungnie col Sole et anco quando s'oppone, cioè quando // è piena; item quando si congiungnie con Saturno et più quando si congiungnie con Marte; item quando fa quadratura con decti pianeti. Et sappi che 'l veleno pestilente si muove forte nel levare del Sole et nel porre, nel mezo giorno et meza nocte, secondo Rasis, per che el Sole queste quattro volte fa mutatione nell'aria; regnia nella primavera, più nella state, più nello autunno. Nella primavera è l'aria calda et humida et muovesi el sangue. Nella state riarde la collera, l'aria chalda apre forte et penetra, indeboliscono e corpi, empiensi di fructe corruptibili che danno materia humida al caldo dell'aria.

70- Je rappelle aux gouverneurs des Républiques, selon les expériences d'Hippocrate, il fut ordonné de faire des feux et de diffuser des parfums de genévrier, de myrrhe et de térébenthine et des encens, matins et soirs, devant l'entrée de toutes les maisons, sans distinction, afin que la peste s'essouffle immédiatement. A' la place du genévrier, il est bon d'utiliser du laurier, de la sauge, du romarin et toutes les herbes parfumées. La térébenthine est excellente. De nombreux docteurs disent que le feu est toujours efficace contre la peste car il dissout toutes les vapeurs. Raymond dit être rassuré seulement lorsque les vapeurs apparaissent épaisses et humides. Par temps chauds, les odeurs fraiches doivent être plus importantes que les autres et inversement lorsque le temps est froid et humide. Les roses, les santals, le myrte, le camphre, des épluchures de pommes et les grenades tempèrent les odeurs chaudes, tout comme le vinaigre et de la verdure fraiche.

71- Afin qu'il soit préservé de tout venin et de toute maladie venimeuse, les prêtres conseillèrent au roi de Perse de faire sculpter dans la pierre d'hématite un homme agenouillé entouré d'un serpent dont il tenait la tête de sa main droite et la queue de la gauche, puis de faire sertir la pierre sur un anneau d'or, d'insérer sous la pierre de la racine de serpentaire et que l'on porte cette bague. Averroès fait l'éloge de l'odeur de l'urine du bouc. Je te rappelle qu'il faut utiliser des remèdes sans discontinuer si tu te trouves dans un lieu infecté ou à proximité de celui-ci, car [le risque de] contamination est alors importante et l'air infesté frappe continuellement.

72- Je veux que tu sois prudent lorsque la lune est conjointe au soleil mais aussi lorsqu'elle lui est opposée, autrement dit lorsqu'elle est pleine, mais aussi lorsqu'elle se trouve conjointe à Saturne, et plus encore lorsqu'elle est conjointe à Mars, mais aussi lorsqu'elle forme une quadrature avec ces planètes. Sache que le venin pestilentiel se déplace fortement au levé et au coucher du soleil, à midi et à minuit selon Razhès, car le soleil est en mutation dans l'air pendant ces quatre moments. Celui-ci maîtrise le printemps, l'été davantage et l'automne plus encore. Au printemps, l'air est chaud et humide, et meut le sang. En été, la colère revient enflammer, l'air chaud ouvre fortement [les pores] et pénètre dans les corps, qui s'affaiblissent en se remplissant de fruits corruptibles qui apportent de l'humidité à la chaleur de l'air.

73- El quale chaldo se fussi con siccità di fuori et dentro, nocerebbe pocho, sì chome l'umido quando è con frigidità d'aria et di complexione, pocho nuoce; el pericolo è grande ove si congiungnie el caldo coll'umido o di fuori o drento. Habbiamo experimentato chella siccità lungha nel caldo minuisce la peste et nel freddo la spegnie. Finalmente nello autunno crescie la pieneza delle fructe et debolezza di corpi, l'aria è assottigliata, per la state preterita, che facilmente piglia vapori et non risolve vapori pel caldo // diminuito, onde è nebulosa et variabile, spesse volte vento grosso et humido et el caldo sopra l'umido et spesso l'opilatione de' pori per l'aria spesso dopo 'l caldo fredda. Sappi ch'e pori troppo oppilati rinchiuggono la materia putrescibile in drento et per contrario e pori troppo aperti pigliono troppo subito l'aria velenosa, immodo che, qual che volta, spetialmente doppo sudore o coito, uccide in poche ore quasi come coltello.

CAPITOLO VII DELLA CURA SECONDO LA PHYSICA

74- Nella febbre pestilentiale, se non è purgato el veleno, non usare cose né di fuori né drento che aprino semplicemente le parti del pecto, per che danno la via al veleno inverso el cuore et agli spiriti ad exalare infuori; ma subito usa cose che rinfreschino alquanto et disecchino molto per obviare all'inflammatione et putrefactione, item fortifichino el cuore et serrino le vie che vanno inverso lui, acciò che el veleno non vi corra. Et parte purga bene l'omore et ricrea con nutrimenti spesso gli spiriti et continuamente da' cose contra veleno, el quale corre // per sua natura inverso el cuore, et se aspecti tanto vi sia corso molto forte, non si converrebbe molto riserrare decte parti, et forse l'aprirle potrebbe nuocere assai et non molto giovare.

73- Cette chaleur nuirait peu si elle était accompagnée d'une sécheresse extérieure et intérieure, puisque l'humidité est peu nuisible lorsqu'elle est associée au froid de l'air et de la constitution [humaine]. Le danger est grand lorsque la chaleur est associée à l'humidité, qu'elle se trouve à l'extérieur ou à l'intérieur du corps. L'expérience nous a démontré que la sécheresse prolongée affaiblit la peste lorsque le temps est chaud et l'éteint lorsqu'elle est froide. Enfin en l'automne plus les fruits se remplissent et plus ils provoquent l'affaiblissement des corps. Vers la fin de l'été, l'air devient plus pur, nébuleux et variable et s'imprègne facilement de vapeurs qu'il ne dissout pas à cause de la chaleur diminuée. Un vent lourd et humide, ou la chaleur venant s'associer à l'humidité [provoque] l'obstruction des pores, laquelle [advient] souvent avec le rafraichissement de la chaleur. Sache que lorsqu'ils sont trop obstrués, les pores enferment la matière putréfiable à l'intérieur, et inversement l'air infesté pénètre aussitôt par des pores trop ouverts, de telle façon que parfois, spécialement après la sudation ou le coït, [il arrive] parfois [que le venin] tue en quelques heures presque comme [le ferait] un couteau.

CHAPITRE VII : DU TRAITEMENT SELON LA PHYSIQUE

74- Pendant la fièvre pestilentielle, n'utilise rien externe ou l'interne qui puisse ouvrir facilement les [pores de] la poitrine si le venin n'est pas purgé car cela ouvre la voie qui mène au cœur et à exhalation intérieure des vapeurs[384]. Utilise sans attendre des choses très rafraîchissantes et asséchantes afin de contrer l'inflammation et la putréfaction. Ces dernières fortifient aussi le cœur et resserrent les voies qui mènent à lui, afin que le venin ne s'y précipite pas. L'organe purge bien l'humeur et ravive fréquemment les esprits grâce à la nourriture. Donne en continu des choses contre le venin, car par nature, il se précipite en direction du cœur et, si tu attends trop, il se pourrait qu'il s'y soit déjà très rapidement précipité. Dans ce cas il ne serait pas très judicieux de resserrer ces organes, mais les ouvrir serait peut-être très nocif et très peu bénéfique.

[384] Toutes les surfaces du corps sont sujettes à des exhalaisons, partout où des fluides sont accumulés dans une cavité sans ouverture apparente, il y a « exhalation intérieure ». Ce phénomène touche les muqueuses, le tissu cellulaire, l'intérieur des vaisseaux, l'intérieur de l'œil, etc.

75- Adunque, come prima, alcuno si sente in questi tempi molto gravare el capo et tucti e membri et febbre, non ciercare per segni, che t'ingannano, et non aspectare che apparischa infiato o bolla, ma, quanto prima puoi, ungni subito con olio di scorpioni et con tiriaca e polsi delle tempie, delle mani, de' piedi, le nari del naso, la nuca, gola, pecto et circa la bolla et postema, se apparisce. L'olio vero è questo:

> R18 recipe olio d'anni cinquanta once otto, fa' bollire entro scorpioni cinquanta in modo che si fondino, fallo si state, maxime d'agosto et serba et ungni, è cosa mirabile contra 'l veleno.

76- Se lo stomaco non è voto di cibo, provoca el vomito facilmente con acqua tiepida, aceto et olio, radice et tendando con penna, et subito fa' argomento et rifanne ogni dì, con cocitura di malva, mammola, bietola, orzo, lattugha, camomilla, mele violato, zucchero rosso, tuorlo d'uovo et diasena o cassia oncie una, sugo rosato solutivo dramme due, sale et olio violato. Gittato l'argomento, poni la pittima al cuore, di cose cordiali fresce in predominio:

> R19 recipe acqua di buglossa, d'acetosella, di nenufare dramme due, acqua di mellissa, sugo di maciani, acetosità di cedro dramma una, sugo di cotognie oncie una, sandali bianchi et rossi e gialli dramme due, spodio, rasura d'avorio, seme di cedro, seme d'acetosa dramma meza, grana di tintori grani sei, canphora dramma meza, pesta bene et riscalda in vaso vetriato et puro, poi con panno di grana poni in sul pecto temperatamente caldo, rimutando ogni tre hore.

Item allo stomacho, questa compositione in sacchecto, per vivificare et solidare e suoi spiriti:

> R20 recipe assentio, menta manipulo uno, mellissa acetosa manipulo mezo, rose rosse oncie una, corteccie di cedro, riso dramme tre, coriandri preparati dramme due, coralli rossi, mastice, sandali rossi dramma una, mace foglie di garofani dramma meza, noci di cipresso numero quattro, componi con sugo di cotognie.

Item socto le braccia poni questa:

> R21 recipe rose, fior di camomilla, meliloto, fior di mirto, noce di cipresso et sandali, bolli in acqua, infondi spugnie o stoppe, priemi et poni temperatamente calde et muta spesso, questo è mirabile.

75- Donc, comme [nous l'avons dit] précédemment, certains sentent que leur tête et tous leurs membres sont lourds et fiévreux par ces temps-ci. Ne recherche pas les symptômes [de la maladie], car ils sont trompeurs, et n'attend pas qu'apparaisse la tumeur ou la pustule mais, dès que possible, enduis immédiatement les tempes[385] les mains et les pieds, les narines du nez, la nuque, la gorge, la poitrine ainsi que le contour de la pustule et l'apostume, avec de l'huile de scorpions et de la thériaque. L'huile véritable est la suivante.

> R18 Recette : huit onces d'huile de cinquante ans d'âge dans laquelle seront bouillis cinquante scorpions de manière à ce qu'ils soient liquéfiés. Fais-la en été, de préférence en août, conserve-la et enduis-la. Elle est extraordinaire contre le venin.

76- Si l'estomac n'est pas vide [de nourriture], provoque aisément des vomissements grâce à de l'eau tiède, du vinaigre, de l'huile, de la racine et fais le lavement immédiatement en le provoquant avec une plume. Recommence tous les jours avec la décoction avec de la mauve, de la violette sauvage, de blette, de l'orge, de la laitue, de la camomille, des pommes violettes**,** du sucre rouge, du jaune d'œuf et une once de diasène ou de casse, deux drachmes de suc rosat laxatif, sel, huile [d'olives] violette. Une fois le remède ressorti, appose l'épithème à base de choses tendanciellement fraîches et cordiales, sur le cœur.

> R19 Recette : eau rose de buglosse, d'oseille sauvage, deux drachmes de nénuphar, eau de mélisse, suc de fruits gâtés, une drachme d'acidité de cédrat, une once de suc de coings, deux drachmes de santal blanc, rouge et jaune, spode, raclure d'ivoire, pépins de cédrat, une demie drachme de graines d'oseille, six graines de vermillon, une demie drachme de camphre. Écrase bien le tout et réchauffe-le dans un récipient en verre pur puis avec un linge de vermillon applique-le tiède sur la poitrine, en le renouvelant toutes les trois heures.

Procède de la même manière pour l'estomac, en plaçant la potion suivante dans un sachet pour vivifier et consolider ses esprits.

> R20 Recette : absinthe, un manipule de menthe, un demi-manipule de mélisse acide, une once de roses rouges, des écorces de cédrat, trois drachmes de riz, deux drachmes de coriandres préparés, corail rouge, gomme de lentisque, une drachme de santal rouge, une demie drachme de macis de feuilles d'œillets, quatre de noix de cyprès. Compose-la avec du suc de coing.

Applique aussi celle-ci sous les bras :

> R21 Recette : roses, fleurs de camomille, mélilot, fleur de myrte, noix de cyprès et santals. Fais-les bouillir dans de l'eau, plonges-y des éponges ou des étoupes, essore-les et applique-les tièdes. Renouvelle souvent. [Son effet] est miraculeux.

---

[385] L'expression *i polsi delle tempie,* en italien ancien, désigne les poignets indique aussi par métonymie les autres zones du corps où sont tout aussi clairement ressenties les pulsations du sang, en particulier dans les tempes : *i polsi son quelle parti nel corpo nostro nelle quali si comprendono le qualità de' movimenti del cuore* – Giovanni Boccaccio, *Il comento sopra la commedia di Dante Alighieri nuovamente corretto sopra un testo a penna,* vol. 3, Firenze, Per Ig. Moutier, 1832, p.130

77- Poste che // hai queste tre compositioni a tre membri, o almeno quel che puoi, dipoi, se già el segnio non fussi nelle gambe, presto poni quattro ventose, due circa al sedere et due alle cosce didietro. Spicchate le ventose, gli antichi vogliono si tragga el sangue. Se non apparisce segnio, tralo della vena commune dal lato ritto, per discostare el veleno dal cuore; se apparisce, tralo dal medesimo lato, accioché non si sparga et dilatisi el veleno per tucte le vene et parti della persona, chéllo suole facilmente fare. Adunque, se è dall'urecchio o nel collo, tralo della vena della testa, presso al dito grosso della mano dal lato medesimo; se socto el braccio, dalla vena del feghato, nel braccio da quello lato; se è l'anguinaia, tralo della saphena medesima, cioè sotto el tallone.

78- Insomma: dovunque è dalla fontanella della gola in su, trai della vena della testa da quel lato; se è indi insino al bellico o dinanzi o di drieto, trai del feghato similmente, se è dal bellico in giù, dalle saphene come dicemo. Et trai el sangue almeno subito che apparisce la postema et trai copiosamente, se già non è povero di sangue.

79- Tracto che n'ài circa due, ferma tanto che conoscha se è tristo sangue o buono: se è tristo, puoi trarre più quantità, // se è buono, meno quantità; et nelle persone debili o di poco sangue bastano le due oncie decte. Nollo trarre in sul freddo della febbre. Quando trai, da' melarancia et cose agre per bocca et aceto al naso et fronte et polsi delle tempie. Questo è comune modo di flebotomia. Gentile da Fulingno loda molto questo che dirò come cosa provata.

77- Une fois que tu auras apposé ces trois potions sur les trois organes [principaux] ou pour le moins ce qui est possible, ensuite, si la marque n'est pas sur les jambes, appose sans attendre quatre ventouses : deux près du postérieur et deux derrière les cuisses. Une fois les ventouses détachées, les Anciens veulent que l'on extraie du sang. Si la marque n'apparait pas, extrais-le par la veine commune du côté droit, afin d'éloigner le venin du cœur. Si elle apparaît, extrais-le du même côté de façon à ce que le venin ne s'étende pas et ne se répande pas par les veines et dans les organes de la personne, ce qu'il a l'habitude de faire facilement. Par conséquent, si [la marque] se manifeste sur l'oreille ou dans le cou extrais-le par la veine de la tête, à côté du gros doigt de la main du même côté ; si elle est sous le bras, par la veine du foie du même côté dans le bras du même côté ; si elle est sur l'aine, extrais-le par la même [veine] saphène, à savoir sous le talon.

78- En somme quel que soit l'endroit où elle se trouve au-dessus du creux de la gorge, extrais [le sang] du même côté par la veine de la tête. Si elle se trouve entre la gorge et le nombril, que ce soit devant ou derrière, le sang sera extrait à partir du foie de manière identique. Si elle se trouve en dessous du nombril, il sera extrait par les [veines] saphènes, comme nous l'avons dit. Dès que l'apostume apparaît, extrais-en le sang immédiatement, copieusement s'il n'est pas déjà pauvre de sang.

79- Une fois que tu en auras extrait près de deux onces, arrête jusqu'à ce que tu saches si ce sang est bon ou mauvais. S'il est mauvais, tu peux en extraire une quantité plus importante, s'il est bon, la quantité à extraire sera moindre. Chez les personnes faibles ou dont le sang se fait rare, ces deux onces suffisent. Ne l'extrais pas pendant le moment froid de la fièvre. Lorsque tu l'extrais, retire [le sang], donne de l'orange et des choses aigres par voie buccale et place du vinaigre sous le nez, sur le front, et sur les tempes. Voici la manière commune de pratiquer la saignée. Gentile da Foligno dit beaucoup de bien de ce que je présenterai comme une méthode ayant fait ses preuves.

81- Se ‘l segnio viene a pie’ delle spalle, poni ventose ove le spalle si chiuggono et trai el sangue della vena mediana, che si chiama commune et nera; se è nel collo o braccio destro, dalla vena della testa, circa amenduni le dita grosse; se è socto nel braccio destro, dalla vena del polmone, intra dito di mezo et il dito dello anello dal lato medesimo; se è circa al braccio o lato sinistro, dalla vena della milza nella mano dextra, intra dito dello anello et il mignolo; se è nell’anguinaia o lato sinistro, dalla vena paralitica del pie’ dal lato medesimo, in mezo del dito grosso, o di quella che gli è presso; se è nella gamba dextra o piede, dalla vena chiamata vena delle donne.

82- E doctori spagniuli et catelani el primo dì o il secundo almeno, facto l’argomento, fanno la flebotomia in due volte; et negli huomini sanguigni, robusti et di buo//na età et nel primo dì, fanno così: prima traggono el sangue dalla parte opposita, perché l’omore è ancora in movimento et non è ancora facto velenoso; se ‘l segnio è sotto el braccio sinistro, traggon subito dalla dextra mano oncie sei o quattro, o vero della cavilla del pie’ sinistro oncie tre; indi a hore sei o otto, ricreato l’infermo et riposato, traggono del braccio sinistro oncie sei o quattro o tre, secondo la conpressione et virtù, dalla vena più grossa, per che quella mostra havere maggior bisognio di flebotomia; se ‘l segnio è nell’anguinaia, fanno pel contrario: prima del braccio dal lato medesimo, la secunda volta dal pie’ medesimo della saphena.

83- Ma se l’infermo non è molto robusto né ripieno di sangue, pure è d’assai vigore naturale et la virtù è costante, o vero si truova nel fine del secundo o nel terzo, quando la materia verisimilmente è già corsa et facta velenosa, traggono oncie due o quattro dalla parte medesima et del luogo più presso al segnio chessi può; se è il segnio dopo gli urecchi, traggon dalla vena della testa dal lato medesimo; se questa non si truova bene, della mediana, cioè universale a tutto ‘l corpo, et se questa non // si manifesta, dalla vena della mano medesima, che è intra el dito grosso et l’altro, et fanno cosi da mezo il secundo in là innanzi.

81- Si la marque apparait sur la partie inférieure de l'omoplate, applique des ventouses à l'endroit où les omoplates se resserrent et retire le sang par la veine médiane que l'on appelle aussi veine commune ou veine noire. Si elle se situe dans le cou ou sur la tête, par la veine de la tête, aux alentours des deux doigts les plus gros. Si elle se trouve sous le bras droit, [extrais-le] par la veine du poumon, du même côté, entre le doigt du milieu et celui portant l'anneau ; si elle se trouve près du bras ou sur le côté gauche, par la veine de la rate, sur la main droite, entre le doigt de l'anneau et le petit doigt ; si elle se trouve sur l'aine ou du côté gauche, par la veine de la paralytique du pied qui se trouve du même côté, entre le gros doigt et celui qui lui est voisin ; si elle est sur la jambe droite ou sur le pied, par la veine appelée veine des femmes.

82- Après avoir fait le lavement, le premier ou le second jour tout au plus, les docteurs espagnols et catalans pratiquent la saignée par deux fois. Avec les hommes sanguins, robustes et d'âge moyen, ils procèdent ainsi le premier jour : d'abord, ils extraient le sang du côté opposé [à la marque] car l'humeur est encore en mouvement et n'est pas encore devenue venimeuse. Si la marque se trouve sous le bras gauche ils extraient immédiatement six, ou quatre, onces [de sang] par la main droite, ou bien trois onces de la cheville du pied gauche. Après six ou huit heures, une fois que le malade est revivifié et reposé, ils retirent alors trois, quatre ou six onces [de sang] de son bras gauche, selon sa constitution et sa vertu [physique], par la veine la plus large car c'est celle qui démontre avoir le plus besoin de la saignée. Si la marque apparaît sur l'aine, ils font le contraire : la première [saignée] par le bras du même côté, la seconde [saignée] par la [veine] saphène située sur la partie inférieure du même côté.

83- Toutefois, si le malade n'est pas très robuste ou que son sang est en faible quantité, même s'il possède une grande vigueur naturelle et que sa force reste constante, ils retirent alors deux ou quatre onces de sang, du même côté, et le plus près possible de la marque à la fin du second ou du troisième jour, lorsque sa matière a vraisemblablement déjà précipité et devenue venimeuse. Si la marque [se situe] derrière les oreilles, ils extraient le sang par la veine de la tête du même côté, et si elle est difficile à trouver, par la veine médiane, c'est à dire celle qui traverse tout le corps. Si elle ne se manifeste pas, [ils le retirent] par la veine de la main qui lui est associée, entre le gros doigt et celui qui lui est voisin. Ils procèdent ainsi à partir de la moitié du second jour.

84- Farebbono dalla parte opposita similmente da mezo il secundo in là, se ‘l segno è sotto ‘l braccio, dalla vena del braccio medesimo et della vena universale o almeno del fegato o della mano medesima, intra ‘l dito di mezo et l’altro; se el segno è nell’anguinaia, nel medesimo tempo decto, traggon di sotto el ginocchio medesimo o di quella che è sotto la cavilla del pie’ medesimo; se ‘l segno piega drieto inverso el sedere, traggon della più grossa che apparisce in sul dosso del pie’ medesimo.

85- La loro regola è che da mezo el secundo dì innanzi, el più delle volte, cominciono a sanguinare dal lato opposito, da indi in giù per contrario, el più delle volte. Ma vegniamo alle regole nostre comuni.

86- Per che questo male è o nel sangue o negli homori mixti col sangue, però mi pare da trarre sangue a tutti, da anni quattordici a sexanta; fo più stima del veleno che sfiata pella vena aperta che del sangue proprio; trarlo in due volte mectendo sei // ore in mezo: a’ robusti et molti sanguigni in tucto libbra una, a’ mediocri et sanguigni oncie octo, a’ deboli stante fermo el polso oncie quattro o tre o due o una almeno, ove collera predomina non più che oncie due; molti comandono se ne traghi tanto che chi non è debole indebolisca; questo a me non piace, per che dissolve gli spiriti; ove vagilla el polso non ne trarre puncto.

87- Piacemi che innanzi apparisca apostema et anche poi, si provochino le morici con freghagioni con cose aspre et sugo di cipolle, alluogo con ventose et lancetta et migniatte; ove abonda sangue, lo farei doppo l’altra flebotomia; ove n’è molto poco, farei questo almeno. Di poi che è tracto la prima volta el sangue, alchuni pongono la pittima, ma e più sapienti la pongono da principio et spesso la rimutono, cioè ogni tre hore in panno di grana calda temperatamente. Narramone una di sopra, l’altra è questa:

> R22 recipe acqua rosa, d’endivia, di buglossa, di mellissa libra meza, aceto oncie due, sandali, rose, coralli dramme tre, spodio dramme due, perle, giacinti et zaphiri scropulo uno, // been biancho et rosso, osso di cuore di cervio, seme di cedro dramma meza, musco scropulo mezo, camphora, zapherano scropulo uno.

84- Ils pratiquent de manière identique sur le côté opposé, à partir de la moitié du second [jour]. Si la marque se trouve sous le bras, [ils retirent le sang] par la veine du même bras et par la veine universelle ou bien [celle] du foie ou [celle de la] main correspondante, entre le doigt du milieu et son voisin. Si la marque se trouve sur l'aine ils extraient pendant ce temps le sang du même côté derrière le genou ou par la veine passant sous la cheville du pied se trouvant du même côté. Si la marque se trouve derrière, sur un plissement près du postérieur, ils retirent [le sang] de la veine la plus grosse se trouvant sur le dos du pied, du même côté.

85- Leur règle est qu'à partir du milieu du second jour le plus souvent ils commencent à saigner du côté opposé et, en général, en sens inverse, soit de bas en haut. Mais venons-en à nos [propres] règles communes.

86- Puisque ce mal se trouve dans le sang ou dans les humeurs mélangées au sang, il me semble [opportun] d'en extraire à tout le monde, de quatorze à soixante ans. Je considère davantage [l'hypothèse] d'un venin aspiré par la veine ouverte plutôt qu'à celle qui voudrait que notre propre sang [soit envenimé]. Il faut le retirer par deux fois en six heures et demi : une livre en tout aux personnes robustes et très sanguines, huit onces aux personnes de corpulence moyenne et sanguines, et au moins une, deux, trois ou quatre onces aux personnes faibles et chez qui le pouls est faible, pas plus de deux onces lorsque la colère prédomine. Beaucoup recommandent que [le sang] soit retiré jusqu'à ce que celui n'était pas faible le devienne. Cela ne me plait pas car cette pratique dissout les esprits. N'extrais pas [de sang] lorsque le pouls vacille.

87- J'aimerais qu'avant mais aussi qu'après qu'apparaisse l'apostume, on provoque des hémorroïdes à l'aide de frictions faites avec des choses âpres et du suc d'oignon, plutôt qu'avec les ventouses, la lancette et les sangsues. Lorsque le sang abonde, je pratiquerais cela après la seconde saignée mais lorsqu'il y en a très peu, je me contenterais de ceci. Après que le sang ait été extrait une première fois, quelques-uns appliquent l'épithème, mais les plus savants l'appliquent dès le début[386] dans un linge de vermillon modérément chaud qu'ils changent régulièrement, à savoir toutes les trois heures. Nous en avons narré [une recette] précédemment, l'autre est celle-ci.

> R22 Recette : eau rose, [eau] d'endive, [eau] de buglosse, une demie livre [d'eau] de mélisse, deux onces de vinaigre, santals, roses, trois drachmes de coraux, deux drachmes de spode, perles, pierres d'hyacinthes, un scrupule de saphirs, behen blanc et rouge, os de cœur de cerf, une demie drachme de pépins de cédrat, un demi scrupule de musc, camphre, un scrupule de safran.

[386] Hippocrate, *Des affections*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999, p. 216

88- Et vedi caldeza inusitata, ungi el fegato et filo di reni coll'unguento sandalino due volte el giorno; indi a hore quattro, secondo l'ordine anticho, si dà a pigliare, con vino biancho et acqua d'indivia et acetosella, della polvere contra morbo dramma una o dramme due et tiriaca dramme due o una almeno; et doppo el bere, aiuta con panni caldi et com profummi al sudare.

89- Chi dessi la tiriacha sola, non errerebbe, ma è più usitato darla colla polvere; alcuni mescolano aceto et piacemi; piacemi anchora darla più volte, et ove non è gram caldeza, è utile mescolarvi acqua di scabbiosa et mellissa. La polvere anticha è questa:

> R23 recipe dittamo biancho, coralli bianchi, tormentilla, bolo armeno, gentiana oncie una, terra sigillata oncia meza.

Le polveri moderne son queste.

> R24 L'una: recipe barba di diptamo, di tormentilla d'agrimonia, legnio d'aloe, bolo armeno, valeriana, lapaccio, sandali rossi per equal parte, barba di scabbiosa al peso del tucto, mescola con sangue di toro seccato al sole et stillato.
>
> R25 L'altra: recipe spodio, dictamo biancho, gentiana, tormentilla, seme di ginepero, seme di cederno, carlina dramme quattro, foglie d'albatro oncie due.
>
> R26 La tertia: recipe tormentilla, diptamo bianco, corno di cervio arso, zettovaria dramma una, perle, coralli rossi scropoli due.
>
> R27 La quarta: tormentilla, diptamo biancho, bolio armeno, camphora, perle, sandali rossi, corno di cervio arso, aristologia ritonda, zuchero biancho dramme due.
>
> R28 La quinta: recipe tormentilla, diptamo dramme due, seme d'acetosa, seme di cedro dramme tre, gengiovo biancho, cennamo, zaferano scropulo uno, bolo armeno, terra sigillata, dramme due e mezo, zuchero oncie due; questa ha gram fama contra ogni veleno et innanzi et dopo.
>
> R29 La sexta: recipe radice di tormentilla dramme due, sandali rossi, diptamo biancho fresco, corno di cervio arso, margherite, bolo armeno, aristologia ritonda dramma una, canphora dramma meza, zuchero bianco dramme due, pampinella, mirra, zettovaria dramma una, sandali, terra sigillata dramme due, seme di cedro, zafferano scropolo uno, corno d'unicorno o vero iacinto dramma meza.

88- Si tu observes [chez le malade] une chaleur inhabituelle, enduis son foie et sa colonne vertébrale d'onguent de santal deux fois par jour. Après quatre heures, selon l'ancienne méthode, on donne à prendre une ou deux drachmes de poudre contre la maladie et deux drachmes, ou au moins une, de thériaque avec du vin blanc, de l'eau d'endive et de l'oseille sauvage. Après qu'il ait bu, facilite l'action [du breuvage] en appliquant des linges chauds et des parfums pour la sudation.

89- Celui qui donnerait la thériaque seule, ne serait pas dans l'erreur mais il est plus courant de la donner avec la poudre. Quelques-uns la mélangent au vinaigre et [cette solution] me plait. J'aime aussi la donner à plusieurs reprises. Lorsqu'il ne fait pas excessivement chaud, il est opportun d'y mélanger de l'eau de scabieuse et de mélisse. La poudre ancienne est celle-ci.

> R23 Recette : dictame de Crète, corail blanc, tormentille, bol d'Arménie, une once de gentiane, une demie-once de terre sigillée.

Les poudres modernes sont les suivantes.

> R24 Voici une première recette : Racine de dictame, [racine] de tormentille, [racine] d'aigremoine, bois d'aloès, bol d'Arménie, valériane, patience, santal rouge en même quantité, racine de scabieuse en quantité proportionnelle au tout. Mélange avec du sang de taureau séché au soleil et distillé.
>
> R25 [Voici] une autre recette : spode, dictame de Crète, gentiane, tormentille, baie de genièvre, pépins de cédrat, quatre drachmes de caroline, deux onces de feuilles d'arbousier ;
>
> R26 Une troisième : tormentille, dictame de Crète, corne de cerf brûlée, une drachme de zédoaire, perles, deux scrupules de corail rouge.
>
> R27 Une quatrième : tormentille, dictame de Crète, bol d'Arménie, camphre, santal rouge, corne de cerf brûlée, aristoloche à feuilles rondes, deux drachmes de de sucre blanc.
>
> R28 Une cinquième : tormentille, deux drachmes de dictame, graine d'oseille, trois drachmes de pépins de cédrat, genévrier blanc, cannelle, un scrupule de safran, de bol d'Arménie, deux drachmes et demie de terre sigillée, deux onces de sucre. Cette dernière a l'excellente réputation de lutter contre tous les venins, avant et après [que la maladie se soit déclarée].
>
> R29 [Enfin] une sixième : deux drachmes de racine de tormentille, santal rouge, dictame de Crète frais, corne de cerf brûlée, marguerites, bol d'Arménie, une drachme d'aristoloche à feuilles rondes**,** une demie drachme de camphre, deux drachmes de sucre blanc, bourgeon de vigne, myrrhe, une drachme de de zédoaire, santals, deux drachmes de terre sigillée, pépins de cédrat, un scrupule de safran, corne de licorne ou une demie drachme de véritable pierre d'hyacinthe.

Queste polveri fortificano // el cuore et adiuntonlo a scacciare dassé el veleno, dissecono l'omore putrescibile, stringono le vie del cuore, ché 'l veleno non vi passi, et spesso lo mandono per sudore. Di quella prima che si chiama antica et di questa moderna utima si sono facte migliori pruove che dell'altre.

90- Alchuni, facto el vomito se bisogna et facto l'argomento et untione, danno prima la polvere, insieme ponendo la pittima; dopo el tempo della sua operatione, traggono el sangue, se 'l sangue abonda, et forse non errano; dove non si può trarre sangue, o dove non abonda sangue, danno in luogo di questo la medicina, ma prima la polvere.

91- Facto el sudore, o vero passato el debito tempo del sudare, non aspectare la digestione dell'omore, perché non v'è tempo al digestire; non observare e dì usitati, perché la necessità non ha leggie; non sperare in evacuatione che facci la natura, per che sono inregolari per la indigestione et furia del veleno, et la natura oppressa fa più quello che può che quello che debba.

92- Però, subito doppo el debito tempo del sudare, o tu trarrai sangue, se 'l sangue abonda, o, se non abonda, purga, non dico con cose che sovertino lo stomaco, per che el vomito violento, aprendo le vie // del pecto, fa correre el veleno soctile al cuore et ancora lo tira al cerebro, però erra chi dà la capraggine et simili cose vomitive et velenose. Apena può la natura resistere a uno veleno.

93- Potrebbe qualcuno opporsi dicendo che negli avelenati si fanno e vomiti; dico che non è pari conditione, perché gli altri sono veleni più materiali, apti arriavegli per vomito et sono nello stomaco, ma questo è uno vapore velenoso nelle parti del pecto. Adunque non sia medicina che facci vomito violento, non dannerei però el vomito quando non fussi violento, ma più appruovono el diviare per le parti di socto.

Ces poudres fortifient le cœur et l'aident à chasser le venin. Elles assèchent l'humeur putréfiable, resserrent les voies du cœur afin que le venin n'y passe pas et l'expulsent souvent par la sudation. La première [de ces recettes] que l'on appelle ancienne et la dernière, qui est moderne, ont donné de meilleurs résultats que les autres.

90- Certains, après avoir fait vomir, si besoin, et avoir fait le lavement et fait l'onction, donnent d'abord la poudre et appliquent l'épithème en même temps. Après lui avoir laissé le temps de faire effet, ils extraient le sang si celui-ci abonde, peut-être ont-ils raison. Lorsque le sang ne peut être extrait, ou lorsqu'il n'est pas en abondance, ils substituent cette pratique par le médicament, après avoir donné la poudre.

91- Une fois que la sudation est advenue, ou que le temps imparti pour celle-ci s'est écoulé, n'attend pas la digestion de l'humeur car il n'y pas de temps pour celle-ci. N'observe pas de journées habituelles car la nécessité ne connait pas de loi. N'espère pas que l'évacuation ait lieu comme le corps commande, car l'indigestion et la véhémence du venin la rend irrégulière, et le corps, lorsqu'il est opprimé, fait davantage ce qu'elle peut que ce qu'elle doit.

92- Toutefois, immédiatement après que soit écoulé le temps imparti à la sudation, extrais le sang, s'il est présent en abondance, ou purge mais avec rien qui puisse perturber l'estomac car les vomissements violents, en ouvrant les voies de la poitrine, précipitent le venin pur vers le cœur et l'attirent aussi en direction du cerveau. Pourtant, quiconque donnerait du galéga et des plantes similaires, vénéneuses et vomitives, commettrait une erreur [car] le corps peut à peine résister à un [unique] venin.

93- Quelqu'un pourrait opposer que l'on fait pourtant vomir les personnes envenimées. Je réponds qu'il s'agit de conditions différentes, car les autres sont des venins plus matériels et guérissables avec des vomissements puisqu'ils se trouvent dans l'estomac, alors que celui-ci provient d'une vapeur envenimée [qui se loge] dans les organes de la poitrine. Par conséquent, aucun médicament provoquant de violents vomissements ne doit être employé, même si je ne condamnerais pas des vomissements non violents, je préfère pourtant [que le contenu de l'estomac] soit dévié en direction des parties basses.

94- Da' la medicina stemperata in vino biancho et acqua di schabbiosa: indivia rosa, piantagine, buglossa, mellissa, aceto rosato, in che sieno cotte damascene, mirabolani, tamarindi. Ma se el male giungnie a stomaco pieno, che farai tu? Secondo l'ordine moderno, doppo l'untione con olio di scorpioni et tiriacha, fa' vomitare con facilità, con acqua tiepida, con aceto et olio et sugo di radice, tendando con penna lunga; poi fa' argomento; poi poni la pittima et da' la polvere; poi al tempo, riposato l'infermo et ricreato, fa' la flebotomia, se è sanguigno, se non da' la medicina; et se fai flebotomia che passi quattro oncie di sangue, non dare la medicina se non passono dipoi hore dodici.

95- Et benché facci flebotomia, non ti fidare di lei sola, maxime se è corpo ripieno, sanguigno, robusto; et anche se facessi negli altri poca flebotomia, però da' pure la medicina al tempo secondo la complexione et virtù. Et se dai medicina prima, ancora non te ne fidare, se è corpo ripieno, ma, stante la virtù, fa' la flebotomia a tempo et modo. Et fa' questa distinctione, cioè: che facci l'una cosa et l'altra, dovunche si può et conviene, ma che, ove abonda, vadi innanzi la medicina et poi la flebotomia. Ma poca flebotomia, cioè più per cagione di sfiatare el veleno che diminuire el sangue. Dal terzo dì in là non si debba trarre sangue, s'è già la troppa quantità; non ti sforzassi, qualunque volta tu dai medicina o fai flebotomia o vomiti, accioché per tale movimento el veleno del segnio non torni indentro.

96- Se 'l segnio s'è scoperto, fa' che in tale movimento ponga in sul segnio et di sotto ventose et migniatte et in sul chuore pitime fresche, et da' per boccha // prima et poi cose da difendere dal veleno, cioè: tiriaca, bolo armeno, smeraldi, iacinti, topatii o almeno altre gemme et coralli con sughi d'erbe contra veleni. Quando purghi, da' la medicina con un poco di zafferano nella decoctione supra decta.

94- Donne le médicament délayé dans du vin blanc et de l'eau de scabieuse, endive rose, plantain, buglosse, mélisse, vinaigre rosat dans lesquelles seront cuits de la rose de Damas, du *mirabolans* et du tamarin. Pourtant, si le mal arrive lorsque l'estomac est plein, que feras-tu ? Selon l'habitude moderne, après avoir pratiqué l'onction avec de l'huile de scorpion et de la thériaque, fais-le vomir aisément à l'aide d'eau tiède, du vinaigre, d'huile et de suc de racine en le provoquant avec une longue plume. Donne ensuite le lavement puis applique l'épithème et donne la poudre. Puis au moment [habituel], lorsque le malade se sera reposé et aura repris des forces, pratique la saignée s'il est sanguin, sinon donne-lui le médicament. Si tu fais une saignée qui dépasse quatre onces de sang, ne donne pas le médicament avant que ne soient passées plus de douze heures.

95- Bien que tu pratiques la saignée ne te fie pas uniquement à elle, surtout si le corps est rempli, sanguin, robuste. Même si tu pratiquais sur les autres peu de saignée, donne aussi le médicament, au moment [habituel], selon la constitution et la vertu [de chacun]. Si tu donnes d'abord le médicament, ne t'y fis pas non plus : si le corps est rempli mais que la vertu [physique] demeure, pratique la saignée selon le temps et la manière [habituels]. Sache bien discerner partout où il est possible et où il convient d'utiliser l'un ou l'autre remède, mais que lorsque le sang est abondant il faut commencer par le médicament puis pratiquer la saignée, mais une saignée légère, à savoir davantage destinée à affaiblir le venin qu'à diminuer le volume de sang. A partir du troisième jour, il ne faut plus retirer de sang, si un trop grand volume en a déjà été retiré. Ne te tourmente pas et donne à chaque fois des médicaments, fais la saignée ou provoque des vomissements, de manière à ce que, par un tel mouvement, le venin de la marque ne retourne pas à l'intérieur.

96- Si une marque est découverte lors d'un tel mouvement fais en sorte d'appliquer des ventouses et des sangsues sur et sous la marque, de même que des épithèmes frais sur le cœur et donne par la bouche, avant et après des choses luttant contre le venin, à savoir de la thériaque, du bol d'Arménie, des émeraudes, des pierres d'hyacinthes, des topazes ou bien d'autres pierres précieuses et du corail avec des suc d'herbes antipoisons. Lorsque tu purges, donne le médicament avec un peu de safran dans la décoction dont la recette a été donnée plus haut.

97- La principale medicina e più sicura, secondo e medici persiani et Mesue, è la trifera persica once una, con lattovare amech dramme due; o almeno trifera oncia meza, lactovare amech dramma una o dramma meza; ma a' robustissimi se ne dà oncie una, con lattovare amech dramme tre; e persiani lo danno con acqua frescha o sugo di morella o d'indivia. Di questa ho inteso et facto felici exsperientie più volte già et in questo anno. Ove non è trifera et lattovare amech, da' la diasena in luogho di trifera et diamanna o sugo rosato in luogho di lattovare amech nel modo decto. Ho provata molto utile et sicura questa compositione:

> R30 recipe trifera persica, polpa di cassia oncia meza, reubarbaro, diamanna o lattovare amech dramma una, ma ove è robusta natura et ventre stitico, do o diamanna o del lactovare amech dramme due; stempera in acqua di buglossa, endivia colle decotioni sopradecte et acque predecte; tengo // el reubarbero nel vino bianco et acqua d'indivia con un poco di spigo per qualche hora, poi lo do in substantia, meiscolando tucto insieme; molte volte aggiungo poi manna once una.

98- Convengonsi etiamdio le pillole di fummosterno et aggregative per equal parte, a' robusti dramma una in tucto, agli altri in tucto dramma meza, beendovi sopra vino biancho con acqua d'indivia o rosa et scabbiosa; anchora le pillole aggregative sole, in ogni tempo, spetialmente in tempi meno caldi, dramma una o vero dramma meza.

99- Nota che se la febbre è in homori sottili et caldi, apparisce gran sete, arsioni di gola, lingua nera, dolor di capo acuto, farnetico o simili accidenti grandi, se è in homori più grossi et meno furiosi, la febbre pare lenta et questi accidenti sono minori. Considera e segni decti et sappi che in qualunche homore sia, si conviene la trifera coll'agarico et pillole aggregative, o sole, o con pillole di fummosterno el siroppo solutivo che disocto diremo.

97- Le médicament principal, et le plus fiable se compose selon Mésué et les médecins persans d'une once de tryphère persique avec deux drachmes d'électuaire amech, ou bien : une demie once de tryphère et une drachme ou une demie drachmes d'électuaire amech, mais aux personnes les plus robustes on en donnera une once, accompagnée de trois drachmes d'électuaire amech. Les persans le donnent avec de l'eau fraîche ou du suc de morelle ou d'endive. J'ai entendu qu'il en a été fait, et j'en ai fait moi-même, d'heureuses expériences plusieurs fois cette année. Lorsqu'il n'y a pas de tryphère et d'électuaire amech, donne un électuaire à base de séné et un électuaire à base de manne ou du suc rosat à la place de l'électuaire amech, selon la manière indiquée. Cette potion-ci s'est révélée très efficace et tout à fait fiable.

> R30 Recette : tryphère perse, une demie-once de pulpe de casse, rhubarbe, une drachme de potion à base de manne ou d'électuaire amech, mais lorsque le malade est de nature robuste et que son ventre est constipé, je donne deux drachmes de potion à base de manne ou d'électuaire amech, délayé dans de l'eau de buglosse, endive avec les décoctions et les eaux énoncées précédemment. Je laisse pendant quelques heures de la rhubarbe dans du vin blanc et de l'eau d'endive avec un peu de lavande puis je la donne *in substantia* en mélangeant le tout, souvent j'y ajoute ensuite une once de manne.

98- Les pilules de fumeterre et les pilules agrégatives en même quantité conviennent également aux personnes robustes : une drachme en tout, et aux autres une demie-drachme en tout, en buvant par-dessus du vin blanc avec de l'eau d'endive ou de rose et de scabieuse. Donne aussi une drachme ou une demie-drachme de pilules agrégatives seules, par tout temps, surtout lorsque le temps devient moins chaud.

99- Remarque que si la fièvre [pestilentielle] se trouve dans les humeurs pures et chaudes, une grande soif apparait, accompagnée de brûlures dans la gorge, la langue sera noire[387] [avec] un mal de tête aigus, une frénésie ou de symptômes notoires similaires. Si elle se trouve dans des humeurs les plus épaisses et les moins véhémentes, la fièvre apparaitra lentement et ces symptômes seront modérés. Prête attention à ces symptômes et sache que quelle que soit l'humeur dans laquelle se trouve la fièvre pestilentielle, il convient d'utiliser la tryphère avec de l'agaric et les pilules agrégatives, seules ou accompagnées de pilules de fumeterre et le sirop laxatif dont nous parlerons plus loin.

[387] Fièvre ataxique et langue noire sont les symptômes principaux de ce qu'Hippocrate appelle le *causus*. Ficin y ajoute une sensation de soif intense.

100- Se è negli homori furiosi, etiamdio è conveniente diasena con lattovare amech o con sugo rosato; item: cassia con reubarbero; item: manna con diamanna in decotioni fresche. Se è negli homori grossi, freddi et humidi, si conviene a' robusti pillole aggregative scropuli due, // pillole d'agarico scropulo uno; a' deboli diecatolicon once una con diafinicon dramme due o con agarico trociscato dramma una o dramma meza; item pillole contra morbo decte disopra dramma una o dramma meza, et forse queste pillole sono utili in qualuche homore.

101- Nota chell'agarico bene iscelto et trociscato è singulare in questo caso in ogni homore et membro; et però, quando fussi certo della sua preparatione, sempre l'adoperrei: con ogni medicina ne darei dramme due o dramma una o dramma meza di suoi trocisci, secondo la forza della medicina et secondo la complexione dell'huomo; et dove dubitassi della preparatione gli metterei in infusione nello oximel isquilito con salgemmo; dipoi, colando, mecterei in sulla medicina, non premendo la peza. Item nota chelle pillole aggregative sono appropriate, et in luogo di queste debbi dare pillole sinequibus agli huomini meno robusti; et sappi che dare la medicina è meglio che in pillole. Nel caso et ove puoi havere diamanna, è meglio che 'l sugo rosato et è più forte; el lattovare amech è meglio che amendui.

102- Finalmente in ogni homore è mirabile questo siruppo solutivo, in luogo di medicina, oncie una el meno et due el più, // con acqua rosa et vino biancho:

> R31 recipe scorza di cedro, radice di capperi, berberi, sandali rossi, spodio dramme due, garofilata, buglossa, mellissa, borrana, radicchio manipulo uno, acetosa epatica, prassio manipulo uno et mezo, scariola salvatica dramme due, semi di zuccha, di popone, di cidriuolo et di cocomero, viuole manipulo uno, timo, epitimo, agarigo, reubarbero, sena, polipodio dramme due, sugo d'assentio, di fumosterno, ebuli et di piantagine dramme sei, mirabolani chebuli dramma una, mirabolani citrini dramma meza, diagridii dramme due, zucchero biancho libbre due; fa' siruppo con aceto di cotognie.

100- Si elle se trouve dans les humeurs colériques, l'électuaire à base de séné est utile avec l'électuaire amech ou avec du suc rosat ; ou bien : de la casse avec de la rhubarbe ; ou bien : de la manne avec un électuaire à base de manne dans les décoctions fraîches. Si elle se trouve dans les humeurs épaisses, froides et humides, il convient de donner aux personnes robustes deux scrupules de pilules agrégatives et un scrupule de pilules d'agaric ; aux personnes faibles une once de panacée, avec deux drachmes de diaphénix ou avec une drachme ou une demie drachme d'agaric sous forme de trochisque ; ou bien une drachme ou une demie drachme de pilules contre la maladie dont nous avons parlé plus haut, peut-être que ces pilules sont efficaces quel que soit l'humeur.

101- Remarque que l'agaric [lorsqu'il est] bien choisi et transformé en trochisque est dans ce cas [tout à fait] exceptionnel, avec n'importe quelle humeur ou n'importe quel organe. Cependant, si j'étais certain de sa préparation, je l'emploierais constamment : avec chaque médicament je donnerais deux, une ou une demie-drachme de ces trochisques selon la puissance du médicament et la constitution de l'homme. Si j'avais des doutes au sujet de sa préparation, je les mettrais à infuser dans de l'oxymel squillitique avec du sel gemme, ensuite en filtrant je constituerais le médicament sans dans presser le linge. Remarque aussi que les pilules agrégatives sont appropriées, mais tu dois donner les pilules *sinequibus* à la place de celles-ci aux hommes les moins robustes. Sache qu'il est préférable de donner le médicament plutôt que les pilules. Dans le cas et lorsque tu peux obtenir un électuaire à base de manne, ce dernier est meilleur et plus fort que le suc rosat. L'électuaire *amech* est meilleur que les deux autres.

102- Enfin, ce sirop laxatif est excellent avec toutes les humeurs en remplacement du médicament, une once au minimum et deux onces au maximum avec de l'eau rose et du vin blanc.

> R31 Recette : écorce de cédrat, racine de câpriers berbères[388], santal rouge, deux drachmes de spode, benoîte, buglosse, mélisse, bourrache, un manipule de radis, d'oseille[389], un manipule et demi de marrube, deux drachmes d'endive sauvage, graines de courge, graines de melon, graines de concombre et de pastèque, un manipule de violettes, thym, épithyme**,** agaric, rhubarbe, séné, deux drachmes de polypode, suc d'absinthe et suc de fumeterre, hièbles et de six drachmes plantain, une drachme de *mirabolans* chepules**,** une demie drachme de *mirabolans* citrins, deux drachmes de diagrède et deux livres de sucre blanc. Associe-le avec du sirop avec du vinaigre de coings.

[388] Pour « caperi, berberi », il semble qu'il s'agisse là d'une erreur typographique et que Ficin ait voulu dire « capriers berbères ».

[389] *Epatica* signifie hépatique. On peut se demander s'il s'agit d'une erreur typographique ou si on se se réfère à deux types de plantes. Néanmoins on pourrait également penser qu'il s'agit d'une plante acide de la famille des hépatiques, puisque le nom d'oseille par lequel il est traduit dans la version de Isaac Costans vient du latin *acidus*.

Questo siruppo da' doctori è chiamato divino nel conservare et nel curare, perché subito disecca l'umore putrescile, conforta e membri principali, manda el veleno infuori et sonsene facte molte experientie. Intra gli altri Piero da Tosignano et Gentile da Fulignio lo commendono mirabilmente; amme pare sia facto alla intentione della trifera persica, ma è più solutivo et piacemi singularmente nelle persone che non sono debolissime et che non hanno el ventre molto lubrico; piagliasi la septimana una volta pe' sani et per gli infermi; et nota che dopo l'operatione // della medesima, et se non dai medicina, dopo el trarre del sangue, l'altro dì si dà la tiriaca dramma una con acqua rosa oncie tre et un poco d'aceto rosato.

103- Et non temere la caldeza della tiriaca, perché sì pocha quantità può poco riscaldare; imperò che la qualità elementale, quale è la caldeza et simili, essendo molto materiale, non adoepra molto, se non con molta materia. Ma la virtù specifica, essendo dono celestiale et quasi spiritualen adopera molto etiamdio con poca materia secondo Galieno, et la tiriaca adopera contra 'l veleno per virtù specifica, et, oltr'a questo, apena empie el secundo grado di caldeza, et però è molto più potente a cacciare e veleni che arriscaldare; et la febbre pestilentiale è molto più velenosa che calda; ma debbasi dare con acqua rosa et nell'altre cose pendere inverso el frescho, accioché possi usare questa.

104- Puossi dare el mitridato in luogo della tiriaca si sono vedute maggior pruove? Però Moyse d'Egipto dice che uno sapiente medico gli dixe che, medicando nella peste d'Antiochia, provò tutte l'altre cose essere debili, ma solo quegli che presono la tiriaca per suo consiglio, si conservono, non gli altri, et solo quegli che nel male la presono, furono liberati tutti et gli altri perirono. Per // questo si conserva el decto di Galieno nel libro *Della tiriaca ad Cesare*, chella tiriaca è contraria a tucti e veleni et è potente ove l'altre medicine son deboli, et questo ha da virtù miracolosa. Sono alcuni che danno orina o rannata, item sugo di cipolle bianche con aceto; non so che mene dire.

Ce sirop est qualifié de divin par les docteurs en ce qui concerne la préservation et le traitement, car il assèche immédiatement l'humeur putride, fortifie les organes principaux et expulse le venin [hors du corps]. Il en a été fait de nombreuses expériences. Piero da Tosignano et Gentile da Foligno, parmi d'autres, le recommandent vivement. Il me semble qu'il doive être fait avec le même objectif que la tryphère perse, mais il est plus laxatif et j'aime tout particulièrement l'utiliser avec les personnes n'étant pas très affaiblies et n'ayant pas le ventre très libre. Les gens sains et les malades en prendront une fois par semaine. Remarque qu'une fois que le médicament a fait effet, si tu ne donnes pas le médicament après avoir extrait le sang, le jour suivant il faudra donner une drachme de la thériaque avec trois onces d'eau rose et un peu de vinaigre rosat.

103- Ne crains pas la chaleur de la thériaque car en si faible quantité elle ne peut pas beaucoup réchauffer, bien que sa qualité élémentale soit la chaleur et ce qui s'y rapporte, elle n'a pas d'effet conséquent si ce n'est avec une grande quantité de matière, puisqu'elle est très matérielle. Pourtant puisque sa vertu spécifique est selon Galien, un don céleste et presque spirituel, elle agit aussi très bien avec peu de matière. La thériaque agit dès qu'elle atteint un second degré de chaleur contre le venin grâce à ses vertus spécifiques. En outre, elle est cependant bien plus efficace pour chasser les venins que pour échauffer. La fièvre pestilentielle est bien plus venimeuse que chaude. Il faut cependant la donner avec de l'eau rose et avec les autres choses préférer la fraîcheur de manière à pouvoir l'utiliser.

104- Tu peux remplacer la thériaque par le mithridate, bien que la thériaque ait donné de meilleurs résultats. Pourtant Moïse d'Égypte dit qu'un médecin savant lui dit qu'en soignant pendant la peste d'Antioche, il obtint la preuve de l'inefficacité de tous les autres remèdes car seuls ceux qui prirent la thériaque sur son conseil se préservèrent [de la maladie], et non les autres. Parmi ceux-là, seuls ceux qui la prirent pendant la maladie furent tous libérés [du mal] alors que les autres en périrent. Pour cette raison, on retiendra les dires de Galien qui, dans le livre *De la thériaque à César*[390], affirme que la thériaque lutte contre tous les venins, qu'elle est efficace là où les autres médicaments restent impuissants, et que pour cette raison ses vertus sont miraculeuses. Certains donnent de l'urine ou de l'eau de lessive, ou bien du suc d'oignons blancs avec du vinaigre. Je ne sais quoi en dire.

[390] Il s'agit sans doute de la *Thériaque à Pison* faussement attribuée à Galien de Pergame.

105- Tieni a mente che purghato che hai lo ‘nfermo et migliorato, che tu non te ne fidi; ma quando ti pare ben ricreato nel terzo dì o quarto dopo la purgagione, se abonda el sangue ancor molto, ritragli un poco di sangue et ridagli la medicina medesima; se non abonda el sangue troppo, ripurghalo almeno colla polvere et medicina acciò non ricaggi. Alcuni danno l’euforbio colla mastice et colla gomma elemi:

> R32 recipe euforbio dramme cinque et scropulo uno, gomma elemi oncie due, mastice ince una et mezo, dannone dramma una a’ robusti, a’ deboli scropulo uno, con acqua d’indivia et di scabbiosa; è pericolosa et non si conviene se non a’ robustissimi et nel principio.

106- Dicono alchuno chella gomma elemi è la gomma dell’albero del cedro; sappi che in questo caso non si vuole, per la prima medicina, darla in modo debile che facci poca operatione, perché la natura non aspecta la secunda, se la prima non fa buona opera. Ancora non si conviene solvere // con molta forza, perché si risolvono gli spiriti, et questo male consiste più in qualità velenosa che in quantità di materia. Gentile da Fulignio dice haver facte molte experientie colla sopra decta polvere, davala da principio così:

> R33 recipe euforbio dramma meza, mastice dramma una, davane scropuli due, et nella gram pieneza dramma una.

107- Piacemi molto più l’agarigo, perché secondo Democrito, Galieno, Avicenna tira da tucti e membri qualunche homore et ha virtù di tiriaca contra tucti e veleni et fortifica el cuore et purgalo da ogni veleno; purga principalmente gli omori grossi et non lascia adrieto e sottili. Ma bisognia sia agarigo tondo, bianco, poroso, lieve, frangibile, dolce, con poca amaritudine et stipticità, ben macinato et mixto colla terza parte di salgemmo. Et cosi sia correcto col salgemmo, et rosato, colato, et oximel squilitico et vino nel quale sia infuso gengiovo, et sia trociscato et è più sicurtà darlo a’ debili con molte altre cose che colo, et in decotione più presto che in substantia; perché spesso fa lunghi vomiti o dolori di ventre, se nonnè bene iscelto et preparato, et se è iscelto è preparato, è medicina sancta et familiare secondo Democrito et Mesue. // Con questo habbiamo provato che fa qualche volta gram bene, ma spesso gran male.

105- Garde à l'esprit qu'une fois que le malade est purgé et que sa condition s'est améliorée, tu ne dois pas te fier [à cette amélioration], et lorsqu'il te semble bien revivifié, le troisième ou le quatrième jour après la purge, si son sang est encore très abondant, retire-lui un peu et redonne-lui le même médicament. [En revanche] si le sang n'est pas très abondant, purge à nouveau pour le moins avec la poudre et le médicament de manière afin ce qu'il ne rechute pas. Certains donnent de l'euphorbe avec de la gomme de lentisque et de la gomme élémi.

> R32 Recette : Cinq drachmes et un scrupule d'euphorbe, deux onces de gomme élémi, une once et demie de gomme de lentisque. Ils en donnent une drachme aux personnes les plus robustes et aux personnes les plus faibles un scrupule avec de l'eau d'endive et de scabieuse. Elle est dangereuse et ne convient qu'aux personnes très robustes et au début [de la maladie].

106- Certains disent que la gomme élémi est la gomme de l'arbre du cédrat. Sache que dans ce cas, il ne faut pas la donner en faible quantité comme médicament principal puisqu'elle aurait peu d'effet et le corps n'attendra pas la seconde [fois], si la première n'est concluante. Il ne convient pas non plus de trop forcer la guérison sous peine que les esprits ne subissent pas de dissolution et que ce mal consiste davantage en sa qualité venimeuse, qu'en sa quantité matérielle. Gentile da Foligno dit avoir fait beaucoup d'expériences avec cette poudre. Il la donnait au début [de la maladie] de la manière suivante.

> R33 Recette : Une demie-drachmes d'euphorbe, une drachme de gomme de lentisque. Il en donnait deux scrupules, et une drachme lorsque la personne était bien pleine [de sang].

107- Je préfère de loin l'agaric car selon Démocrite, Galien, Avicenne il extrait n'importe quelle humeur [superflue] de tous les organes. Il a les vertus de la thériaque contre tous les venins, il fortifie le cœur et le purge de tout venin. Il purge principalement les humeurs épaisses et ne laisse pas les humeurs pures derrière lui. Cependant l'agaric aura des feuilles rondes, blanches, poreuses, légères, friables, douces et un peu d'amères et d'astringente, bien hachées puis mélangées avec un tiers de sel gemme. Ainsi, il sera purifié par le sel gemme et le sel rosat et filtré, par l'oxymel squillitique, et du par vin dans lequel sera infusé du gingembre, transformé ensuite en trochisque. Il est plus prudent de le donner aux personnes faibles avec beaucoup d'autres choses plutôt que seul, et en décoction plutôt qu'*in substantia* car il provoque souvent de longs vomissements ou des douleurs abdominales s'il n'est pas bien choisi ou préparé. S'il est bien choisi et bien préparé c'est un médicament saint et familier selon Démocrite et Mésué. Quant' à l'euphorbe, nous avons eu la preuve qu'il est parfois très bénéfique et qu'il est souvent très nuisible.

108- In somma: vota presto et spesso con modo et spesso ricrea, per che gli spiriti si risolvono, et non dare cose o medicinali o cibali che solamente mollifichino, ma mescola con cose che rinfreschino et disecchino, fortifichino el cuore, resistino al veleno.

CAPITOLO VIII DEL CIBARE ET GOVERNO DELLO INFERMO

109- El cibo sia, secondo Rasis et Avicenna nel *Quarto*, spesso, pocho per volta, leggieri et di molto et humido nutrimento, lesso, condito con cose agre et fresche: con semi communi, lattuga, endivia, acetosella, aceto, agresto, melagrane, melarancie, limoni, amarene, susine. El cibo è pollo, starna, fagiano pesto, consumato, stillato, huova fresche et e cavretri non ti vieto.

110- In somma, nutrica di cose liquide, fresche, di gran nutrimento, in modo pure che si sopporti et non multiplichi la febbre. In questo caso s'abonda più assai in nutrimento che negli altri: dice Avicenna, nel *Quarto*, che la pieneza delle vene di nutrimento resiste al trapassare del // vapore velenoso dell'aria et dell'omore, et che quegli più si liberano e quali s'aiutono vivamente con nutrimenti. Et nota che facto che ha l'argomento solutivo che dicemo disopra, se bisognia più ristoro, di quello piglia per boccha. Debbi, o con canna d'argomento o con stizatoio, mettergli per disocto indi a ore quattro de' nutrimenti e quali narramo poco disopra; el vino biancho, sottile et odorifero, annacquato almeno per equal parte con acqua ferrata frescha; l'acqua dorata, in che sia spento oro affocato, sarebbe meglio; puosso ancora spengnere l'oro nel vino. Non permectere sostengha la sete o bocca secca, ma continuo fa' gargarizare con vino bianco bene annacquato, tieni in bocca cose fresche et spesso da' bere acetosità di cedro et iuleb rosato per equal parte con vino di melagrane et acqua o sugo d'acetosella.

108- En somme, fais les évacuations rapidement, souvent et avec soin et revigore-le souvent afin que ses esprits se rétablissent. Ne donne rien, qu'il s'agisse de nourriture ou de remèdes, qui se contente d'amollir [les humeurs vicieuses][391], mais mélange-le à des ingrédients rafraîchissants, asséchants, qui fortifient le cœur et qui résistent au venin.

CHAPITRE VIII : DE LA NOURRITURE ET DU SOIN AU MALADE

109- La nourriture, selon Razhès et le *Quatrième livre* d'Avicenne, doit être légère, très nutritive et humide, bouillie, assaisonnée avec des choses aigres et fraîches, en faible quantité et [dispensée] fréquemment : graines communes, laitue, endive, oseille sauvage, vinaigre, verjus, grenades, oranges, citrons, griottes, prunes. La nourriture se compose de poulet, perdrix grise et faisan, écrasé, en consommé ou distillé, mais aussi d'œufs frais, et pas de chevreaux que je ne t'interdis pas.

110- En somme, nourris [le malade] de liquides, d'aliments frais et bien nourrissants de manière à ce qu'il puisse se tenir sur ses pieds et que sa fièvre n'augmente pas. Les nutriments doivent alors être bien plus importants que dans d'autres. Avicenne, dans le *Quatrième [livre],* dit que les veines, lorsqu'elles sont pleines de nourriture, résistent au passage de la vapeur venimeuse dans l'air et de l'humeur, et que ceux qui se libèrent davantage [de la maladie], sont ceux qui s'aident vivement par l'alimentation. Tu constateras qu'une fois que le lavement laxatif dont nous avons parlé plus haut a été utilisé, si [le malade] a besoin de plus de repos, qu'il prenne de ce [remède] par la bouche. Tu dois insérer la nourriture dont nous avons parlé plus haut, par le bas, pendant quatre heures, à l'aide d'un corps de seringue ou d'un instrument en forme de tisonnier. Le vin blanc, léger et parfumé, mélangé en même quantité, au moins, avec de l'eau ferrugineuse fraîche, bien que de l'eau dorée dans laquelle aurait été éteint de l'or consumé par le feu eût été plus efficace. Tu peux également éteindre l'or dans le vin. Ne permet pas que [le malade] endure la soif ou qu'il ait la bouche sèche, mais fais-le gargariser en continu avec du vin blanc dilué dans suffisamment d'eau, et fais-lui conserver en bouche des aliments frais et boire souvent de l'acidité de cédrat et du julep rosat en même quantité que du vin de grenade et de l'eau ou du suc d'oseille sauvage.

[391] L'auteur dédiera un chapitre entier à ce point spécifique dans son *De Vita*. Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, I, 20, pp. 58-60

111- È utile l'acetoso semplice con acqua ferrata. È utile sugo di cedro o di limoni o di melarancia, premuti con acqua et zuchero fine, forse con acqua d'orzo è meglio o con ferrata; item: zuchero rosato o diamarenato o diaprunis et diacitoniten dissoluto in acqua, colato et premuto, overo rose, amarene, mirabolani, tamarindi, prune cotognie, pesche secche trite et in infusione in acqua, // di poi colate et premute et con zuchero et acqua frescha è utile. Conviensi etiamdio aceto biancho con acqua ferrata et zuchero per l'infermi et sani. Conviensi l'oxizachara che si fa con aceto bianco, sugo di melagrane agre et zuchero. Confassi sugo di melagrane di mezo sapore o sugo dell'agre o vino dell'agre con poco zuchero, ancora acqua d'orzo con vino di melagrane; è buono fregare verghe d'oro in decta aqua, tanto che roseggi; item bollire acqua con oro et adoperare quella nelle vivande et a bere.

112- Item puossi forse fare oro in forma da bere cosi secondo Gentile da Fuligno:

> R34 recipe ora oncie una, ariento vivo oncie due, mescola et tanto stieno insieme che l'oro si dissolva, poi poni in lembicco a fuoco lento, tanto che l'ariento vivo esca perl foro del lembicco, poi togli l'oro nel fondo del lembicco, aggiungni aqua di buglossa oncie quaranta sette, poni nel lembicco di vetro bem turato, tieni socto el fuoco tre dì et tre nocti bene proportionato, in fine, se tu saperrai l'arte, troverai l'acqua non consumata et l'oro liquefacto, et questo è l'oro da bere cordialissimo et puossi digestire.

L'oro in altra forma è poco utile, perché non si digestisce. Da' el dì due volte a digiuno di questi siroppi, cioè d'aceto // sità di cedro, di limoni, di cicorea, di fummisterno oncia meza con acqua di melissa et sugo d'acetosella oncia una; item: siroppo d'agresta et de ribes rob, di berberi, di cotognie, di maciani, di melagrane con acqua d'indivia et di buglossa; item: siroppo d'indivia con acqua d'indivia, con acetosità di cedro, sugo d'acetosella et vino di melagrane agre; item: sugo di limoni o di cederni o dimelarancia, premuti con acqua et zuchero.

111- L'acidité seule est efficace avec de l'eau ferrugineuse. Le suc de cédrat, de citrons et d'orange sont efficaces lorsqu'ils sont pressés avec de l'eau et du sucre fin, peut-être sont-ils meilleurs avec de l'eau d'orge ou de l'eau ferrugineuse, ou du sucre rosat, de l'électuaire à base de vin de griottes, ou de l'électuaire à base de prune et de citron délayé dans de l'eau, filtré et pressé à savoir avec des roses, des griottes, du *mirabolans*, du tamarin, des prunes, des coings, des pêches sèches, coupés et infusés dans l'eau, puis filtrés, pressés avec du sucre et de l'eau froide est efficace. Le vinaigre blanc avec de l'eau ferrugineuse et du sucre convient autant pour les malades et que pour les personnes saines. L'oxysaccharum que l'on fait avec du vinaigre blanc, du suc de grenades aigres et du sucre convient [aussi]. Le suc de grenades aigre-doux, le suc de choses aigres ou du vin de fruits aigres avec un peu de sucre, de l'eau d'orge associée à du vin de grenade sont également adaptés. Il est bon de frotter des baguettes d'or dans cette eau, jusqu'à ce qu'elle prenne une couleur rougeâtre, ou bien fais bouillir de l'eau avec de l'or et que tu l'utilises dans les plats et dans la boisson.

112- Tu peux peut-être aussi constituer de l'or buvable comme selon Gentile da Foligno.

> R34 Recette : une once d'or, deux onces d'argent vif que tu mélangeras et que tu laisseras ensemble jusqu'à ce que l'or se dissolve, verse ensuite dans l'alambic, à feu doux jusqu'à ce que l'argent vif sorte par le trou de l'alambic, puis retire l'or qui se trouve au fond de l'alambic. Ajoute quarante-sept onces d'eau de buglosse. Dépose le tout dans l'alambic de verre bien recouvert que tu laisseras sur le feu trois jours et trois nuits bien répartis. Enfin si tu connais l'art [de la médecine] tu retrouveras l'eau non consumée et l'or liquéfié. Celui-ci est un or à boire tout à fait cordial et qui peut être digéré.

L'or sous toute autre forme est peu efficace, puisqu'il n'est pas digérable. Donne deux fois par jour et à jeun, de ces sirops, à savoir : une once d'acidité de cédrat, de citron, de chicorée, de fumeterre accompagnée d'eau de mélisse et d'une once de suc d'oseille sauvage ; ou bien : du sirop de verjus et du rob de groseilles, d'aubépine, de coings, de fruits gâtés, de grenades avec de l'eau d'endive et de buglosse. [Tu peux aussi donner] du sirop d'endive avec de l'eau d'endives avec de l'acidité de cédrat, du suc d'oseille sauvage et du vin de grenades aigres ; ou bien : du suc de citrons ou des citrons ou des oranges pressées avec de l'eau et du sucre.

113- Non mi dispiacerebbe, in luogo d'acqua, la peverada del pollo o starna cotta con agresto et con invidia, poi colata et agiuntovi qualcuno di decti sughi con zuchero, temperando el dolce coll'agro, come fa la natura nelle melagrane di mezo sapore. Ancora la melagrana agra in sugo o in vino suo, e solo et cogli sughi o con zuchero rosato et diamarenato, diaprunis, diacitoniten dissoluti in acqua et colati et premuti, beendo con acqua fresca; item: l'oxizachera con iuleb rosato et acqua ferrata; item: sugo di rose et acetosità di cedro con vino di melagrane. Nota chell'acetoso semplice in qualunque siroppo è utile. Ove non è acetosità di cedro, priemi limoni o melarancie et tempera con zuchero, et ove è più caldeza, sia // più l'agro, ove meno, sia meno; ove non è acetoso, da' aceto et acqua et zuchero insieme; l'aceto biancho è migliore chell'altro. Item siroppo optimo:

> R35 recipe sugo di mellissa, di borrana, di buglossa dipurato oncie tre, acqua rosa, aceto bianco once una et mezo, acetosità di cedri et di limoni oncia meza, zucchero bianco libbra una, danne oncie due con acqua di buglossa et d'acetosella once una et mezo, da' di questi quale ti pare et con esso due trocisci di canphora.

114- Alcuni sapienti danno, in luogho di sciloppo, questa potione:

> R36 recipe acqua rosa libbra una, vino bianco odorifero librra meza, bolo armeno ben pesto et stacciato oncia meza, dannone per volta oncie due et è rimedio antico et potente.

Gli sperimentatori usono due cose: el sugo de' fioranci con vino, perché l'anno provato potente nel veleno de' funghi. E sapienti danno quello, dicemo, et ancora sugo di scabbiosa oncie tre, terra sigillata dramma una con un poco di vino; item: seme di cedro dramme due con vino buono; item: ambra et carabe con vino; item: le spetie de' coagoli dramma una con vino, e coagoli sono mucellagini che sono in certe vesciche appiccate nelle interiori de' cavrecti et lepri; item: radice della palma christi con vino. Queste cose de' sapienti rimuovono el veleno dal cuore. Convengonsi al conservare et al curare similmente queste confectioni.

113- Il ne me déplairait pas que l'eau soit remplacée par du bouillon de poule poivré[392] ou de la perdrix grise cuite avec du verjus et des endives, puis filtrée et à laquelle on ajoutera quelques-uns de ces sucs [déjà énoncés] avec du sucre tout en modérant la douceur par l'aigreur, comme le fait la nature avec les grenades à la saveur aigre-douce. La grenade aigre en suc ou dans son vin, seul, avec les autres sucs ou avec du sucre rosat et de potions à base de griotte, de prune et de citronnier dilués dans de l'eau, filtrés et pressés à boire avec de l'eau fraîche ; de même que l'oxysaccharum avec du julep rosat et de l'eau ferrugineuse, tout comme du suc de rose et de jus aigre de cédrat avec du vin de grenades. Tu remarqueras que le jus aigre simple est efficace dans n'importe quel sirop. Lorsque tu n'as pas d'acidité de cédrat, presse des citrons ou des oranges et atténue-la avec du sucre. Lorsqu'il fait plus chaud, il doit y avoir davantage d'aigreur et moins lorsqu'il fait moins chaud. Donne du vinaigre, de l'eau avec du sucre lorsque tu n'as pas de jus aigre. Le vinaigre blanc est le meilleur que l'autre. Ce sirop-ci est également excellent.

R35 Recette : Trois onces de suc de mélisse, de bourrache, de buglosse dépuré, eau rose, une once et demie de vinaigre blanc, une demie once d'acidité de cédrats et de citrons, une livre de sucre blanc. Donne-en deux onces avec une once et demie d'eau de buglosse et d'oseille sauvage. Parmi ces ceux-ci, donne celui que tu veux, avec de deux trochisques de camphre.

114- Quelques savants donnent la potion suivante à la place du sirop.

R36 Recette : une livre d'eau rose, une demi-livre de vin blanc parfumé, une demie-once de bol d'Arménie bien pilé et tamisé. Ils en donnent deux onces à la fois. Celui-ci est un remède ancien et puissant.

Ceux qui font des expériences utilisent deux choses : le suc de fleur d'orangers avec du vin, car ils ont pu constater sa puissance avec le venin fongique. Les savants donnent cela, comme nous le disions, mais aussi trois onces de suc de scabieuse, une drachme de terre sigillée avec un peu de vin ; ou bien : deux drachmes de pépins de cédrat avec du bon vin ; ou bien : de l'ambre et de l'ambre jaune avec du vin ; ou bien : une drachme une espèce de présure avec du vin, la présure est un mucilage qui se trouvent parmi les entrailles des chevreaux et des lièvres, dans certaines vésicules collées aux viscères, ou bien : de la racine de ricin commun avec du vin. Ces choses utilisées par les savants éliminent le venin du cœur. Ces confections sont adaptées pour préserver [de la maladie] et la soigner.

[392] La *peverada* correspond à une espèce de consommé dans lequel on a fait bouilli du poulet ou de la viande similaire jusqu'à consomption.

115- Ho grande fede in questa nostra compositione semplice, efficasissima, sicura:

> R37 recipe bolo armeno dramme due, terra sigillata, coralli rossi drama una, scorza di cedro, zetovaria, zafferano dramma meza, zuchero rosato di rose rosse candito oncie sei, acetosità di cedro oncie dieci, dolla con vino biancho et acqua rosa sempre et qualche volta v'aggiungho aceto rosato un pocho; puossi farne pillole mectendo in luogo di zucchero rosato rose rosse oncia meza.

Faccendo pillole con acetosità di cedro quanto basta, alchuni danno queste compositioni:

> R38 recipe zuchero rosato, triasandali, diedraganti, oncie quattro, foglie d'oro dieci, perle, iacinti, osso di cuore di cervio dramma una; item: recipe perle scropulo uno, zaphiri, iacinti, smeraldi dramme due, terra sigillata grani tre, seta cruda trita dramma meza, smeraldi dramma una, manuschristo rosato quanto vuogli, acqua rosa, zuchero // bianco libbra una, sandali rossi et bianchi, coralli, rose, spodio dramma meza, perle dramma una, iacinti, smeraldi, zafiri, osso di cuore di cervio scropulo uno.

116- Nota che tucte le cose aromatiche si convengono nel conservare et nel curare, maxime le fresche et le calde etiamdio, bemché non si convenghino al caldo della febbre, convengono al veleno di quella, maxime temperandole in modo colle fresche, ché pendino inverso el frescho et molto più vi pendino stante la caldeza de' tempi o complexione o acuta febbre. Item, nota che intra la terra sigillata et bolo armeno è questa differentia: che ben che amenduni si convenghino a' veleni et al morbo, niente di meno e sapienti adoperano più quella che questo negli altri veleni, ma nel veleno pestilentiale adoperano più questo che quella.

117- Tucti s'accordono che negli altri veleni nulla è sopra la terra sigillata, maxime dandola con um poco di bolo armeno et granelli di ginepro et aceto anacquato, secondo l'ordine di Galieno, perché subito serra le vie del pecto, in modo che 'l veleno non vi passa et gitta el veleno per vomito, etiamdio el veleno de' solutivi; cosi, dandola poi come inanzi, ma innanzi al veleno, // è più sicurtà. Similmente tucti consentono che, al conservare della peste et a medicarla, el bolo armeno vince ogni altra cosa semplice, maxime con vino bianco et acqua rosa, secondo l'ordine di Galieno et Serapione et Avicenna, e quali dicono havere experimentato nelle pestilientie grandi essere con questo gli huomini felicemente conservati et sanati.

115- J'ai une grande confiance en cette potion qui est nôtre : simple, très efficace et fiable.

> R37 Recette : deux drachmes de bol d'Arménie, terre sigillée, une drachme de corail rouge, écorce de cédrat, zédoaire, une demie-drachme de safran, six onces de sucre rosat aux roses rouges confites, dix onces d'acidité de cédrat. Je la donne toujours avec du vin blanc et de l'eau rose en y ajoutant parfois un peu de vinaigre rosat. Il est possible d'en faire des pilules en substituant le sucre rosat par une demie once de roses rouges.

En formant des pilules avec autant d'acidité de cédrat que nécessaire, certains donnent les potions suivantes.

> R38 Recette : sucre rosat, les trois santaux[393], quatre onces d'électuaire à base de gomme d'adragant, dix feuilles d'or, perles, pierres d'hyacinthe, une drachme d'os de cœur de cerf ; ou bien : un scrupule de perles, saphirs, pierres d'hyacinthe, deux drachmes d'émeraudes, trois grains de terre sigillée, une demie-drachme de soie écrue pilée, une drachme d'émeraudes, manuscrit rosat à volonté, eau rose dans laquelle on frottera autant de morceaux d'or que nécessaires ; ou bien : eau rose, une livre de sucre blanc, santal rouge et blanc, corail, roses, une demie-drachme de spode, une drachme de perles, pierres d'hyacinthe, émeraudes, saphirs, un scrupule d'os de cœur de cerf.

116- Note que tous les aromates conviennent pour préserver et soigner, surtout celles qui sont fraîches et chaudes, bien que ces dernières ne soient pas compatibles avec la chaleur de la fièvre, elles conviennent avec le venin pestilentiel, surtout lorsqu'elles sont correctement tempérées avec les herbes fraiches qui tendent à apporter de la fraicheur et y tendent encore davantage par au contact de la chaleur du temps, de la constitution [humaine] ou de la fièvre aiguë. Note également qu'il existe cette différence entre la terre sigillée et le bol d'Arménie : bien que tous deux soient utiles pour lutter contre les venins et la maladie, rien de moins que les savants emploient la terre sigillée plutôt que le bol d'Arménie avec les autres venins, mais avec le venin pestilentiel, ils utilisent davantage le bol d'Arménie et non la terre sigillée.

117- Tous s'accordent à dire qu'avec les autres venins rien ne vaut la terre sigillée, en particulier lorsqu'elle est donnée avec un peu de bol d'Arménie et des baies de genévrier et du vinaigre dilué dans l'eau, selon l'habitude de Galien, car cela resserre immédiatement les voies de la poitrine de manière à ce que le venin n'y passe pas et qu'il soit rejeté par les vomissements, comme avec le venin des laxatifs. Ainsi, en la donnant ensuite comme précédemment, mais avant le venin, cela est plus sûr. De la même manière, tous concordent à dire que, pour préserver de la peste et pour la traiter avec des médicaments, le bol d'Arménie est supérieur à toute autre remède seul, en particulier lorsqu'il est associé à du vin blanc et de l'eau rose, selon l'habitude de Galien, Sérapion et Avicenne qui disent l'avoir expérimenté lors des grandes épidémies, grâce auquel ils ont, par bonheur, préservé et guéri les hommes.

---

[393] Les trois santaux sont le santal blanc, citrin et rouge.

El bolo armeno sia rosso et alquanto giallo, dilicato, frangibile. La terra sigillata sia un poco rosseggiante, agretta et asciutta, al gusto um poco viscosa, ma non s'apicchi alle dita.

118- Sappi che alchuna volta el morbo comincia con sputo di sangue copioso. In questo caso non si dà el bolo né altra cosa la quale ristringha detto sangue velenoso, anzi s'aiuta expurgare con cose pectorali et trasi sangue d'amendue le safene, secondo la complexione, et se è molto sanguigno di poi della mediana.

119- Non pretermectere le fregagioni a digiuno. Fa' che tenga la spugna al naso intincta in acqua rosa et aceto rosato et con vino odorifero, et spesso se ne lavi tucti e polsi et el viso. Ove sospecti di farnetico, poni alla fronte qualche volta acqua rosa con aceto rosato et se non temi sonnolentia, agiungni in poco di canphora.

120- Non lasciare profondare l'infermo nel sonno: // basta hore sei o cinque intra di dì et di nocte: el dormire molto ritira el veleno indentro. L'apiccare ventose dedrieto et fare fregagioni et legature all'extremità giova al farnetico et alla somnolentia; item giova la sopposta di sapone duro con un poco di salgemmo. El poco dormire nel principio del male è utile, ma non però con tanta vigilia che si risolvino gli spiriti.

121- La camera sia exalata et spesso con aprire et arostare si rimuovi l'aria; non vo' però che l'infermo senta freddo. Tendi intorno al lecto lenzuola bagniate in aceto et spargi dell'aceto anacquato per le mura et per lo spazo. Empi la camera di pampani, canne, salci, rose, citriuoli et altre verzure et fiori et pomi odoriferi. Fa' profummi di sandali et rose et mortine et camphora et trementina, incenso, buccie di cedro, scorze di melagrane et buccie di mele con un poco di garofano et zaferano.

Le bol d'Arménie doit être rouge et très jaune, délicat et friable. La terre sigillée sera un peu rougeoyante, légèrement aigre et sèche, un peu visqueuse au goût, mais qui ne colle pas aux doigts.

118- Sache que parfois la maladie débute par un copieux crachat de sang. Dans ce cas, on ne donnera ni le bol d'Arménie ni l'autre chose qui puisse peuvent épaissir le sang venimeux. Au contraire il faut favoriser son expulsion avec des herbes pectorales et extraire le sang par les deux saphènes, selon la constitution [du malade] et, si celui-ci est très sanguin, et ensuite par la veine médiane [du bras][394].

119- N'oublie pas [d'effectuer] les frictions à jeun. Fais en sorte qu'il maintienne sous son nez une éponge imbibée d'eau rose avec du vinaigre rosat et du vin parfumé et qu'il s'en lave souvent les poignets et le visage. Lorsque tu le suspectes de délirer, dépose de temps en temps sur son front de l'eau rose et du vinaigre rosat, et si tu ne crains pas qu'il ne somnole, ajoutes-y un peu de camphre.

120- Ne laisse pas le malade dormir profondément : cinq ou six heures [de sommeil] entre le jour et la nuit suffisent car le sommeil ramène fortement le venin vers l'intérieur. L'application des ventouses sur l'arrière [du corps] ainsi que la pratique de frictions et de ligatures des extrémités est bénéfique contre le délire et la somnolence, de même que le suppositoire de savon dur avec un peu de sel gemme. Le peu de sommeil au début de la maladie est efficace, mais la période de veille ne doit pas être trop longue car les esprits se dissipent[395].

121- [L'air de] la chambre doit être changé souvent en ouvrant [les fenêtres] et en agitant [les bras] pour chasser l'air. Je ne veux cependant pas que le malade prenne froid. Tend autour du lit des draps imbibés de vinaigre et répand du vinaigre aqueux sur les murs et partout dans ce lieu. Remplis la chambre de pampres, de roseaux, saules, roses, concombres, et d'autres légumes, fleurs et des pommes [de fumigation] parfumées. Diffuse des parfums de santals et de roses, et de myrte, de camphre, et de térébenthine, d'encens, d'écorces de cédrat et de grenade, des épluchures de pomme avec quelques clous de girofle et du safran.

---

[394] Ma traduction prend appuie ici sur celle d'Isaacs Constans, dont la précision me semble essentielle à la compréhension du texte.

[395] Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, I, 7, pp. 38-39 : le troisième « monstre », après le coït et la satiété, est la veillée nocturne portant à dormir après le lever du soleil, ce qui se révèle contraire aux mouvements célestes et produit des conséquences dommageables, notamment sur l'équilibre des humeurs.

122- Nota sopra tutto che muti all'infermo ogni sei hore e panni del dosso et lenzuola et profummale col profummo decto. Se puoi, mutagli ogni ventiquattro ore letto et chamera, et innanzi lo rimecta nella chamera di prima, purghala bene et profumala; altrimenti el vestire et lecto et habitatione continuamente l'avelena.

123- Non voglio passare // con silentio che ove apparisce caldeza inusitata et forte, stomaco et intestine rimosse da dolori, Rasis et Iohannitio danno da bene una volta acqua frescha in grande quantità. Io darei per più sicurtà acqua d'orzo frescha libbre tre con zucchero oncie tre et forse sugo dum buono cocomero libbra meza, bene mescolato con zucchero oncie una, dipoi sugo di melarancia o di melagrana oncie una con zucchero dramma una.

124- Uno huomo robusto del paese nostro, subito che questo morbo lo prese, si mise in uno pelago d'acqua fresca per ispatio di due hore et fu liberato. Ma è experientia fallacissima. Forse sarebbe più sicuro tenere braccia et gambe et sedere in acqua tiepida, la quale non toccassi le parti del pecto, perché non si debba aprire quelle, né ad quelle provocare gli omori. Qualche uno, in questo caso, ha preso veleni, maxime di natura fredda et forse ancora di calda, et prima o poi tiriaca o terra sigillata con bolo armeno et aceto anacquato et simili cose contra veleni, intra quali uno medico fu liberato: parmi cosa pericolosissima.

122- Note surtout qu'il faut changer les vêtements et les draps du malade toutes les six heures et parfume-les avec ce [même] parfum. Si tu en as la possibilité transfère-le dans un autre lit et dans une autre chambre toutes les vingt-quatre heures puis réinstalle-le dans sa chambre d'origine, [une fois] que celle-ci aura été bien lavée et parfumée afin que les vêtements, le lit et l'habitation ne l'empoisonne pas continuellement.

123- Je ne veux pas passer sous silence le fait que lorsqu'apparait une chaleur inusitée et forte, que l'estomac et les intestins sont lâches à cause des douleurs, Razhès et Mésué[396] donnent à boire en une fois une grande quantité d'eau fraiche. Quant' à moi, pour plus de précaution je donnerais, trois livres d'eau d'orge fraîche avec trois onces de sucre et peut-être une demi-livre du suc d'une bonne pastèque bien mélangé avec une once de sucre, plus tard une once de suc d'orange ou de grenade avec une drachme de sucre.

124- Un homme robuste de notre village, dès qu'il fût infecté par la maladie, il s'installa dans un bain[397] d'eau fraîche pendant deux heures et ainsi, il fut délivré [du mal]. Pourtant la sienne est une expérience tout à fait fallacieuse. Peut-être serait-il plus prudent de garder les bras, les jambes et le postérieur dans l'eau tiède de manière à ce que celle-ci ne soit pas en contact avec les organes de la poitrine car il ne faut pas qu'elle ouvre [les pores] ni qu'elle provoque les humeurs. Quelqu'un, dans le même cas, a pris des remèdes de nature froide, principalement, mais peut-être aussi de nature chaude, et tôt ou tard de de la thériaque ou de la terre sigillée avec du bol d'Arménie et du vinaigre dilué dans de l'eau et d'autres remèdes similaires contre les venins, parmi lesquelles un de ces médecins fut libéré [de la maladie]. Cela me semble extrêmement risqué.

---

[396] Iohannito, est la version italianisée de Iohannitius et réfère en réalité Hunayn Ibn Ishaq, aussi appelé Mésué le jeune (808-873), disciple de Yuhanna Ibn Masawaih (dit aussi Jean Mésué ou Mésué l'Ancien). V.Henri Van Hoof « Notes pour une histoire de la traduction pharmaceutique » Meta : journal des traducteurs / Meta: Translators' Journal, vol. 46, n° 1, 2001, p. 159, disponible sur : http://id.erudit.org/iderudit/004551ar (consulté le 22.05.18)

[397] Il faut comprendre « bain » ici dans son sens générique, soit comme le lieu où on se baigne. Ficin écrit d'ailleurs *pelago*, qui correspond à une étendue d'eau.

CAPITOLO IX LA CURA PER CIRUSIA

125- Non aspectare tanto che apparisca infiato o bolla, facta la purgagione o flebotomia, presto facti innanzi tu a trarre fuori el veleno et poni fermento con canterelle o qualche altro roctoro, di quelli che disocto ti narrerò, al muscolo del braccio ricto, socto el gombito di dentro o vero si toccha el polso, ma non in sul polso, et similmente sopra el tallone della gamba destra, quattro dita di dentro, et fa' vescica et apri et tienla aperta; et se apparisce segnio, et se la brevità del tempo et incommodità non t'impedisce l'ordine, trai el sangue et purga et poi poni, facta la purgagione o almeno facta la flebotomia, el roctoro dal lato medesimo, socto el segnio sei dita. Sono alchuni che non si considerebbono nel tempo et farebbono e rimedii et prima et poi et quasi insieme con modo come potessino, et forse non errerebbono.

126- L'ordine moderno d'alchuni, ove si potessi, è che purghi prima con argomenti, polvere, flebotomia, medicina et poi facci e roctori, etiam che segnio non apparisca come dicemmo; ma più sicurtà è porre presto e roctori et altre cose appropriate, o apparisca o no, et se apparisce, facci in questo modo, cioè: se apparisce socto el braccio, poni el muscolo di decto braccio, o vero ove si tocca el polso, ma non in sul polso; se apparisce nell'anguinaia, poni presso la cavilla, cioè sopra el tallone, dal medesimo lato; se escie altrove, poni socto el male sei dita o una spanna, pure che non pongha in sul pecto; et se viene nella gola dinanzi, poni dal lato et di drieto; se viene di drieto, non porre dinanzi, anzi disotto.

127- Tanto vi sia stia che facci vescicha, et aprila et poi poni in sulla vescica bituro et foglie di chavolo; item una spugnia intinta in questa decoctione:

> R39 recipe camomilla, bretonica, meliloto, scabbiosa manipulo uno, bolli in libra meza d'acqua, tanto torni alla metà, tienvela in fino al fine della cura, rinnovandola, per che tira el veleno.

CHAPITRE IX : DU TRAITEMENT PAR LA CHIRURGIE

125- N'attend pas qu'apparaisse la tumeur ou la pustule mais, une fois que tu auras pratiqué la purge ou la saignée, viens rapidement extraire le venin et applique du levain et des cantharides ou avec quelque autre ruptoire, parmi ceux que je te narrerai plus loin, sur le muscle du bras tendu, sous le coude, à l'intérieur, c'est à dire à l'endroit où on peut sentir le pouls mais pas exactement dessus, et de manière identique sur le talon de la jambe droite, [en comptant] quatre doigts vers l'intérieur. Là, forme une ampoule, ouvre-la et maintiens-la ouverte. Si une marque apparait et, si le manque de temps et l'indisposition ne t'empêche pas [de suivre] cet ordre, extrais le sang, purge et une fois la purge pratiquée, ou au moins la saignée, [applique] le ruptoire du même côté, six doigts en-dessous de la marque. Certains considéreraient ne pas avoir [assez] de temps et donneraient les remèdes avec soin avant et après et presque simultanément, selon leurs possibilités, et peut-être auraient-ils raison.

126- La méthode moderne de quelques-uns veut que, lorsque cela est possible, l'on commence par la purge en utilisant des remèdes laxatifs [à savoir] la poudre, la saignée et le médicament et que l'on fasse ensuite les ruptoires tant que, comme nous le disions, la marque n'apparait pas. Il est cependant plus prudent d'appliquer rapidement les ruptoires ainsi que d'autres choses appropriées, qu'elle apparaisse ou non. Si celle-ci apparaît, procède de la manière suivante, à savoir que si elle apparait sous le bras, applique-la sur le muscle de ce bras, ou à l'endroit où l'on sent le pouls mais non sur pouls même ; si elle apparait sur l'aine, applique-la près de la cheville, à savoir sur le talon du même côté, si elle apparait ailleurs, applique-la six doigts ou un empan sous le mal, pourvu qu'il ne soit pas sur la poitrine. Si elle apparait sur le devant de la gorge, ne l'applique pas derrière, mais sur le côté. Cependant, si elle apparait derrière, ne l'applique pas devant mais au-dessous.

127- Autant vaut que tu formes une ampoule que tu l'ouvres et tu y appliques du beurre et des feuilles de chou, ou, une éponge trempée dans la décoction suivante.

> R39 Recette : Camomille, bétoine, mélilot, un manipule de scabieuse, fais-la bouillir dans une demi-livre d'eau jusqu'à ce qu'elle soit réduite de moitié. Garde-la jusqu'à la fin du soin, en la changeant [souvent], afin qu'elle extraie le venin.

CAPITOLO X ROCTORI SEMPLICI

128- E roctori son questi: vincetosicon, vetriuolo, fior di rame, noce rancida, cordumenii, arsenico, calcina viva, antifarmaco, flammula, calcina con sapone da panni, baurac, herba lingua cane, // fermento con ranno, galbano calda, equina, euforbio, sterco di colombo, di sparvieri, d'oche, d'anitre, nasturtio, lumaca viva o pesta con sua scorza, ranocchio scorticato et arrostito, calamento, puleggio, cervino, aristologia, rafano, vervisco, centonodi, costo, pepe et pietra di spugnia marina, flammula trita, ortica, senape, vitalba, mentastro, scabbiosa, canape, canapaccio, canterelle et salgemmo, grano masticato, piretro, tuorlo d'uovo con molto sale. La consolida maggiore et la scabbiosa trita tra due sassi è mirabile.

129- E decti roctori si possono et debbonsi presto porre come io dixi, et forse similmente, in sul segnio, secondo alcuni quando non si medica per altra via, la quale altra volta diremo, con questa discriptione, che è: nelle persone dilicate s'usino e più dolci et negli altri e più forti, et che è più sicuro porgli sotto il segnio suvi o suvi e più dolci et disotto e più forti.

CAPITOLO XI DI QUANTE RAGIONI È LA POSTEMA

130- El qual segnio si chiama postema, e quando viene innanzi alla febbre, significa el cuore essere forte a cacciare dallungi el // veleno, ella febbre è allora accidente della postema; quando viene dopo, è[398] per contrario. Questa postema è di due generationi: l'una è bolla che si chiama antrace et carbunculo, l'altro è infiato che si chiama bubone et grandula.

131- La bolla comunemente viene fuori degli emuntorii, cioè acquai, et quanto è più dilungi da' membri principali, tanto meno pericolosa. La nera è pessima di tucte, nel secundo luogo è la verde, nel terzo la gialla, nel quarto la rossa et quanto più è arida, tanto peggiore.

[398] F : et

CHAPITRE X : DES RUPTOIRES SIMPLES

128- Les ruptoires sont les suivants : *vincitoxicum*, sulfate de fer**,** vert-de-gris, noix rance, carvi, arsenic, chaux vive, antidote**,** grenouillette, chaux avec du savon de lessive, salpêtre, cynoglosse, levain avec du nerprun, galbanum chaud, prêle[399], euphorbe**,** fiente de pigeon, d'éperviers, d'oies, de canards, cresson, escargot vivant ou écrasé avec sa coquille, grenouille décortiquée et rôtie, calaminthe, pouliot, baies de prunier, aristoloche, raifort, gui blanc[400]**,** renouée, coq des jardins, poivre et pierre d'éponge marine, grenouillette hachée, ortie, moutarde, vigne sauvage, menthe sauvage, scabieuse, fil de chanvre, armoise, cantharides et sel gemme, blé mastiqué, pyrèthre[401], jaune d'œuf avec beaucoup de sel. La consoude et la scabieuse écrasées entre deux pierres donnent de merveilleux résultats.

129- Ces ruptoires peuvent et doivent être rapidement appliqués, comme je l'ai dit, peut-être de manière identique. Selon certains, lorsque on ne soigne pas par de cette autre manière, que nous allons répéter par la description que voici, qui est qu'avec les personnes délicates on utilise [les ruptoires] les plus doux et avec les autres, les plus forts. Il est plus prudent de les appliquer sous la marque plutôt que sur celle-ci, ou bien que les plus doux soient sur la marque et les plus forts dessous.

CHAPITRE XI : DES DIFFERENTES FORMES DE L'APOSTUME

130- Ce symptôme est appelé apostume, et lorsqu'il précède la fièvre cela signifie que le cœur est capable de repousser le venin, et la fièvre constitue alors le symptôme de l'apostume, lorsqu'elle apparait après, il s'agit du contraire. Cet apostume est de deux espèces : l'une est la pustule que l'on appelle Anthrax et charbon de peste, l'autre est la tumeur que l'on appelle bubon et glandule.

131- La pustule apparait communément dans la zone des émonctoires qui sont les égouts du corps et plus elle est éloignée des organes principaux, moins elle est dangereuse. La pustule noire est la pire de toutes, ensuite vient la verte puis la jaune et enfin la rouge, et plus elle est sèche, plus elle se révèle être mauvaise.

---

[399] Isaac Constans traduit « queue de cheval »
[400] Isaac Constans traduit par "corrigeole » ; viscum album lat. ancient agaricus ou lat. agaricum. Probablement transmis par l'espagnol dont vervisco fait partie du vocabulaire.
[401] Isaac Constans traduit « pirethre ».

132- L'infiato communemente viene negli emuntorii; cioè purgatorii de' membri principali, che sono in sei luoghi, cioè: dopo gli urecchi, sotto le braccia, nelle anguinaie. El cerebro getta el veleno dopo gli orecchi et nel collo, el collo, el cuore sotto le braccia, el fegato dall'anguinaie o circa. Però l'infiato è peggiore che bolla, perché significa essere corso molto veleno a' membri principali, et l'infiato quanto più presso al cuore, tanto peggiore. La cura delle bolle et del infiato è quasi simile.

133- Sono alcuni e quali, quando si sente la doglia, inanzi alla febre e dilungi dal cuore et subito intra 'l dolore et el cuore fanno legature et pongon cose fredde et seche per ripercuotere, ma in sul dolore pongono cose calde et humide resolutive. Altri, subito // che apparisce la postema et insieme, pongono suvi et discosto, come dicemmo, ventose et roctorii, dando subito questa medicina:

> R40 recipe elleboro nero preparato, sena, cennamo dramma meza, diagridii scropulo mezo, infondi in vino di melagrane oncie quattro et zucchero once una, poi cola et priemi et stando in fusione parecchi hore è meglio dannola quando apparisce la postema, prima che dorma, et preparano l'elleboro cosi:

dividendolo per lungo in pezi minuti, mectonlo in una mela dolce involta in stoppe bagniate d'acqua rosa e cuoconla socto la cenere calda, quando è cocto, getton la mela et ricuocon l'elleboro in una altra mela similmente, conservono l'elleboro di per sé dal pomo, et danno a' robustissimi elleboro con sua compagnia nel modo decto, agli altri danno sol de' pomo secondo; preparano la scamonea cocendo in mela cotognia o in pasta di farina d'orzo facta con vino di cotognie. Non ripruovo la regola di costoro, ma torno alla nostra.

132- La tumeur nait communément dans la zone des émonctoires, qui sont les purgateurs des organes principaux, présents à six différents endroits [du corps], à savoir derrière les oreilles, sous les bras, dans les régions de l'aine. Le cerveau rejette le venin derrière les oreilles et dans le cou, le cœur sous le bras, le foie dans l'aine ou aux alentours. Pourtant la tumeur est plus néfaste que la pustule car cela signifie que beaucoup de venin s'est précipité en direction des organes principaux, et la tumeur est d'autant plus mauvaise qu'elle se trouve près du cœur. Le soin des pustules et de la tumeur est presque identique.

133- Certains, lorsque la douleur est ressentie, font immédiatement des ligatures loin du cœur avant que la fièvre apparaisse puis ils appliquent des choses froides et sèches pour renvoyer le venin à l'intérieur, mais ils appliquent des choses chaudes, humides et résolutives sur la partie douloureuse. D'autres, aussitôt que l'apostume apparaît, appliquent en même temps des ventouses et des ruptoires en-dessus et plus loin, comme nous l'avons dit, en donnant immédiatement ce médicament :

> R40 Recette : hellébore noir préparé, séné, une demie-drachme de cannelle, un demi-scrupule de diagrède. Plonge-les dans quatre onces de vin de grenades avec une once de sucre, puis filtre et presse et laisse infuser plusieurs heures. Ils la donnent lorsque l'apostume apparaît, avant que le malade ne dorme et ils préparent l'hellébore de la manière suivante :

Ils le découpent dans la longueur en plus petits morceaux. Ils l'insèrent dans une pomme sucrée enveloppée d'étoupes trempées dans l'eau rose et ils la cuisent sous la cendre chaude. Lorsqu'il est cuit, ils jettent la pomme et recuisent l'hellébore de la même manière, dans une autre pomme. Ils conservent l'hellébore dans la pomme même. Ils donnent l'hellébore et son
la seconde pomme. Ils préparent la scammonée en la cuisant dans un coing ou dans de la pâte de farine d'orge faite avec du vin de coing. Je ne réprouve pas leur règle, mais je reviens à la nôtre.

CAPITOLO XII LA REGOLA DEL PORRE E ROCTORI

134- Ove non è modo di sanguinare con ventose et migniatte et incendere el segnio, // si debba, secondo alcuni, provi su o di socto o insieme de' roctori decti et di quegli che dirò nelle sequenti compositioni; et poni le decte cose se credi vi sia tempo, di poi che hai tracto el sangue et riposato un poco l'infermo o almeno data la medicina et compiuta la sua operatione. Et se non hai in ordine el barbiere, da' la polvere, et se non l'ài, da' la medicina, et se non l'àai, poni senza aspectare e roctori in sul segnio et fuor del segno con discretione, come dicemmo.

135- Ancora se credi che l'infermo non aspecti tempo, havendo tu da purghare et da porre e roctori, purga insieme et poni roctori et mai non cessare di fare rimedii, non ti confidando di fare col tempo; guardati che non pongha in sul segnio cose in modo fredde et stitiche che ripercuota el veleno indentro. Poni cose da trarre et risolvere, le quali sono calde, ma temperale, se l'ài a continovare, qualche volta al quanto colle cose fresche, acciò non l'infiammi troppo; non però in modo che ristringa. Non temere molto el duolo, perché tira el veleno alla postema; non voglio però sia excessivo, perché malignerebbe el veleno et febbre et straccherebbe la natura.

136- Non saldare in tucto per arte se non passano tre mesi // et ripurgalo quando saldi. Uno nostro fiorentino notaio, in questa primavera, essendo da tal male in modo rilevato che non era differente da' sani, risaldò in furia la piagha in capo di xxxx dì, onde perì in due giorni, maxime per che non si ripurgò quando ristrinse. Sappi che chi perisce doppo el septimo dì, perisce più per mala cura che per natura di tale male.

137- Sappi che poi che 'l veleno è tanto corso alla postema ch'e membri principali sono alleggeriti, se tu non tiri bene fuori continuamente et rectifichi et purghi dentro, che el veleno della postema continuo più si malingnia et doppo el miglioramento vapora in dentro et uccide. Però continuo fortifica el cuore stringnendo le sue vie per di fuori et dentro, vota spesso l'omore, purga et rectifica el veleno della piagha. Non ti fidare uno puncto di loro miglioramento, maxime se non passa el septimo giorno.

CHAPITRE XII : DE LA REGLE POUR L'APPOSITION DES RUPTOIRES

134- Lorsqu'il n'est pas possible de retirer le sang avec des ventouses et des sangsues ni de cautériser la marque, selon certains, il faut essayer d'appliquer en-dessus ou en-dessous de cette dernière, à la fois les ruptoires dont nous avons parlé précédemment et les ruptoires que j'évoquerai dans les potions qui suivront. Applique-les si tu crois en avoir le temps, après avoir extrait le sang du malade et que celui-ci se sera reposé un peu, ou pour le moins que tu lui aies donné le médicament et que ce dernier ait fait effet. Si aucun chirurgien-barbier n'est disponible, donne la poudre et si tu n'en as pas donne le médicament. Si tu n'en as pas, applique attendre prudemment les ruptoires, sur la marque sans et autour de celle-ci, comme nous l'avons dit.

135- Aussi, si tu juges que le malade ne peut pas attendre, étant donné que tu dois le purger et lui appliquer les ruptoires, purge-le et applique-lui les ruptoires simultanément sans jamais interrompre les remèdes et sans te fier au temps. Veille à ne pas appliquer sur la marque des choses généralement froides et constipantes qui renvoient le venin à l'intérieur. Applique des choses qui extraient le venin et la font cicatriser, lesquelles sont chaudes, mais si tu dois continuer alterne-les quelques fois avec des remèdes frais afin d'éviter qu'elles ne brûlent trop, mais non de manière telle à ce qu'elles rétrécissent les voies. Ne crains pas excessivement la douleur car elle attire le venin vers l'apostume. Toutefois, je veux qu'elle ne soit pas excessive car elle rendrait le venin et la fièvre plus agressifs et elle fatiguerait le corps.

136- Ne referme pas [la plaie] en totalité grâce à ton art tant que trois mois ne se sont pas écoulés, et purge à nouveau [le malade] au moment de la refermer. L'un de nos notaires florentins, au printemps dernier, se trouvait libéré de ce mal de manière identique aux personnes en bonne santé. Au bout de quarante jours, sa plaie se referma rapidement mais il mourut en deux jours, principalement parce qu'il ne fut pas purgé lorsqu'il déclina. Sache que quiconque périt après le septième jour périt davantage pour cause de mauvais soins, qu'à cause de la nature de ce mal.

137- Une fois que le venin s'est tellement précipité vers l'apostume, que les organes principaux sont allégés. Si tu n'extrais pas le sang régulièrement, si tu n'épures et ne purges pas le corps de l'intérieur, le venin de l'apostume deviendra de plus en plus malin et après une amélioration il formera des vapeurs intérieures et tuera. Pourtant il faut fortifier le cœur continuellement en resserrant les voies qui mène à lui, de l'extérieur comme de l'intérieur. Retire souvent l'humeur [superflu], purge et purifie le venin de la plaie. Ne te fis en rien à leur amélioration surtout avant que ne passe le septième jour.

CAPITOLO XIII ROCTORI COMPOSTI ET IMPIASTRI FORTI

138- E roctori composti et forti da tirare el veleno infuori sono in molte maniere; narreronne molti, acciò che ove non si può o non si conviene l'uno, si facci l'altro.

> R41 Recipe // fichi et yreos, cioè barba di gichero et grano pesto per equal parte, questo matura presto et ronpe; item: fermento con olio et sale; item: pece con uve passule et mele; item: sterco di passere con sugna di porco; item: vetro pesto con trementina; item, se non fussi fastidioso, lo sterco humano, vale arrompere et doppo la roctura aggiungnendovi sopra midolla di pane intinta in olio bollente; item: olio bollito con cenere; item: canterelle x, uve passule once una, fermento oncie una e mezo, scabbiosa, herba lingua cane, consolida maggiore, antifarmaco oncie una, imcorpora con olio di gigli et, se vuogli più forte, aggiungni sale, colombina, ruta dramme due; item: nasturtio con olio et sale; item: orpimento, pepe dramme due, fichi secchi x, fa' impiastro con mele quanto basta; item: baurac, sale, armoniaco, scabbiosa, antifarmaco, aglio, pepe per equal parte, fa' inpiastro con sugo di scabbiosa; item: galbano, radice di gigli bianchi, sterco humano, consolida maggiore trita intra due sassi, item: fermento oncie quattro, senape, ruta, scabbiosa, assentio manipulo uno, radice di // gigli bianchi per la terza parte, vetriuolo dramme due, canterelle dieci, galbano oncie i, noci rancide tre, olio di gigli bianchi quanto basta, fa' inpiastro cocendo in olio l'erbe et le radici et aggiungnendo l'altre cose secondo l'arte; item: canterelle con olio e sapone; item: cenere di quercia, la quale usano e tintori, parti quattro, calcina parti sei, mescola et poni sopra l'empiastro predecto, ma fa' questo impiastro con olio d'ulive nere et è più forte se decto olio bolle colla cenere; item: fermento, ortica, grasso di carne secca, barba di malvavisco, malva per equal parte.

139- Nota che cinque herbe si convengono in ogni inpiastro, in questo caso et ancora per bocca, per che resistono al veleno dentro et fuori et sono quasi temperate, cioè: consolida, scabbiosa, agrimonia, bretonica, aristologia.

CHAPITRE XIII : DES RUPTOIRES COMPOSES ET DES EMPLATRES PUISSANTS

138- Les ruptoires composés qui extraient le venin avec force existent sous plusieurs formes. J'en narrerai plusieurs afin que, lorsque l'on ne peut pas ou qu'on ne doit pas faire l'un, il soit possible d'en faire un autre.

> R41 Recette : figues et iris, à savoir [avec] de la racine de colocase et du blé pilé en même quantité. Celui-ci arrive rapidement à maturité et se rompt ; ou bien : du levain avec de l'huile et du sel ; ou bien : des poix avec des raisins secs et des pommes ; ou bien : de la fiente de pigeon avec du vinaigre ; ou bien : de l'opopanax avec du levain et des raisins secs ; ou bien : de la fiente de moineaux avec de la graisse de porc ; ou bien : du verre pilé avec de la térébenthine ; ou bien : si cela ne t'importune pas, la fiente humaine est également utile pour le rompre, et une fois rompu on ajoutera par-dessus de la mie de pain trempée dans de l'huile bouillante ; ou bien : de l'huile bouillie avec de la cendre ; ou bien : dix cantharides, une once de raisins secs, une once et demie de levain, scabieuse, cynoglosse, consoude, une once d'antidote. Incorpore cela dans de l'huile de lis. Si tu le veux plus fort : ajoute du sel et de la fiente de pigeon, deux drachmes de rue ; ou bien : du cresson avec de l'huile et du sel ; ou bien : de l'orpin, deux drachmes de poivre et dix figues sèches. Fais l'emplâtre avec autant de pommes que nécessaire ; ou du salpêtre, du sel d'ammoniac, de la scabieuse, de l'antidote, de l'ail et du poivre en quantités égales. Fais l'emplâtre avec du suc de scabieuse ; ou avec du *galbanum*, des racines de lis blancs, de la fiente humaine et de la consoude pilées entre deux pierres ; ou bien : quatre onces de levain, de la moutarde, de la rue, de la scabieuse, un manipule d'absinthe, de la racine de lis blancs pour un tiers, deux drachmes de sulfate de fer, dix cantharides, une once de *galbanum*, trois onces de noix rances, autant d'huile de lis blanc que nécessaire. Fais l'emplâtre en faisant cuire les herbes et les racines dans l'huile, en ajoutant les autres ingrédients comme le veut l'art [de la médecine] ; ou bien : des cantharides avec de l'huile de savon ; ou bien : quatre mesures de cendre de chêne utilisée les teinturiers et six mesures de chaux. Mélange et applique l'emplâtre dont nous venons de parler sur la marque, mais fais cet emplâtre-ci avec de l'huile d'olives noires. Il sera plus fort si cette huile est portée à ébullition avec de la cendre, du levain, de l'ortie, du gras de viande sèche, de la racine d'hibiscus et la mauve, en quantité identique.

139- Remarque que cinq herbes conviennent dans tous les emplâtres, et peuvent être prises aussi par voie buccale car elles résistent au venin de l'intérieur et de l'extérieur, et sont presque tempérées. Celles-ci sont : la consoude, la scabieuse, l'aigremoine, la bétoine et l'aristoloche.

CAPITOLO XIV EMPIASTRI TEMPERATI

140- E sopradecti roctori et impiastri sono molto forti arrompere presto et tirare fuori el veleno, ma non si debbono continovare, perché infiammerebbono troppo; ma potrebonsi più usare ove non fussi colore molto verde o rosso o nero et corrosione che impigliassi. Narreronne alchuni più temperati, che si convengono più ove temessi di grande inflammatione.

> R42 Recipe barba di malvavisco oncie due, uno capo di gigli bianchi, farina di limseme oncia una et meza, fa' bollire in acqua commune et pesta con fermento et sugna vecchia et poni caldo; item: crusca con semola manipuli due, cuoci nell'aceto; item: colombina con aceto et olio rosato; item: farina d'orzo con sugho o di brectonicha o di consolida; item: cipolla cocta com bituro, fichi secchi aggiunti di poi et fermento con olio di camomilla, se bisognia adolcillo per cagione di gram doglia, aggiungni mela cotta o malvavisco e malva et loro mucellagini, et se bisogna più dolce, togli cipolla cotta et mela cotta com bituro et olio di camomilla; item: malva, barba di malvavisco, scabbiosa manipulo uno, farina di fien grecho, farina d'orzo oncie una, fa' bollire l'erbe in acqua commune et poi pesta l'erbe et con essa acqua fondi le farine // et condisci con grasso di gallina et olio di camomilla oncie una, zaferano dramma meza, questo è dilicassimo impiastro; item: scabbiosa, pie' colombino, cicorea, consolida minore, dopo questi si conviene impiastrod'appio, di brettonica et farina, di orobo co' sughi dell'erbe sopradecte et tiriaca, secondo alcuni; item: l'impiastro di poponaco trito con passule; item: assa, ruta et nitro con mele.

Qualche volta è stato utile ungnere con tiriaca et porre cipolla cotta et malva cotta; alcuni pongon fioranci con foglie peste con sugnia et malva; ma de' facti della tiriaca dicono alchuni che non si debba porvi su, perché manda el veleno dentro.

CHAPITRE XIV : DES EMPLATRES TEMPERES

140- Les ruptoires et les emplâtres dont nous avons parlé plus haut sont très puissants pour rompre rapidement l'apostume et extraire le venin, mais il ne faut pas les laisser continuellement car ils enflammeraient trop. Ils pourraient davantage être utilisés si l'apostume n'est pas de couleur très verte, rouge ou noire ou que la corrosion ne nous en empêchait pas. J'en narrerai quelques autres, plus tempérés, lesquels conviendraient davantage si tu craignais une inflammation sévère.

> R42 Recette : deux onces de racine d'hibiscus, une tête de lis blanc, une once et demie de farine de graines de lin. Fais-les bouillir dans de l'eau courante et pile-les avec du levain et de la graisse vieillie et applique chaud ; item : du son avec deux manipules de semoule que tu cuiras dans le vinaigre ; item : farine d'orge avec du suc de bétoine ou de consoude ; item : un oignon cuit avec du beurre, des figues sèches ajoutées ensuite et du levain avec de l'huile de camomille, que tu pourras adoucir, si besoin, pour [éviter qu'il ne provoque de] grandes douleurs, en ajoutant de la pomme cuite ou de l'hibiscus ou de mauve et les mucilages. S'il faut qu'il soit encore plus doux, retire l'oignon cuit et la pomme cuite avec du beurre et de l'huile de camomille. Item : mauve, racine d'hibiscus et un manipule de scabieuse, farine de fenugrec et une once de farine d'orge. Fais bouillir les herbes dans de l'eau commune et puis pile-les et mêle les farines à cette eau avant d'assaisonner avec le gras de poule, une once d'huile de camomille et une demie-drachme de safran. Celui-ci est un emplâtre très doux. Item : scabieuse, géranium, chicorée, consoude. Après ceux-là, il convient, selon certains, d'appliquer un emplâtre de céleri, de bétoine et de farine, d'orobe avec les sucs des herbes citées et de la thériaque ; ou l'emplâtre de opopanax pilé avec des raisins secs ; ou du benjoin, avec de la rue et du nitre accompagné de pommes. Parfois il a été efficace d'oindre [l'apostume] de thériaque et d'appliquer de l'oignon cuit et de la mauve cuite dessus.

Quelques-uns y ajoutent des fleurs d'orangers et leurs feuilles pilées avec de la graisse de porc et de la mauve. Pourtant, concernant les effets de la thériaque certains disent qu'il ne faut pas l'appliquer sur l'apostume car elle renverrait le venin à l'intérieur.

CAPITOLO XV EMPIASTRI TEMPERATISSIMI

141- Et quando la bolla è molto nera et cocente sopra modo et molto presto impiglia corrodendo et dilatasi, sappi che le cose che poni debbono essere ancora più temperate nella caldeza et dieno diseccative con alquanto rinfrescamento et resolutive con caldeza temperata. Verbi gratia:

> R43 recipe piantagine, galle cotte con aceto; item: lenti con pane mischiato con stacciatura; item: melagrane agre et di mezo sapore tagliate in quattro parti, et cuoci in aceto, // tanti si dissolvino, poi pesta et poni, conviensi dal principio insino alla declinatione. Questo altro empiastro si conviene innanzi all'ulceratione facta per tale bolla:
>
> R44 recipe acatia, draganti, oppio, corteccie di melagrane dramma una, fiori de rissa o vero verderame, iusquiamo biancho, fa' impiastro con vino et serba per usare. Quando vedi facta l'ulceratione, poni questo che disecca alquanto:
>
> R45 recipe esdra con vino et rob di melagrane et simili cose.

Habbi cura che le parti circumstanti al segnio non si putrefaccino: difendile con bolo armeno et acqua rosa, olio rosato et aceto rosato et cetera.

142- Quando si parte l'inflammatione et rimane l'ulceratione, poni impiastro di litargiro et cose convenienti alle piaghe malingne et corrosive, cioè cose che rinfreschino, dissechino et ripercuotino, che n'ò decte di sopra alchune; ma poni temperatamente et ripurga dentro.

CHAPITRE XV : DES EMPLATRES TRES TEMPERES

141- Lorsque la pustule est très noire et cuisante outre mesure, très rapidement elle devient excessivement ennuyeuse pour sa corrosion et sa dilatation. Sache que les choses que tu appliques doivent avoir une chaleur bien plus tempérée et être asséchantes tout en étant très rafraichissantes et résolutives, modérément chaude. Par exemple:

> R43 Recette : plantain, noix de galle cuites dans du vinaigre ; ou bien : des lentilles avec du pain, le tout mélangé avec du bran de son; ou bien : des grenades aigres et aigres-douces coupées en quatre morceaux, que tu cuiras dans du vinaigre jusqu'à ce qu'ils se dissolvent avant de les écraser et de les appliquer sur la pustule. Ceci convient du début [de la maladie] jusqu'au déclin [du malade]. Cet autre emplâtre convient avant que la pustule ne provoque l'ulcération.
>
> R44 Recette : acacia, astragales, opium, une drachme d'épluchures de grenades, fleurs de <*rissa*> ou vert-de-gris, jusquiame blanche. Fais l'emplâtre avec du vin et conserve-le pour l'utiliser. Lorsque tu vois que l'ulcération est survenue, applique ceci qui assèche fortement.
>
> R45 Recette : <*esdra*> avec du vin et du rob de grenades et d'autres choses similaires.

Sois attentif à ce que les contours la marque ne se putréfient pas: protège-les grâce à du bol d'Arménie et de l'eau rose, de l'huile rosat et du vinaigre rosat *et cætera*.

142- Lorsque l'inflammation disparait et que l'ulcération reste, applique l'emplâtre de litharge et de choses adaptées aux plaies malignes et corrosives, il s'agit que choses rafraîchissantes, asséchantes et répercutantes parmi les quelques-unes que j'ai cité plus haut. Applique-les modérément avant de purger à nouveau l'intérieur.

CAPITOLO XVI PER MITIGARE EL DOLORE CIRCA LA POSTEMA

143- Questo capitolo disopra s'intende delle bolle nere molto et corosive, ma nell'altre, che non sono di tanta arsione, procedi // più temperato nel ripercuotere. Se vuoi mitigare l'ardore et dolore, che procede parte dal male, parte da' roctori o dall'incendere, poni intorno al segnio midolla di pane frescho caldo come escie del forno, intincto in vino acetoso o sugo di piantagine; item cuoci lenti colla midolla predecta in aceto et poni et spesso muta, et accioché non si disecchi l'impiastro, di subito sopra poni foglie di piantagine.

144- Quando lievi l'impiastro, lava con vino brusco o acetoso, poi poni farina d'orzo con mele. Sempre intendendo che non ponga decte cose in sulla piagha, ma intorno, bemché decte cose non ripercuotono molto, secondo Pietro da Tosigniano et altri docti et pratichi, ma spengono la caldeza et confortano el luogho et con certo caldo temperato risolvono. La piaga che vi rimane curala colle cose appartenenti alle piaghe corrosive et velenose.

CAPITOLO XVII PER FARE CADERE LA CARNE TRISTA DALLA POSTEMA

145- Quando vedi la piagha già mortificata, ordina subito chella charne morta caggia:

> R46 recipe brancha orsina, barba di malvavisco, erba vinca, foglia di malva oncie una, cuoci et pesta bene et mescola con sugna di porco non insalata et bituro antico et lascia stare // tre dì, poi cola et priemi et aggiungimi alla colatura un poco di cera et mastice et serba per usare.

Et accioché la piaga facci crosta ragionevole et gettila bene, usato che arai el decto impiastro, ungnerai con bituro et olio. Non tirare la crosta per forza, perché noceresti forte: aspecta chella natura la gitti, aiutandola colle cose predecte.

146- Ma in questo mezo, accioché al veleno non rodi et corra per le parti sane, soccorri in questo modo: intaccha intorno al segnio in giro la parte sana che tocha il segnio et intaccha per continuata linea circulare, sopra poni una ventosa grande per trarre dal profondo el sangue velenoso, acciò che indentro non ritorni.

CHAPITRE XVI : POUR ATTENUER LA DOULEUR AUTOUR DE L'APOSTUME

143- Dans le chapitre précédent je fais référence aux pustules très noires et cuisantes, mais avec les autres qui ne sont pas si cuisantes, il faut procéder de manière plus modérée lorsque [le venin] est renvoyé à l'intérieur. Si tu veux atténuer la brûlure et la douleur qui dérive en partie du mal et en partie des ruptoires ou de la cautérisation, dépose autour de la marque de la mie de pain fraiche et chaude comme celle qui sort du four, trempée dans du vin acéteux ou du suc de plantain ; ou bien : fais cuire des lentilles avec cette mie de pain trempée dans le vinaigre. Applique-la et change-la régulièrement, et pour que l'emplâtre ne s'assèche pas, applique immédiatement des feuilles de plantain dessus.

144- Lorsque tu retires l'emplâtre, lave la pustule avec du vin vert ou acéteux puis applique de la farine d'orge avec des pommes. En entendant toujours que ces choses ne doivent pas être appliquer sur la plaie-même mais bien autour, même si, selon Piero da Tosignano et d'autres savants et praticiens, ces remèdes ne répercutent pas beaucoup [le venin]. Ils éteignent pourtant la chaleur et renforce l'endroit qu'elles cicatrisent avec une certaine chaleur qui reste modérée. Soigne la plaie qui reste avec ce que l'on utilise pour les plaies corrosives et empoisonnées.

CHAPITRE XVII : POUR FAIRE TOMBER LA CHAIR MORTE DE L'APOSTUME

145- Lorsque tu vois que la plaie est déjà mortifiée, fais immédiatement en sorte que la chair morte tombe.

> R46 Recette : d'acanthe, de racine de hibiscus, de pervenche, et une once de feuille de mauve. Cuis-les et pile-les bien puis mélange avec de la graisse de porc non salée et de beurre vieilli et laisse reposer trois jours. Ensuite filtre, presse et ajoute au filtrat un peu de cire et de gomme de lentisque et conserve-le pour l'utiliser.

Afin que la plaie forme une croute suffisamment épaisse et qu'elle tombe facilement, une fois que tu auras utilisé cet emplâtre, enduis la plaie de beurre et d'huile. N'arrache pas la croute car cela serait très nuisible mais attends que le corps la rejette en l'aidant grâce aux plantes énoncés précédemment.

146- Interviens de la manière suivante afin que le venin ne dégrade pas [son état] et qu'il ne se précipite pas vers les organes sains. Incise autour de la marque qui entoure l'organe sain en contact avec la marque et incise ensuite en formant une ligne continue et circulaire. Applique une grande ventouse au-dessus pour que le sang envenimé soit retiré en profondeur, de manière à ce qu'il ne revienne pas à l'intérieur.

CAPITOLO XVIII PER MONDIFICARE LA PIAGA

147- Rotto che è la postema et tracta la materia velenosa, poni cose che asterghino et mondifichino:

> R47 recipe farina d'orzo con mele et un poco di sale, sopra poni foglie di cavolo; item: sarcocolla polverizata et mele per equal parte, et se lo vuoi più forte, prima cuoci el mele, poi aggiungni la sarcocolla; è cosa solenne secondo Gentile da Fuligno et Tosigniano imperò che mondifica ogni ferita et piagha saniosa; commendo ancora el diaquilon.

CAPITOLO XIX PER RIGENERARE LA CARNE BUONA

148- Quando harai mondificato, acciò che si rigeneri la carne buona, poni foglie di bassilico bem pesto; item:

> R48 recipe anteos, centaurea maggiore, pentaphylon, consolida maggiore per equal parte et fa' acqua stillata per lembicco in primavera o vero fa' sugo di questi et lascia far la posatura, poi aggiungni l'acqua vite la quinta parte et serba per usare, perché questo è mirabile arrigenerare la carne; item giova la barba dell'afodilo, cioè lappa cotta con feccia di vino; item l'impiastro facto di curiandoli freschi con mele et uve passule.

CHAPITRE XVIII : POUR NETTOYER LA PLAIE

147- Une fois que l'apostume est rompu et que la matière venimeuse en est extraite, applique des choses qui nettoient et purifient.

R47 Recette : farine d'orge avec des pommes et un peu de sel, ajoute par-dessus des feuilles de choux ; ou bien : de la sarcocolle en poudre avec des pommes en quantité égale. Si tu veux qu'il soit plus fort, cuis les pommes avant puis ajoute la sarcocolle. Selon Gentile da Foligno et Pietro da Tosignano, c'est un remède exceptionnel, en cela qu'il purifie toutes les blessures et toutes les plaies purulentes[402]. Je recommande aussi le *diachylon*.

CHAPITRE XIX : POUR REGENERER LA CHAIR SAINE

148- Lorsque tu auras purifié [la plaie], applique des feuilles de basilic bien pilées afin que la chair saine se régénère.

R48 Recette : *Anteos*, grande centaurée, quintefeuille et consoude en même quantité et au printemps fais de l'eau distillée avec l'alambic ou forme du suc avec ces ingrédients et laisse le dépôt se former, puis ajoute de l'eau-de-vie pour un cinquième du tout. Conserve [le breuvage] pour l'utiliser car il est excellent pour régénérer la chair. [Tu peux aussi utiliser de] la racine de l'asphodèle, à savoir la <*lappa*>[403] lorsqu'elle est cuite avec le dépôt du vin est également bénéfique, de même que l'emplâtre constitué à partir de coriandres fraiches accompagnées de pommes et de raisins secs.

[402] Hippocrate, *De la nature de l'homme*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999, p.63

[403] Ici il ne s'agit évidemment pas du frelon mais je n'ai pas réussi à trouver de nom spécifique de la racine d'asphodèle en français.

CAPITOLO XX DELLO INTACCARE, SANGUINARE, INCENDERE

149- Tucta la cura predecta circa al segnio, che si fa con roctori semplici et composti, come habiamo narrato, si farebbe molto meglio, secondo tucti e doctori italiani, nel modo che narrerò al presente; lasciando e roctori indrieto et faccendo in tal modo: poni e roctori discosto dal segnio, come già dicemmo, ma insieme in sul segnio poni una ventosa grande; spicchata la ventosa, intaccalo in più luoghi con rasoio o lancetta; poi riponi la ventosa // et con ella tira dal sangue; quando non tira più, spicca et, se puoi, appiccha tre migniatte ben purgate; quando sono piene le migniatte et spicchate, poni gallecti o pippioni o colombi aperti per mezo del dosso, caldi, l'uno dopo l'altro; poi secondo alcuni ungni con tiriaca et lascia un poco riposare.

150- Alcuni, in luogo di questo, pelono el groppone a uno gallo et toggono sapone alquanto bigio once una, oppio scropulo mezo et peston bene et con salina fanno una sopposta al gallo et tucto insieme pongono in sul segnio. Facto questo, ricrea l'infermo et poi l'incendi dolcemente, non dico con cera né con olio bolliti, perché oppila, ma con oro affocato o ariento o ferro. L'instrumento habbia nella sommità un piano tondo a forma di diamante basso non molto acuto.

151- Doppo l'incendere ungni con bituro et cuopri con foglie di cavolo et lascia alquanto riposare; questo è molto meglio che fare con roctori, perché opera più presto, spegnie meglio il veleno et lascia migliore qualità nel membro. Doppo questo s'usono le cose, in sulla piagha et intorno, le quali disopra dicemmo doversi usare doppo e roctori et // nel modo medesimo.

152- Alcuni pestilentiati non fanno altro segnio che macchie di sangue per la persona, come rosolia. Costoro si debbono tenere in panni di grana caldi, guardargli dal freddo, porre loro due spugnie grandi al dosso et reni et pecto, calde, tuffate nella decoctione di meliloto, camomilla et lenti, bene premute, spesso mutate a digiuno; da bere: decoctione di fichi secchi, lenti, grana di tintori, zafferano.

CHAPITRE XX : DE L'INCISION, DE LA SAIGNEE ET DE LA CAUTERISATION

149- L'intégralité du traitement de la marque que nous avons évoquée est pratiquée avec des ruptoires, simples et composés, comme nous l'avons dit, pourtant il serait beaucoup plus efficace, selon des docteurs italiens, de procéder de la façon suivante, selon la manière que je vais narrer maintenant et de laisser derrière nous les ruptoires. Appose les ruptoires à côté de la marque, comme nous l'avons déjà dit, mais applique une grande ventouse sur la marque, et après avoir décollé la ventouse, fais une incision sur la marque à plusieurs endroits avec un rasoir ou une lancette avant d'appliquer à nouveau la ventouse et de retirer le sang à l'aide de celle-ci. Lorsqu'elle n'en retire plus, décolle-la et, si tu peux, pose trois sangsues bien vidées. Lorsque les sangsues sont pleines et décollées, appose des coquelets, des pigeons ou des colombes, ouverts et encore chauds successivement sur milieu du dos puis, selon l'avis de certains, enduis ensuite de thériaque avant de laisser reposer un peu.

150- Quelques-uns, au lieu de cela, déplume le croupion d'un coq et ils prennent une once d'un savon bien gris et un demi scrupule d'opium. Ils pilent bien le tout avec du sel fin et ils en font un suppositoire pour coq et appliquent le tout, en même temps, sur la marque. Une fois que tu auras fait cela, revigore le malade puis cautérise-le doucement, non avec de la cire ou de l'huile bouillantes car celles-ci créeraient une obstruction, mais avec de l'or, de l'argent ou du fer ardent. L'instrument devrait idéalement avoir une surface ronde en forme de gros sous à son extrémité supérieure et le milieu de la surface devrait être en forme de petite pointe de diamant peu pointu.

151- Après la cautérisation, enduis avec du beurre et recouvre de feuilles de chou puis laisse reposer longtemps. Cette [méthode] se révèle beaucoup plus efficace que les ruptoires, car elle opère plus rapidement, elle affaiblit davantage le venin et laisse l'organe en meilleur état. Après avoir pratiqué ceci on utilisera [les remèdes] dont nous avons parlés après à avoir utilisés les ruptoires, sur la plaie et autour et de manière identique.

152- Certains pestiférés ne manifestent pas d'autres marques que des tâches de sang sur toute leur personne, comme la rougeole. Ces malades doivent être maintenus dans des linges de vermillon chauds, protégés du froid. Il faut appliquer deux grandes éponges sur leur dos, leurs reins et sur leur poitrine, chaudes et plongées dans de la décoction de mélilot, de camomille et de lentilles bien pressées et souvent changées à jeun. Il faut leur donner à boire de la décoction de figues sèches, de lentilles, et de graines de teinture avec du safran.

CAPITOLO XXI DELLA CURA SECONDO GLI SPAGNIUOLI ET CATELANI

153- Habbiamo trattato della cura secondo l'intentione di dottori greci et latini et barbari, maxime secondo l'uso de' italiani. Hora tracteremo certe cose secondo l'uso de' medici spagniuoli et chatelani.

154- Secondo costoro si fa subito argomento et, se abonda sangue, si trae dipoi el sangue, se non abonda, danno altra medicina secondo l'omore peccante; ponghono da principio la pittima et, facta qualche evacuatione almeno, con argomento attendono alla postema. Secondo costoro non si debbe porre in sulla postema cose che riardino, perché fanno lo spasimo, accendono // la febbre et fanno el veleno più maligno, maxime se la postema è negli emuntorii; item non si debba porre da principio cose che maturino et macerino molto, per che inviscono, opilano et putrefanno, ribollono et mandono il veleno indentro, né etiamdio porre cose fredde; non si debbe porre con spugnia, perché diseccha, né con panno, perché serra e vapori indentro, ma con lana necta e asciutta o con istoppa, spetialmente di canape.

155- Questa decoctione è familiare, maxime a' dilicati et negli emuntorii:

> R49 recipe fior di camomilla, meliloto, capelvenero, bolli in acqua, tuffa la lana o stoppa, priemi, poni tiepida o poco calda, muta d'ora in ora tanto che risolva o apra.

Doppo l'apertura, dal quinto in là, usa cose da maturare, mondificare, rigenerare. In sulle bolle, per romperle, si pone sicuramente scabbiosa pesta, sola o con sugnia di porco insalata antica.

156- Se la bolla è nera o verde et non è negli emuntorii, aprila subito in più luoghi con lancetta o rasoio, accioché el veleno esca presto, poi lava spesso con acqua insalata, acciò che non vi rimanga sangue rappreso o gangoloso et appicca migniatte; poi, quando è rotta et isvelenata, dal quinto in là, poni da maturare, // mondificare, regenerare. Debbasi, se già non è in età molto tenera, oltra queste cose, subito da principio, porre non in sul segno ma sotto al segnio, spetialmente se è negli emuntorii.

CHAPITRE XXI : DU TRAITEMENT SELON LES MEDECINS ESPAGNOLS ET CATALANS

153- Nous avons évoqué le traitement conformément à l'intention des docteurs grecs, latins et barbares, et principalement conformément à l'usage des italiens. Nous allons maintenant évoquer certains points relatifs aux habitudes des médecins espagnols et catalans.

154- Selon ceux-ci le lavement doit être pratiqué immédiatement. Si le sang abonde il sera extrait par la suite, s'il n'abonde pas ils donnent un autre médicament selon l'humeur qui pose problème. Ils appliquent l'épithème dès le début [des soins] et après avoir pratiqué au moins quelques évacuations, ils s'occupent de l'apostume avec le lavement. Selon eux, il ne faut rien appliquer sur l'apostume qui puisse raviver l'inflammation car ceci provoque des spasmes, déclenche la fièvre et rend le venin plus agressif, en particulier si l'apostume se trouve dans la zone des émonctoires. De même, il ne faut pas y appliquer des choses froides ni rien appliquer qui contribue fortement à la maturation et à la macération dès le début car cela cause l'engluement, l'obstruction, la putréfaction, la fermentation et renvoie le venin à l'intérieur. Il ne faut pas l'appliquer avec une éponge car celle-ci assèche, ni avec un linge, car celui-ci conserve les vapeurs à l'intérieur, mais avec de la bonne laine et sèche ou bien une étoupe, de préférence en fil de chanvre.

155- Cette décoction est communément utilisée, en particulier avec les personnes délicates et dans la zone des émonctoires.

> R49 Recette : fleur de camomille, mélilot, adiante. Fais-les bouillir dans l'eau et plonges-y la laine ou l'étoupe, presse-la et applique-la tiède ou peu chaude.

Change-la toutes les heures jusqu'à ce que l'apostume cicatrise ou qu'elle s'ouvre. Après son ouverture, à partir du cinquième jour, utilise des maturatifs, des abstergents et des régénérateurs [pour les chairs]. Applique-les abondamment sur les pustules de la scabieuse pilée, seule ou avec de la graisse de porc vieillie et salée pour qu'elles se rompent.

156- Si la pustule est noire ou verte et qu'elle ne se trouve pas dans la zone des émonctoires, ouvre-la immédiatement à plusieurs endroits avec une lancette ou un rasoir afin que le venin sorte rapidement, puis lave-la souvent avec de l'eau salée pour qu'il ne reste pas de sang coagulé ou glanduleux, et applique des sangsues. Ensuite, lorsque [la pustule] s'est rompue et qu'elle s'est vidée de son venin, à partir du cinquième jour applique des maturatifs, détergents (purifiants) et régénérateurs. En outre, si le malade ne se trouve déjà plus dans ses tendres années, il faut, appliquer les choses suivantes immédiatement, non sur la marque mais en sous celle-ci, dès le début [des soins], particulièrement si elle se trouve dans la zone des émonctoires.

157- Porre, dico, discosto sei dita dal segnio, una ventosa grande; poi con lancetta o rasoio intaccare; poi riporre ventosa per tirare sangue oncie due o tre o più, secondo el bisognio et la virtù. Guardati che se 'l segnio è negli emuntorii, tu non intacchi in sul segnio proprio, né taglilo, né troppo lo molesti spessegiando ventose, per che si cresce lo spasimo, tironsi molti homori caldi, diventavi peggiore il veleno, et molti di questo periscono.

158- Ma se 'l segnio è dall'orecchio o nella gola, intacca al tocco drieto, non sopra, ma sotto gli spondili del collo o nelle spalle; se è sotto le braccia, intacca di sotto, dal lato pendendo verso il dosso; se è nell'anguinaie, intacca nella coscia o drieto nel sedere. Et in qualunque di questi casi fa' cosi: poni sei dita discosto dal segnio, come dissi, la ventosa et intaccando, tira el sangue et va' per lo lungo in quattro gradi, ponendo ventose, intaccando e tirando el sangue con ventose et con migniatte. Ma in sul segnio poni la decoctione sopra decta per dolcie // temperatamente et risolvere; se puoi, poni con essa qualche pietra da tirare el veleno, o polverezata o intera, che sono: ismeraldo, giacinto, topatio.

159- Pure, secondo alchuni di loro, si può porre in sul segnio migniatte et poi qualche volta ventosa, bemché sia negli emuntorii, non isforzando molto, poi lavare con acqua salsa; questo si fa, quando el segnio è molto enfiato o di enfiato o di mal colore et quando è aperto, dal quinto in là, maturare et cetera. Et se la decta decoctione non fa effecto, falla in forma di doccia. Quando la postema fa infiato ismisurato fuori del consueto, alchuni, doppo il terzo, tagliono forte per lungho del membro, righuardando le vene et le arterie et se 'l sangue uscissi troppo, riparano con istoppa bagniata in tuorlo d'uovo et olio rosato et non nell'albume, perché è freddo et viscoso; et in quel tempo confortano l'infermo con cordiali dentro et fuori.

157- [Je conseille de] poser une grande ventouse à une distance de six doigts de la marque, puis d'inciser à l'aide d'une lancette ou d'un rasoir, avant d'appliquer à nouveau la ventouse pour retirer deux ou trois onces de sang ou plus, selon la nécessité et la vertu [physique] du malade. Si la marque se trouve dans la zone des émonctoires, n'incise pas sur la marque même, ne fais pas d'entaille pas et ne la malmène pas trop en utilisant trop souvent des ventouses, car ceci accroit les convulsions et attire à elle beaucoup d'humeurs chaudes et rend le venin plus agressif ; et beaucoup en périssent.

158- Toutefois, si la marque apparaît sur l'oreille ou sur la gorge, incise derrière le cou, non devant ni au-dessus mais sous des vertèbres du cou ou sur les épaules. Si elle se trouve sous les bras, incise en-dessous, et en direction du dos. Si elle se trouve dans la région de l'aine, incise sur la cuisse ou derrière, sur le postérieur. Dans chacun de ces cas procède ainsi : applique la ventouse à une distance de six doigts de la marque, comme je l'ai dit, puis en incise à nouveau. Retire le sang et applique des ventouses de manière continue sur quatre degrés dans la longueur, en entaillant et en extrayant le sang à l'aide des ventouses et de sangsues. Applique la décoction dont nous avons parlé plus haut sur la marque pour l'adoucir modérément et la cicatrise. Si tu peux, applique également quelques-unes de ces pierres qui retirent le venin telles que l'émeraude, la pierre d'hyacinthe, la topaze, en poudre ou entière.

159- Selon certains d'entre eux, on peut également appliquer des sangsues sur la marque et parfois une ventouse, même si celle-ci se trouve dans la zone des émonctoires, sans insister, et en lavant ensuite avec de l'eau salée. On procède ainsi à partir du cinquième jour, lorsque la marque est très enflée, qu'elle a une couleur suspecte, ou lorsqu'elle est ouverte, afin de la porter à maturité *et cætera*. Si cette décoction ne fait pas effet, verse-la [sur la marque]. Après le troisième jour, lorsque l'apostume forme une tumeur plus grosse qu'à l'ordinaire, certains, incisent franchement le membre dans sa longueur en faisant attention aux veines, aux artères, et si le sang en jaillissait en trop grande quantité, ils réparent [la plaie] avec une étoupe imbibée de jaune d'œuf et de l'huile rosat mais sans blanc d'œuf car il est froid et visqueux. Pendant ce temps ils donnent des forces au malade avec des herbes cordiales à l'intérieur comme à l'extérieur.

160- Ma e più savi intra loro non consentono questo taglio, giudicandolo di pericolo grandissimo, maxime negli emuntorrii. Dal quinto in là, se la febbre non è grande et se il segnio non è molto velenoso et nero o verde et se viene a roctura et se ‘l corpo è ben purgato, comincia co’ maturativi, ma non prima; per maturare:

> R50 recipe barba di malvavisco, di gigli, di lella campagna, di coccomero asinino, cipolla libbra meza, fichi secchi grassi venti, seme di fien greco, seme di lino oncia una, foglie di malva et di malvavisco, brancha orsina, erba violaria manipulo uno, cuoci forte in acqua, pesta bene.

Se vuolgli pe’ dilicati questo maturativo più dolce, cola decte cose cocte et peste et priemi, poi aggiungni sugna di porco fresca liquefacta et colata libbra una o quanto basta; alchuni aggiungono lumache colla scorza bem peste, questo si conviene ove è la pelle molto densa, come è nell’anguinaie et doppo gli orecchi; altri aggiungono fermento di pane grosso once due o più o meno per tirare et rompere, il che è più conveniente nelle bolle che negli enfiati degli emuntorii.

161- Sono altri maturativi più leggieri, cioè: farina di grano, olio, acqua, insieme bolliti tanto diventino tegnienti o con midolla di pane di crusca et fichi secchi grassi, cotti insieme et poi pesti; puossi aggiugnere olio d’uliva o di man//dorle dolci o sugnia di porco fresca; se tale sugnia fussi insalata et vecchia, farebbe tale impiastro utile arrompere le bolle dolcemente; anchor si può aggiungnere grasso di gallina fresco; se con tale grasso et sugnia fresca, bituro fresco, olio violato, barbe di gigli cotte si fa impiastro, è grato maturativo pe’ dilicati. Questi maturativi, come dixi, si fanno doppo le purgagioni, calata la febbre et quando el segnio è aperto e bene isvelenito, dal quinto in là; poi s’usono cose da mondificare, poi da rigenerare, poi da saldare.

162- Sella bolla è nera o verde et corrosiva et non sia negli emuntorii, intaccavi su profondamente con rasoio o lancetta; poi doccia con acqua insalata caldecta, per che el sangue non si rapigli, come dissi; poi poni ventosa o migniatte o groppone di gallo pelato; alcuni pongono lumacha viva, altri ranocchio vivo; questo si può fare quando il segnio non è negli emuntorii; poi si può porre roctoro facile quale posi di sopra, et anche questo:

> R51 recipe tuorlo d’uovo con poco sale; et non più forte roctoro, per non malignare la bolla. Muta spesso el decto roctoro. Se con esso la bolla // maligna, adopera la scabbiosa sola trita o sugna di porco vecchia insalata o amenduni insieme.

160- Cependant, les plus sages d'entre eux n'autorise pas cette incision car ils la jugent très dangereuse, en particulier lorsqu'elle se trouve dans la zone des émonctoires. A partir du cinquième jour, si la fièvre n'est pas particulièrement élevée et si la marque n'est pas trop envenimée, noire ou verte, et lorsqu'elle se sera rompue et que le corps sera bien purgé, commence avec les maturatifs, mais pas avant. Pour la porter à maturité, [utilise cette] recette.

> R50 Recette : Racine d'hibiscus, de lis, de grande aunée, de pastèque sauvage, une demie livre d'oignon, vingt figues grasses sèches, graines de fenugrec, une once de graines de lin, des feuilles de mauve et d'hibiscus, acanthe, un manipule de plante de violette. Cuis-les à feu vif dans l'eau et écrase bien.

Si tu veux que ce maturatif soit plus doux pour les [personnes] les plus délicates, filtre ces ingrédients cuits, écrasés, et pressés, puis ajoute une livre, ou autant que nécessaire, de graisse de porc fraîche liquéfiée et filtrée. Quelques-uns ajoutent des escargots avec leurs coquilles bien écrasées. Ceci convient là où la peau est très épaisse, comme dans la région de l'aine et derrière les oreilles. D'autres y ajoute plus ou moins deux onces de levain de gros pain, pour retirer [le venin] et briser [le signe], ce qui est plus pratique avec les pustules qu'avec les tumeurs qui se trouvent dans la zone des émonctoires.

161- Il existe d'autres maturatifs plus légers, à savoir : de la farine de blé, de l'huile et de l'eau, bouillis ensemble jusqu'à ce qu'ils forment un ensemble tenace ou avec de la mie de pain de son et de figues sèches grasses, cuites ensemble puis écrasées. Il est possible d'ajouter de l'huile d'olives ou d'amandes douces, ou bien de graisse de porc fraîche. Si cette graisse était salée et vieillie, elle rendrait cet emplâtre efficace pour ouvrir les pustules en douceur. On peut également ajouter du gras de poule frais, et avec ce gras, de la graisse de porc fraîche, du beurre frais, de l'huile violat, des racines de lis cuites avec lesquels on formera l'emplâtre, lequel est un maturatif agréable pour les personnes délicates. Comme je l'ai dit, ces maturatifs s'utilisent dès le cinquième jour et après les purges, une fois que la fièvre est tombée et que la marque est ouverte et bien vidée de son venin. On utilisera ensuite des choses qui purifient, régénèrent et cicatrisent.

162- Si la pustule est noire ou verte, corrosive et qu'elle ne se trouve pas dans la région des émonctoires, incise-la profondément dessus avec un rasoir ou une lancette. Verse ensuite de l'eau tiède salée afin que le flux de sang ne reprenne, comme je l'ai dit, et applique une ventouse, des sangsues ou un croupion de coq plumé. Certains appose un escargot vivant, d'autres une grenouille vivante. Ceci peut être fait [seulement] lorsque la marque n'est pas dans la zone des émonctoires. On peut ensuite y déposer un ruptoire simple, ainsi que ce qui suit.

> R51 Recette : un jaune d'œuf avec peu de sel et non un ruptoire plus fort, afin que la pustule ne devienne pas maligne. Change ce ruptoire régulièrement. Si la pustule devient maligne avec celui-ci, utilise de la scabieuse pilée seule ou de la graisse de porc vieillie et salée, ou bien les tous les deux.

163- Sono alchuni roctori forti che non si debbono porre in sugli emuntorii, né ove è gram febbre, et porgli solamente ove e meno forti non vagliono:

> R52 recipe fichi secchi crudi et fermento; item, se questo non vale, fanno questo più forte, pure colle conditioni decte:
>
> R53 recipe canterelle trite bene et la terza parte di sugnia di porco, poni in sulla bolla malignata tre o quatro volte.

164- Dicono e cerusichi questo essere molto experimentato; quando lo vogliono fortificare, aggiungono la quarta parte di sapone da panni, il che, nella bolla malignia et huomo di dura pelle, dicono fare opera mirabile; item un altro forte per le bolle:

> R54 recipe polvere di vetro bene polverizato oncia meza, grano pesto o masticato oncia una, tuorli d'uovo due, zaferano dramma, trementina oncia una, mescola bene et poni su con istoppe monde; altri pongono calcina viva con sapone da panni.

165- Ma, per che questi et tali roctori, chessono ardenti et violenti, spesso fanno la postema et la febbre più malingna, però è più sicura via, innanzi all'ulceratione, attendere et che la materia non torni in dentro et anchora chella non si facci arrabbiare con quelle cose acute, spetialmente nelle complessioni o deboli o molto colleriche; però a queste intentioni è utile porre impiastro di Galieno sopra tutto el menbro:

> R55 recipe piantagine, lenti, pane di crusca per equal parte, cuoci in acqua tanto torni sodo, poni sopra luogo et intorno per buono ispatio; Avicenna aggiungne le galle, ove apparisce sangue sottile più che grosso.

Item a questo è utile l'impiastro di melagrane dolci et forti, cotte in aceto et acqua, spetialmente ove apparisce materia focosa. Dipoi che è quasi spenta l'arsione, si conviene l'impiastro d'Avicenna di fichi grassi, passule, noci, farina d'orzo, cotti insieme per maturare et rompere.

163- Il existe quelques ruptoires forts qui ne doivent être ni appliquer dans la zone des émonctoires ni [utiliser] en cas de fièvre importante et qui doivent être appliquer uniquement lorsque les moins forts ne sont pas efficaces.

> R52 Recette : figues sèches crues et levain. Si celui-ci n'a pas d'effet, ils le font plus fort, mais suivants ces mêmes conditions.

> R53 Recette : cantharides bien pilées et un tiers de graisse de porc à appliquer sur la pustule maligne trois ou quatre fois.

164- Les chirurgiens disent que cette recette a été beaucoup expérimentée. Lorsqu'ils veulent fortifier [le malade], ils ajoutent du savon de lessive pour un quart, lequel, disent-ils, fais des merveilles avec la pustule maligne et l'homme dont la peau est dure. Voici un autre ruptoire fort contre les pustules**.**

> R54 Recette : Une demie once de poudre di verre bien pulvérisé, une once de blé pilé ou mastiqué, deux jaunes d'œuf, une drachme de safran, une once de térébenthine. Mélange bien et pose cela sur [la pustule] à l'aide d'étoupes propres. D'autres appliquent de la chaux vive avec du savon de lessive.

165- Cependant, puisque de tels ruptoires, ardents et agressifs, rendent souvent l'apostume et la fièvre plus malignes, la voie la plus sûre pour prévenir l'ulcération est d'attendre et de faire en sorte que la matière [pestilentielle] ne retourne pas à l'intérieur et que ces solutions radicales ne causent pas l'emportement, en particulier chez les personnes de faibles constitutions ou chez les [personnes] très colériques. Néanmoins il est opportun d'appliquer l'emplâtre de Galien sur tout l'organe à cette fin.

> R55 Recette : Plantain, lentilles et pain de son en même quantité, que tu cuiras dans l'eau jusqu'à ce que [le mélange] devienne solide, [avant de les] appliquer sur l'endroit et son contour sur une large surface.

Avicenne ajoute des noix de galle lorsque le sang apparait plus pur qu'épais.

L'emplâtre de grenades douces et fortes, cuites dans du vinaigre et de l'eau, est également utile pour cela, surtout lorsqu'apparaît la matière enflammée. Une fois que la brûlure est presque éteinte, il convient d'utiliser l'emplâtre que fait Avicenne avec des figues grasses, des raisins secs, des noix et de la farine d'orge cuites ensemble afin de porter la marque à maturation et qu'elle se rompe.

Poi, facto la roctura, mondifica con sugho d'appio, d'assentio, di piantagine, mele rosato, farina, cotti con un poco di trementina lavata. Poi si salda secondo l'ordine dell'altre piaghe; ponsi intorno l'unguento del bolo armeno et olio rosato.

166- Alchuni, da principio, per tirare forte, pongono nel mezo de' muscoli della ghamba o del braccio o alle spalle l'erba flammula trita, la quale, faccendo eschara et ulceratione, tira assé gli homori degli emuntorii et de' // membri principali; questo rimedio a' robusti et dove non è febbre è utile, altrove no. Alchuni fanno el chauterio actuale in sul segnio con ferro affochato, el quale si conviene più ai robusti et dove non è gram febbre.

167- Ramondo dice chella tiriacha et bolo armeno spinghono dassé el veleno, nollo tirono assé, però dice non si dieno per boccha dal secundo o dal terzo in là, quando la materia è già facta velenosa et aggiunta già al cuore, s'ella non è bem vota o correcta; item non vuole si ponghino mai in sul segnio et vuole si ponghino quando el segnio è fuori degli emuntorii, et inanzi al terzo dì et non suvi, ma intorno. Puossi bene adoperare el bolo anchor dal septimo in là, quando la piagha è isvelenata, ugnendo intorno; sì che conviene innanzi al terzo, prima che sia ma piagha velenosa, et doppo il septimo, quando è già isvelenata; ma dico intorno con olio rosato, aceto rosato, acqua rosa, per difendere el membro.

168- Habbiamo narrate le oppionioni degli ispagniuoli et cathelani colle correctioni d'Arnaldo et di Ramondo fisici singulari. Vera cosa è che Ramondo è d'oppinione di non purghare con flebotomia // o medicina o vomito, quando la postema è molto piena et invelenita, cioè dal secondo in là acciò che el veleno per tale movimento non torni indentro.

169- Questa oppinione mi pare da correggierla, secondo gli altri, così, cioè che si purghi, se bisognia, ne' modi decti, etiam dal secundo in là; ma che in essa purghagione s'appicchi ventose et migniatte in sul segnio et sotto, difendasi el cuore di fuori con cordiali freddi et similmente di dentro; et questo anchora non si discosta dalla intentione del decto Ramondo.

Ensuite, une fois que la rupture est advenue, purifie la marque avec du suc de céleri, d'absinthe, de plantain, des pommes roses, de la farine, cuits-les avec un peu de térébenthine lavée. Elle cicatrisera grâce à la méthode appliquée aux autres plaies. Il faut que l'on applique autour l'onguent du bol d'Arménie et de l'huile rosat.

166- Quelques-uns apposent depuis le début de l'herbe de grenouillette hachée, entre les muscles de la jambe, du bras ou des épaules afin de retirer vivement [le venin] laquelle, en créant l'escarre et l'ulcération, attire à elle les humeurs des émonctoires et des organes principaux. Ce remède est efficace pour les personnes robustes lorsqu'elles n'ont pas de fièvre, mais non dans les autres cas. Certains pratiquent la cautérisation effective sur la marque avec du fer ardent, lequel convient davantage pour les personnes robustes et lorsque la fièvre est modérée.

167- Raymond dit que la thériaque et le bol d'Arménie expulsent le venin et ne l'attirent pas à eux, pourtant il dit [aussi] qu'il ne faut plus les donner par la bouche à partir du second ou du troisième jour, lorsque la matière est déjà devenue venimeuse et qu'elle a atteint le cœur si elle n'a pas été bien vidée de son venin ou purifiée [auparavant]. De même, il veut qu'ils ne soient jamais apposés sur la marque et qu'ils le soient uniquement lorsque la marque se trouve hors de la région des émonctoires, à partir du troisième jour, jamais dessus mais autour. On peut tout à fait employer le bol à partir du septième jour aussi, en oignant le contour de la plaie lorsque celle-ci est vidée de son pus[404], de manière à ce que cela puisse également convenir avant le troisième [jour], avant que la plaie ne devienne venimeuse, et après le septième jour lorsque déjà elle ne suppure plus : toujours autour de la plaie, avec de l'huile rosat, du vinaigre rosat et de l'eau rose pour défendre l'organe.

168- Nous avons narré l'avis des espagnols et des catalans à laquelle nous avons apporté les corrections des exceptionnels physiciens que sont Arnaud et Raymond. En vérité Raymond est de l'idée qu'il ne faut pas purger par la saignée, le médicament ou les vomissements lorsque l'apostume est bien plein et rempli de venin, ce qui revient à dire à partir du second jour, de manière à ce qu'un tel mouvement ne renvoie pas le venin à l'intérieur.

169- Il me semble que cette opinion doive être corrigée. Selon les autres, à savoir que l'on purge, si besoin, à partir du second jour selon les méthodes décrites. Toutefois, pendant cette purge, on posera des ventouses et des sangsues sur la marque et en-dessous : le cœur se défendra grâce à des herbes cordiales froides à l'extérieur et de la même manière à l'intérieur. Cela non plus n'est pas très éloigné des intentions de Raymond.

---

[404] Hippocrate, *De la nature de l'homme*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999, p. 63

CAPITOLO XXII DELLA CONSERVATIONE DI CHI GOVERNA GL'INFERMI

170- Qualunque gli governa, oltre alle cose decte dal principio al conservare, cioè tiriacha et pillole et cose simili, se non è molto povero di sangue, se ne traggha alquanto della vena commune. Facta buona purghagione con decte pillole, dramma una o almeno dramma meza, è utile pigli la polvere più volte et medicina da morbati et stia el più discosto che può, maxime dr è digiuno; apri spesso l'abitationi et facci profummi di cose decte, non dimenticando // mai la trementina; porti in mano grande lumiera o molta bracie bene accesa et fumigante di buoni odori; lavisi tucto con aceto tiepido due volte el giorno da mactina et sera; mutisi e panni del dosso spesso et spesso gli profummi, maxime con incenso et trementina et ginepro, myrto, sandali, rose et camphora o ramerino o alloro o cose simili; tengha in mano melarancie et uno mazo di ruta o di querciuola et di menta et mellissa con mirto et fiori freschi dinanzi; stia bem purghato da ogni superfluo cibo et homore; anchora ti replico quello salutifero odore: acqua rosa, aceto rosato et con malvagia et con zetoaria o scorza di cedro; sopra tucto si lavi spesso con questo mani et viso et beane alquanto et tengane una spugnia bagniata al naso, leghata in legnio di frassino, perché el frassino ha tanta potentia contra 'l veleno, che nessuno animale velenoso s'accosta alla sua ombra et suo odore, et prima si gitterebbe nel fuoco che s'accostassi a questo; facci spesso fuochi grandi per tutta la casa, maxime di cose odorifere.

171- Et non dicha che chi è liberato dal morbo una volta non poté liberarsi; ancora in questo anno nel mese di septembre, io liberai una donna dal morbo, poi, sendo sana come qualunche altra persona, conversò con amorbati et rammorbò doppo giorni diciocto et perì non havendo le medicine a tempo.

CHAPITRE XXII : DE LA PRESERVATION DE CEUX QUI SOIGNENT DES MALADES

170- Quel que soit ce qui les soigne, à l'exception des remèdes préservateurs dont nous parlons depuis début, comme la thériaque, les pilules et toute autre chose similaire, si [le malade] n'est pas pauvre de sang, qu'on en retire beaucoup par la veine commune. Une fois qu'une bonne purge d'une drachme ou pour le moins une demie-drachme aura été faite avec ces pilules, il est opportun qu'il prenne la poudre à plusieurs reprises ainsi que le médicament pour les malades, et qu'il reste le plus loin possible, en particulier s'il est à jeun. Aère souvent l'habitation et brûle des parfums avec ces choses dont nous avons déjà parlé, sans jamais oublier la tormentille. Tiens dans ta main une grande torche ou un nombre conséquent de braises bien allumées et dont émanent des odeurs agréables. Il est nécessaire qu'il toute sa personne avec du vinaigre tiède deux fois par jour, matin et soir, et qu'il change les vêtements qu'il endosse régulièrement et qu'ils soient parfumés régulièrement avec de l'encens, de la tormentille et du genièvre, du myrte, du santal, des roses, du camphre ou du romarin, du laurier surtout, ou des choses similaires. [Il est aussi préférable] qu'il tienne dans sa main des oranges et une botte de rue ou de germandrée et de menthe et de mélisse avec du myrte et des fleurs fraîches devant lui. Il devra rester bien purgé de toute humeur ou de toute nourriture superflue. Je te répète aussi que cette odeur est salutaire : eau rose, vinaigre rosat et avec du malvoisie et de la zédoaire ou de l'écorce de cédrat. Il s'en lavera surtout les mains, souvent, ainsi que le visage. Qu'il en boive beaucoup et qu'il en maintienne une éponge imbibée sous son nez, contenue dans du bois de frêne, car le bois de frêne est tellement puissant contre le venin qu'aucun animal venimeux ne s'approche de son ombre et de son odeur et choisirait plutôt de se jeter dans le feu que de s'en approcher. Fais souvent de grands feux dans toute la maison, [en y faisant brûler] des parfums surtout.

171- Il ne faut pas dire que celui qui guérit une fois de la maladie ne peut plus en périr, car cette année encore, un de nos concitoyens florentins tomba malade trois fois: les deux premières fois il réussit à se libérer totalement [de la maladie], la troisième fois il ne put en guérir. Cette année aussi pendant le mois de septembre je guéris une femme de la maladie, et une fois redevenue bien portante comme n'importe quelle autre personne saine elle conversa avec des malades et retomba malade. Dix-huit jours plus tard, elle mourut faute d'avoir eu les médicaments à temps.

172- Nessuno si fidi dell'essere più sano et forte che gli altri, perché el veleno uccide et forti come e deboli, et questo veleno più offende quegli che sono sanguigni et robusti, per che hanno le vie del pecto aperte, el cuore molto caldo, assai sangue caldo et humido; però la caldeza del cuore tira assai aria trista per le vie larghe et tira subito, prima chessi temperi per via; la caldeza del sangue presto piglia et infiammasi; l'umidità subito si putrefà et convertesi in decto veleno. Et come quanto più vino et più potente è nel vaso, tanto più et più potente aceto fa, così quanto più sangue et più potente è nel pecto, tanto più abondante et più forte veleno diventa, quando si converte in veleno, et facilmente si converte et per poco veleno che si pigli basta al convertire, per che si fa di parte in parte et poi l'una parte converte l'altra; ancora: un poco d'aceto o di fiele transmuta di sapore // molta materia.

173- Tu che governi l'infermo sappi che quanto più gli se' propinquo di sangue o più simile di complessione et constelatione, più porti pericolo di contagione, per che da sugetto simile al simile, agevolmente si distende la qualità, come da fuoco in aria, d'aria in acqua, d'acqua in terra, et quando due cithare o due corde sono in sulla medesima tempera, el movimento et suono dell'una risponde nell'altra. Se tu mi dimandi per quali vie entra questo veleno, rispondo per tucti e pori del corpo, maxime pe' più aperti, et quando entra per bocca et naso et polsi, offende presto, spetialmente trovando le vie aperte drento, gli omori caldi et humidi et soctili, et se viene da humori simili et coll'influentia di Marte; ma quando viene per contrario modo et con influentia di Saturno, si dimostra più tardi; molte volte fa lunga dimoranza ne' panni et circa la pelle della persona et vie communi et vene di lungi dal cuore, et non pare che ivi gravi, perché è poco vapore e leggiere, et non ha quella contrarietà all'altre parti che ha al cuore; ma subito che n'aggiungne puncto al cuore, offende manifestamente; similmente el veleno del cane rabbioso et altri veleni do // po lungo tempo dimostrano la loro offensione.

172- Nul ne doit se fier à l'être le plus sain et le plus vigoureux plus qu'aux autres car le venin tue les forts comme les faibles et que celui-ci s'en prend davantage aux personnes sanguines et robustes puisque chez ces dernières, les voies de la poitrine sont ouvertes, le cœur très chaud et qu'ils ont beaucoup de sang chaud et humide. Toutefois, la chaleur du cœur attire beaucoup d'air malsain à travers les larges voies et l'attire immédiatement avant qu'elles ne refroidissent en chemin. Il prend rapidement la chaleur du sang et s'enflamme. L'humidité putréfie immédiatement et se convertit en ce venin. Et comme, plus il y a de vin et plus il est puissant dans le pichet, plus il y en a et plus il fera de vinaigre et plus celui-ci sera puissante. Ainsi plus il y a de sang et plus il se trouve être puissant dans la poitrine. Plus le venin devient abondant et fort, lorsqu'il se transforme en venin, et il se convertit rapidement, et pour faible que soit la quantité du venin pris, cela suffit à cette conversion puisqu'il se propage d'une partie à l'autre, chaque partie en convertissant ensuite une autre de la même manière qu'un peu de vinaigre ou de fiel transforme le goût d'une grande quantité de matière.

173- Toi qui soigne le malade, sache que plus grande est la proximité sanguine, de constitution ou astrologique, plus il existe des risques de contamination, puisque la qualité [du venin] se propage aisément entre sujets similaires comme du feu à l'air, de l'air à l'eau et de l'eau à la terre, et lorsque deux cithares ou deux cordes se trouvent sur le même accord, le mouvement et le son de l'une répond à l'autre. Si tu me demandais par quelles voies ce venin entre [dans le corps], je te répondrais : par tous les pores du corps, en particulier par ceux qui sont le plus ouverts, et lorsqu'il entre par la bouche et le nez et les poignets il agresse rapidement, en particulier quand il trouve les voies intérieures ouvertes, les humeurs chaudes, humides et pures, s'il provient d'humeurs similaires et qu'il se trouve sous l'influence de Mars. Toutefois lorsque ce dernier est en opposition et sous l'influence de Saturne, le venin se révèle plus tard. Souvent il demeure longtemps dans le linge et aux alentours de la peau de la personne, dans les voies communes et dans les veines éloignées du cœur. Il ne semble pas qu'il puisse nuire car la vapeur s'y trouve en faible quantité et légère, ni qu'il ne contrarie les autres organes autant que le cœur. Il agresse pourtant manifestement immédiatement avant qu'il atteigne le cœur, comme le venin du chien enragé et d'autres venins ne révèlent leur inimité qu'après un long moment.

174- Finalmente tieni a mente chella persona tiene el veleno due mesi; le mura et ferri et legniami, se non si corregono con lavande et profummi et fuochi per tucta l'abitatione, lo tengono uno anno. E panni, spetialmente e lani, se non si sciorinono et suffumigano spesso et lavinsi o ponghinsi al fuoco et vento et sole, tengono el veleno più che tre anni; tu hai provato che una cassa tiene l'odore d'una melarancia muffata molti anni; similmente la bambagia del musco. Sappi che la lana è nutrimento di questo veleno come l'olio del fuoco, in modo che non solamente lo conserva, ma etiamdio l'augumenta et forfica.

175- Non si debbe mangiare o bere con vasi da morbati, né tocchare cosa che tocchino loro. Debbesi viver lieto, perché la letitia fortifica lo spirito vitale; vivere continente et sobrio, perché la sobrietà et continentia del vivere è di tanto valore che Socrate philosopho, con questa sola, si conservò in molte pestilentie extreme che furono nella citta d'Athene; però Aristotile et Galieno dicono ch'e corpi puri sono tali che quasi è impossibile sentino // peste, et invero, sella sentono, almeno non ne periscono.

176- Due cose singulari do per conservare: a' ricchi lo smeraldo per bere, per tocchare et per tenere in boccha et al collo, la virtù del quale è tanta contra veleni che Avenzoar, Rasis et Serapione dicono che se le bocte et tiri lo veggono, caggiono loro gli occhi; a' poveri do el rafano salvatico, cioè radice salvatica, un poco per volta, accioché non infiammi el sangue, che è di tanta virtù contra 'l veleno che Rasis dice che 'l sugo fa scoppiare lo scorpione sello toccha, et Diascoride dice che chi si lava le mani col seme suo pesto con aceto, tocchera serpenti et non gli noceranno.

177- Chi trovassi la pietra bezaar, harebbe el principale rimedio sopra tutti. Bemché gli antichi chiamino in lingua persica bezaar ogni cosa la qual, per sua proprietà, si contrapone et libera da' veleni; bezaar una pietra la quale resiste a tucti e veleni caldi et freddi et morsi et ferite velenose et giova pigliandola dentro et ponendola di fuori et portandola al collo et mectendola im boccha; la sua minera è in Siria et India et per l'Oriente; è di tre colori: alcuna è gialletta et fuscha, // alcuna tiene con questo del verde, alcuna è bianca et giallecta, cioè di colore di vino biancho bem chiaro, questa è l'optima et è leggiere et dilicata, molle, sanza sapore, splendida come lume, la presa sua è grani xii.

174- Enfin, souviens-toi que la personne conserve [avec elle] le venin pendant deux mois. S'ils ne sont pas purifiés par la lavande, des parfums et des feux dans toute la maison, les murs, le fer et le bois le retient pendant un an. Le linge, et surtout les draps, s'il n'est pas souvent étendu et fumigé, lavé ou exposé au feu, au vent et au soleil, retient le venin plus de trois ans. Tu sais par expérience qu'une caisse garde l'odeur d'une orange moisie pendant plusieurs années, et il en va de même pour le coton du musc. Sache que ce venin se nourrit de la laine, comme le feu de l'huile, de manière à ce que non seulement elle le conserve mais elle favorise son expansion et qu'elle le fortifie également.

175- Il ne faut pas manger ou boire dans les récipients des malades ni toucher ce qu'ils touchent. Il faut vivre heureux car le bonheur fortifie l'esprit vital, vivre continent et sobre car la sobriété et la contenance comme mode de vie a une si grande valeur que le philosophe Socrate par ce seul [principe] se préserva de beaucoup de terribles épidémies qui firent leur apparition dans la ville d'Athènes. Pourtant Aristote et Galien disent que les corps purs sont tels qu'il est presque impossible que la peste ait un effet sur eux, et, en vérité, si elle en a, pour le moins ils n'en périssent pas.

176- Je donne deux choses singulièrement efficaces pour la préservation. Pour les riches, de l'émeraude à boire, à toucher, à conserver en bouche et [à porter] autour du cou. Sa vertu contre les venins est si grande qu'Avenzoar, Razhès et Sérapion disent que si les vipères et les crapauds perdent leurs yeux dès qu'ils le voient[405]. Aux pauvres, je donne du raifort sauvage, à savoir une racine sauvage, un peu à la fois, de manière à ce qu'elle n'enflamme pas le sang. Ses vertus contre le venin sont si nombreuses que Razhès dit que son suc fait éclater le scorpion s'il le touche, et Dioscoride affirme que quiconque se lave les mains régulièrement avec ses graines pilées dans du vinaigre pourra toucher les serpents sans qu'ils ne lui nuisent.

177- Celui qui trouverait la pierre de bézoard aurait le meilleur remède dans l'absolu. Bien que les anciens, en langue perse, appellent bézoard toute ce qui, par ses propriétés, luttent contre les venins et en guérissent. Selon Sérapion et Razhès, on appelle principalement bézoard qu'une pierre qui ne résiste à rien de moins qu'à tous les venins chauds et froids, aux morsures, aux blessures envenimées. Elle est bénéfique lorsqu'elle est prise par voies internes, apposée à l'extérieur, portée autour du cou ou mise en bouche. Ses minières se trouvent en Syrie, en Inde et en Orient. Il en existe de trois couleurs : certaines tirent sur le jaunâtre et le fuchsia, certaines comportent également du vert, certaines sont blanches et jaunâtre, à savoir de la couleur d'un vin blanc très clair. Cette dernière est la meilleure. Elle est légère et délicate, molle sans goût, splendide comme la lumière. Sa prise est de douze grains.

---

[405] Isaac Constans traduit l'original *se le bocte et tiri lo veggono, caggiono loro gli occhi*, par *les vipères et les crapauds perdent les yeux incontinents lorsqu'ils l'ont aperçue*, dont je m'inspire en partie.

178- Serapione et Rasis s'accordono che s'è facta experientia che la vince ogni altra medicina semplice et ancor le tiriache conposte; Hahamed dice che si mecta in anello et scolpiscasi in essa l'immagine dello scorpione, quando la Luna è in Scorpione et risguardi l'ascendente, dipoi si suggelli con essa l'incenso, quando la Luna è in Scorpione, imperò che decto incenso, dandolo bere trito, giova a' veleni come decta pietra. Abdallahanarach dice che vide decta pietra bezaar et che uno figliuolo d'Amamari, preposto della legge, conperò questa pietra et decte per prezo el palazo di Corduba nel principio della guerra. Serapione dice che due sono le pruove di questa pietra nelle bestie, oltra le pruove che se ne fa nell'uomo: una che toccando con essa le puncte dello scorpione, gli leva la potentia del pungnere, l'altra che tritandola et mectendola con acqua in bocca a serpi velenose, subito l'uccide.

CAPITOLO XXIII FUGGI PRESTO ET DILUNGI ET TORNA TARDI

179- Io t'ò serbata nel fine del libro la dichiaratione delle regole principali in questa materia, cioè che tu fugga le conversationi, maxime a digiuno, et quando conversi, stia discosto dal conpagnio due braccia almeno et alluogo aperto, et quando è di sospecto, stia etiam più dilungi almeno sei braccia et allo scoperto et fa' che 'l vento non venga dallui inverso te; intra te et lui sia sole, fuoco, odori o vento che soffi inverso lui. La mensa et el lecto et luoghi strecti et molti fiati insieme sono di gram pericholo. Ancora ti dichiaro che ove è procinto di mura o case continuate, multiplica la contagione. Sopra tucto fuggi dal luogo pestilentiale presto et dilungi et torna tardi.

178- Sérapion et Razhès s'accordent à dire que leurs expériences ont démontré qu'elle est supérieure à tout médicament simple et à toute thériaque composée. Hahamed[406] dit qu'il faut la porter en anneau, et y sculpter l'image du scorpion[407] lorsque la lune est en Scorpion, en étant attentif aux influences célestes. Par la suite on la scellera avec de l'encens lorsque la lune sera en Scorpion. C'est pour cette raison que cet encens, lorsqu'on le donne à boire après l'avoir pilé, est bénéfique contre le venin, tout comme cette pierre. Abdallahamarach dit qu'il vit cette pierre bézoard et qu'un fils d'Amamari[408], étant préposé par la loi, acheta au début de la guerre et en donna le prix du palais de Cordoue. Sérapion dit qu'il existe deux preuves que cette pierre fonctionne sur le bétail, en plus des preuves qu'elle a donné sur l'homme. L'une est qu'en touchant avec elle la pointe du scorpion, elle lui retire le pouvoir de piquer, l'autre est qu'en la broyant et en la mettant avec de l'eau dans la bouche de serpents venimeux, elle les tue immédiatement.

CHAPITRE XXIII : FUIS RAPIDEMENT, VA LOIN ET ATTARDE-TOI

179- Je t'ai gardé pour la fin du livre, la proclamation des règles principales en la matière, à savoir que tu dois fuir les conversations, en particulier lorsque tu es à jeun et rester une distance d'au moins deux bras de ton camarade lorsque tu converses, et fais en sorte que cette conversation se déroule en plein air. Lorsque celui-ci est potentiellement infecté, reste en plein air, en te tenant éloigné qu'au moins six bras supplémentaires, et fais en sorte que le vent ne vienne pas de sa direction dans la tienne. Entre lui et toi ne doivent se trouver que le soleil, des odeurs [agréables] ou le vent soufflant dans sa direction. Le réfectoire, le lit, les lieux étriqués ainsi que ceux où de nombreux souffles sont rassemblés sont des lieux de grand danger. J'affirme aussi que la proximité des murs ou que les maisons contiguës, multiplie la contamination. Par-dessus tout fuis rapidement et loin du lieu infesté et tarde à revenir.

---

[406] Il semblerait qu'il s'agisse d'un médecin puisqu'Isaac Constans lui attribue le titre de docteur.
[407] Marsile Ficin, *Les trois livres de la vie*, pp. 195_201
[408] L'Amamari est une région du Barh el Gazel, au Tchad.

180- Presto dico: ipso facto che appariscono e segni di peste, che sono l'aria quando escie fuori del suo naturale di tale luogo, pendendo inverso caldo et humido et nebbie et nugoli spessi et polverii et venti grossi tiepidi, come è avenuto in questi tempi preteriti; ancora quando l'acque et campi fumigano spesso // et rendono odore non buono; e pesci non hanno buono sapore et odore et abondano animali nati di putrefactione, fungacci et herbaccie puzole; e fructi delle terra et animali sono insipidi et conservonsi poco; e vini diventono torbidi; molti animali di terra et aria da esso luogo si dilungono; nascono infermità di febbri inusitate, continue, nascoste, furiose, fallaci, con afanno di pecto, cadimento di polso et farnetico et orine torbide, scorticamenti di palato et d'intestine, rossori d'occhi, migniatti, vaiuoli et rosolie et sconciature di donne assai, ire et risse rabbiose et guerre crudeli, miraculi di natura o di Dio molto nuovi.

181- Nell'anno innanzi al proximo preterito, cioè nell'anno Mcccclxxvii, nelle feste di Natale, le reliquie di San Piero apostolo, di nuovo trovate in Volterra, dimostrorono in uno mese dieci stupendi miracoli, manifesti a tucto el populo; onde io predissi a più fiorentini: credete a Marsilio Ficino che s'apparecchia extrema tribulatione di guerra et di peste. Dipoi, el sequente aprile, addì xxvi, nacque la crudeltà della ferocie ghuerra, più che mai fussi, poi l'agosto nacque la peste, tale quale non fu già fa più di cento anni. Questi et simili sono segni di peste propinqua.

180- Je dis rapidement qu'aussitôt qu'apparaissent les symptômes de la peste, qui résultent de l'air, lorsqu'il sort de son [état] naturel en lieu déterminé et qu'il tend à la chaleur, à l'humidité, à la brume, aux nuages épais et poussiéreux et aux vents tièdes, épais, comme ce fut le cas dans le passé, mais aussi lorsque les eaux et les champs sont souvent fumants et dégagent une odeur putride, [lorsque] les poissons ont un goût et une odeur désagréables et qu' abondent des animaux issus de la putréfaction, de champignons vénéneux et de mauvaises herbes nauséabondes. Les fruits de la terre et les animaux sont insipides et se conservent peu. Les vins deviennent troubles. Beaucoup d'animaux d'air et de terre s'éloignent de ce lieu. Des maladies apparaissent sous forme de fièvres inhabituelles, continues, insidieuses, violentes et fallacieuses, accompagnées de difficultés à respirer, de chutes de tension, de frénésies et de urines troubles, une excoriation du palais et de l'intestin, des rougeurs aux yeux, des vers, des véroles, des rougeoles, de nombreux avortements chez les femmes, des colères et des rixes enragées, des guerres cruelles et de tout nouveaux miracles de la nature ou de Dieu.

181- Il y a deux ans, les reliques de l'apôtre Saint Pierre nouvellement retrouvées à Volterra durant les fêtes de Noël de l'année 1477 démontrèrent dix étonnants miracles en un mois, manifestes aux yeux de tout le peuple[409]. Je prédis par conséquent à plusieurs florentins : croyez à Marsile Ficin, d'extrêmes tribulations de guerre et de pestes se préparent. Plus tard, le vingt-quatrième jour du mois d'Avril suivant, la cruauté de la guerre se montre plus féroce que jamais elle ne le fût auparavant, puis en Août la peste apparut, telle qu'elle n'avait jamais été depuis plus de cent ans. Ceux-ci et d'autres [signes] similaires sont les indicateurs d'une peste prochaine.

[409] Ficin se réfère très probablement à la vaticination intitulée *deus ubi vult spirai* du 25 décembre 1478, destinée au pape Sixte IV. En utilisant le prétexte des récents miracles de Volterra, il annonce au pape le grand malheur qui allait s'abattre sur les deux prochaines années sur la base de la conjonction funeste des planètes Mars, Saturne et Jupiter et des interprétations passées de celles-ci par d'importants philosophes. Il prévoyait *d'extrêmes calamités pour le genre humain opprimé par la guerre, par la peste, par la famine : la mort de nombreux princes ; une nouvelle hérésie à oeuvre d'un faux prophète ; le navire de Pierre en danger sur les eaux du Tibre ; les barbares dévastants l'Italia.* (que je traduis ici) in Leopoldo Galeotti, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1 (19), *Giornale storico degli archivi toscani*, anno III, dispensa terza (1859), p. 44

182- Allora fuggi in prima che sia el primo de' dodici milia segniati, imperoché se aspecti tanto ne sia segniati molti, etiam se tu non sarai segniato in decto luogo, quando ti partirai, sarai forse segniato poco poi, per due modi: o perché già harai preso qualche contagione dagli amorbati, o perché harai preso la qualità di quella aria sì a poco a poco che ti sarà facta quasi familiare per qualche tempo, in modo che la natura non insurgerà contro a essa, né essa contra la natura, ma andando tu con essa all'aria aliena, fuggendo, quando harai presa l'altra aria, non ti sarà più familiare la prima, però la natura insurgerà contra essa et essa contra la natura, onde nascie el morbo.

183- Ancora ti dico che fugga dilungi cioè in luogo che né persona né cose di tale luogo pervenga a te, et sia luogo ove non si oda né suono né romore alcuno del luogo morbato et che vi sia monti alti in mezo che inpedischino che 'l vapore velenoso, o per vento che di là soffì o pure per dilatatione et amplificatione, non vi aggiungha. Considera che luogo ove fuggi non si convenga con pestilente, in modo che sia simile in caldo, freddo, secco, humido, nebbie, // piove, venti. Ponti in luogo che quando soffia vento caldo et humido, non ti vengha dal luogo morbato et che le nebbie di decto luogo non si dilatino insino ad te et chelle piove non si muovino di là. Sappi che l'ascendente d'una città o castello morbato spesso distende la peste in tucti e luoghi da principio sottoposti a quella et che hanno conformità con decto ascendente.

184- Tertio ti dico: torna tardi, perché per poca infectione che resti, basta a maculare subito quelli che per tempo se ne sono facti alieni. Però chi dopo 'l fuggire spesso visita el luogo pestilente, incorre più pericolo che chi vi sta fermo con cautela, perché mal sopporta la natura el nuovo et subito accidente, et oltra questo rimane la mala qualità per lungo tempo, come disopra dicemmo, nelle mura, legniami, panni, et cetera. Inquanto alla qualità dell'aria, basta tre mesi, el quale spatio è una delle quarte dell'anno, in modo che ove nessuno per tre mesi è morbato, l'aria s'intende purghata; purché sia cautissimo del tocchare l'altre cose che tengono più el veleno che l'aria, sì come le mura della fornace tengono più el caldo che le legnie; ma usando le purificationi altre volte decte, la persona si purifica in quator // dici giorni, l'abitatione, legniami et cetera in ventuno, e panni in ventocto. In questi tempi tieni et porta vasi separati da bere et mangiare et panni di lecto, almeno lenzuola, et se non puoi, lava almeno le decte cose o tu le profumma.

182- Alors fuis avant d'être le premier des douze mille [personnes à présenter la marque de l'infection pestilentielle] puisque, si tu attends que beaucoup soient déjà porteurs de la marque, même si aucune n'apparaît [sur toi] pendant que tu es dans ce lieu, peut-être apparaîtra-t'elle peu après ton départ et ce pour deux raisons : ou tu auras été contaminé par des malades, ou tu auras pris la qualité de cet air, de telle façon que petit à petit il te sera devenu presque familier pendant quelques temps, de telle sorte que ton corps ne s'insurgera pas contre celui-ci, ni celui-ci contre ton corps. Néanmoins lorsqu'en fuyant tu te rends avec cet air dans un air étranger, lorsque tu auras respiré de l'autre air, le premier ne te sera plus familier mais ton corps s'insurgera contre le nouveau, et celui-ci contre ton corps, d'où l'apparition de la maladie.

183- Je te dis aussi que tu dois fuir loin, dans un lieu où ni les personnes ni les choses de ce lieu ne parviennent jusqu'à toi, et où l'on entende aucun son ou bruit [provenant] du lieu infesté et qui s'en trouve séparé par de hauts monts afin qu'ils empêchent la vapeur venimeuse de s'introduire dans l'air, à travers le vent qui souffle là-bas ou bien par sa dilatation et son amplification. Assure-toi que le lieu où tu fuis ne sois pas propice à la peste, de manière à ce qu'il reste inchangé avec la chaleur, le froid, la sécheresse, l'humidité, le brouillard, les pluies et les vents. Installe-toi dans un lieu où, lorsque souffle un vent chaud et humide ce dernier ne provienne pas d'un lieu infecté, que le brouillard provenant de ce lieu ne se répande pas jusqu'à toi et que les pluies ne se déplacent pas de là-bas. Sache que l'influence d'une ville ou d'un bourg infesté propage souvent la peste dans tous les lieux qu'elle a déjà assujettis et conformes à cette influence.

184- Enfin, je te dis de retarder ton retour, parce que même s'il reste peu d'infection, cela suffit à entacher immédiatement ceux qui y sont restés longtemps étrangers. Pourtant celui qui revient souvent dans le lieu infesté après avoir fui encoure davantage de risques que celui qui y reste en faisant preuve de prudence, car le corps supporte mal ces circonstances nouvelles et subites, en outre la mauvaise qualité de l'air perdure longtemps, comme nous l'avons dit plus haut, dans les murs, le bois, le linge *et cætera*. En ce qui concerne la qualité de l'air, trois mois suffisent pour que l'air soit considéré assaini si pendant ces trois mois personne n'est tombé malade, ce qui équivaut à l'une des quatre [saisons] de l'année, pourvu que l'on reste très prudent en touchant ces autres choses qui conservent davantage le venin que l'air, tout comme les murs du four conservent davantage la chaleur que le bois [de boulange]. Toutefois en pratiquant les purifications dont nous avons déjà parlé, la personne est purifiée en quatorze jours, la maison, les bois et cætera en vingt-et-un [jours] et le linge en vingt-huit [jours]. Par ces temps-ci conserve et amène des récipients séparés pour boire et manger ainsi que du linge de maison, au moins des draps, et si tu ne peux pas, pour le moins lave-les ou parfume-les.

La cavalcatura et pecunia et ogni bestia et masseritia ti può serbare el veleno, se non se' molto cauto.

185- Conchiudendo, preghiamo Iddio, donatore della vita et rivelatore delle medicine vere et salutifere, checci riveli sufficienti rimedii contra la peste et conservici el dono suo vitale ad sua laude et gloria. Amen.

Finis.

Impressum Florentie, apud Sanctum Iacobum de Ripolis, Mcccclxxxi.

Laus deo et gloriose virgini Marie.

La monture, la monnaie, chaque bête et chaque ustensile peut conserver le venin si tu ne te montres pas très prudent.

185- En conclusion, nous prions Dieu, source de vie et révélateur des véritables médicaments porteurs de bonne santé, qu'il nous révèle les remèdes efficaces contre la peste et nous en préserve grâce à son don vital pour ses louanges et sa gloire. Amen.

Fin

Imprimé à Florence, à l'enseigne de St-Jacques de Ripoli[410] , 1481

Gloire à Dieu et à la Glorieuse Vierge Marie

[410] Il s'agit de l'enseigne de l'imprimerie-librairie de Giunta, à Florence.

APPENDICE

APPENDICE I

Curricula della facoltà di medicina di Bologna

APPENDIX II

Medical Curriculum at the University of Bologna (1405)[1]

THEORETICAL MEDICINE[2]

First Year

MORNING

FIRST LECTURE
Avicenna, *Canon*, I (excluding chapters on anatomy in fen 1 and chapters on the seasons in fen 2; including only chapters in fen 3 on the necessity of death, diseases of infants, regimen of eating and drinking, regimen of water and wine, and sleep and waking)
SECOND LECTURE
Galen, *De differentiis febrium*
Galen, *De complexionibus*
Galen, *De mala complexione*
Galen, *De simplicibus medicinis* (excluding book VI)
Galen, *De diebus criticis*, I

AFTERNOON

Avicenna, *Canon*, IV, fen 2 (on prognostication), and II (on medicines)
Galen, *De interioribus* (excluding book II)
Galen, *De regimine sanitatis*, VI
Galen, *De diebus criticis*, II
Hippocrates, *Aphorismata* (excluding part 7)

[1] The University of Florence modeled its medical curriculum on that of Bologna; see Alessandro Gherardi, *Statuti*, 161.

[2] University of Medicine and Arts of Bologna: statute of 1405, 78; in Malagola, *Statuti*, 274-76. The program seems very ambitious; it is possible that not all books were read each year. Compare the list of medical books available at the university stationers (Malagola, *Statuti*, 284) and the subjects listed in the roll of lecturers at Bologna for 1466/7, in Dallari, *Rotuli*, 4:71-74. Lynn Thorndike included this information in his *University Records*, 280-81, although in incomplete form.

Second Year

MORNING

FIRST LECTURE
Galen, *Tegni*
Hippocrates, *Prognostica* (without commentary)
Hippocrates, *De morbis acutis* (without commentary and excluding book IV)
Avicenna, *De viribus cordis* (to "postquam locuti sumus")
SECOND LECTURE
Galen, *De accidenti et morbo*
Galen, *De crisi*
Galen, *De diebus criticis*
Galen, *De febribus ad Glauconem*, I
Galen, *De tabe*
Galen, *De utilitate respirationis*

AFTERNOON

FIRST LECTURE
Avicenna, *Canon* (as in morning of first year)
SECOND LECTURE
Galen, *De differentiis febrium*
Avicenna, *Canon*, IV, fen 2
Galen, *De mala complexione*
Galen, *De simplicibus medicinis* (excluding book VI)
Galen, *De diebus criticis*, I

Third Year

MORNING

FIRST LECTURE
Hippocrates, *Aphorismata* (excluding part 7)
SECOND LECTURE
Galen, *Therapeutica*, VII-XII
Averroës, *Colliget*, proemium; I, 2; II; V (up to section on simple medicines and from last section to end)
Galen, *De virtutibus naturalibus*, I (to chapter 7); III
Galen, *De diebus criticis*, II

AFTERNOON

FIRST LECTURE
As in morning of second year, first lecture
SECOND LECTURE
Galen, *De accidenti et morbo*
Galen, *De crisi*

Galen, *De diebus criticis*, III
Galen, *De complexionibus*
Galen, *De febribus ad Glauconem*, I

Fourth Year

MORNING
FIRST LECTURE
Avicenna, *Canon* (as in morning lecture of first year)
SECOND LECTURE
Avicenna, *Canon*, IV, fen 1 (on fevers); II, canones
Galen, *De interioribus* (excluding book II)
Galen, *Regimen sanitatis*
Hippocrates, *De natura*

AFTERNOON
FIRST LECTURE
Hippocrates, *Aphorismata* (excluding part 7)
SECOND LECTURE
Galen, *Therapeutica*, VII-XII
Averroës, *Colliget* (as in morning of third year)
Galen, *De virtutibus naturalibus*, I, 1-12; III

PRACTICAL MEDICINE[3]
(All classes held in the evening)

First Year

Avicenna, *Canon*, III, 1-3 (on the anatomy, physiology, and diseases of the brain and eye; excluding the ears, nose, mouth, tongue, teeth, and gums)

Second Year

Avicenna, *Canon*, III, 9-12 (throat, chest and lungs, heart, breasts)

Third Year

Avicenna, *Canon*, III, 13-16 (stomach, liver, spleen, intestines)

[3] University of Medicine and Arts of Bologna: statute of 1405, 78; in Malagola, *Statuti*, 276-77.

Fourth Year

Avicenna, *Canon*, III, 18-21 (kidneys, bladder, genitals—including conception and birth; omit anus, extremities)
Other sections of *Canon*, III, to be read in a second lecture or otherwise, at the discretion of the rector of the university.

SURGERY[4]
(All classes held in the afternoon)

FIRST LECTURE
Bruno da Longoburgo, *Chirurgia*
Galen, *Chirurgia*

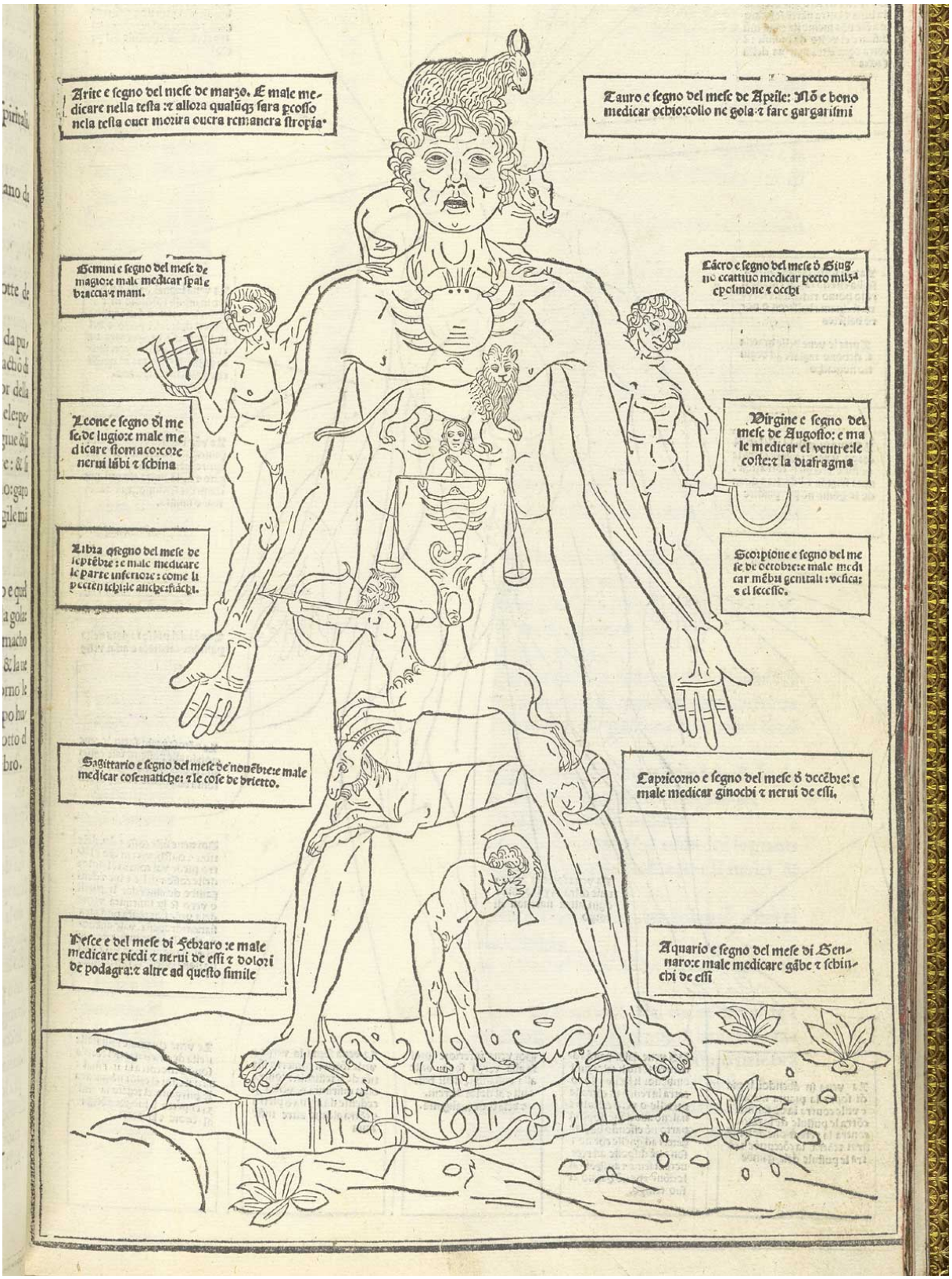
SECOND LECTURE
Avicenna, *Chirurgia* (apostemata, fractures and dislocations, wounds, bruises, ulcers)[5]
Rhazes, *Ad Almansorem*, VII

Surgery lectures were given on a one-year cycle, and the same readings were repeated from year to year.

[4] Ibid., 35; in Malagola, *Statuti*, 247-48.
[5] Avicenna, *Canon*, IV, 3-6, was known as Avicenna's *Chirurgia* in this period.

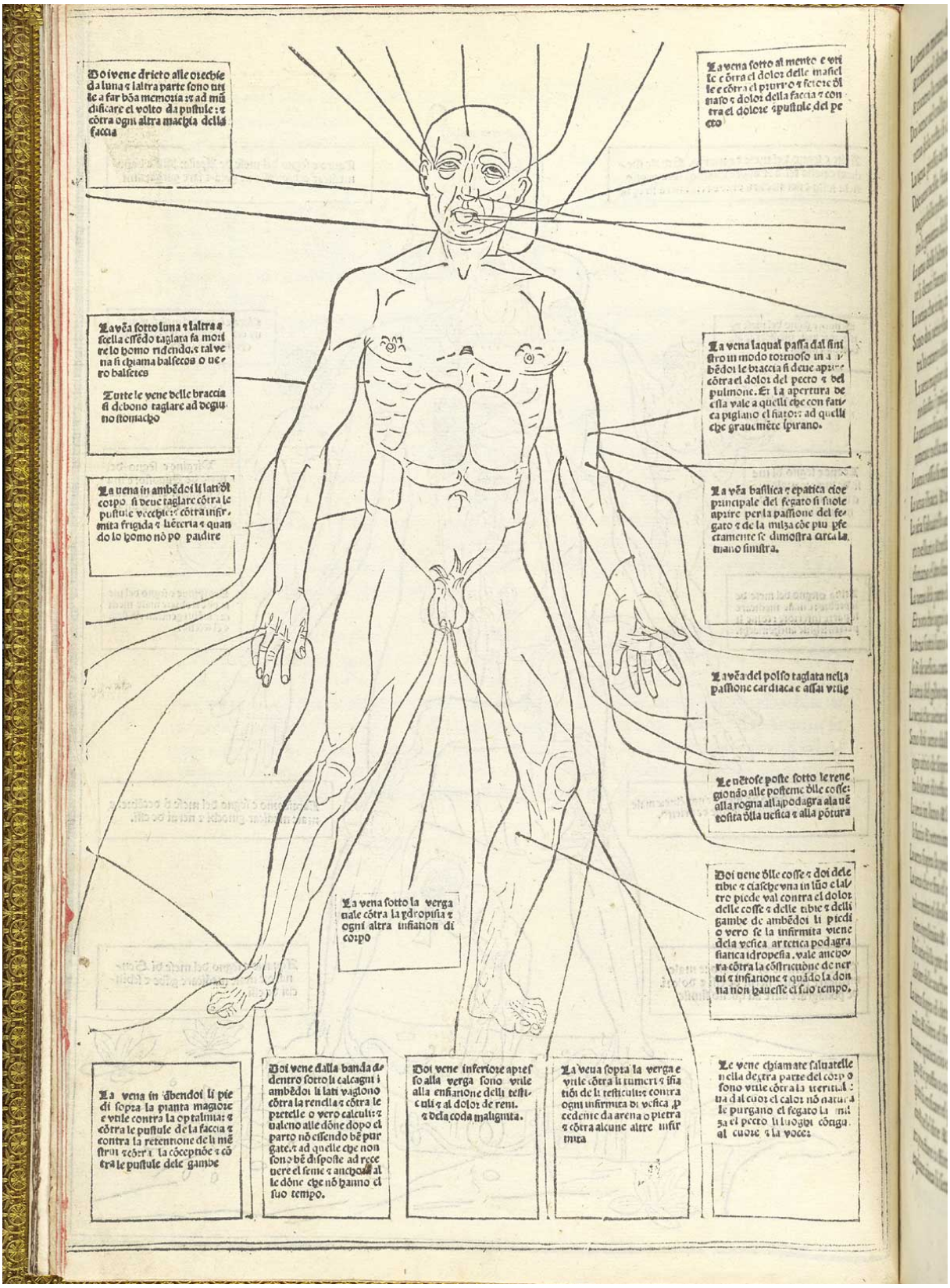
Katharine Park, "Appendix II: Medical Curriculum at the University of Bologna" in *Doctors and medicine in Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1985, pp. 245-248

APPENDICE II



Johannes Ketham (1415-1470), « Astrologia, uomo zodiaco », xilografia in *Fasciculo de medicina,* Venezia, Italia, 1491 *;* in *Fasculus medicinae,* Venezia, Cesare Arrivabene, 1522, Le Roy Crummer Collection

APPENDICE III



Johannes de Ketham (1415-1470), « Il Salasso » in *Fasciculus medicinae*, Venezia, Cesare Arrivabene, 1522, Le Roy Crummer Collection

GLOSSARIO

CONCETTI FILOSOFICO-MEDICI

ACCIDENTE s.m. [it. *accidente, sintomo*, lat. *accĭdens -entis*, part. pres. di *accidĕre* «accadere», fr. *accident, symptôme*]: evento negativo fortuito ed inopinato che, nel campo medico, si traduce con l'arrivo della malattia o il suo peggioramento improvviso. Questo accidente può anche tradursi, durante la diagnosi, con la prova del male. Per la filosofia, essa vede l'accidente come l'attribuzione casuale di una qualità (*accidens*) senza che questa integri l'essenza alla quale si affianca. Attraverso questa definizione ritroviamo la definizione ontologica del male che Ficino concepisce come vacuità e dunque fuori del sistema, il quale siccome deriva dall'Uno-Buono-Vero esclude necessariamente il male da sé. Tale definizione non è pertanto incompatibile con quella medica.

ANIMA / ANIMO s.f e s.m. [gr. *ἄνεμος* "soffio, vento", lat. *anĭma* / *anĭmus*, fr. *âme*]: entità incorporea, tripartita secondo i platonici, che governa il corpo e gli dà vita collegandolo con la sfera intellettiva. Permette allora una connessione tra la materia umana e la sfera intellettiva. L'anima assume un ruolo di memoria inconscia e riguarda sia l'individuo che la collettività (*harmonia mundi*). Essa diverge dall'animo che generalmente viene usato per rispecchiarne le manifestazioni materiali, principalmente riguardo alle *passioni dell'animo*.

APPETITO s.m. [lat. *appetitus -us*, da *appetĕre* «aspirare a»]: secondo il senso antico, l'appetito ficiniano è la disposizione, la tendenza a ricercare la propria essenza attraverso il Bene. Per Ficino, ogni creatura appetisce al Bene, cioè al ritorno alla propria origine per raggiungere la compiutezza

ARGOMENTO s.m. [lat. *argumentum* da *arguĕre* «dimostrare», fr. *argumentation*, *raisonnement*]: dimostrazione di un'idea o della veracità di un'opinione attraverso l'uso della ragione e spesso accompagnato da prove. In modo simile, l'argomento costituisce un elemento che porta all'idea dandone la prova. L'argomento rappresenta anche il tema, la materia o la persona di cui si discorre.

> ORDINE s.m. [lat. *ordo*, fr. (*ordre*), *méthode,*]: successione logica di elementi propria di una tecnica, un metodo, un ordine predefinito.
>
> REGOLA s.f. [lat. *regula*, fr. *règle, précepte*]: Norma o principio che si rivela attraverso la sistematicità del modo in cui vengono compiute le azioni.

ARMONIA s.f. [gr. ἁρμονία, da ἁρμόζω «comporre, accordare», lat. *harmonĭa*, fr. *harmonie*]: in musica si tratta di un accordo piacevole che deriva dalla consonanza di suoni e combinazione di accordi. La vista e l'intelletto, come l'udito, portano pure loro all'apprezzamento dell'armonia o Bellezza celeste. L'armonia estetica può, ad esempio, essere raggiunta con proporzioni concordanti delle parti del corpo, mentre l'intelletto conosce anch'esso una sua armonia. Similmente, l'equilibrio formato dagli umori crea pure un'armonia (*eucrasia*), il quale garantisce la salute.

ASCENDENTE s.m. [dall'agg. *ascendente*, dal part. pres. di *ascendere*]: termine astrologico che segna il grado zodiacale presente all'intersezione dell'eclittica con l'orizzonte, al momento della nascita secondo un determinato luogo e momento.

BELLEZZA s.f. [da it. bello, lat. *bĕllus* «carino, grazioso»]: qualità interiore ed esteriore che permette, attraverso l'Amore celeste, il ricongiungimento con la propria essenza. La Bellezza

celeste che agisce sulla vista, l'udito e l'intelletto si oppone a quella materiale, considerata impura.

COMPLEXIONE s.f. [it. *complessione*, lat. *complexione*, fr. *complexion*]: essere considerato attraverso la propria integrità fisica peculiare della propria costituzione fisica.

> COSTITUTIONE s.f. [it. *constituzione*, lat. *constitutio*, fr. *constitution*]: Con la costituzione del corpo si intendono gli umori che in esso sono dominanti, e dunque i temperamenti che derivano dalle quattro qualità primarie: il sangue, la colera, la bila nera e la bila gialla.
>
> ESSENTIA s.f. [it. *essenza* da *esse* "essere", it. ant. *essenzia*, lat. *essentia*, fr. *essence*]: forma propria e immutabile intrinseca alla natura di ogni vivente come universalità all'interno di un determinato genere. L'essenza è inoltre spesso assimilata alla sostanza, per opposizione a ciò che è accidentale in quanto rappresenta quello che è, creato dall'Uno, secondo la teoria di Ficino. V. ACCIDENTE. *Il termine non è usato nel* Consiglio *ma nella* Teologia platonica*, sulla quale riposa la concezione ficiniana dell'essere e del male.*
>
> NATURA s.f. [lat. *natūra* da *natus*, pp. di nasci "nascere", fr. *nature*]: questo termine è in relazione con l'idea di origine e di principio, e quindi anche della vita umana, animale e vegetale organizzate in un sistema. Qui viene usato in riferimento al corpo e fa riferimento a tutto ciò che è innato e che dunque precede l'educazione come il complesso di qualità, tendenze e disposizioni.

CONGIUNZIONE s.f. [[lat. *coniunctio -onis*, da *coniungĕre* «congiungere», fr. *conjonction*]: In astrologia, aspetto planetario benigno o maligno che consiste nella vicinanza di due pianeti attorno allo stesso grado, il che accentua e combina la loro influenza.

MALE s.m. [lat. *malum* "male fisico o morale", fr. *mal*]: il male è comunemente la controparte negativa del Bene, tuttavia nella *Teologia platonica* Ficino oppone il Nulla all'Uno-Buono-Vero, ciò implica che il male che deriva dal Nulla diventa il contrario della virtù che discende dal Buono. Inoltre, poiché ogni cosa esistente contiene in sé gli attributi del suo creatore, cioè l'Uno-Bello-Vero, tutte queste cose sono buone per natura. Non rimane dunque posto per il male soltanto nella vacuità, ossia al di fuori dal sistema ontologico. Il male, e la malattia che gli è associata quando si male si attacca all'essere umano non fa dunque parte dell'essenza ma avviene come una cosa accidentale nell'essere.

MISTIONE s.f. [it. *mescolanza*, lat. *mixtio -onis*, da mĭxtus (part. pass. di miscere «mescolare»), fr. *mélange*]: coesistenza omogenea di due sostanze. Nel caso della peste l'agente responsabile della putrefazione pestilenziale si mescola all'aria ma non all'aria pura che non ammette la putrefazione.

NULLA s.m. [lat. *nūlla*, neutro pl. dell'agg. *nullus -a -um* «nessuno»]: stato anteriore alla divinità e quindi alla creazione, dove ogni cosa è in potenza. Solo l'Amore preesisteva a Dio, insieme al Nulla, secondo Ficino.

PESTILENTIA s.f. [it. *pestilenza, peste*, lat. *pestilentia*, fr. *peste, épidémie*]: Il nome di *pestilenza* riflette gli effetti del male, principalmente un'alta mortalità ed il disordine, il caos che gli è associato. Questo aspetto è d'altronde ciò che gli antichi ritenevano delle ondate epidemiche a cui attribuivano il nome di *pestilenza* senza distinzione. Per Ficino la pestilenza si riferisce all'epidemia di peste, con tutto quello che denota il termine, mentre l'uso del plurale

rimanda all'epidemia in modo generalizzato. La peste come la conosciamo oggi è una malattia infettiva, epidemica e zoonosica, che devastò l'Europa dal XIV al XIX secolo dovuta al bacillo del *Yersina pestis*. Essa esiste sotto forma polmonare, bubbonica o setticemica ossia è trasmissibile sia tramite i miasmi che con i morsi delle pulci dei ratti, che formavano i bubboni. Ficino evidenzia i seguenti sintomi come annunciatori della peste: *febbre continua senza ordinata et manifesta declinatione, affanno di fiato et pecto, et subita debilità di polso, gravamento di tutta la persona, maxime di capo, farnetico, scorticamenti, arsioni, sete, macchie di sangue in varii luoghi, orina grossa et torbida et quasi bestie […]oltre all'aria torbida et abundantia d'animali di putrefactione, et principalmente la multitudine de' mignatti et vaiuoli et rosolie et febbri continue et concluse et orine torbide et rossori d'occhi et scoriationi di palato et farnetichi et universalmente in qualunque febbre, se l'omore spesso si diriza verso il cuore, significa la complexione humana disporsi a pestilentia* (Cons, IV, 23-24)

QUALITÀ s.f. [lat. *qualita*, fr. *qualité*]: caratteristiche che permettono di distinguere tra una cosa e un'altra. Le qualità di cui parla Ficino prendono spunto dalle teorie di Aristotele, discusse anche da Plotino. La qualità si suddivide in *diaphora* che è la caratteristica essenziale che permette di definire e di distinguere le specie, e in *accidens* che sono le alterazioni del corpo.

REGIMEN s.m. [it. *regime,* lat. *regĭmen, regimĭnis* "governo, amministrazione", da *regĕre* "reggere", fr. *régime*]: sistema equilibrato e regolare di comportamenti (esercizio, assenza di eccessi), di consigli alimentari e terapeutici mirati a riportare o preservare la salute. Dall'antichità vari medici e scuole mediche hanno confezionato dei *regima,* tra loro la scuola di Salerno rimane famosa per il suo *Regimen Sanitatis Salernitanum*.

SPIRITO s.m. [it. ant. e poet. *spirto*, lat. *spirĭtus -us* «soffio, respiro, spirito vitale», da *spirare*]: in senso medico, lo *spirito vitale* è un vapore, fonte di vita. Esso risiede nel sangue e concentra il suo effetto sul sistema cerebrale umano, permettendo al soggetto di rimanere cosciente, ancorato alla razionalità della materia. Similmente, lo spirito ha un ruolo di motore dell'attività mentale e della percezione sensoriale nell'uomo. Ha pure funzione di canale di mediazione tra senso ed intelletto.

TEMPERANTIA s.f. [it. *temperanza,* lat. *temperantia,* da *temperare* (moderazione e misura), fr. *temperance*]: uso equilibrato dei piaceri corporei, della pancia e della carne, conformemente alla ragione. Si oppone quindi ai peccati capitali di lussuria e di gola. Per estensione, la temperanza rappresenta anche una via di mezzo tra due estremi.

VELENO s.m. [gr. *pharmakon*, lat. *venenum*, fr. *poison, venin*]: termine polisemico che riflette la sostanza animale o "veleno materiale" portatrice di morte. Tuttavia, il termine veleno viene pure usato per la droga antiveleno. Il veleno è strettamente legato all'immagine del serpente, e ricompare attraverso simboli medici come il bastone alato di Asclepio, ricordando la duplicità tra cielo ed inferi dell'evoluzione della cura.

VIRTÙ s.f. [it. ant. *virtude, virtute, vertù, vertude, vertute*, lat. *virtus, -utis* "forza" da *vir* "uomo", fr. *vertu, force*]: Disposizione naturale a fare ed a ricercare il bene attraverso la somiglianza al divino. La virtù per Ficino è il risultato della discendenza dall'Uno-Bene e della ricerca della propria essenza capace di migliorare l'Uomo.

VOCABOLARIO MEDICO

ANATOMIA E MANIFESTAZIONI CORPOREE

EMUNTORIO s.m. [lat. *emungere*, *emunto*, lat. med. *emunctorium*, fr. *emonctoire*]: organo che ha per funzione di rimuovere i rifiuti, ossia gli umori superflui dall'interno dell'organismo. Gli organi che svolgono questo compito sono i reni, gli intestini, la pelle ed i polmoni. Secondo Ficino che li chiama *acquai* del corpo sono situati *dopo gli urecchi, sotto le braccia, nelle anguinaie* (cons, XI, 130-131) e sono i luoghi predisposti dove compaiono le posteme pestilenziali.

FILO DI RENI (it. *filo delle reni,* fr. *colonne vertébrale*) indica la spina dorsale con riferimento agli spondili. (*Cons*, VII, 88)

FONTANELLA DELLA GOLA s.f. [fr. *creux* ou *noeud de la gorge*]: fossetta che si trova al limite anteriore del collo sopra lo sterno.

MORICI s.f. [it. *emorroidi,* lat. *haemorrhoia,* fr. *hémorroides*]: L'*hemorrhoia,* in latino, è il flusso sanguineo, per estensione le morici o le emorroidi diventano la dilatazione delle vene dell'ano. (Cons, VI, 70 ; VII, 88)

MEMBRO / PARTE s.m. / s.f. i [lat. membrum / pars, fr. membre, (partie), organe]: il membro corrisponde ad un'estremità del corpo, mentre la parte indica un luogo delimitato del corpo e quindi per estensione l'organo.

PALATO s.m. [lat. *palatum*, fr. *palais*]: parte interna superiore della bocca a forma di volta divisa in una parte anteriore dura ed una parte posteriore molle.

SCORTICAMENTO DEL PALATO s.m. [lat. *decorticatio*, fr. *excoriation*]: la pelle del palato si stacca dal palato. Questo fa parte dei sintomi spesso riportati come sintomo della peste.

PECTO s.m. [it. petto, lat. *pectus*, fr. *poitrine*]: parte superiore del busto rinforzata dai muscoli e dalle costole sternali, dure o vere.

STRETTEZZA DI PECTO: s.f. la strettezza di petto fa riferimento alla gabbia toracica e agli organi situati all'interno come i polmoni poiché la strettezza di petto è una sensazione che include affanno e difficoltà respiratorie.

POLSO s.m. [lat. *pulsus*, fr. *pouls, poignet*]: termine polisemico che rappresenta il polso come il battito cardiaco (*pulsus*), per metonimia il nome dell'oggetto si estende al luogo dove si sente meglio ovvero nella zona dell'avambraccio, ma anche sui *polsi delle tempie* (cons, 79).

CADIMENTO DI POLSO: s.m. il polso che corrisponde alla pressione arteriale si affievolisce e corrisponde a ciò che viene chiamato oggi un calo di pressione.

SPALLA s.f. [lat. *spathula,* dim. di *spatha, lat. tard. spalla, scapola*]: il senso antico considera la spalla secondo il senso anatomico, composta delle regioni ascellare, deltoidea e scapolare, mentre il senso moderno comune considera solo la parte deltoidea come la spalla. Il francese medievale definisce la *spatule* come sinonima di omoplata.

PIE' DELLE SPALLE: parte inferiore dell'omoplata che forma una punta sulla parte scapolare

OVE LE SPALLE SI CHIUGGONO: parte incurvata tra le omoplate sulla parte scapolare.

STOMACO s.m. [lat. *stomachus*, fr. *estomac*]: organo interno al quale si deve la digestione.
DEBILITÀ DI STOMACO: s.f. si riferisce ad una debolezza dell'organo, manifestata da una sua disfunzione.

SEGNIO, anche SEGNO s.m. [it. *segno, sintomo*, lat. *signum*, fr. *signe, symptôme*]: secondo il senso latino, il segno segnala una presenza, pone un'impronta. Nel caso della peste, il segno tradisce la presenza del male pestilenziale, rendendosi assimilabile al sintomo, o ai sintomi (*signa* in latino).

APOSTEMA, anche POSTEMA s.f. [lat. *apostema*, fr. *apostume*]: in italiano antico rappresenta *un'enfiatura putrefatta* (Crusca) ossia un tumore o un'escrescenza infetta. Ficino distingue due tipologie di postema: la prima raggruppa l'antrace e il carbuncolo mente la seconda associa la bolla e l'enfiato.

ANTRACE s.m. [lat. *anthrax,* fr. *anthrax*]: tumore, escrescenza infiammata e quindi infetta. A differenza del carbuncolo chiamato così per il suo colore, l'antrace trae il suo nome dall'antro, fossa che pare caratterizzare la sua scomparsa.

CARBUNCULO, anche CARBUNCOLO s.m. [it. carboncello, lat. *carbunculus*, fr. *charbon, escarboucle*]: tumore o escrescenza infetta che trae il suo nome dall'analogia con il colore rosso scuro a nero del carbone ardente.

BOLLA s.f. [lat. *bulla*, fr. *pustule*]: escrescenza della pelle a forma della bolla acquea, da cui trae il suo nome. La Crusca precisa che avviene *per ribollimento di sangue, o malignità d'umori,* nel caso di Ficino il veleno si concentra in questa bolla.

BUBONE s.m. [it. *bubbone*, gr. *βουβών -ῶνος* "inguine, tumescenza inguinale", lat. tard. *bubo -onis*, fr. *bubon*]: tumefazione delle linfoghiandole inguinali, e per estensione ogni tumefazione del tessuto sottocutaneo visibile sulla superficie del corpo, in relazione a malattie specifiche come nel caso della peste.

GRANDULA s.f. [it. *ghiandola*, da *ghianda*, it. ant. *glandula*, lat. *glandula,* fr. *glandule*]: tumefazione molle, soffice, per lo più bianco, che secreta un liquido, generalmente pus

INFIATO, anche ENFIATO s.m. [lat. *tumens*, fr. *tumeur*]: tumore simile alla bolla ma l'attenzione viene posta sull'escrescenza della pelle.

FARNETICO s.m. [it. *farnetico, delirio*, lat. *phrenesis*, fr. *frénésie*]: delirio violento, agitazione estrema o follia furiosa causato da vari fattori. Spesso la perdita della ragione è provocata dallo stato febbrile o da disturbi mentali. Prima si pensava pure che il farnetico fosse provocato dal fumo degli umori una volta giunto al cervello.

FLUSSO s.m. [lat. *fluctio*, *fluxio*, fr. *flux*]: scorrimento interno od esterno di un liquido corporeo. Per estensione, si dice dell'evacuazione liquida e non naturale di escrementi.
SUPERFLUITÀ s.f. [lat. *superfluitas*, fr. *surabondance*]: Sovrabbondanza dei flussi corporei o degli umori. Agg. SUPERFLUO.

ISVELENATO/A p. passato di *isvelenare* [lat. *venenum tollere*, fr. *vidé de son venin*]: significa estrarre, togliere il veleno (s- avversiva), di conseguenza una parte isvelenata rimarrà senza veleno. Nel caso del *Consiglio*, giacché il veleno si concentra nella bolla, se questa è isvelenata significa che viene aperta ed epurata dal sangue dove si trova il veleno o da sanie.

SANIOSO agg. [lat. saniosus, fr. suppurante]: Che contiene ed è riempito di sanie, ossia di materia putrefatta od infetta, il che varrebbe a dire oggi per noi di pus.

SCONCIATURA s.m. [da it. pop. *sconciare*, it. *aborto*, lat. *abortivum*, fr. *avortement*]: corrisponde alla morte della creatura nascitura nel ventre materno.

SPASSIMO, anche SPASIMA s.m o s.f. [it. *convulsione*, lat. *convulsio*, fr. *spasme*, anche *convulsion*]: contrazione involontaria di certi muscoli, compresi quelli visceri, la quale porta generalmente ad una sofferenza fisica notevole.

STITICHEZZA s.f. [it. anche *stipsi* lat. *styptĭcus*; fr. *constipation*]: in medicina corrisponde (al) restringimento delle vie intestinali, che al contrario del ventre libero, hanno difficoltà ad evacuare naturalmente. Agg. STITICO/A: Persona affetta di STITICHEZZA

SUDORE s.m. [lat. sudor -ōris, da *sudare*, fr. suer]: liquido cutaneo caldo-umido che compare generalmente dopo uno sforzo dell'organismo (esercizio, malattia, etc.). La sua presenza tende a favorire l'apertura dei pori della pelle.

ALTRE PATOLOGIE COLLEGATE

LATTIME s.m. [it. pop. da *latte*, lat. *achores*, fr. *achores, teigne des enfants*] : È il termine popolare per definire una dermatosi infantile chiamata *eczema seborroico del lattante* o *crosta lattea*. Si caratterizza per la comparsa di piccole bolle con molta crosta sul viso, sul cuoio capelluto e sulla vita dei bambini che poppano.

GOTTA s.f. [lat. *gŭtta* «goccia», fr. *goutte*]: malattia caratterizzata da accessi dolorosi acuti alle articolazioni, particolarmente dei piedi, delle ginocchia e delle mani dovuti all'accumulo di acido urico nei tessuti. Secondo la teoria degli umori, la malattia era dovuta a gocce alterate di uno degli umori del corpo

ROGNIA, anche ROGNA s.f. [it. *scabbia*; lat. tard. *scabia*; lat. class. *scabĕre*, *scabies*; fr. *gale*]: malattia cutanea contagiosa provocata dall'acaro della scabbia, il *sarcoptes scabiei*. Il male si manifesta con una moltitudine di piccole bollicine che causano un forte bruciore e prurito.

ROSOLIA anche ROSELLIA s.f. [it. pop. *rosalia*, it. *rubeola*, lat. **rubeolus*; fr. *rougeole, rubéole*] malattia cutanea infettiva che si caratterizza per il colore roseo (o rosseo) dell'esantema, ossia si manifesta tramite vescicole, papule o pustule arrossate che compaiono sulla pelle, in genere nelle malattie dell'infanzia. Quando Ficino usa il termine al plurale (cons, IV, 24) si può supporre che vi sia un riferimento alle malattie ad esantema.

VAIVOLO, anche VAIOLO s.m. [lat. *varius*; lat. tard. *variŏla*; fr. *vérole*]: malattia contagiosa della quale le pustole, o bolle sulla pelle che si riempiono di umore infettato, che oggi sarebbe pus, sono caratteristiche, insieme ad una febbre continua.

PRATICHE E REMEDI TERAPEUTICI

ARGOMENTO s. m. [it. cristeo, cristero o serviziale, it. ant. e region. *Clistèro*, lat. *clyster - eris, clysterium*, fr. *clystère, lavement*]: introduzione di un liquido, spesso costituito di acqua mista a qualche medicina nell'intestino per la via del retto. Gli argomenti possono essere *evacuativi*, *purgativi*, *astringenti*, *sedativi*, *nutritivi* a seconda delle virtù delle sostanze medicamentose aggiunte al liquido. Ficino li usa principalmente come lassativi nel *Consiglio*.

CHAUTERIO, anche CAUTERIO s.m. [lat. tard. *cauterium,* fr. *cautérisation*]: incendiamento di tessuti organici, generalmente carne, piaga o bolla, con uno strumento di ferro rovente o con fuoco morto, anche chiamato ROTTORIO.

Il CHAUTERIO è pure il nome dato allo strumento chirurgico usato per questa pratica.

ROCTORO / ROCTORIO s.m. [it. *rottorio*, lat. *cauterium*, fr. *ruptoire*]: Cauterio semplice o composto, di potenza varia e a base di erbe.

FLEBOTOMIA / SALASSO s.f. / s.m. [it. *flebotomia*, gr. *φλεβοτομία*, lat. tard. *phlebotomia* / da v. salassare, contrazione del lat. *sanguĭnem laxare* «fare scorrere il sangue», fr. *phlébotomie, saignée*]: La flebotomia, anche chiamata salasso, consiste nell'aprire una vena in un determinato punto per estrarre una determinata quantità di sangue. Le vene che Ficino incide a seconda della localizzazione delle posteme sono la vena safena, la vena paralitica, la vena mediana, la vena universale, la vena comune, la vena delle donne, la vena della testa, la vena del fegato, la vena del polmone, la vena della milza, la vena del braccio e la vena della mano. La flebotomia può anche essere effettuata con sanguisughe.

FREGHAGIONE, anche FREGAGIONE [it. *fregagione*; lat. *frictio, fricatio*; fr. *friction*): s.f. Stropicciamento energico, rapido e ripetuto su una parte del corpo, in questo caso con un pezzo di stoffa impregnata di aceto, per divertire gli umori, migliorare la circolazione sanguigna, qualche volta anche per facilitare l'assorbimento di una medicina attraverso la pelle.

IMPIASTRO, anche EMPIASTRO s.m. [lat. *emplastrum,* fr. *emplâtre*]: Preparazione farmaceutica per uso esterno che si presenta sotto la forma di un unguento consistente e appiccicoso da spalmare sui malori. Gli empiastri di Ficino possono essere forti, temperati, d'appio, letargici. Semplici o composti, di consistenza solida, capaci di rammollirsi alla temperatura del corpo umano acquistando proprietà adesive; stesi in strato sottilissimo sopra un leggero tessuto di cotone, lino o seta (che) costituisce il *cerotto*, ad azione revulsiva, vescicatoria, ecc., a seconda delle sostanze contenute. Agiscono come un *cataplasma*.

MONDIFICARE vb [lat. *mundare*, lat. tardo *mundificare, purgare, fr. mondifier*]: rendere puro, senza impurità.

ASTERGERE v. trans. [it. ant. *abstèrgere*; lat. *abstergĕre*; fr. *purifier, assainir*]: togliere via le impurità, generalmente da una piega, lavandola o asciugandola leggermente

PURGARE v. trans. [lat. *purgare*, fr. *purger*]: liberare dal male espellendo le impurità

OPPILARE / APRIRE v. trans. [it. ostruire, lat. *oppilare* da *pilare* "comprimere", fr. *obstruer* / lat. *aperire*, fr. *ouvrir*]: ostruzione o, al contrario, apertura di un canale, di un passaggio per

cause varie, più o meno volontarie. Qui, sono i pori della pelle ad essere ostruiti o aperti in reazione alle qualità primarie.

PILLOLA s.f. [lat. *pilula*; fr. *pilule*]: rimedio medico a forma di pallottolina composto di diversi ingredienti. Quelle di cui parla Ficino possono essere aggregative o dette di Mesue.

> MORSELLETTO s.m. [lat. *buccella*, fr. *bouchée*]: rimedio medico composto di vari ingredienti la cui forma è quella di un bocconcello, o di un morselletto.
>
> TROCISCO, anche TROSCICATO s.m. [gr. *τροχίσκος* "rond", lat. *trosciscus*, lat. tardo *trochiscus*, fr. *trochisque*]: pastiglia rotonda composta di varie polveri o sughi, spesso priva di zucchero

RIPERCUOTERE v. trans. [lat. *repercutere,* fr. renvoyer (à l'intérieur)] respingere indietro di una cosa o sostanza, spesso per mezzo di un ostacolo. Qui Ficino mette in guardia contro la ripercussione del veleno nel corpo.

RISOLVERE v. trans. [it. *cicatrizzare*, it. ant. *resòlvere*, lat. *resolvĕre*, da *re-* e *solvĕre* "sciogliere", fr. *guérir* (corpo), *cicatriser* (apostema)]: si tratta in genere di semplificare, di chiarire una cosa complicata o difficile, per estensione in medicina processo di guarigione che, nel caso della peste, porta alla scomparsa della malattia e dell'apostema che l'accompagna.

ROMPERE, ARROMPERE v. trans. [it. *rompere*, it. anc. *arrompere*, lat. *rumpere*, fr. *rompre*]: Al contrario di SALDARE, una cosa si apre in due o più parti lasciando intravedere il suo interno.

SALDARE (RI-) v. trans. [dall'agg. *saldo,* lat*, solidare, fr. refermer, se refermer*]: riunione, riappiccamento di parti precedentemente disgiunte come aperture o fessure, specialmente nel caso di ferite e di piaghe.

SOPPOSTA s.f. [it. *suppositorio*, lat.**suppositorium*, fr. *suppositoire*]: rimedio composto di vari ingredienti e di materie unte introdotto dalle parti inferiori.

STRUMENTI PER LA PREPARAZIONE DEI RIMEDI

CANNA DA ARGOMENTO: s.f. mezzo usato per introdurre il liquido medicamentoso nell'intestino del malato che somigliava ad un corpo di siringa.

COLATURA s.f. [da *colare*, lat. *colare*, fr. *filtrat*]: Quel che è stato colato, risultato della colatura, ossia dell'azione del colare che consiste nell'estrarre l'estratto liquido dalla materia spesso usando un panno.

> PEZZA s.f. [celt. *pettia, it. pezza, fr. linge]: la pezza caratterizza un pezzo di panno, in questo caso è quello che serve alla colatura. La pezza potrebbe anche riferire al pezzo solido della materia colata.

DECOCTIONE s.f. [it. decozione, lat. tardo *decoctio -onis*, da *decoquĕre* "cuocere bene", fr. décoction]. Operazione e risultato che consiste nel cuocere e bollire ingredienti, generalmente in acqua, al fine di ottenere un decotto.

LEMBICO s.m. [it. *alambicco*, it. ant. *limbicco o lambicco*, gr. ἄμβιξ -ῖκος, ar. *al-anbīq,* fr. *alambic*]: utensile spesso composto di tre parti usato per distillare. Pare che inizialmente l'alambicco fosse un vaso dotato di un beccuccio dal quale passa il distillato per raggiungere il recipiente.

STILLARE vb. [it. *distillare*; lat. *stillare*; fr. *distiller*]: estrarre il vapore inteso come l'essenza pura da quella solida per qualsiasi cosa, la quale usciva goccia a goccia dall'alambicco usato a proposito per questa operazione alchimica.

STACCIARE vb. [da *staccio*, it. *stacciare, staccio, anche setaccio, setacciare*, lat. *saetacium*, da *saeta* "setola"; fr. tamis, tamiser): separare il fine dal grosso, originariamente con un panno fatto di crini di cavallo. Questo vale soprattutto per la farina.

> STACCIATURA s.f. [da *stacciare*, it. *stacciatura, cruschello*, lat. *saetacium*, da *saeta* "setola", fr. *bran de son*]: Azione e risultato dello stacciare, ossia la parte grossa della crusca che rimane nello staccio.

LANCETTA s.f. [lat. *lancea* o *scalprum chirurgicum*, fr. *lance, lancette, scalpelle*]: ispirato alla forma della lancia, il termine volgare *lancetta* rappresenta uno strumento longilineo con una punta e usato dai cerusici per estrarre il sangue ed intaccare piccole bolle.

STIZATOIO s.m. [da *stizzare*, da it. ant. *stizza* per *stizzo*, it. *tizzo, tizzone*, lat. *tītio*, fr. *tison,* qui *tisonnier*]: strumento che convenzionalmente deve servire a muovere i tizzi, pezzi di legno non ancora in combustione, al fine che si consumino pure loro. Qui Ficino adatta la forma dello strumento, uno stelo di ferro con l'estremità incurvata, ai bisogni dell'arte, permettendo di introdurre nutrimenti nel malato.

LEGATURA s.f. [lat. *ligatura*, fr. *ligature*]: azione di cingere una parte del corpo nell'intento di ricoprirla ed avvolgerla oppure di impedire al sangue di proseguire in una determinata zona corporea.

POMO s.m. [lat. *pomum*, fr. *pomme de fumigation*]: in medicina il pomo è uno strumento rotondo e che tiene nella mano, che ricorda la forma del frutto del melo. Ficino usa il pomo principalmente per le fumigazioni.

FARMACOPEA

BOLIO ARMENO s.m. [it. *bolo armeno*, lat. *bolus,* fr. *bol d'Arménie*]: sorta di terra medicinale proveniente dall'Armenia e simile all'argilla la cui colorazione è tipicamente rossa per la presenza di ossidio di ferro. È particolarmente apprezzata per la sua purezza ed è anche usata per la costituzione dei vasi.

DIA - / DIE - [gr., lat. *dia*-] Le preparazioni che iniziano con il prefisso *dia*- contengono per elemento principale quello che viene menzionato in seguito nella decozione: diaboraginato, diabuglossato, diacetosella, diamanna, diamarenato, dianenufarato, diaprunis, diasena, diedraganti (adragrante), diagridii (scammonea), diacitroniten (limone), diecatolicon (catolicon):

> DIECATOLICON [it. diacatolicon, gr. diacatholikon, fr. panacée]: lattovare a base di *catolicon* utile per curare ogni male. Il catolicon è un lassativo a base di foglie di cassia,

radice di rabarbaro e polpa di tamarindo. Era considerato un purgante universale degli umori.

DIAFINICON [it. *diafenicon* lat. *finicon indi*; fr. *diaphénix*]: lattovare a base di polpa di datteri, con mandorle, miele, zucchero ed un misto di polveri di zenzero, pepe nero, cannella, foglie di ruta secche, seme di carota di Creta, finocchio, turbith, diagredi. È anche conosciuto come lattovare di turbith e di scammonea composto e famoso per il suo effetto purgativo e lassativo. Il diafinicon era usato inoltre per lottare contro le coliche dette metalliche o dei pittori.

DIAQUILON [gr. diachylon, lat. emplastrum diachylon, fr. diachylon]: empiastro agglutinante e risolutivo a base di ossido di piombo e di resine varie.

LATTOVARO, anche LATTOVARE s.m. [it. *lattovario, lattovaro*, lat. *electuarium*, fr. anc. *lectuaire*, fr. *électuaire*]: Composto medicinale di consistenza molle a base di zucchero, di polpa di frutta o di miele a cui si aggiungono polveri o altre sostanze varie. Nel *Consiglio* Ficino parla di lattovaro *amech*[411], di ambra e gemme e di *lattovaro letificante d'Almansore*, che potrebbe essere inteso come oppio.

MITRIDATO s.m. [gr. *μιθρίδατος,* lat. *mithridation, fr. mithridate*]: Droga composta, antiveleno e simile alla teriaca, attribuita a Mitridate da cui trae il suo nome.

OSSIMEL s.m. [it. *ossimiele*, gr. *ἰξύμελι ὀξύμελι*., lat. *oxymeli,* fr. *oxymel*]: Preparato espettorante composto di acqua, miele e aceto. Quello che usa Ficino è *isquilito* ossia contiene anche la squilla, della famiglia della cipolla.

OXIZACHERA, anche OXIZACHARA s.m. [it. *ossizzachiera*, lat. *oxysaccharum,* fr. oxysaccharum (Villanova)]: composizione a base di zucchero e di aceto. Ficino fa questa preparazione con *aceto bianco, sugo di melagrane agre et zuchero (Cons, VIII, 111).*

PITTIMA s.f. [it. *epitema,* lat. tardo *epithĕma*, fr. *épithème*]: Decozione di aromi in vino prezioso che agisce come un cataplasma e ricrea il malato.

SOLUTIVO / DISSOLUTIVO agg. [lat. *solutus* pp. *solvere*, fr. anc. *solutif*, fr. mod. *laxatif*]: Medicamento che solve e che purga l'intestino accelerando l'eliminazione naturale dell'intestino.

SPODIO s. m. [gr. *σποδίον,* lat. *spodium,* fr. ant. *spodium*]: termine di chimica che si riferisce al carbone animale, ossia alle ceneri degli esseri viventi.

STORACE s.f. [gr. *στύραξ*, lat. *styrax*, fr. *storax*]: resina odorifera tratta dall'albero di storace, anche chiamato *styrax officinal*, *styrax* o *benjoin*. Viene allora usato in incensi o in varie preparazioni farmaceutiche. Ficino specifica che deve essere usata sotto forma liquida.

TERIACA s.f. [it. *teriaca, trïaca, otrïaca*, *utrïaca*, gr. *θηριακή ἀντίδοτος*, lat. *theriăcus,* agg. di *theriăca,* fr. *thériaque*]: antidoto contro i morsi di animali velenosi di composizione complessa

[411] Amech o amq sembra comparire nel verso dantesco *Raphel may' amech zabia almì* pronunciato da Nembrot (Dante, *Inferno*, XXXI, 67). Designerebbe nel *Consiglio* una forma di lattovare e significherebbe "del fondo", "che si trova in fondo", o anche "profondo" nel senso fisico e astratto. Potrebbe trattarsi di un lattovare che agisce sul corpo e più in profondità nell'essere, ossia pure sullo spirito o l'anima? Nella sua traduzione, il medico francese Isaac Constans lascia il termine tale quale.

a base di carne di vipera. Parlando di teriaca complessa, Ficino precisa che esistono vari gradi di complessità nella composizione dell'antiveleno.

TERRA SIGILLATA s.f. [lat. med. *terra sigillata*, fr. *terre sigillée*]: la terra sigillata dal nome del sigillo che viene impresso sui pani di terra sigillata destinati ad uso medicinale. La terra è gialla, grassa, viscosa, lucida, e si dissolve nell'acqua e nella bocca come il burro. Si dice che porta dei benefici contro gli sputi di sangue, la tubercolosi, gli ulceri ai polmoni, e ogni forma emorragica. Ferma inoltre la dissenteria e tutti i flussi di pancia. Ficino la usa a grani.

TRIASANDALI [fr. trisantals]: decozione in cui sono presenti i tre tipi di sandali. Il prefisso TRI- [gr. *τ ρ ι-,* lat. *tri-*] è presente in nomi di decozione che contengono tre volte l'ingrediente principale.

TRIFERA PERSICA s.f. [detta anche *trifera saracenica*, fr. *tryphère*]: Forma di lattovaro inventato dagli Arabi a base di olio di mandorle. Bisogna distinguere tra composizione della trifera o trifera grande che serve a fortificare lo stomaco e fermare il flusso del ventre, e la trifera persica o saracenica che è usata come un purgativo.

VITRIUOLO s.m. [it. ant. o pop. *vetriolo*, lat. tard. *vitriŏlum*, da *vĭ*trum 'vetro', fr. *vitriol*]: il termine è spesso usato nelle ricette mediche di una volta, traduciamo quindi con il termine che rimanda in modo generico al solfato poiché Ficino non dà maggiori precisioni (*Consiglio*, X, 131, XIII, 141). Senza specificazione, il *vitriuolo* potrebbe infatti essere la forma abbreviata di *olio di vetriolo*, simile all'acido solforico concentrato.

UNITA' DI MISURA

ANA avv. [gr. *ἀνά* "stesso"]: indicazione di peso presente nelle ricette mediche. Prevede che ogni ingrediente (due o più) della ricetta intervenga con l'identica quantità indicata, secondo il senso distributivo della preposizione greca. Nel *Consiglio* tuttavia, non è indicata la misura dell'ingrediente ma il peso totale a cui devono giungere gli ingredienti.

DITO s. m. [lat. *digitus*, fr. *doigt*]: unità di misura equivalente alla larghezza di un dito. Ficino usa questa misura per indicare dove incidere per fare il salasso.

DRAMMA s. f. [lat. class. *drachma*, lat. tard. *dragma*, fr. *drachme*]: unità di ponderale e monetaria che tiene il suo nome dall'antica moneta ateniese. Una dramma pesa all'incirca un ottavo di un'oncia o sessanta grani, ossia in media 3,5 grammi, un grammo essendo uguale a 15,43 grani.

GRANO s. m. [lat. *granum*, fr. *grain*]: unità di peso che corrisponde al peso medio di un chicco di frumento. Secondo la Treccani, in farmacia equivale a 0,0648 grammi.

LIBBRA s.f. [lat. *libra*, fr. *livre*]: unità di peso. Una libbra è uguale al peso di dodici once, ossia all'incirca 0,083 grammi

MANIPULO s.m. [lat. class. *manus plere*, lat. tard. *manipolo*, fr. *manipule, poignée*): il manipulo indica una quantità corrispondente a quel che può contenere l'interno di un pugno chiuso.

ONCIA s.f. [lat. *uncia*, fr. *once*]: unità di peso che trae il suo nome dalla dodicesima parte del tutto. Corrispondeva pure ad una misura agraria e di lunghezza o una moneta. In questo caso della libbra ed il suo peso è di 27,28 grammi.

SCROPOLO s.m. [it. *scropulo*, lat. *scrupulum*, *scripulum*, fr. *scrupule*]: unità di peso. Rappresenta l'uno ventiquattresimo dell'oncia, vale a dire poco più di un grammo.

SPANNA s.f. [lat. *spanna*, fr. *empan*]: la spanna serve a misurare la lunghezza. La sua misura è quella di una mano aperta, ed è distesa dall'estremità del mignolo a quello del grosso.

INFORMATICA UMANISTICA, WEBOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

1. INFORMATICA UMANISTICA

L'Informatica umanistica, o *Digital Humanities* in inglese, ha per obiettivo di associare le scienze umane e la tecnologia numerica. Si tratta dunque di uno strumento di comunicazione e di riflessione, poiché l'Uomo viene approcciato nella sua individualità ma pure come collettività, e dunque a livello sociale.

Si iscrive nella continuità delle *Humanitas*, termine inventato da Cicerone per tradurre quello greco *paideia* che definiva nell'antichità greco-latina il processo di formazione di ogni Uomo di bene, rispettabile e rispettato. Durante il Medioevo e l'Umanesimo si parlerà di *Literae Humaniores* che rappresentano quel che riguarda il sapere dell'Essere umano, indipendentemente dalla religione. Durante il Rinascimento vengono chiamate *Studia Humanitatis* e consistono nello studio del pensiero e della storia dell'Uomo, allora indissociabile dal modello antico. Le scienze umanistiche conserveranno questo statuto fino alla fine del XVIII secolo. Vedranno gli insegnamenti della lingua greca, latina ed ebrea essere sostituite dalle materie umanistiche moderne dal XIX secolo, ossia dalle scienze umane dette anche scienze sociali. Attraverso questa progressione cronologica, si scorge l'evoluzione del concetto di Uomo, dall'Uomo, ma pure la volontà di diffondere e tramandare una determinata idea insieme un modello dell'Uomo, che verranno entrambi rivoluzionati con l'arrivo dell'area numerica. Il primo da vedere nel campo numerico una formidabile occasione di rinnovare l'approccio alle Scienze umane è stato il gesuita italiano Roberto Busa, con il suo progetto del *Corpus Thomisticus* (cir. 1949-1974) il quale costituisce una base di dati che permette la ricerca per tema nell'opera di Tommaso d'Aquino. La linguistica computazionale era nata, altri progetti di trattamento informatico delle lingue, di corpus e di siti internet stavano per seguire ma sarà tuttavia necessario aspettare gli anni 1980 per vedere comparire le *Humanities computing*, anche chiamate *Digital Humanities* come disciplina universitaria.

Oggigiorno, l'informatica umanistica è diventata indispensabile nelle varie tappe della ricerca ma anche, nel percorso universitario. Non costituiscono solo uno strumento per svolgere la ricerca ma possono anche assumerne la forma finale tramite la quale viene reso conto dello studio effettuato. Può trattarsi di un blog, di un sito internet, di una piattaforma che raduna le varie pubblicazioni e propongono così un'alternativa al formato cartaceo non sempre adatto, specialmente per raggiungere un pubblico ampio. Il numerico riduce le distanze geografiche ma pure temporali offre una soluzione immediata alle nostre richieste e bisogni.

Il numerico permette di facilitare l'accesso alle risorse, poiché oggi sempre più testi, in particolare testi antichi. Vengono numerizzati al fine di permettere una maggiore e migliore diffusione a fonti fino a pochi fa difficilmente accessibili. Essi sono specialmente utilizzati da

numerose biblioteche e fonti antichi poiché presentano l'interesse di preservare documenti fragili, che la manipolazione potrebbe contribuire a deteriorare maggiormente. Ciò nonostante, l'informatica umanistica interroga sulla comunicazione dei saperi posseduti dall'Uomo e per l'Uomo, e se permettono un accesso immediato alle risorse, è tuttavia necessario questionare la veracità delle informazioni che circolano e della lingua per una diffusione appropriata ed efficace dei contenuti. Infatti, il termine *globalizzazione* implica una lingua di diffusione a livello internazionale, ma quale? Bisogna che l'informatica umanistica prenda come modello l'inglese, lingua veicolare, per gli scambi umani e commerciali? Bisogna tornare ad usare il latino come ritorno alle origini? Similmente, ad un controllo delle conoscenze e degli usi diffusi in rete al fine di evitare una distorsione del sapere come delle pratiche numeriche, il loro sviluppo e la loro diffusione veloce vi è senza dubbio bisogno che sia instaurato un'etica della disciplina. Inoltre, certi esperimenti hanno dimostrato che una frequentazione troppo assidua di strumenti numerici (tablet, computer o schermo), per le quali le connessioni neuronali divergono da quelle "tradizionali" che vengono attuate davanti ad un pezzo di carta, altera lo sviluppo del bambino. Se si sceglie di buttarsi totalmente nell'area del numerico, diventerà quindi necessario accettare gli effetti collaterali collegati a queste nuove pratiche o instaurare maggiori protezioni per gli utenti, e in quale misura? Queste domande rimangono ancora senza risposta ma altrettanto degne di interesse poiché la rivoluzione del numerico pare portare con sé una reale ridefinizione del sapere e dell'accesso a questo sapere. Oggi, siamo appena entrati nell'area del numerico ma neanche totalmente usciti dai vecchi sistemi di pensiero. Rimane sempre necessario che tutto si venga sistemato al posto giusto. Non si può mettere in dubbio la praticità dell'accesso a fonti in rete per la sua immediatezza ma il loro accesso va ancora semplificato per evitare, ad esempio, la dispersione delle fonti e soprattutto dei vari formati numerici. Penso ad esempio ai vari formati ebook : kindle, google, epub, e al vecchio problema fintamente risolto del passaggio dei *file* informatici da Microsoft ad Apple, e viceversa.

L'organizzazione dei database è all'origine di vocabolari in rete come il sito dell'*Accademia della Crusca* (www.lessicografia.it) o il *Trésor de la Langue Française Informatisé* e il *Dictionnaire du Moyen Français* in rete (http://cnrtl.fr) dei quali ho avuto bisogno per realizzare la mia traduzione. I cataloghi delle biblioteche risultano del funzionamento dei database. Permettono di selezionare ed organizzare i risultati a seconda di criteri di ricerca definiti al fine di saper dove trovare i documenti, in certi casi ci viene addirittura data la possibilità di accedere in rete a questi documenti dematerializzati. Tra questi, ho utilizzato per le mie ricerche i siti delle biblioteche dell'università di Lione III (catalogue.univ-lyon3.fr), della Biblioteca municipale di Lione (www.bm-lyon.fr), della Biblioteca Nazionale di Francia (www.bnf.fr), dello SBART, Sistema Bibliotecario degli Atenei della Regione Toscana (onesearch.sbart.eu/),

della Scuola Normale Superiore di Pisa (biblio.sns.it) e della Scuola Normale di Lione (www.bibliotheque-diderot.fr) ma anche del sito del Sudoc (http://www.sudoc.abes.fr) e del Servizio Bibliotecario Nazionale italiano (opac.sbn.it/). Le risorse in rete mi sono pure servite per accedere ad edizioni antiche grazie ad E-Rara (http://gallica.bnf.fr/html/und/e-rarach) e opere di medicina antica come quelle di Ippocrate, Galeno o Avicenna su Medic@ (http://www.biusante.parisdescartes.fr) tramite il sito della biblioteca nazionale di Francia (www.bnf.fr). Similmente, ho consultato a documenti numerizzati su Archive.org (archive.org), un archivio di libri smaterializzati gratuiti e prestabili o su GooglePlay come il *Grand dictionnaire Italiano-Français composé sur les dictionnaires de l'Académie de France et de la Crusca, enrichi de tous les termes techniques des sciences et des arts* di Alberti di Villanova, o i *Commentaires sur les six livres de Pedacius Dioscoride de la matière médicale de Matthioli*. Il numerico ha dunque permesso di approcciare la diffusione del sapere umanista offrendo un'alternativa al vecchio modello per la possibilità di selezionare le informazioni. Alcuni siti hanno suscitato il moi interesse, come quello della Société Marsile Ficin (www.ficino.it), diretta da Stéphane Toussaint, Direttore di Ricerca al CNRS ; il sito *Persée* (www.persee.fr), quello degli archivi pubblici *HAL* (https://hal.archives-ouvertes.fr/) e quello di *Academia.edu* (www.academia.edu) i quali ospitano numerosi articoli provenienti da varie riviste (v. la webografia per il dettaglio degli articoli consultati). Articoli riguardo a Ficino si trovano in rete sul sito dell'*Enciclopedia Treccani* e di *Actu Philosophia* (il cui articolo è stato redatto da Thibaut Gress, *agrégé* e dottore in filosofia).

2. WEBOGRAFIA

ARTICOLI IN RETE

CULTURA E FILOSOFIA NEOPLATONICA

- BERRIOT, François, "Traduction et traducteurs au Moyen Age", in *Bulletin de l'Association d'étude sur l'humanisme, la réforme et la renaissance*, n°32, 1991, pp. 81-83, consultato il 05/03/17 a 11.03, su www.persee.fr/doc/rhren_0181-67_1991_num_32_1_1777

- DE FALCO, Nino, "I due versi in arabo della Divina Commedia", in *Scienza sacra. Biblioteca di testi e studi tradizionali,* consultato il 10/04/17 a 11.05. disponibile su https://scienzasacra.blogspot.fr/2015/05/nino-de-falco-i-due-versi-in-arabo.html

- DE LIBERA, Alain, "Averroès, le trouble-fête", in *Alliage*, n°24-25, 1995, consulté le 16/03/17 à 21.49, disponible sur : http://www.tribunes.com/tribune/alliage/24-25/deli.htm

- HERNANDEZ, Marta, "La *khôra* du *Timée* : Derrida, lecteur de Platon », *Appareil* [En ligne], 11 | 2013, mis en ligne le 26 septembre 2013, consulté le 24 avril 2018, disponibile su http://journals.openedition.org/appareil/1780

- KÖNIG-PRALONG, Catherine, "Averroisme latin", in *Encyclopédie de l'humanisme méditerranéen* [en ligne], consultato il 11/04/17 à 10.23, disponibile su www.encyclopedie-humanisme/?Averroisme-latine-33

- MARX William, « La véritable *catharsis* aristotélicienne. Pour une lecture philologique et physiologique de la *Poétique* », *Poétique*, vol. 166, no. 2, 2011, pp. 131-154, consultato il 20/04/18 a 23.01, disponibile su www.cairn.info/revue-poetique-2011-2-page-131.htm

- MONFRIN, Jacques, "Humanisme et traductions au Moyen Âge", in *Journal des savants*, 1963, n°3. pp. 161-190, consultato il 05/03/17 à 10.46, disponibile su www.persee.fr/doc/jds_0021-8103_1963_num_3_1_1056

- ROSSO, Paolo, "La scuola nelle corti tardomedievali dell'Italia nord-occidentale: circolazione di maestri e di modelli", *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne], 127-1 | 2015, messo in rete il 26 /02/ 2015, consultato il le 04/07/2017 a 2.54, disponibile su mefrm.revues.org/2414

- VISINTIN, Monica, "Di Echidna, e di altre femmine anguiformi", in *Mètis. Anthropologie des mondes grecs anciens* [en ligne], Année 1997, Volume 12, Numéro 1, pp. 205-221, consultato il 04/07/17 à 2.54, disponibile su : www.persee.fr/doc/metis_1105-2201_1997_num_12_1_1068

MEDICINA

- ARIKHA, Noga, « La quête de l'équilibre : âme, vertus, humeurs », *Corps*, 2010/1 (n° 8), p. 57-63, (consultato il 03/03/18 a 11.03), disponibile su: https://www.cairn.info/revue-corps-dilecta-2010-1-page-57.htm

- BACALEXI, Dina, "*Galien, d'une réception à l'autre : tradition médiévale arabe et humanistes du XVIe siècle"*, in *Seizième Siècle*, N°8, 2012, Les textes scientifiques à la Renaissance, sous la direction de Violaine Giacomotto-Charra et Jacqueline Vons, pp. 89-106, consultato il 28/02/18 a 9.54, disponibile su : https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01756369

- BARBAUD, Jean, "Le manuel thérapeutique de poche d'un médecin de Prague en 1432", in *Revue d'histoire de la pharmacie*, 79e année, n°288, 1991. pp. 7-14, consultato il 12/02/18 a 16.32, disponibile su: www.persee.fr/doc/pharm_0035-2349_1991_num_79_288_3108

- BOUDON-MILLOT, Véronique, « Médecine et esthétique : nature de la beauté et beauté de la nature chez Galien », in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, n°2,2003, pp. 77-91, consultato il 12/05/18 a 17.44, disponibile su www.persee.fr/doc/bude_0004-5527_2003_num_1_2_2119

- CARPENTIER, Élisabeth, "Autour de la peste noire : famines et épidémies dans l'histoire du XIVe siècle", in *Annales, Economies, Sociétés, Civilisations*, 1962, Volume 17, n.6, pp. 1062-1092, consultato il 27/04/17 a 9.49, disponibile su : www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1962_num_17_6_420916

- CHEVROLET, Teresa, "Che cosa è questo purgare? La catharsis tragique d'Aristote chez les poéticiens italiens de la Renaissance", in *Études Épistémè* [En ligne], 13, 2008, messo in rete il 1° giugno 2008, consultato il 20/04/17 a 16.32, disponibile su : https://episteme.revues.org/895

- CRISCIANI, Chiara, "Ricette e medicina. Tre zibaldoni nel Quattrocento", in *Doctor Virtualis – Rivista online della storia della filosofia medievale*, n.13, 2015, consultato il 25/07/17 a 19.39, disponibile su: http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/article/view/6834

- DUPONT, Florence, "Pestes d'hier, pestes d'aujourd'hui", in *Histoire, économie et société, Santé, médecine et politiques de santé*, n°4, 1984 pp. 511-524, consultato il 05/03/17 a 11.20, disponibile su: www.persee.fr/doc/hes_0752-5702_1986_num_3_4_1370

- GITTON-RIPOLL, Valérie, "Chiron, le cheval-médecin ou pourquoi Hippocrate s'appelle Hippocrate", in *Le médecin initié par l'animal. Animaux et médecine dans l'Antiquité grecque et latine. Actes du colloque international tenu à la Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux, les 26 et 27 octobre 2006*, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, 2008, pp. 211-234. (*Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen ancien. Série littéraire et philosophique*, 39), consultato il 04/06/17 a 22.31, disponibile su: www.persee.fr/doc/mom_0151-7015_2008_act_39_1_1008

- HUARD, Pierre, "Histoire de la médecine orientale et occidentale", in *École pratique des hautes études. 4e section, Sciences historiques et philologiques*, *Annuaire 1969-1970*, 1970, pp. 629-634, consultato il 04/06/17 a 22.31, disponibile su: www.persee.fr/doc/ephe_0000-0001_1969_num_1_1_5401

- JACQUART, Danielle, "Le regard d'un médecin sur son temps: Jacques Despars (1380?-1458)", in *Bibliothèque de l'école des chartes*, 1980, tome 138, livraison 1. pp. 35-86, consultato il 04/06/17 a 22.31, disponibile su: www.persee.fr/doc/bec_0373-6237_1980_num_138_1_450189

- JACQUART, Danielle, "Le temps médical au Moyen Âge, ou l'introuvable précision", in *Bibliothèque de l'école des chartes*. 1999, tome 157, livraison 1. pp. 157-170, consultato il 04/06/17 a 22.31, disponibile su: www.persee.fr/doc/bec_0373-6237_1999_num_157_1_450964

- JACQUART, Danielle, "Médecine grecque et médecine arabe : le médecin doit-il être philosophe ?", in *La médecine grecque antique. Actes du 14ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 10 & 11 octobre 2003*, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, 2004. pp. 253-265. (*Cahiers de la Villa Kérylos*, 15), consultato il 04/06/17 a 22.31, disponibile su: www.persee.fr/doc/keryl_1275-6229_2004_act_15_1_1095

- JAZI, Radhi, ASLI Farouk Omar. La pharmacopée d'Avicenne, in *Revue d'histoire de la pharmacie*, 86e année, n°317, 1998. pp. 8-28, consultato il 29.05.18 a 20.25, disponibile su : www.persee.fr/doc/pharm_0035-2349_1998_num_86_317_4582

- JUCHET, Jack, "L'empirique et le médecin dans la genèse de l'asile", in *Mots*, n°26, mars 1991, *Médecine, santé et politique*, sous la direction de Simone Bonnafous et Daniel Teysseire. pp. 109-120, consultato il 04/06/17 a 22.31, disponibile su: www.persee.fr/doc/mots_0243-6450_1991_num_26_1_1599

- LOVICONI, Laetitia e NICOUD Marilyn, « *Le Prince et les médecins. Pensée et pratiques médicales à Milan (1402-1476) »*, in *Médiévales* [in rete], 71, automne 2016, messo in rete dal 29 Novembre 2016, consultato il 06/07/17 a 14.03, disponibile su: http://medievales.revues.org/7932

- SCHUHL, Pierre-Maxime, "Platon et la médecine", in *Revue des Études Grecques*, tome 73, fascicule 344-346, Janvier-juin 1960, pp. 73-79, consultato il 04/06/17 a 22.31, disponibile su: www.persee.fr/doc/reg_0035-2039_1960_num_73_344_3599

- VAN HOOF, Henri, « Notes pour une histoire de la traduction pharmaceutique » Meta : journal des traducteurs / Meta: Translators' Journal, vol. 46, n° 1, 2001, p. 159, consultato il 04/06/17 a 22.31, disponibile su: http://id.erudit.org/iderudit/004551ar

- VIALLON, Marie, "Les lazarets de Venise à la Renaissance", *50eme Colloque International d'Etudes Humanistes : Pratique et pensée médicales à la Renaissance*, Jul 2008, Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance, Tours, France, consultato le 02.04.17 a 13.20, disponibile su : https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-0256775/document

- WEILL-PAROT, Nicolas, "La rationalité médicale à l'épreuve de la peste : médecine, astrologie et magie (1348-1500)", in *Médiévales,* 46, printemps 2004, Éthique et pratiques médicales, pp. 73-88, consultato il 04/08/17 a 22.31, disponibile su: https://medievales.revues.org/884

FICINO

- CATÀ, Cesare, "Lumen requirunt lumine. Marsilio Ficino, Nicola Cusano e l'iconografia dei Magi nel Rinascimento", in *Penulis*, consultato il 08/03/ 2017, disponibile su: https://dokupdf.com/download/lumen-requirunt-lumine-marsilio-ficino-nicola-cusano-e-liconografia-dei-magi-nel-rinascimento-_5a01d2d1d64ab2b9bd75b554_pdf

- GALEOTTI, Leopoldo, "Saggio intorno alla vita ed agli scritti di Marsilio Ficino" in *Archivio storico italiano*, nuova serie, vol. 10, no. 1 (19), *Giornale storico degli archivi toscani*, anno III, dispensa terza (1859), pp. 3-55, Consultato il 12.05.18, disponibile su : http://www.jstor.org/stable/44452620

- GANDILLAC, Maurice de, "La renaissance du platonisme selon Marsile Ficin », in *Platonisme et néoplatonisme. Antiquité et temps modernes. Actes du 1er colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer du 27 au 30 septembre 1990*, Paris, Académie des Inscriptions et Belles Lettres, 1991, pp. 83-89, (*Cahiers de la Villa kérylos*, 1), consultato il 16/03/17 à 22.20, disponibile su: www.persee.fr/doc/keryl_1275-6229_1991_act_1_1_869

- KATINIS, Teodoro, "Sulle fonti aristoteliche e platoniche del consilio contro la pestilentia di Ficino", in *Bruniana & Campanelliana*, 9.2, 2003, pp. 445-451, consultato il 04/05/17 a 11.30, disponibile su: www.academia.edu/21565877/Sulle_fonti_aristoteliche_e_platoniche_del_Consiglio_contro_la_pestilentia_di_Ficino._Bruniana_and_Campanelliana_9.2_2003_445-451

- LOTTI, Brunello, "Mente, riflessione e consapevolezza di sé in Marsilio Ficino", in *Esercizi Filosofici* 2, 2007, pp. 137-165, consultato il 15/01/18 à 12.34, disponibile su : http://www.univ.trieste.it/~eserfilo/art207/lotti207.pdf

- MAIER-KAPOOR, Cecilia, *Marsilio Ficino's medico-philosophical language of love: Its genesis and its reception amongst sixteenth-century Italian love treatises*, The Johns Hopkins University, ProQuest Dissertations Publishing, 2010, consultato il 06/05/17 a 12.06, disponibile su: https://search.proquest.com/docview/880294149/

- VASOLI, Cesare, "FICINO Marsilio", in *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 47, 1997, consultato il 16/03/17 a 22.03, disponibile su Treccani.it http://www.treccani.it/enciclopedia/marsilio-ficino_%28Dizionario-Biografico%29/

- WARSZAWSKI, Jean-Marc, "Ficino Marsilio. Marsilius Ficinus. Ficin Marsile. 1433-1499", in *Les écrits relatifs à la musique (580-1764),* Novembre 1995 - octobre 2009*),* consultato il 04/05/18 a 13.35, disponibile su : *Musicologie.org* https://www.musicologie.org/Biographies/f/ficino_marsili.html

SITI CONSULTATI IN RETE

- ABES / OCLC, *Sudoc Abes* [in rete], aggiornato nel 2017, consultato il 15/03/17 a 16.33, disponibile su: www.sudoc.abes.fr

- ACADEMIA.EDU, *Academia.edu* [in rete], consultato il 03/02/17 a 13.22, disponibile su: www.academia.edu

- ARCHIVE.ORG, *Archive.org* [in rete], consultato il 03/01/18 a 18.29, disponibile su: archive.org

- BIBLIOTHEQUE MUNICIPALE DE LYON, *Catalogue de la Bibliothèque municipale de Lyon* [in rete], consultato il 16/03/17 a 21.03, disponibile su: https://catalogue.bm-lyon.fr

- BIBLIOTHÈQUE DIDEROT DE LYON, *Bibliothèque Diderot de Lyon* [in rete], aggiornato il 29 maggio 2018, consultato il 23/12/17 a 21.19, disponibile su: www.bibliotheque-diderot.fr

- BNF - BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE FRANCE, *BNF - Bibliothèque nationale de France* [in rete], aggiornato nel 2017, consultato il 28/01/18 a 12.38, disponibile su : www.bnf.fr

- BIBLIOTHEQUES DE L'UNIVERSITE LYON III JEAN MOULIN, *Bibliothèques de l'Université Lyon III Jean Moulin* [in rete], consultato il 12/03/17 a 14.13, disponibile su : https://catalogue.univ-lyon3.fr

- CAIRN.INFO, *CAIRN.INFO* [in rete], *2010-2018,* consultato il 04/05/17 a 13.55, disponibile su: https://www.cairn.info/

- CONSORTIUM ERUDIT, *Erudit* [in rete], aggiornato nel 2018, consultato il 04/03/18 a 13.35, disponibile su: https://www.erudit.org/fr/

- ETH ZURICH BIBLIOTHEK, *E-Rara* [in rete], aggiornato nel 2018, consultato il 24/11/17 a 12.17, disponibile su : www.e-rara.ch

- ECOLE NORMALE SUPERIEURE, *Bibliothèque Diderot de Lyon* [in rete], 2017, consultato il 13/03/17 a 16.42, disponibile su: http://www.bibliotheque-diderot.fr/

- Google, "i miei libri" in *Google Play* [in rete], consultato il 14/05/18 a 19.47, disponibile su : https://play.google.com/books

- GOURDOL Jean-Yves, *medarus.org* [in rete], 2014, consultato il 20/03/17 a 20.03, disponibile su: http://medarus.org

- GRESS, Thibaut, *Actu Philosophia*, rivista elettronica di filosofia, article du 04 settembre 2010, consultato il 06/05/17 a 13.35, disponibile su: http://www.actu-philosophia.com

- *HAL* [in rete], consultato il 04/05/17 a 14.15, disponibile su: https://hal.archives-ouvertes.fr/

- ICCU, *Catalogo Servizio Bibliotecario Nazionale – SBN-* [in rete], 2010, consultato il 15/03/17 a 16.41, disponibile su: http://www.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp

- LACHIESA.IT, *Bibbia.net* [in rete], consultato il 14/02/18 a 20.12, disponibile su: www.bibbia.net

- PARIS BIUSANTE, Bibliothèque numérique *Medic@* [in rete], consultato il 12.03.18 a 23.02, disponibile su : http://www.biusante.parisdescartes.fr/histoire/medica/index.php

- NIH - US NATIONAL LIBRARY OF MEDICINE, *History of Medicine division* [in rete], prima pubblicazione il 06/06/2003, aggiornato il 24/08/17, consultato il 04/05/18 a 14.23, disponibile su : https://www.nlm.nih.gov/hmd/collections/books.html

- NIH-US NATIONAL LIBRARY OF MEDICINE, *Historical Anatomies on the web* [in rete], prima pubblicazione il 06/06/2003, aggiornato il 24/08/2016, consultato il 04/05/18 a 12.32, disponibile su : https://www.nlm.nih.gov/exhibition/historicalanatomies/ketham_home.html

- PERSÉE, *Persée* [in rete], *creato nel 2005, aggiornato nel 2018*, consultato il 26/03/18 a 18.39, disponibile su : www.persee.fr

- REGENTS OF THE UNIVERSITY OF MICHIGAN, *The Art and Science of Healing, from Antiquity to the Renaissance* [in rete], pubblicato nel 2007, consultato il 04/01/18 a 13.47, disponibile su : http://exhibitions.kelsey.lsa.umich.edu/art-science-healing/old_new.php

- SBART, *Sistema Bibliotecario degli Atenei della Regione Toscana* [in rete], consultato il 27/05/17 a 18.29, disponibile su : https://onesearch.sbart.eu

- SCUOLA NORMALE SUPERIORE, *Biblioteca della Scuola Normale Superiore* [in rete], 2004-2014, consultato il 25/07/17 a 16.45, disponibile su: http://biblio.sns.it/

- THE NEW YORK ACADEMY OF MEDICINE, *Library digital collections & exhibits* [in rete], pubblicato nel 2016, consultato il 03/09/17 a 22.44, disponibile su: http://digitalcollections.nyam.org/

- TOUSSAINT Stéphane (Pres.), *Marsiliio Ficino* [in rete], consultato il 16/03/17 a 21.32, disponible sur: http://www.ficino.it/it/

- VULGARIS MÉDICAL, *Encyclopédie Vulgaris médical* [in rete], 2000-2017, consultato il 03/04/17 a 21.44, disponibile su: http://www.vulgaris-medical.com/encyclopedie-medicale

ENCICLOPEDIE, DIZIONARI E VOCABOLARI IN RETE

- ACCADEMIA DELLA CRUSCA, *Lessicografia della Crusca in rete* [in rete], 2000-2004, consultato il 16/03/17 a 21.05, disponibile su: www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp

- CNRTL, *Dictionnaire du Moyen français –DMF-* [in rete], consultato il 15/03/17 a 16.15, disponibile su: https://cnrtl.fr/definition/dmf/

- CNRTL, *Trésor de la Langue française informatisé – TLFi* - [in rete], consultato il 15/03/17 a 16.03, disponibile su: https://cnrtl.fr/definition/

- TRECCANI, Enciclopedia, Vocabolario e Dizionario dei sinonimi in *Treccani* [in rete], consultato il 15/03/17 a 16.08, disponibile su: www.treccani.it

3. BIBLIOGRAFIA

ENCICLOPEDIE, DIZIONARI E VOCABOLARI CARTACEI

- AAVV, *Dictionnaire universel françois et latin,* VII vol., Paris, Compagnie des libraires associés, 1752

- BAILLY, Anatole et al., *Dictionnaire Grec-Français*, Paris, Hachette, 11e édition 1969,

- BOCH, Raoul et al., *Il Boch: dizionario francese italiano*, italiano francese, Bologna Paris, Zanichelli Le Robert, 5° edizione, c2007

- CALEPINO, Ambrogio, *Ambrosii Calepini Dictionarium octo linguarum, in quo primis et praecipuis dictionibus latinis hebraeas, graecas, gallicas, italicas, germanicas, hispanicas, nunc anglicas dictiones...* Paris, G. Chaudière, 1588

- CHEVALIER, Jean & GHEERBRANT, Alain (dir.), *Dictionnaire des symboles : mythes, rêves, coutumes, gestes, formes, figures, couleurs, nombres*, Paris, Editions Robert Laffont S.A. et Editions Jupiter, 1982

- D'ALBERTI DI VILLANUOVA, Francesco, *Grand dictionnaire Français-Italien, compose sur les dictionnaires de l'Académie de France et de la Crusca, enrichi de tous les termes techniques des sciences et des arts*, II TomI, Milano, presso Nervetti e comp., 1828

- MATTIOLI, *Pietro Andrea, I discorsi di M. Pietro And. Matthioli sanese, medico del Sereniss. Principe Ferdinando Archiduca d'Austria & c. ne i sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale. I quai discorsi in diuersi luoghi dall'auttore medesimo sono stati accresciuti di varie cose, con molte figure di piante, & d'animali nuouamente aggiunte*, Venetia, Vincenzo Valgrisi, 1559

- BARDIN, Etienne alexandre et al., *Complément du dictionnaire de l'Académie française*, Paris, Didot frères, 1845

- AAVV, *Dictionnaire des sciences médicales*, composé des meilleurs articles puisés dans tous les dictionnaires et traités spéciaux parus jusqu'à ce jour, vol. V, Bruxelles Leipzig Livourne, Auguste Walhen libraire-imprimeur de la Cour, 1829

- BARTHELEMI CORMON, Jacques Louis, *Dizionario portatile e di pronunzia francese-italiano ed italiano-francese*, Lyon, Cormon et Blanc, 1802

- AMOURETTI, Marie-Claude et COMET Georges, *Des hommes et des plantes : plantes méditerranéennes, vocabulaire et usages ancien : table ronde, Aix-en-Provence, mais 1992,* Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 1993

- JAMES, Robert, *Dictionnaire universel de médecine, de chirurgie, de chymie, de botanique, d'anatomie, de pharmacie, de science naturelle etc.(traduction de l'anglais par Diderot, Eidous et Toussaint)*, Paris, Rue Saint Jacques, Chez Briasson, David l'aîné, Durand, 1746

- MINI DE SENIS, Bartholomaeus, *Tractatus de herbis,* Iolanda Ventura (cur.), Sismel, Edizioni del Galluzzo, coll. Edizione nazionale "La Scuola medica salernitana", 2009

- MOTTOLESE, Matteo, *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*, Roma, Aracne, 2004

- ZINGARELLI, Nicola, *Lo Zingarelli: vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, c2007

FONTI PRIMARIE

- FICIN, Marsile, *Antidote des maladies pestilentes de Marsil Ficin, natif de Florence : médecin ; traduit de latin en françois, par M. Isaac Constans, Docteur en Médecine de l'Université très fameuse de Montpellier, à présent habitant de Caors,* Montpellier, Jacques Rousseau, 1595

- FICIN, Marsile*, Les Trois livres de la vie*, trad. G. Le Fèvre de la Boderie, Paris, A. L'Angelier, 1581 ; Thierry Gontier (cur.), Librairie Arthème Fayard, 2000

- FICINO, Marsilio, SCHIAVONE, Michele (curatore), *Teologia platonica*, vol. I & II, Bologna, Zanicchelli, 1965

- FICINO, Marsilio, DEL GARBO, Tommaso, *Il Consiglio di M. Marsilio Ficino contro la pestilentia. Con altre cose aggiunte appropriate alla medesima malattia,* Firenze, per Gli Heredi di Philippo di Giunta, 1522

- FICINO, Marsilio et al., *Contro alla peste. Insieme con Tommaso del Garbo, Mengo da Faenza & altri autori, e ricette sopra la medesima materia. Aggiuntovi di nuovo una epistola dell'eccellente Giovani Manardi da Ferrara & uno consiglio di Niccolò' de' Rainaldi da Sulmona, non più stampati*, Firenze, Appresso I Giunti, 1576
- FICINO, Marsilio et al., *Il consiglio di M. Marsilio Ficino Fiorentino contro la pestilentia con altre cose aggiunte, appropriate alla medesima malattia*, Firenze, Reineri Giani, 1713

- FICINO, Marsilio, *Antidote des maladies pestilentes de Marsil Ficin, natif de Florence: médecin; traduit de latin en françois, par M. Isaac Constans, Docteur en Médecine de l'Université très fameuse de Montpellier, à présent habitant de Caors,* Montpellier, Jacques Rousseau, 1595

- FICINO, Marsilio, *Consilio contro la pestilenzia*, a cura di Enrico Musacchio e con un saggio introduttivo di Giampaolo Moraglia, Bologna, Cappelli ed., 1983

- FICINO, Marsilio, *Consilio di Marcilio Ficino contro la pestilentia*, Naples, NewsBank Readex, 2000

- FICINO, Marsilio, *Contro alla peste. Il consiglio di messer Marsilio Ficino. Il co[n]siglio di maestro Tommaso del Garbo. Una ricetta duna polvere co[m]posta da maestro Mingo da Faenza. Una ricetta fatta nello studio di Bolognia et molte altri remedii*, Firenze, gli Heredi di Philippo di Giunta, 1523

- FICINO, Marsilio, FIGLIUCCI, Felice (Trad.), GENTILE, Sebastiano (Ed.), Istituto nazionale di studi sul Rinascimento (Ed.), *Le divine Lettere del gran Marsilio Ficino,* Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, c2002

- FICINO, Marsilio, *Il consiglio di M. Marsilio Ficino Fiorentino contro la pestilentia. Con altre cose aggiunte, appropriate alla medesima malattia. Con la tauola delle cose piu importanti Segue il Consiglio di M. Thomaso del Garbo fiorentino contro la pestilentia*, Venetia, Giunta, 1556

- FICINO, Marsilio, *Il Consilio di Marsilio Ficino fiorentino contro la pestilentia*, Firenze, San Jacopo di Ripoli, 1481

- FICINO, Marsilio, *Lettres*, trad. J. Reynaud et S. Galland, Paris, Vrin, 2010

- FICINO, Marsilio, *Opera omnia*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1983

- FICINO, Marsilio*, Sopra lo amore ovvero Convito di Platone*, Milan, SE SRL, 2003

- KATINIS, Teodoro, *Medicina e filosofia in Marsilio Ficino*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007

MONOGRAFIE

FILOSOFIA E MEDICINA ANTICA

- ARISTOTE, *La Poétique*, Paris, Seuil, 1980

- ARISTOTE, *Problèmes*, Tome I, Sections I-X, Paris, Belles Lettres, 1991

- AVVERROES, *La béatitude de l'âme*, Paris, J. Vrin, 2001

- BOUSSEL, Patrick, *Présence de Galien*, Paris, Union latine d'éditions, 1961

- COSMACINI, Giorgio, MENGHI, Martino, *Galeno e il galenismo. Scienze e idea della salute*, La società Saggi e studi, 2012, ebook

- CUSSET, Christophe (dir.), *La Météorologie dans l'Antiquité, entre science et croyance,* Saint-Étienne, Publication de l'Université de Saint-Étienne, 2003

- DETIENNE, Marcel, *Les jardins d'Adonis : la mythologie des parfums et des aromates en Grèce,* Paris, Gallimard, 1972

- GALENO, Claudio, *De bonis malisque sucis*, Napoli, M. D'Auria editore, 1987

- Claude Galien, *Ne pas se chagriner*, Paris, Belles Lettres, 2010

- GOUREVITCH, Danielle, *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain. Le malade, sa maladie et son médecin*, Rome Paris, Ecole française de Rome e De Broccard (diff.), 1984

- GOURMELEN, Laurent, *Kékrops, le Roi-serpent. Imaginaire athénien, représentations de l'humain et de l'animalité en Grèce ancienne,* Paris, Les Belles Lettres, 2004

- HIPPOCRATE, *Airs, Eaux, lieux,* Paris, Les Belles Lettres, 1996

- HIPPOCRATE, *De la nature de l'homme*, Paris, Garnier-Flammarion, 1999

- HIPPOCRATE, *Œuvres complètes d'Hippocrate,* VI Tomes, Paris, J.B. Baillière, 1849

- LAURENT, Jérôme, *L'homme et le monde selon Plotin,* Fontenay-aux-Roses, ENS éditions, 1999

- LOMBARD, Jean, *Aristote et la médecine : le fait et la cause*, Paris Budapest Torino, L'Harmattan, 2004

- LOMBARD, Jean, *Platon et la médecine : le corps affaibli et l'âme attristée*, Paris Montréal, L'Harmattan, 1999

- MORAUX, Paul, *Galien de Pergame. Souvenirs d'un médecin,* Paris, les Belles lettres, 1985

- PIGEAUD, Jackie (dir.), *La maladie de l'âme. Etude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*, Paris, Belles Lettres, 1989

- PLATON, *Timée ; Critias,* Paris, Flammarion, 1992

- PLOTIN, *Traités 7-21*, Paris, Flammarion, 2003

- PLOTIN, *Traités 1-6*, Paris, Flammarion, 2002

- PLOTIN, *Traités 51-54 ; Porphyre, Vie de Plotin*, Paris, Flammarion, 2010

- SCARBOROUGH, John, *Pharmacy and drug lore in antiquity: Greece, Rome, Byzantium*, Burlington, Ashgate, 2010

- VANDIER, Jacques, *La religion égyptienne ; précédée d'une introduction à l'histoire des religions*, Paris, PUF, 1949

- VIANO, Cristina (dir.), *L'Alchimie et ses racines. La tradition grecque et la tradition arabe*, Paris, Vrin, 2005

- VON STADEN, Henrich, *Herophilus. The Art of Medicine in Early Alexandria*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989

FILOSOFIA, RELIGIONE E ESOTERISMO

- BERNARDINO DA SIENA (1380-1444), *Le prediche volgari di San Bernardino da Siena detti nella piazza del campo l'anno 1427 ora primamente edite da Luciano Bianchi*, vol. I, Siena, Tipografia editrice all'insegna di San Bernardino, 1880
- ELIADE, Mircea, *Mythes, rêves et mystères*, Paris, Gallimard, 1957, c2008
- FEDERICI VESCOVINI, Graziella, *Le Moyen Âge magique : la magie entre religion et science du XIIIe au XIVe*, Paris, J. Vrin, coll. Études de philosophie médiévale, 2011
- JUNG, Carl Gustav, in *Opere di C. G. Jung, vol. I-XIX.2,* Torino, Boringhieri, 1970-2007
- WALKER, Daniel Pickering, *Spiritual and demonic magic,* London, the Warburg Institute, 1958
- DERRIDA, Jacques, *Dissémination*, Paris, Seuil, 1972
- THOMAS D'AQUIN, *L'être et l'essence,* Paris, Vrin, 1994

MEDICINA E STORIA, DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO

- AGRIMI, Jole e CRISCIANI, Chiara, *Les Consilia médicaux*, Turnhout, Brepols, 1994
- AGRIMI, Jole e CRISCIANI, Chiara, *Edocere medicos: medicina scolastica nei secoli XIII-XV*, Napoli, Guerini, 1988
- AGRIMI, Jole e CRISCIANI, Chiara, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher, 1980
- AGRIMI, Jole e CRISCIANI, Chiara, *Medicina del corpo e medicina dell'anima: note sul sapere del medico fino all'inizio del secolo 13*, Milano, Episteme Editrice, c1978
- BENAKIS, Linos (editore), *Neoplatonisme et philosophie médievale : actes du colloque international de Corfou, 6-8 ortobre 1995 / organisé par la Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale*, Turnhout, Brepols, 1997
- BORGARUCCI, Prospero, *La fabrica de gli spetiali, partita in 12 distintioni,* Venezia, Vincenzo Valgrisio, 1567
- CALESTANI, Girolamo, *Osservazioni di Girolamo parmigiano nel comporre gli antidoti*, Venezia, appresso Francesco Senese, 1562
- CASTIGLIONI, Arturo, *The Renaissance of medicine in Italy*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1934

- CHASTEL, André & KLEIN Robert, *L'Humanisme. L'Europe de la Renaissance,* Genève, Editions d'Art Albert Skira S.A, 1995 (publié en 1963 sous le titre *L'âge de l'humanisme*).

- COSTA, Antonio e WEBER, Giorgio, *L'Inizio dell'anatomia patologica nel Quattrocento fiorentino, sui testi di Antonio Benivieni, Bernardo Torni, Leonardo da Vinci*, Firenze, Ed. Riviste Mediche, 1963

- CROUZET-PAVAN, Elisabeth, *Renaissances italiennes*, Paris, Editions Albin Michel, 2007

- FERRO DI ASCOLI, Saladino e CAPRIGLIONE, Francesco (curatore), *Consilium de peste*, Foggia, Edizioni Centro Grafico, 2014

- FIORENZOLA, Francesco & PARENTI, Francesco, *Il De studiosorum sanitate tuenda di Marsilio Ficino: introduzione, traduzione e commento*, Milano, Tip. E. Viganò, 1964

- FRENCH, Roger, *Canonical Medicine. Gentile da Foligno and Scholasticism*, Leiden, Boston, Köln, Brill, 2001

- GRMEK, Mirko Drazen (dir.), *Histoire de la pensée médicale en Occident,* vol. 1&2, Paris, Seuil, 1995

- HENNISCH, Bridget Ann, *Fast and Feast: Food in Medieval Society*, Pennsylvania University Press, 1976

- KOYRE, Alexandre, *Paracelse*, Paris, Allia, 1997

- LAIN ENTRALGO, Pedro, *Le médecin et le malade*, trad. Vicente de Morelos, Paris, Hachette, 1969

- DE LIBERA, Alain, *Penser au Moyen-Age*, Paris, Édition du Seuil, Collection Points, 1996

- MAÏMONIDE, *Lettre sur l'astrologie*, Paris, Allia, 2001

- MARGOLIN, Jean-Claude & MATTON, Sylvain (dir.), *Alchimie et philosophie* à la Renaissance. Actes du colloque international de Tours (4-7 décembre 1991), Paris, Vrin, 1993

- PARK, Katharine, *Doctors and Medicine in Early Renaissance Florence*, Princeton, Princeton University Press, 1985

- PARK, Katharine, *Secrets of women. Gender, Generation, and the Origins of Human Dissection*, New York, Zone Books, 2010

- RENAN, Ernest, *Averroes et l'averroisme,* Rennes, Ennoïa, 2003

- SCHIPPERGES, Heinrich, *Il giardino della salute: la medicina nel Medioevo*, Milano, Garzanti, 1985

- SIRAISI, Nancy, *Medicine & the Italian Universities, 1250-1600*, Leiden, Boston, Köln, Brill, 2001

- SIRAISI, Nancy, *Medieval & Early Renaissance medicine: an introduction to knowledge and practice*, Chicago & London, University of Chicago Press, 1990

- THORNDIKE, Lynn, *Consilia and More Works in Manuscript by Gentile da Foligno*, London, Wellcome Institute for the History of Medicine, 1959

- SEBTI, Meryem, *Avicenne. L'âme humaine*, Paris, P.U.F, 2014

- VESALE, André, *La fabrique du corps humain,* Le Paradou, Actes Sud & Paris, INSERM, 1987

- VIGO, Pietro & ARTE DEGLI SPEZIALI DI PISA (curatori), *Statuto inedito dell'arte degli speziali di Pisa nel secolo XV*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1969

- VILLANI, Giovanni, *Cronica, con le continuazioni di Matteo e Filippo*, a cura di G. Aquilecchia, Einaudi, Torino 1979

- VONS, Jacqueline, *Pratique et pensées médicales à la Renaissance : actes du 51e Colloque international d'études humanistes (Tours, 2-6 juillet 2007)*, Paris, De Broccard, coll. Medic@, 2009

- WILSON, Timothy, *Maiolica: Italian Renaissance Ceramics in the Metropolitan Museum of Arts,* New York, The Metropolitan Museum of Art, 2016

PESTE ED EPIDEMIE

- BARDET, Jean-Pierre (directeur), *Peurs et terreurs face à la contagion : choléra, tuberculose, syphilis : XIXe -XXe siècle*, Paris, Fayard, 1988

- CIPOLLA, Carlo Maria, *Contro un nemico invisibile: epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il mulino, 1985

- CIPOLLA, Carlo Maria, *Miasmi ed umori: ecologia e condizioni sanitarie in Toscana nel Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1989

- CIPOLLA, Carlo Maria, *Public Health and the Medical Profession in the Renaissance*, Cambridge, Cambridge University Press, c1976

- COSMACINI, Giorgio, *Le spade di Damocle: paure e malattie nella storia*, Roma, GLF editori Laterza, 2006

- FRACASTORO, Girolamo, Léon Meunier (trad), *De contagione et contagiosis morbis et eorum curatione, 1546,* Parigi, Scoiété d'éditions Scientifiques, 1893

- KIERKEGAARD, Søren, *Il concetto dell'angoscia / La malattia mortale*, Firenze, Sansoni, 1953

- LOMBARD, Jean e VANDEWALLE, Bernard, *Philosophie de l'épidémie. Le temps de l'émergence*, Paris, L'Harmattan, 2007

- MCNEILL, William Hardy, *La peste nella storia: epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1981; *Plagues and peoples*, Doubleday, Anchor Press, 1976

- RUFFIE, Jacques e SOURNIA, Jean-Charles, *Les épidémies dans l'histoire de l'homme*, Flammarion, Paris 1984

- SLACK, Paul, *La Peste,* Bologna, Il Mulino, 2014; *Plague. A very short introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2012

CRITICA FICINIANA

- ALCOLOUMBRE, Thierry, *Maimonide et le problème de la personne,* Paris, Vrin, 1999

- ALLEN, Michael J.B., *Homo ad zodiacum: Marsilio Ficino and the Boethian Hercules*, Los Angeles, UCLA, 1990

- ANICHINI, Giuseppe, *L'Umanesimo e il problema della salvezza in Marsilio Ficino*, Milano, Vita e Pensiero, 1937

- CASTELLI, Patrizia (curatore) et al., *Il lume del sole: Marsilio Ficino medico dell'anima: Figline Valdarno, 18 maggio-19 agosto 1984*, Firenze, Opus Libri, c1984

- CHASTEL, André, *Marsile Ficin et l'art*, Genève, Droz, 1954

- EISENBICHLER, Konrad & ZORZI, PUGLIESE Olga, *Ficino and Renaissance Neoplatonism*, Ottawa, Dovehouse Editions Canada, 1986

- GALLI, Ettore, *La morale nelle lettere di Marsilio Ficino*, Pavia, Fratelli Fusi, 1897

- GARFAGNINI, Gian Carlo (cur.), *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone: studi e documenti*, Firenze, L.S. Olschki, 1986

- KLUTSTEIN, Ilana, *Marsilio Ficino et la théologie ancienne. Oracles chaldaîques: hymnes orphiques-Hymnes de Proclus*, Firenze, Olinski, Quaderni di Rinascimento, n.m, 1987

- KRISTELLER, Paul Oskar, *The scholastic backgrounf of Marsilio Ficino*, New York, Cosmopolitan science & art service, 1944

- KRISTELLER, Paul Oskar, *Il pensiero filosofico di Marsilio Ficino*, Firenze, G.C. Sansoni, coll. Biblioteca storica del Rinascimento, Nuova serie, 3, 1953

- MAGNARD, Pierre (Ed.), *Marsile Ficin : les platonismes à la Renaissance*. Actes du colloque Paris 28-29 mai 1999), Paris, Vrin, 2001

- MARCEL, Raymond, *Marsile Ficin*, Paris, Belles lettres, 1958

- MARIANI ZINI, Fosca, *La pensée de Ficin. Itinéraires néoplatoniciens*, Paris, Vrin, 2014

- SAITTA, Giuseppe, *Marsilio Ficino e la filosofia dell'Umanesimo*, Bologna, Fiammenghi e Nanni, 1954

- ZANIER, Giancarlo, *La medicina astrologica e la sua teoria: Marsilio Ficino e i suoi critici contemporanei*, Roma, Edizioni dell'ateneo & Bizzarri, 1977

ARTICOLI

MAGIA ED ESOTERISMO

- ALLEN, Michael J.B., "Ficino's theory of the five substances and the Neoplatonists' Parmenides", in *Journal of Medieval and Renaissance Studies* 12, 1, Spring 1982, pp. 19-44

- ALLEN, Michael J.B., "Marsilio Ficino, Hermes Trismegistus and the Corpus Hermeticum", in *New perspectives on Renaissance thought: essays in the history of science, education and philosophy in memory of Charles B. Schmitt*, London & Napoli, Duckworth & Istituto italiano per gli studi filosofici, 1990, pp. 38-47

MEDICINA

- BOUDON-MILLOT, Véronique, "Médecine et enseignement dans l'*Art médical* de Galien" in *Revue des Études Grecques*, tome 106, fascicule 504-505, Janvier-juin 1993. pp. 120-141

- CRISCIANI, Chiara, "Città e medici di fronte alla peste", in *Rivista per le Medical Humanities*, 29, settembre-dicembre 2014, pp. 11-23

- CRISCIANI, Chiara, "Éthique des *consilia* et de la consultation : à propos de la cohésion morale de la profession médicale (xiiie-xive siècles)", in *Médiévales*, n° 46, Paris, PUV, printemps 2004, p. 23-44

- CRISCIANI, Chiara, "Fatti, teorie, "narration" e i malati a corte. Note su empirismo in medicina nel tardo medioevo", in *Quaderni storici*, 108, anno xxxvi, n.3, dicembre 2001, pp. 695- 717

- KRISTELLER, Paul Oskar, "Philosophy and medicine in Medieval and Renaissance Italy", in *Organism, medicine, and metaphysics: essays in honor of Hans Jonas on his 75. Birthday*, Dordrecht Boston: D. Reidel, c1978, pp. 29-40

- MUSITELLI, Sergio, "Alle origini del *Regimen Sanitatis*. Parte II: dopo Alfano", in *Salerno,* I, 1967, n. 4, pp. 22-59

- NICOUD, Marilyn, "Salute, malattia e guarigione", in *Quaderni Storici*, vol. 136, n.1, 2011, pp. 47-74

- RIDDLE, John M., "Theory and practice in Medieval medicine" in *Viator, Medieval and Renaissance studies*, vol. 5, University of California, Los Angeles, 1974, pp. 157-184

- SIRAISI, Nancy, "Segni evidenti, teoria e testimonianza nelle narrazioni di autopsie del Rinascimento", in *Quaderni storici*, vol. 108, n. 3, 2001, pp. 719-744

- THORNDIKE, Lynn, "A case of snake-bite from the Consilia of Gentile da Foligno", in *Society Reports. Texts and documents*, London, Dawson, 1961, pp. 90-95

- THORNDIKE, Lynn, "Consilia and more works in Manuscript by Gentile da Foligno" in *Medical History, Janvier 1959 3(1)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1959, pp. 8-19

- ZDZISLAW, Kuksewicz, "L'influence d'Averroès sur des Universités en Europe centrale : l'expansion de l'averroisme latin", *in Multiple Averroès,* Paris, Les Belles Lettres, 1968, pp. 275-281

- ZUCCOLIN, Gabriella, "Medicina filosofia e cultura di corte (XV, Italia settentrionale)", in *I Castelli di Yales*, IX, (9), 2008, pp. 57-81

STUDI FICINIANI

- CORSINI, Andrea, "Il *De Vita* di Marsilio Ficino" in *Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, Anno 10, n. 1-2, Gennaio-Aprile 1919, pp. 3-11

- FABRO, Cornelio, "Influenze tomistiche nella filosofia del Ficino", in *Studia Patavina*, 3, 1959, pp. 396-413

- DE GANDILLAC, Maurice, "Thèmes alimentaires chez Marsile Ficin", in *Pratiques et discours alimentaires à la Renaissance : actes du Colloque de Tours de mars 1979*, Paris, Maisonneuve et Larose, 1982, pp. 37-39

- GARIN, Eugenio, "A proposito di Marsilio Ficino", in *Giornale critico della filosofia italiana*, a. 22, ser. 2, v. 9, lug.-ago. 1941 pp. 271-273

- GARIN, Eugenio, "Marsilio Ficino platonico, medico dello spirito", in *La storia del Valdarno*, n.s., a. 6, n. 52, ottobre 1985, pp. 24-63

- GARIN, Eugenio, "Phantasia" e imaginatio" fra Marsilio Ficino e Pietro Pomponazzi", in *Giornale critico della filosofia italiana*, a. 64 (66), fasc. 3, set.-dic. 1985, Firenze, Sansoni, 1985 ; in Marta Fattori & Massimo Luigi Bianchi (cur.), *Phantasia - imaginatio : V Colloquio internazionale, Roma, 9-11 gennaio 1986 / Lessico intellettuale europeo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988

- GARIN, Eugenio, "Platonici bizantini e platonici italiani del Quattrocento", in *Il Veltro: rivista della civiltà italiana*, a. 27, n. 1-2, genn.-apr. 1983, pp. 219-233

- GARIN, Eugenio, "Ritratto di Marsilio Ficino", in *Belfagor: rassegna di varia umanità*, Anno VI, Fasc. 3, 1951, pp. 289-301

- GENTILE, Sebastiano, "Ficino e il platonismo di Lorenzo", in *Lorenzo de' Medici: new perspectives: proceedings of the international conference held at Brooklyn College and the*

Graduate Center of the City University of New York, April 30 - May 2, 1992, New York, Lang, 1993, pp. 23-48

- GENTILE, Sebastiano, "In margine all'epistola De divino furore di Marsilio Ficino", in *Rinascimento*, Vol. 23, 1983, pp. 33-77

- HEITZMAN, Marjan, "L'agostinismo avicenizzante e il punto di partenza della filosofia di M. Ficino", in *Giornale critico della filosofia italiana*, anno XVII, seconda serie, volume IV, Firenze, Sansoni, gen-aprile 1936, 1936, pp. …

- HILLMAN, John, "Plotino, Ficino e Vico, precursori della psicologia junghiana" in *Psicologia analitica*, IV (1973), pp. 341-364

- KATINIS, Teodoro, "A Humanist Confronts the Plague: Ficino's Consilio contro la pestilentia", in *Modern Language Notes*, 125, 2010, Italian Issue, pp. 75-83

- KRISTELLER, Paul Oskar, "L'unità del mondo nella filosofia di Marsilio Ficino", in Giornale Critico della Filosofia Italiana, Vol. 15, 1934, pp. 395-423

- KRISTELLER, Paul Oskar, "Marsilio Ficino as a beginning student of Plato", in *Scriptorium: international review of manuscript studies*, t. 20, n. 1, jan.-june 1966, pp. 41-54

- KRISTELLER, Paul Oskar, "The Scholastic Background of Marsilio Ficino, with anedition of unpublished Texts", in *Traditio – Studies in Ancient and Medieval History*, 1944, vol. II, pp. 257- 318

- LARMON PETERSON, Janine & SNYDER, James G., "The Galenic roots of Marsilio Ficino's Theory of natural changes" in *Viator- Medieval and Renaissance Studies*, 2015, vol. 46.3, pp. 301-316

- MACCLURE, George W., "Grief and melancholy in Medicean Florence: Marsilio Ficino and the Platon regimen", in George W. MacClure, *Sorrow and consolation in Italian Humanism*, Princeton, Princeton University Press, 1990, pp. 132-154

- RUSSEL, Paul A. "Ficino's Consiglio contro la Pestilentia in the European Tradition", in *Verbum, Analecta neolatina*, 1, 1999, p. 85-96

- SAITTA, Giuseppe, "Materia e vita nella filosofia di Marsilio Ficino", in *L'Arduo,* Bologna: Cappelli, [191-?], pp. 4-18

- TARABOCCHIA CANAVERO, Alessandra, «Il De Triplici vita di Marsilio Ficino: una strana vicenda ermeneutica», in *Rivista di Filosofia neo-scholastica*, 1977, anno 69, fasc. 4, pp. 697-717

- TARABOCHIA CANAVERO, Alessandra, "S. Agostino nella teologia platonica di Marsilio Ficino", in *Rivista di Filosofia neo-scolastica*, Anno 70, fasc. 4, 1978, pp. 626-646

- VASOLI, Cesare, "Le *Praedicationes* di Marsilio Ficino", in *Letteratura in forma di sermone: i rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI: atti del seminario di studi, Bologna 15-17 novembre 2001*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 9-27

- VASOLI, Cesare, "Marsilio Ficino: una straordinaria fortuna europea", in *La storia del Valdarno*, N.S., a. 6, n. 52, ottobre 1985, pp. 44-63

- ZAMBELLI, Paola, "Platone, Ficino e la magia", in *Studia humanitatis*, München, Fink, 1973, pp. 121-142

4. SITI E MUSEI

- Duomo di Firenze

Santa Maria del Fiore
Piazza del Duomo,
50122 FIRENZE -FI
http://www.duomofirenze.it/

- Città di Figline Valdarno

50063 FIGLINE VALDARNO - FI

- Exposition Venenum, un monde empoisonné
  Musée des Confluences

86 Quai Perrache
69002 LYON
http://www.museedesconfluences.fr/fr/evenements/venenum-un-monde-empoisonn%C3%A9

- Museo di Anatomia umana Filippo Civinini

Università di Pisa
Via Roma, 55
56126 PISA -PI
http://museoanatomia.med.unipi.it/

- Museo Galileo

Piazza dei giudici, 1
50122 FIRENZE -FI
https://www.museogalileo.it/it/

- Orto botanico di Pisa

Università di Pisa
Via Luca Ghini, 13
56126 PISA -PI
http://www.ortobotanicoitalia.it/toscana/pisa/

- Villa medicea di Careggi

Viale Gaetano Pieraccini, 17
50134 FIRENZE -FI
http://www.regione.toscana.it/ville-e-giardini-medicei/villa-di-careggi